Luigi Gratton

ARMANDO DIAZ

NELL'ULTIMO ANNO DELLA GRANDE GUERRA

TESTIMONIANZE E GIUDIZI

RIVISTA MILITARE

ARMANDO DIAZ • NELL'ULTIMO ANNO DELLA GRANDE GUERRA Luigi Gratton

RIVISTA MILITARE

Direttore responsabile:
Giovanni Cerbo

© 1994
Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

Il Generale D.(a) Luigi Gratton è nato nel 1928 a Gradisca d'Isonzo (GO) una cittadina ridente e umbratile, orlata di mura venete, adagiata in riva al fiume Isonzo, ai piedi del Carso, in vista del Monte San Michele. Nel 1948 ha conseguito il diploma di Maturità Classica a Gorizia, Negli anni '50-54 ha frequentato l'Accademia di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino da cui è uscito con il grado di Tenente dell'Arma di Fanteria. Nel periodo '59-62 ha frequentato la Scuola di Guerra di Civitavecchia. Ha presto servizio quale Ufficiale di Stato Maggiore presso il Comando del 5° Corpo d'Armata (Vittorio Veneto), la Brigata di Fanteria «Trieste» (Bologna) e lo Stato Maggiore Difesa. Ha ricoperto per diversi anni l'incarico di Titolare di Cattedra (Tattica e Geografia Militare) presso la Scuola di Guerra.
Ha comandato il 2° Battaglione del 40° Reggimento di Fanteria «Bologna» (Forlì), il 76° Reggimento di Fanteria «Napoli» e la Brigata Meccanizzata «Isonzo» (Cividale del Friuli). É stato Vicecomandante della Scuola di Applicazione e ha diretto per molti anni il Centro Militare per la Difesa e la Protezione Civile dello SMD. Risiede a Civitavecchia ove è felicemente sposato con una maestra friulana; ha tre figli dei quali una diplomata ISEF e laureanda in Pedagogia e due Ufficiali nell'Arma di Fanteria. É socio della Società di Storia Militare ed è appassionato studioso della storia della 1a Guerra Mondiale di cui possiede una ricca biblioteca. Nel periodo '86-87 ha curato, per conto della famiglia, il riordinamento del materiale di archivio del Maresciallo Diaz (documenti, fotografie ed oggettistica) in vista della donazione da fare al Museo della Grande Guerra di Gorizia.

Luigi Gratton

ARMANDO DIAZ

NELL'ULTIMO ANNO DELLA GRANDE GUERRA

Testimonianze e giudizi

RIVISTA MILITARE

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE . . . . . .pag V

BIOGRAFIA ESSENZIALE . . . . . » VII

LA FIGURA, IL PENSIERO E L'OPERA. . . . . » 1

PREMESSA . . . . . » 3

SCRITTI E RICORDI . . . . . » 4

TESTIMONIANZE E GIUDIZI. *Le fonti bibliografiche* . . . . . » 7

PERSONALITÀ E CARATTERE . . . . . » 10
– Rapporti con l'Esercito . . . . . » 11
– Rapporti con gli Alleati . . . . . » 12
– Rapporti con il Governo . . . . . » 12
– Testimonianze e giudizi . . . . . » 13
– Le lettere dal fronte . . . . . » 23
– Conclusione . . . . . » 27

IL PENSIERO SULLA CONDOTTA DELLA GUERRA . . . . . » 29
– La soluzione finale . . . . . » 31
– Rapporti con gli Alleati . . . . . » 34
– Rapporti con il Governo . . . . . » 35
– La «inazione» dell'Esercito nell'estate 1918 . . . . . » 39
– La decisione della guerra sul teatro europeo . . . . . » 41

L'OPERA . . . . . » 46
– La riorganizzazione del Comando Supremo . . . . . » 46
– Il risollevamento morale dell'Esercito. . . . . » 47
– La concezione e la condotta delle operazioni . . . . . » 48

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE . . . . . » 56

ICONOGRAFIA . . . . . » 65

NOTE . . . . . » 83

BIBLIOGRAFIA . . . . . » 87
– Monografie . . . . . » 89
– Articoli . . . . . » 95

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

(inserite nel testo e nel capitolo «Iconografia»)

Il Maresciallo Armando Diaz, Duca della Vittoria. (Da un pieghevole commemorativo pubblicato a cura della Colonia Italiana di Anversa per onorare la memoria del Maresciallo) . . . . . pag. VI

Il Colonnello Armando Diaz, Comandante del 21º Reggimento Fanteria «Cremona» (La Spezia - 1911). . . . . . » VIII

Posto Comando del 93º Reggimento Fanteria «Messina» a Bu Setta (Tripoli - luglio 1912). Foto cartolina indirizzata a Diaz da un suo subordinato (17-06-1913). » IX

Schizzo autografo del combattimento di Zanzur (20-09-1912) inviato da Diaz alla moglie nella lettera del 21-09-1912 . . . . . » XI

Il Generale Diaz nel Comando tattico avanzato della 49ª Divisione nel sottopassaggio ferroviario di Rubbia (Carso) nel 1916 . . . . . » XII

Stralcio di un «Taccuino di Guerra» del Generale Diaz, Comandante della 49ª Divisione, con gli appunti presi ad una conferenza tenuta il 19-10-1916 dal Comandante dell'11º Corpo d'Armata (Gen. Cigliana) in previsione della 9ª Battaglia dell'Isonzo . . . . . » 5

Il Generale Diaz, Comandante della 49ª Divisione, parla alla Brigata «Pinerolo» a Terzo di Aquileia (settembre 1916). . . . . . » 8

Biglietto augurale del Maggiore D'Annunzio al Generale Diaz (Pasqua 1918). » 9

Autografo di d'Annunzio sul suo libro «La Beffa di Buccari» donato al Generale Diaz (aprile 1918). . . . . . » 11

Il Duca d'Aosta, Comandante della 3ª Armata. Foto con dedica al Generale Diaz (08-08-1917) . . . . . » 13

Il Generale Diaz, Comandante del 23º Corpo d'Armata, sul Carso (settembre 1917). » 17

Il Generale Diaz, con un gruppo di Ufficiali serbi venuti a conferirgli una decorazione (maggio 1918). . . . . . » 21

Stralcio della lettera scritta dal Generale Diaz alla moglie (22-08-1918). » 24

Il Generale Diaz con alcune armi catturate al nemico durante la Battaglia del Piave (giugno 1918). . . . . . » 26

Diploma di nomina a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (Peschiera, 08-11-1917). » 30

Stralcio di un «Taccuino di Guerra» con la nota di argomenti da trattare con il suo Stato Maggiore al rientro da una visita fatta al Comando Interalleato di Parigi (07-09-1918). . . . . . » 32

Iscrizione fatta da nostri soldati ignoti su un muro di una casa di S. Andrea di Piave durante la Battaglia del Piave (giugno 1918). . . . . . » 42

Il Generale Diaz saluta un Soldato da lui decorato dopo la Battaglia del Piave (giugno 1918). . . . . . » 45

Stralcio di un «Taccuino di Guerra» del Generale Diaz con la nota degli argomenti da trattare con il Comandante della 8ª Armata (Montello) nella visita fatta al suo comando il 16-06-1918 nel 2º giorno della Battaglia del Piave. » 51

Stralcio della lettera scritta da Diaz alla moglie il 26-10-1918. » 53

Il Generale Diaz decora un Soldato al Valor Militare (giugno 1918). » 54

Villa Giusti (Padova). La sala dell'Armistizio (03-11-1918). » 55

Il Re d'Italia e Diaz a Trieste (07-11-1918). . . . . . » 57

Stralcio di un «Taccuino di Guerra» del Generale Diaz con le note degli argomenti da trattare ai suoi Ufficiali all'atto del suo insediamento quale Comandante del 23º Corpo d'Armata (14-04-1917). . . . . . » 59

Stralcio di un «Taccuino di Guerra», del Genearle Diaz, Comandante del 23º Corpo d'Armata, con le note degli argomenti da trattare con i suoi sottordini nel rapporto tenuto il 16-08-1917 in previsione della 11ª Battaglia dell'Isonzo. . . . . . » 60

Il Generale Diaz osserva con una «certa apprensione» la sua autovettura d'ordinanza (1918) . . . . . » 61

Cartolina ricordo del Monumento di S. Martino della Battaglia con autografo Diaz «Grandi manovre 1909» . . . . . » 67

Cartolina del 93º Reggimento Fanteria «Messina» con autografo «Zanzur, 20 settembre 1912» . . . . . » 68

Cartolina del 21º Reggimento Fanteria «Cremona» indirizzata al Colonnello Diaz da un suo vecchio soldato (24-09-1912) . . . . . » 69

Cartolina inviata al Generale Diaz, Comandante della 49ª Divisione, dal Generale Squillace, già Comandante della Brigata «Napoli» (75º e 76º) Fanteria agli ordini di Diaz » 70

Cartolina di Posta Militare spedita da Diaz alla moglie il 31-10-1917, durante la ritirata di Caporetto. Il 31 ottobre il 23º C.A. era appena passato sulla riva destra del fiume Tagliamento in corrispondenza del ponte di Latisana . . . . . » 71

Général DIAZ. Ritratto eseguito da J.F. Bouchor. Cartolina stampata in Francia nel 1918. » 72

Battaglia del Piave. «Sul Montello, all'alba del 15 giugno 1918, i soldati d'Italia, eroicamente resistendo, si sacrificano ma non si arrendono». (Da un negativo, impressionato da un Cappellano Militare caduto, ritrovato nella macchina fotografica dopo la nostra controffensiva) . . . . . » 73

Bollettino di Guerra n. 1268 (04-11-1918 - ore 12) («Bollettino della Vittoria»). Riproduzione della copia artistica opera del pittore Antonino Calcagnadoro - Roma 1919. . . . » 74

Bollettino di Guerra n. 1268 (04-11-1918 - ore 12) con chiusa «I resti...» autografata «A. Diaz» . . . . . » 75

Spezzone di carta 1:500 00 tratto dall'allegato della Relazione del Comando Supremo «La Battaglia di Vittorio Veneto» (1919) . . . . . » 76

Cartolina postale militare della Grande Guerra indirizzata a Diaz da un caporale e quattro soldati (03-11-1919) . . . . . » 77

Diploma di «Duca della Vittoria» - 1ª pagina (24-12-1921) » 78

La villa di Diaz al Vomero donata dai concittadini (Napoli - 1923) » 79

Schizzo della Battaglia di Vittorio Veneto, con didascalie autografe, allegato alla conferenza (inedita) del Maresciallo Diaz «Dal Piave a Vittorio Veneto. La fine della guerra» . . . . . » 80

Cartolina riproduzione del cofanetto custodia del Bastone del Maresciallo donato dalla Città di Padova (24 giugno 1925) con autografo «L. Cadorna» » 81

Il Generale Armando Diaz, Duca della Vittoria . . . . . » 82

INDICE DEGLI ALLEGATI

All. 1: *Stato di servizio del Maresciallo D'Italia Armando Vittorio Diaz (16-03-1928). (Archivio di famiglia)* . . . . . pag. 99

All. 2: *Note riferite all'Allievo Armando Diaz (3º anno di Corso - 1881/82), rilasciate dalla Accademia Militare di Torino.* . . . . . » 103

All. 3: *Diploma di nomina a Sottotenente dell'Arma di Artiglieria (29-07-1882).* . . » 105

All. 4: *Graduatoria degli Ufficiali di Stato Maggiore «usciti» dalla Scuola di Guerra di Torino (1894) (Museo della Scuola di Guerra di Civitavecchia).* . . . . » 106

All. 5: *Ordine del giorno del 93º Reggimento Fanteria «Messina»: Commiato del Colonnello Diaz (Tripoli, 02-02-1913).* . . . . . » 107

All. 6: *Lettera di risposta al saluto del Generale Cadorna (minuta autografa e dattiloscritto) (25-06-1916).* . . . . . » 108

All. 7: *Indirizzo di saluto del Comandante della 3ª Armata (Duca d'Aosta) al Comandante della B. «Pinerolo», della 49ª Divisione, con saluto autografo al Generale Diaz,- Comandante della Divisione (04-02-1917).* . . . . . » 110

All. 8: *Nota degli argomenti trattati dal Generale Diaz, Comandante del 23º C.A., ai suoi Ufficiali all'atto della sua assunzione al comando della Unità (10-04-1917) (estratto dei «Taccuini di guerra» - l'autografo è riportato nel testo alla pagina 59).* . . . . . » 111

All. 9: *Lettera (autografo e dattiloscritto) del Generale Mennarini, Comandante della B. «Lario» al Generale Diaz Comandante del 23º Corpo d'Armata (22-05-1917).* . . . . . » 112

All. 10: *Lettera di risposta (minuta autografa e dattiloscritto) del Generale Diaz al Generale Mennarini.* . . . . . » 117

All. 11: *Encomio del Comandante della 3ª Armata al Generale Diaz, Comandante del 23º Corpo d'Armata (07-06-1917).* . . . . . » 122

All. 12: *Nota degli argomenti trattati dal Generale Diaz, Comandante del 23º C.A., ai suoi Comandanti durante il rapporto tenuto il 16-08-1917 in previsione della 11ª Battaglia dell'Isonzo (estratto dai «Taccuini di Guerra» - la prima pagina è riportata autografa nel testo - pg. 60).* » 123

All. 13: *Relazione del Direttore di Sanità del 23º Corpo d'Armata (04-10-1917).* . . » 125

All. 14: *Lettera del Ministro della Guerra, Generale Alfieri, per comunicare al Generale Diaz la nomina a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (Roma; 08-11-1917).* . . . . . » 126

All. 15: *Ordine del Giorno del Generale Diaz all'Esercito (08-11-1917).* » 127

All. 16: *Lettera (autografo e dattiloscritto) scritta da Diaz alla moglie per comunicare la sua nomina a Capo di S.M. dell'Esercito (09-11-1917).* » 128

All. 17: *Pensiero di B. Croce pubblicato sul «Giornale d'Italia» (27-06-1918).* . » 133

All. 18: *Lettera (dattiloscritto) di B. Croce a Diaz (27-06-1918).* . . . . . » 134

All. 19: *Lettera (autografo e dattiloscritto) scritta da Diaz alla moglie (31-10-1918).* » 135

All. 20: *Proclama di Diaz agli Italiani delle terre redente e liberate (02-11-1918).* » 140

All. 21: *Lettera (autografo e dattiloscritto) del generale Cadorna al Generale Diaz (06-11-1918).* . . . . . » 141

All. 22: *Lettera di risposta (minuta autografa e dattiloscritto) del Generale Diaz al Generale Cadorna (12-11-1918).* . . . . . » 143

All. 23: *Stralcio (pg. 7) della conferenza (inedita) del Maresciallo Diaz «Dal Piave a Vittorio Veneto. La fine della Guerra». (1925) (autografo e dattiloscritto).* . . » 145

All. 24: *Il Generale Diaz, Comandante Supremo, ad Abano, con la autovettura di ordinanza (1918).* . . . . . » 147

All. 25: *Il Generale Diaz nel 1920 (con autografo sulla foto e sul retro).* » 148

All. 26: *Il Generale Diaz, Ministro della Guerra (Roma, 1923).* . . . . . » 149

All. 27: *Il Generale Diaz nella sua villa al Vomero, dono dei cittadini napoletani (Napoli, 1923).* . . . . . » 150

All. 28: *Il Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria (Roma, 1925).* » 151

All. 29: *Il Maresciallo Diaz ricordato come «Allievo della Accademia Militare di Torino» (Torino, 1926).* . . . . . » 152

All. 30: *Monumento funebre del Maresciallo Diaz nella Basilica di S. Maria degli Angeli (Roma, 03-03-1928).* . . . . . » 153

PRESENTAZIONE

La figura storica del Maresciallo Diaz è indissolubilmente legata ad un periodo altamente significativo della nostra storia – la Vittoria nella.Grande Guerra ed il conseguimento della piena indipendenza nazionale – e, perché tale, ben merita di essere sempre più conosciuta ed ancor più approfondita. Egli è morto a distanza troppo breve dalla fine della guerra e non ha potuto quindi lasciare, anche per un suo profondo convincimento, diari o memorie per presentare le sue tesi o per controbattere quelle altrui. D'altra parte, almeno sino ad ora, non è ancora apparso uno studio organico basato su un'analisi critica comparata di tutti i giudizi su di Lui espressi e neppure esistono studi di respiro sull'attività del Comando Supremo nell'ultimo anno di guerra.

La Rivista Militare, sempre aperta ad ogni approfondimento storico di personaggi illustri in genere ed in ispecie delle figure che hanno segnato la storia dell'Esercito e quindi d'Italia, è perciò lieta di pubblicare questo saggio, accordandogli larga diffusione, perché si caratterizza per la ricchezza e l'autorevolezza delle fonti esaminate – anche inedite – e per la grande varietà dei giudizi riportati. Lo scopo del saggio è quello di consentire un esame ancor più approfondito della figura di questo Protagonista della Storia. L'Autore, non ha inteso compilare una biografia bensì, in modo del tutto originale, individuare e raccogliere in breve spazio una grande messe di giudizi e di testimonianze espressi su Diaz per catalogarli in rapporto alla Sua figura, al Suo pensiero ed alla Sua opera e proporli, così ordinati, alla considerazione ed al giudizio dei lettori. L'Autore non ha, quindi, fatto l'analisi critica dei giudizi stessi, che è fine di opera di ben altra dimensione e partitura, come Egli stesso afferma.

Il saggio viene pubblicato anche nella speranza di rispondere alle attese di quanti vorrebbero più illuminata la scena su cui si svolse l'ultimo atto della Grande Guerra, accendendovi l'interesse degli studiosi, e con l'invito all'Autore di proseguire – come egli fa intendere – nel suo lavoro di approfondimento critico di questo personaggio storico.

La Rivista Militare ringrazia sentitamente il nipote del Maresciallo – il dottor Armando Diaz, Duca della Vittoria (3º) – per aver messo a disposizione il prezioso e significativo materiale inedito, segnatamente le "Lettere dal Fronte", materiale che non solo è risultato quanto mai utile per conferire solidità, originalità ed attestazione al lavoro di ricerca ma ha, soprattutto, consentito di far giungere sino ai nostri giorni la parola dell'illustre Condottiero.

Il Direttore della Rivista Militare

IL MARESCIALLO ARMANDO DIAZ
DUCA DELLA VITTORIA

Il Maresciallo Armando Diaz, Duca della Vittoria. (Da un pieghevole commemorativo pubblicato a cura della Colonia Italiana di Anversa per onorare la memoria del Maresciallo).

BIOGRAFIA ESSENZIALE

Il Maresciallo d'Italia Armando Vittorio Diaz nasce a Napoli il 5 dicembre 1861 da Ludovico Diaz ed Irene Cecconi in una famiglia (di lontana ascendenza spagnola) di militari e magistrati. A Napoli frequenta la Scuola Tecnica Pubblica "Volta" e quindi l'Istituto Tecnico.

Il 15 settembre 1879 viene ammesso alla Reale Accademia di Artiglieria e Genio di Torino da cui esce il 29 luglio 1882 con il grado di Sottotenente dell'Arma di Artiglieria classificandosi fra i primi del Corso. Tenente il 12 aprile 1884, presta servizio prima nel 12º Reggimento Artiglieria (Capua) e poi nel 10º Reggimento Artiglieria (Caserta). Promosso Capitano il 30 marzo 1890, viene assegnato aI 1º Reggimento Artiglieria da campagna (Foligno). Nel triennio 1891 – 1894 frequenta la Scuola di Guerra di Torino da cui esce idoneo al Servizio di Stato Maggiore classificandosi 1º del Corso. Nel periodo 1893 – 1898 ricopre l'incarico di addetto alla Segreteria del Reparto Operazioni del Corpo di Stato Maggiore. E' Maggiore a scelta il 19 settembre 1899 e transita nell'Arma di Fanteria. Le leggi organiche allora vigenti prescrivevano infatti, come annota Baldini, che tutti gli Ufficiali di Stato Maggiore, qualunque fosse l'Arma di provenienza, venissero immessi nell'Arma di Fanteria poiché la conoscenza intima di quest'Arma era ritenuta necessario fondamento per assurgere ai gradi più alti. Comanda un Battaglione del 26º Reggimento Fanteria "Bergamo" (La Spezia). Ricopre successivamente la funzione di Capo della Segreteria del Reparto Operazioni del Corpo di Stato Maggiore. Il 5 aprile 1905 viene promosso Tenente Colonnello.

Nei lunghi anni trascorsi al Reparto Operazioni matura una profonda conoscenza dei problemi militari in tutti i loro molteplici aspetti (scacchieri operativi,mobilitazione, pianificazione, impiego delle forze). Ha pure modo di frequentare, in rapporto al suo lavoro, il mondo politico romano e quello diplomatico grazie ai frequenti contatti con gli addetti militari italiani e stranieri, in Italia ed all'estero, palesando ottime doti di diplomatico,in questo aiutato pure dal carattere aperto e dal tratto affabile, garbato e sereno. Sono gli anni della sua piena maturazione di Ufficiale di Stato Maggiore durante i quali – desideroso di sempre apprendere ed ancor più di approfondire – assimila e rielabora un prezioso bagaglio di esperienze e di conoscenze che avrà modo di esplicare nella loro interezza durante la guerra.

Il 23 aprile 1903 sposa Sarah De Rosa,una gentildonna napoletana e dalla felice unione nasceranno tre figli : Marcello, Irene ed Anna. Per la famiglia – la moglie ed i figli –

Il Colonnello Armando Diaz, Comandante del 21º Reggimento Fanteria «Cremona» (La Spezia - 1911).

avrà le cure più grandi ed una particolare affezione. Sarà il suo mondo esclusivo ove rifugiarsi dopo le primarie cure del servizio, come è testimoniato in modo assai rappresentativo dalla serie di lettere scritte alla moglie dalla Libia, dal fronte di guerra, da Versailles e dai numerosi viaggi ufficiali fatti all'estero.

Il 30 settembre 1909 viene nominato Capo di Stato Maggiore della Divisione di Firenze. Il 23 giugno 1910 è promosso Colonnello a scelta ed incaricato del Comando del 21º Reggimento Fanteria «Cremona» (La Spezia). Qui, per 2 anni, matura una esperienza essenziale, solida e peculiare nel campo del governo degli uomini, campo in cui egli eccellerà in modo particolare, che costituirà sempre la sua cura più sollecita e caratterizzerà tutta la sua futura azione di comando. Qui, ancora, lascia un ricordo incancellabile nei suoi dipendenti che gli manifesteranno stima ed affetto duraturi come è testimoniato da una numerosa corrispondenza.

Il 16 maggio 1912 assume il comando del 93º Reggimento Fanteria "Messina" (Ancona) con il quale partecipa alla campagna di Libia. Il reggimento è dislocato a Bu Setta ad est di Tripoli. Il 20 settembre 1912 viene ferito alla spalla sinistra mentre, sulla linea del fuoco, guida le sue truppe all'attacco di una posizione nemica nell'Oasi di Zanzur. Lascia il campo solo dopo essersi accertato della vittoria della sua unità ed aver chiamato a sé e baciato la Bandiera del Reggimento. Il 2 febbraio 1913 lascia il comando indirizzando al Reggimento un commosso e vibrante Ordine del Giorno. Il 12 marzo 1913 assume l'incarico di Capo della Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (Generale Pollio prima e Generale Cadorna poi). Il 1º ottobre 1914, promosso Maggiore Generale, è incaricato del comando della Brigata "Siena» (Napoli).

Ma la guerra mondiale era già iniziata sulle altre fronti europee e Diaz viene richiamato a Roma da Cadorna (succeduto a Pollio il 10 luglio 1914) per ricoprire l'incarico di

Posto Comando del 93º Reggimento Fanteria «Messina» a Bu Setta (Tripoli - luglio 1912). Foto cartolina indirizzata a Diaz da un suo subordinato (17-06-1913).

Capo Reparto Operazioni del Comando Supremo. In data 14 ottobre 1914 Cadorna sottoscriverà il seguente giudizio su Diaz "Ottimo Colonnello di Stato Maggiore". Manterrà l'incarico sino al 29 giugno 1916. In questi due anni trascorsi al Comando Supremo – osservatorio privilegiato per chi come Diaz voleva osservare, analizzare e ritenere per mettere poi in pratica – acquisisce una profonda conoscenza del funzionamento del Comando Supremo, del teatro di operazioni, della macchina bellica e di tutti i connessi problemi specie di quelli essenziali del governo degli uomini e dell'impiego delle truppe in guerra. Matura pure una buona consuetudine degli uomini politici che via via si recano in visita al Comando Supremo. E di questo insieme di conoscenze, osservazioni ed esperienze si servirà al momento debito per impostare ed esplicare al meglio la sua azione di Comandante di Grande Unità e poi di Comandante Supremo.

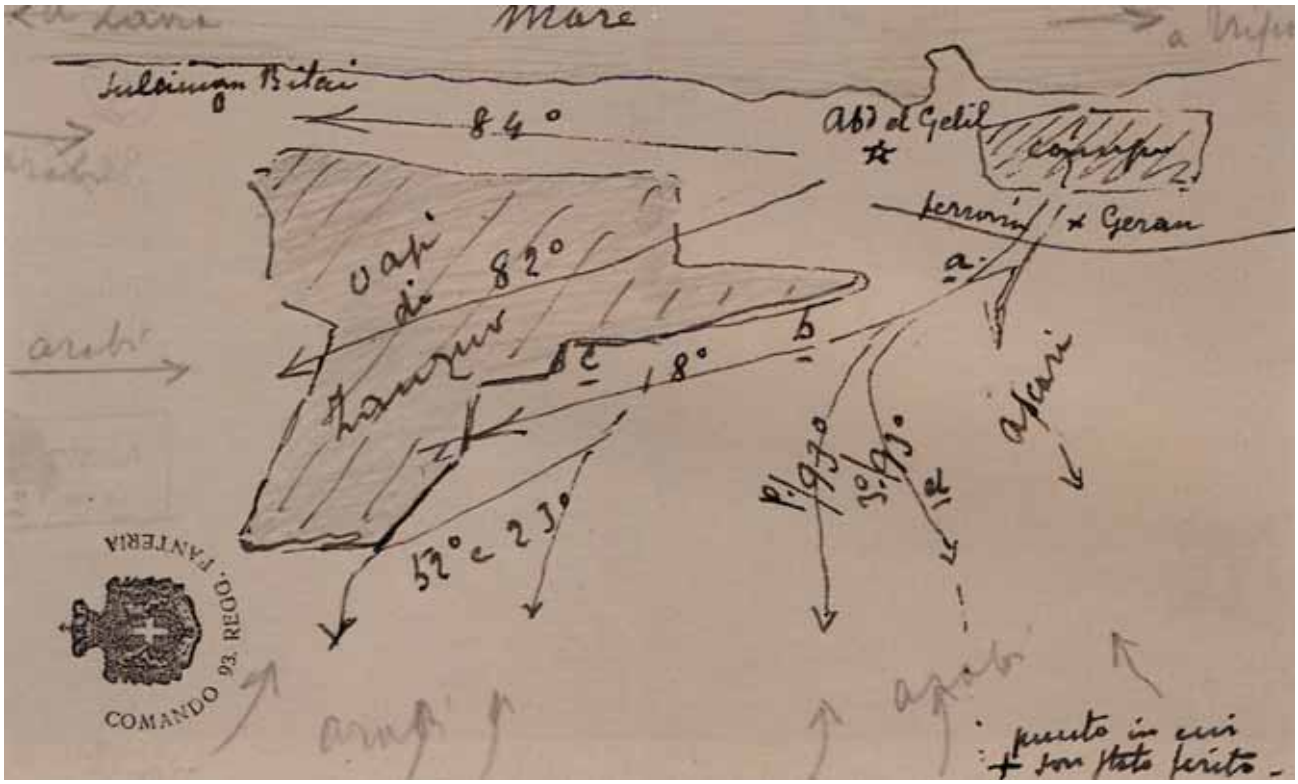
Tenente Generale il 29 giugno 1916, lascia, su richiesta, il Comando Supremo ed ottiene il comando della 49ª Divisione (11º C.A. della 3ª Armata). Il Generale Cadorna, nel porgergli il saluto di commiato, così si esprime nell'Ordine del Giorno del Comando Supremo del 25 giugno 1916 "Sono lieto di tributargli un vivo elogio per l'assidua e sagace opera che – in un complesso delicato di multiformi funzioni ed incarichi – egli ha per lungo tempo prestato in modo encomiabile, così nel periodo di preparazione alla guerra, come in quello delle operazioni». Diaz risponde con una

nobile lettera. Guida con successo la sua Divisione nella 7ª, 8ª, e 9ª Battaglia dell'Isonzo (le tre «spallate» autunnali sul Carso). Il Bollettino di Guerra del 4 novembre 1916 così riferisce «Sul Carso verso le posizioni del Frigido (Vipacco) le fanterie della 49ª Divisione espugnarono le forti alture del Volkovniak e, procedendo verso nord, quelle di Quota 123». Il 6 aprile 1917 assume il comando del 23º C.A. (della 3ª Armata) che conduce durante la 10ª ed 11ª Battaglia dell'Isonzo portando la sua unità sulle posizioni più avanzate mai raggiunte dal nostro Esercito e «lasciando in alto l'impressione di essere a posto per la calma e la comprensione di quella guerra» (Caviglia). Il 7 giugno 1917 viene encomiato per iscritto dal Comandante della 3ª Armata (il Duca d'Aosta) per la «tenace e vigorosa difesa delle posizioni» svolta durante il violento contrattacco nemico del 6 giugno. Il 18 luglio Cadorna chiede alla 3ª Armata di «confermare con urgenza la idoneità del Generale Diaz, comandante interinale del 23º C.A. a ricoprire in modo assolutamente distinto, la carica di comandante di C.A.». L'impegno del 23º C.A. nella 11ª Battaglia dell'Isonzo sarà tale da meritare due menzioni nei bollettini di guerra (per l'azione offensiva e per la tenuta del contrattacco nemico) ed un encomio di Cadorna a Diaz. Inoltre, dopo la battaglia, il C.A. sarà spostato nel limitrofo settore del M. Hermada (sulla via di Trieste) dove il nemico, nel precedente contrattacco, aveva ripreso tutto il terreno perduto. Per una ferita riportata nel corso di una ricognizione effettuata il 13 ottobre sulle linee avanzate, nel settore della 33ª Divisione, il Duca d'Aosta gli conferisce la Medaglia d'Argento al V.M. (15-11-1917).

Il 24 ottobre 1917, all'inizio della 12ª Battaglia dell'Isonzo (Caporetto), il 23º Corpo d'Armata si trova schierato sul Carso con il fianco destro appoggiato al mare. Ricevuto l'ordine del ripegamento, Diaz conduce le sue 3 Divisioni, in ordine, integre e compatte, pur dopo 15 giorni di combattimento, sulla riva destra del Piave. E qui, presso il posto comando di Meolo, un corriere speciale giunto da Roma gli recapita, la sera dell'8 novembre, il dispaccio con la nomina a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in sostituzione del Generale Cadorna.

Resosi immediatamente conto della situazione gravissima per il pericolo mortale che incombeva sull'Esercito e sulla Nazione, assume responsabilmente l'immane compito affidatogli, invia un laconico ma chiaro Ordine del Giorno all'Esercito e si pone subito al lavoro. Coadiuvato da due Sottocapi di Stato Maggiore (Badoglio e Giardino, nominati dal Governo), risolleva le sorti dell'Esercito, decimato ma non domo, lo rianima e lo guida alla Vittoria attraverso un cammino tormentato ma segnato dalla vittoria di tre aspre battaglie la Battaglia di Arresto sulla linea Altopiani – Monte Grappa – Piave (9 novembre – 25 dicembre 1917); la Battaglia del Piave (15 – 23 giugno 1918); la Battaglia conclusiva di Vittorio Veneto (24 ottobre – 4 novembre 1918). Il 2 novembre, prima ancora della conclusione dell'armistizio, invia un vibrante e commosso proclama agli italiani delle terre irredente e liberate. Il 4 novembre firma lo storico Bollettino della Vittoria.

Il 16 novembre 1918 viene promosso Generale d'Esercito per merito di guerra (nel precedente mese di febbraio era stato



Schizzo autografo del combattimento di Zanzur (20-09-1912) inviato da Diaz alla moglie nella lettera del 21-09-1912.

nominato Senatore del Regno). Nel periodo gennaio – giugno 1919 accompagna il Presidente Orlando a Versailles quale suo consulente militare nelle trattative di pace. Compie frequenti viaggi ufficiali all'estero (Inghilterra, Spagna, Portogallo e, per 2 mesi nell'autunno del 1921, negli Stati Uniti). Il 24 novembre 1919 lascia la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (gli succede Badoglio) ed assume sino al 24 aprile 1920 l'incarico di Ispettore Generale dell'Esercito ed il 17 luglio 1920 quello di Vicepresidente del Consiglio Superiore dell'Esercito (Presidente, il Ministro della Guerra). Il 24 dicembre 1921 è nominato dal Re «Duca della Vittoria». Il 31 ottobre 1922 assume l'incarico di Ministro della Guerra nel 1º Governo Mussolini e provvede in modo particolare al problema del riordinamento dell'Esercito. Nel 1923 la città di Napoli, a seguito di una sottoscrizione popolare e quale testimonianza di gratitudine e di affetto al suo illustre concittadino, dona al Generale Diaz una splendida villa al Vomero. Il 14 giugno 1923 tiene al Teatro alla Scala di Milano un applaudito discorso per rievocare la Battaglia del Piave. Il 30 aprile 1924 si dimette da Ministro della Guerra per motivi di salute. Il 4 novembre 1924 viene nominato Maresciallo d'Italia assieme al Generale Cadorna. Il 14 giugno 1925, nel corso di una grande cerimonia militare e patriottica svoltasi a Padova, la Città offre ai due Marescialli le insegne del comando «Il Bastone da Maresciallo» custodito in un artistico cofanetto. Nel 1925 predispone il testo di una seconda conferenza dal titolo

Il Generale Diaz nel Comando tattico avanzato della 49ª Divisione nel sottopassaggio ferroviario di Rubbia (Carso) nel 1916.

«Dal Piave a Vittorio Veneto la fine della guerra». La conferenza non viene svolta ed il testo rimane inedito e tale è giunto ai nostri giorni.

Si spegne a Roma il 29 febbraio 1928 colpito dai postumi del vecchio male ai polmoni contratto nel posto comando tattico della sua 49ª Divisione sito nel sottopassaggio ferroviario di Rubbia (Carso). Ebbe solenni funerali di stato. La Salma fu esposta sull'Altare della Patria accanto al sacello del Milite Ignoto e venne tumulata nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Nel 1933 la Marina Militare, per onorare la memoria di questo illustre Condottiero, volle attribuirne il nome ad un incrociatore. Per l'occasione la Duchessa della Vittoria, che fu la Madrina al varo, volle donare alla nave la spada del Maresciallo. L'incrociatore «Diaz» venne affondato in operazioni da un sommergibile inglese durante la 2ª Guerra Mondiale, il 24 febbraio 1941, presso le isole Kerkennah al largo delle coste orientali della Tunisia mentre con altre unità da guerra scortava un convoglio diretto a Tripoli.

Le spoglie mortali del Maresciallo Armando Diaz «Il Duca della Vittoria», riposano tuttora sotto la volta della Basilica di Santa Maria degli Angeli in Roma assieme agli altri due artefici della Vittoria: l'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, il «Duca del Mare», e Vittorio Emanuele Orlando, il «Presidente della Vittoria».

Che Dio li abbia nella Sua gloria eterna!

LA FIGURA, IL PENSIERO E L'OPERA

PREMESSA

Nel novembre 1988 l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito ha pubblicato l'ultimo volume della relazione ufficiale sulla Grande Guerra «Le conclusioni del conflitto», compilato dal Generale Alberto Rovighi.

Senza addentrarci nell'esame di questa pregevole opera, ci limiteremo a porre in rilievo due fra le sue peculiari caratteristiche: la ricchezza e la varietà delle fonti storiche documentali disponibili (669 documenti) e l'analisi approfondita degli avvenimenti di cui fu protagonista il Comando Supremo nell'estate del 1918 nei suoi risvolti strategico-politici (rapporti con il Governo e gli Alleati) e strategico-militari (decisione, impostazione ed esecuzione della battaglia di Vittorio Veneto). Come tale, l'opera del Generale Rovighi si impone all'attenzione degli studiosi come originale ed insostituibile contributo storiografico per illuminare fatti e personaggi di quel periodo della storia d'Italia. Ed uno di questi personaggi è certamente il Maresciallo Diaz, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito all'indomani di Caporetto.

Si è voluto soffermare la attenzione su Diaz poiché, a sessantasei anni dalla sua morte, non è stato ancora prodotto uno studio organico che ne giudichi l'opera e le conseguenze sulle sorti della guerra (dagli atti più modesti alle supreme decisioni) mediante una rigorosa analisi comparata delle numerose testimonianze e dei controversi giudizi riferiti alla sua figura ed alla sua opera. Rochat conferma che «mancano studi di respiro sul Comando Supremo del Diaz».

Ora la documentazione messa a disposizione dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito sull'intero periodo in cui Diaz è stato protagonista, può consentire un esame più approfondito della figura di questo condottiero, di illuminarne angoli ancora inesplorati ed ove possibile di rivedere giudizi e opinioni. Tale documentazione permette, cioè, di rispondere più compiutamente di quanto fatto sinora a queste domande : quale è la personalità di Diaz, quale pensiero ha sviluppato durante il suo mandato, quale influenza ha avuto sulla condotta generale delle operazioni e della guerra?

Il fine che si propone il presente saggio non è di dare una risposta a queste domande bensì quello più circoscritto di una ricognizione delle numerose testimonianze e dei controversi giudizi individuati su Diaz per catalogarli, sinché possibile, in ordine ai quesiti posti sulla sua figura, sul suo pensiero e sulla sua opera e, così ordinati, proporli alla considerazione ed al giudizio dei lettori. Viene, invece, tralasciata la analisi critica dei giudizi che – pur doverosa in rapporto al tema trattato ed agli autori considerati – è opera di ben altra qualità, partitura e dimensione e comunque di là da venire.

Il saggio, pertanto, è largo, il più possibile, di riferimenti e di citazioni, il più delle volte testuali, e di nomi dei relativi autori. Laddove un giudizio è suffragato dalla testimonianza di più autori, questi sono menzionati in nota. In allegato sono riportati la bibliografia (monografie ed articoli di riviste e giornali) con l'indicazione delle pagine di riferimento ed alcuni documenti, in parte autografi, riferiti alla figura ed alla attività svolta dal Maresciallo Diaz. La bibliografia, per quanto sia abbastanza ricca, non è da ritenersi completa.

SCRITTI E RICORDI

Diaz non ha lasciato diari o memorie e non solo a causa della prematura morte avvenuta nel 1928. Di suoi scritti organici si ricorda solo la conferenza sulla battaglia del Piave che tenne alla Scala di Milano il 14 giugno 1923 in cui rivela taluni lati del suo pensiero sulla condotta della guerra. Interessanti le quattro interviste rilasciate a Malagodi (16.11.1918 – 29.1.1919 – 4.2.1919 – 25.3.1919) ove,tra l'altro, rivela alcuni retroscena sul periodo della cosiddetta «inazione» (estate 1918) ed illumina genesi e sviluppo della battaglia di Vittorio Veneto. Il prefetto Rosso, che fu suo diretto collaboratore al Ministero della Guerra, ricorda nel suo volume come Diaz sin dal 1922 non avesse voluto aderire alla richiesta di una sua biografia perché la troppo vicinanza con i fatti mal si sarebbe conciliata con l'amore per la verità. Analoga circostanza annota il generale Corselli secondo cui Diaz «non lasciò memorie o scritti d'indole polemica intesi a divulgare e magnificare la sua opera o, peggio, a denigrare quella altrui».

Nel riordinamento dell'archivio Diaz che lo scrivente ha effettuato alcuni anni fa per conto del nipote del Maresciallo (*), sono venuti alla luce, tra l'altro, alcuni documenti sulla Guerra di Libia e sulla Grande Guerra: le lettere scritte alla moglie dalla Libia e dal fronte di guerra, il testo manoscritto di una conferenza (inedita) su Vittorio Veneto ed alcuni taccuini di guerra.

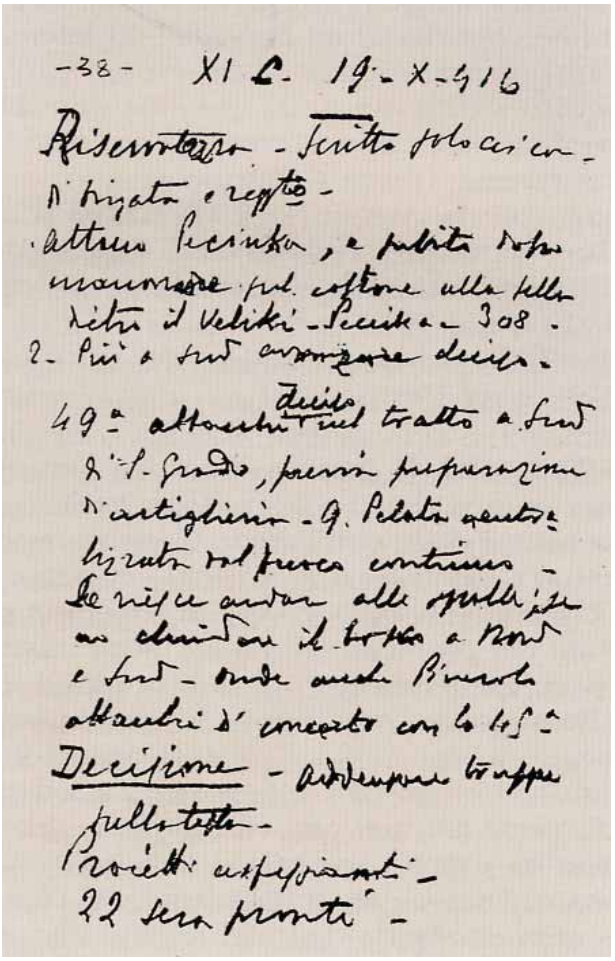
(*) Questo riordinamento è stato fatto in vista di una donazione da fare al Museo della Grande Guerra di Gorizia. La donazione non è stata ancora formalizzata. Il materiale storico (documenti fotografie ed oggettistica) è stato presentato a Gorizia, in pubblico, il 4 aprile 1987.

Le lettere dalla Libia. Sono 36 lettere scritte alla moglie durante la campagna di Libia fra il 5 maggio ed il 21 settembre 1912. Il loro primario interesse è duplice. Da un lato emergono a colori molto vivi i tratti della personalità di Diaz nella prospettiva del futuro Comandante di Grande Unità e di Comandante Supremo. Diaz risulta un Comandante di grande responsabilità che indirizza e stabilisce in prima persona gli atti del suo livello di competenza e poi personalmente controlla ogni particolare che riguardi la efficienza della sua unità. Pone grande cura nell'attendere al morale ed al benessere del soldato presi come valore assoluto e come indice prevalente del rendimento delle unità. Traspare un basilare concetto: il primato delle forze morali. Per Diaz la campagna in svolgimento è anche un banco di prova su cui sperimentare le nozioni apprese nei lunghi anni di pace allo scopo di affinare le ben diverse qualità necessarie ad un Comandante in guerra. Da un altro lato spicca il suo interesse per il nuovo ambiente sociale e politico ove è chiamato ad operare. Interessanti, in merito, le sue considerazioni sul carattere degli indigeni, militari o civili che siano, sulla natura politico-strategica del conflitto, sulla strategia da attuare per la conquista del territorio e sulla lungimiranza della politica da seguire nei confronti delle popolazioni durante e dopo la conquista. In sintesi, Diaz dimostra di essere un Comandante all'altezza dei nuovi tempi e della situazione, attento alle primarie esigenze morali del soldato nel doveroso rispetto dell'assolvimento del compito e ad un tempo con la

mente pronta a cogliere criticamente i segni della contingente realtà politica, anche in prospettiva.

Le lettere dal fronte della Grande Guerra. Sono in tutto 82 lettere, alcune già riprese da Artieri e Mangone nelle loro opere. Coprono quattro periodi: assunzione del comando, battaglia del Piave, periodo estivo e battaglia di Vittorio Veneto. Sono documenti molto interessanti per il generale tono intimistico e per ciò che rivelano, descrivono e dimostrano dell'animo di Diaz: il sentimento religioso, gli stati d'animo e gli affetti familiari, la sensibilità verso i soldati e gli umili, il senso di responsabilità che dimostra nel ricevere il mandato, la fede assoluta nella vittoria, il profondo senso patriottico, l'attenzione verso il fronte interno, la difesa delle proprie attribuzioni da indebite ingerenze, la fermezza delle proprie opinioni e convinzioni, la indipendenza di giudizio, la coscienza dei propri limiti e delle proprie capacità, la concretezza e il realismo, il pensiero sulla guerra, le idee sul ruolo dell'Italia nella pace , la descrizione delle battaglie in corso, i giudizi su generali, alleati ed uomini politici e le testimonianze delle sue attività operative. Pensieri e giudizi, fatti e circostanze trovano taluni riscontri in diverse opere storiche.

La conferenza su Vittorio Veneto. Altro documento rinvenuto è il testo manoscritto (ed inedito) di una conferenza dal titolo «Dal Piave a Vittorio Veneto. La fine della guerra». A tal proposito, il prefetto Rosso così annota nel suo volume « Aveva in quei giorni (primavera 1925) terminato di apprestare un discorso sulla battaglia di Vittorio Veneto che si presentava come seguito di quello pronunciato a Milano nel 1923 sulla battaglia del Piave e che avrebbe dovuto tenere a Napoli in una delle più significative ricorrenze patriottiche. Ma quasi all'ultimo momento venne a prospettarsi, per quel giorno, la circostanza di un discorso che effettivamente il Capo del Governo tenne a Roma. E Diaz da Napoli mi incaricò senz'altro di rappresentare che intendeva che la parola del Capo del Governo non avesse nella occasione distrazione qualsiasi nel suo risalto: Diaz avrebbe conservato il suo discorso a disposizione del Regime per altre evenienze quando si fosse presentato turno più opportuno». La conferenza riporta interessanti riferimenti sul tormentato periodo preparatorio della battaglia, le motivazioni dei provvedimenti presi, la



-38- XI C. 19-X-916

Riservatissimo - Scritto solo a mano - Diretto e recapito -

Attenzione Riservatissima, e subito dopo mano mano pubblicazione sul cofano della stessa lettera il Vedetta - Riservatissima - 308 -

2 - Più a sud avanzare decisa -

49ª attacchi decisi nel tratto a sud di P. Grado, previa preparazione di artiglieria - 9. Relativa cautela legata al fuoco continuo - Se riesce andare alle spalle per chiudere il tratto a Nord e sud - onde anche Bainsizza attacchi d'accordo con la 49ª -

Decisione - Addensare truppe sulla testa -

Voletti esplorativi -

22 sera pronti -

Stralcio di un «Taccuino di Guerra» del Generale Diaz, Comandante della 49ª Divisione, con gli appunti presi ad una conferenza tenuta il 19-10-1916 dal Comandante dell'11º Corpo d'Armata (Gen. Cigliana) in previsione della 9ª Battaglia dell'Isonzo.

descrizione generale della battaglia ed infine considerazioni personali ed interessanti testimonianze straniere sul ruolo svolto dall'Italia nella conclusione del conflitto sul teatro europeo. Entrambe le conferenze (Piave e Vittorio Veneto) trovano precisi riscontri nelle Relazioni sulle due battaglie redatte dal Comando Supremo ed edite rispettivamente nel 1920 e nel 1919 (relazioni «a caldo») e dall'Ufficio Storico dello SME edite nel 1980 e nel 1988.

I Taccuini di guerra. Sono in pratica, cinque agendine (periodo 1916-1919) con la sintesi delle conferenze (rapporti operativi) tenute dai propri superiori (Comandanti di C.A.) e con i memorandum dei problemi da trattare negli incontri con collaboratori, uomini politici ed alleati senza, purtroppo, le conclusioni degli incontri stessi. Quà e là traspaiono valutazioni su fatti e persone. La lettura di questi taccuini consente di individuare due fra i tratti caratteristici della personalità di Diaz come comandante. La conoscenza profonda dello strumento che gli era affidato, dalla Divisione al Comando Supremo ed all'Esercito. Ed ancora, la dignità con cui esplicava l'elevata funzione dell'esercizio del comando e l'orgoglio delle sue attribuzioni, per cui era del tutto alieno a delegare le sue funzioni; operava in prima persona, sempre entro la sfera delle sue responsabilità. E tutto questo per un motivo molto semplice: conosceva il mestiere e la cosa si comprende molto bene. La si capisce scorrendo l'arido elenco dei brevissimi, telegrafici appunti con cui egli organizza il suo pensiero o in previsione di incontri in programma (dai comandanti di Reggimento sino agli uomini di Governo) o come sintesi degli incontri avuti.

Una nota particolare meritano le **fotografie** del Maresciallo. Ne sono state rinvenute numerose, tutte interessanti, nelle pose più diverse, in uniforme e in abito civile, delle varie età, del tempo di guerra e di pace, in campagna e in ufficio, individuali e di gruppo. E' quindi possibile avere – anche con l'aiuto dei dati desunti dai documenti caratteristici disponibili presso il Ministero Difesa – un riscontro abbastanza preciso circa l'aspetto esteriore della sua persona. Era alto metri 1.68, di media statura (Mangone), di vista buona, privo di occhiali, di fisico asciutto, di sguardo tendenzialmente pensieroso. Parlava correttamente l'italiano anche se taluni accennano a una parlata napoletana. A tal proposito, fra le sue carte è stata rinvenuta anche una serie di **dischi** «La voce dei Condottieri» incisi nel 1925; la inflessione di Diaz, che declama il Bollettino della Vittoria, è di natura neutra. Si è voluto soffermare l'attenzione anche sull'aspetto esteriore della sua persona, per quanto questo possa interessare, perché in una recente opera storica (Montanelli) Diaz è descritto con diverso sembiante «piccolo, occhialuto, con un aspetto più da professore che di soldato ed oberato da un forte accento napoletano che non contribuisce di certo alla marzialità» e più avanti «miope, con lenti professorali».

In conclusione, si ribadisce che Diaz, anche a causa della sua prematura morte, non ha lasciato scritti o memorie sulla sua opera. Conseguentemente, nel testo sarà fatto frequente ricorso alla testimonianza della sua parola scritta rievocandola dalle lettere scritte alla moglie dal fronte, dalla conferenza inedita su Vittorio Veneto e dalle memorie impresse nei suoi taccuini. Ciò allo scopo di conferire a questa ricerca, sinché possibile, peculiare originalità ed autorevole e doverosa attestazione.

TESTIMONIANZE E GIUDIZI
Le fonti bibligrafiche

Le testimonianze su Diaz sono numerose e diversificate e si possono ricavare soprattutto dalle biografie e dai ritratti compilati, questi e quelle (giova ricordarlo), tutti dopo la sua morte avvenuta il 29 febbraio 1928.
Le **biografie** sono quelle dei Generali Baldini (nov.1928) e Marietti (1933), del prefetto Rosso (1934), ancora dei Generali Consiglio (1935) e Corselli (1942) ed infine degli storici Artieri (1951), Mangone (1987) e Rochat (1991). Queste biografie hanno un tratto in comune. Pur compilate, da militari e civili, nell'arco complessivo di 63 anni, offrono un profilo di Diaz a luci ed ombre (cosa naturale per tutti i personaggi storici), con le luci che invero predominano sulle ombre, attribuendo equanimamente «a Cesare quello che è di Cesare». E la cosa è evidente poiché un biografo è costretto a confrontarsi continuamente con il suo personaggio. Egli è uno storico ed annota equanimamente ogni giudizio e circostanza riscontrati, positivi o negativi che siano. Talché il personaggio verrà descritto, esaminato e giudicato a tutto tondo con quanto la storia ha registrato a sua carico. Nulla di più, nulla di meno, nulla di diverso.
I **ritratti** tracciati da vari autori sono riportati o in specifiche pubblicazioni o in opere più generali. Si ricordano quelli dei politici (Orlando, Sforza), degli storici (Cilibrizzi, Gatti, Lumbroso, Tosti), dei militari (Alberti, Baj Macario, Cavallero, Caviglia, Michelesi, Sammartino, Scipioni, Varanini, Tenente X ed Uno del XXIII Corpo), quelli compilati dal Comando del Corpo di SM e dall'ammiraglio Thaon di Revel ed infine quelli degli scrittori (Frescura e Puccini). Testimonianze e giudizi su Diaz sono naturalmente riportati, direttamente o indirettamente, nel contesto di biografie di altri personaggi storici e di numerose opere che trattano della guerra in generale, anche queste compilate quasi tutte dopo la morte di Diaz, e in articoli di riviste e giornali.

Le testimonianze ed i relativi autori assumono valore diverso – cosa naturale – in relazione a vari punti di vista: momento, punto di osservazione e forma.

Innanzitutto il **momento** in cui sono state rese pubbliche, nella fattispecie quasi tutte dopo la morte di Diaz (1928). Con ciò si vuole solo porre doverosamente in evidenza la oggettiva circostanza che egli non ha potuto rispondere o controbattere con le sue tesi agli autori più direttamente interessati come invece è stato possibile agli altri protagonisti della guerra e precisamente Capello (1920 e 21), Cadorna (1921, 25 e 50, postume), Cavallero (1926, 28 e 35), Giardino (1929 e 30), Caviglia (1920, 1934 e 1950, postume), Badoglio (1955) ed Orlando (1960, postume).

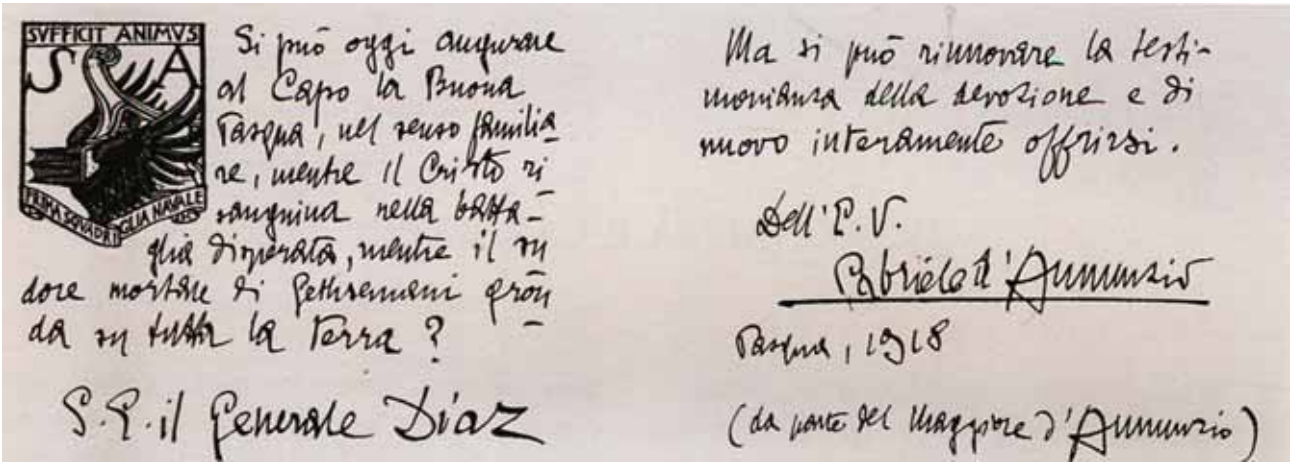
In secondo luogo il **punto di osservazione dei vari autori ed il relativo momento.** Sotto tale aspetto – ma solo per questo – vanno privilegiate le testimonianze dei collaboratori diretti e di coloro che, per carica ed impegni, hanno vissuto o convissuto presso il Comando Supremo e di conseguenza hanno potuto osservare e valutare di persona fatti e comportamen-

Il Generale Diaz, Comandante della 49ª Divisione, parla alla Brigata «Pinerolo» a Terzo di Aquileia (settembre 1916)

ti; sono testimonianze primarie. Si ricordano quelle dei generali (Badoglio, Cadorna, Cavallero, Caviglia, Foch, Gatti, Giardino, Maravigna, Marietti, Scipioni, Thaon di Revel), di uomini politici (Bissolati, Nitti, Orlando, Sonnino), di giornalisti e scrittori (Albertini, Ojetti), del prefetto Rosso, infine, stretto collaboratore di Diaz al Ministero della Guerra.

Una breve digressione è necessaria sulla testimonianza di Badoglio. Egli non ha lasciato, a propria firma, memorie sulla Grande Guerra come ha invece fatto per la guerra d'Etiopia (mag.1937) e per la 2ª Guerra Mondiale (1946). Esiste, però, una sua biografia compilata da Vanna Vailati, la confidente degli ultimi anni, dal titolo inequivocabile «Badoglio racconta», edita nel dicembre 1955, dopo la morte di tutti i protagonisti della Grande Guerra (Badoglio escluso), tutti autori di propri scritti e memorie (Diaz escluso). Questa biografia si deve certamente attribuire alla lucida mente del Maresciallo perché è il testimonio dell'epoca e dei fatti narrati. Si consideri pure che egli ha scritto all'autrice una lettera riportata autografa in prefazione in cui così si esprime «ti confermo il mio vivo desiderio che tu pubblichi questa mia biografia per affrontare e rettificare la opinione pubblica». Il che sembra ben costituire autenticazione del testo tale da attribuirgli ragionevolmente la qualifica di «Memorie» vere e proprie.

Riprendendo l'esame delle testimonianze su Diaz, seguono quegli autori che hanno vissuto la guerra in posti di maggior o minore responsabilità o sono venuti in qualche modo a contatto dei protagonisti. Questi autori, pur non avendo generalmente potuto avere una conoscenza diretta dei fatti narrati su Diaz e dei conseguen-



Biglietto augurale del Maggiore D'Annunzio al Generale Diaz (Pasqua 1918).

ti giudizi riportati, hanno però avuto la oggettiva possibilità – anche alla luce delle loro esperienze di guerra – di controllarne la rispondenza anche mediante il confronto delle varie tesi esposte da autori protagonisti, al caso dalla loro viva voce. Sono testimonianze di grande valore. Fra gli Ufficiali: Abbolito, Alberti, Baj Macario, Baldini, Bollati, Brancaccio, Cabiati, Caracciolo, Corselli, Dupont, Faldella, Michelesi, Pugliese, C. Rocca, ammartino, Segato, Tosti, Varanini. Fra i politici e diplomatici: Aldovrandi-Marescotti, Crespi, Gasparotto, Sforza. Fra gli scrittori, storici e giornalisti: Lumbroso, Cilibrizzi, Malagodi, Marinetti, Mosca, Pieri e Valori.

Gli autori contemporanei, infine. Fra questi, Artieri, Mangone e Rochat hanno composto una biografia pregevole, equanime e molto documentata, mentre altri (Alfassio - Bozzetti, Bertoldi, Cervi, Ganci, Melograni, Iontanelli e G. Rocca) hanno riportato testimonianze e giudizi su Diaz, diretti o indiretti, nel contesto di opere storiche diverse e più generali.

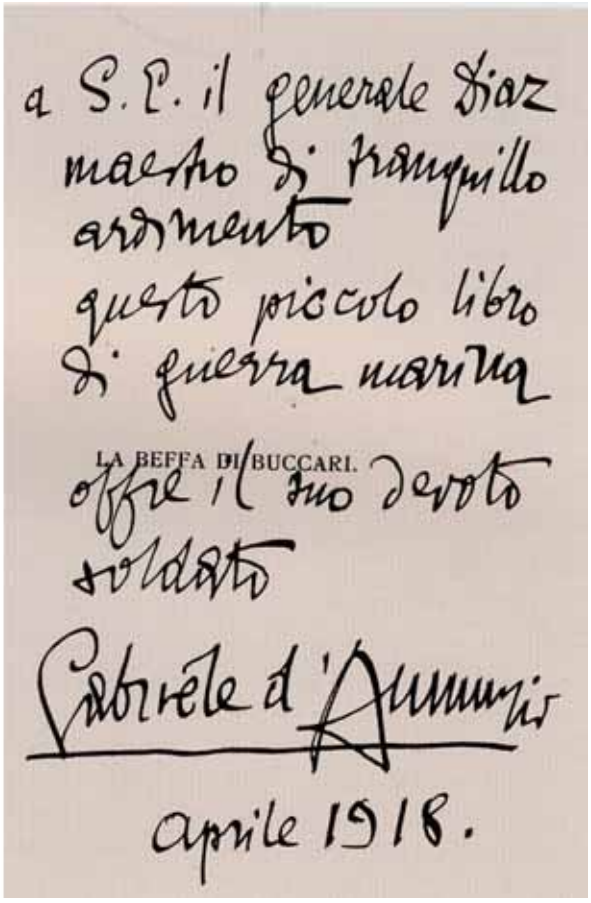
La **forma** con cui queste testimonianze sono state rese pubbliche assume pure una sua importanza ai fini di una loro valutazione. La gran parte è firmata, alcune portano uno pseudonimo, diverse sono prive di una bibliografia organica o sono scarse di riferimenti, altre, infine, sono riportate di terza mano per cui non sempre è possibile un riscontro, specie quando gli interessati sono deceduti. Tipico il caso di un giudizio su Diaz espresso da Badoglio a Cadorna nel corso di una intervista da quest'ultimo concessa nel 1923 e riferito al figlio Raffaele in una lettera pubblicata nelle «Lettere familiari» uscite postume nel 1967 quando tutti gli interessati erano morti da tempo. E' un giudizio sommario e negativo nella sostanza e poco ortodosso nella forma. La circostanza appare verosimile poiché esiste un indiretto ma chiaro riscontro a questo giudizio nella descrizione fatta da Badoglio/Vailati ove, a fronte della sua onnicomprensiva opera svolta al Comando Supremo, l'«ansioso» Diaz, morto ormai da 27 anni, risulta sostanzialmente «sino a ieri un nome pressoché sconosciuto che ha dietro di sé una carriera di probità».

Categoria a sé formano le tre Relazioni dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito relative all'ultimo anno di guerra (Caporetto, Battaglia del Piave, Vittorio Veneto). Queste relazioni, compilate nell'arco di un ventennio (1968 – 1988), sono infatti da considerare, specie per la varietà, la qualità e la quantità dei documenti disponibili(1269), fonti primarie per la valutazione della guerra in generale e dell'opera di Diaz in particolare.

PERSONALITÀ E CARATTERE

Da diversi autori Diaz viene presentato come persona con carattere dai contorni neutri e pressoché priva di quegli essenziali connotati di energia, fermezza e autonomia intellettuale e decisionale peculiari di un Capo che, oltretutto, deve esercitare il Comando Supremo in guerra. C'è tutta una gamma, quasi monocromatica: «malleabile» (Alfieri e Lumbroso); «ansioso» (Badoglio); «deferente verso il Governo» (Baj Macario); «prima politico e poi soldato» (Bissolati); «docile strumento di Orlando» (Cadorna); «abile e prudente» (Candeloro); «grigio ed adattabile a qualsiasi altro carattere» (Caviglia); «di debolezza un pò vanesia», «diplomatico ed accomodante», «insignificante» (Cervi); «accomodante» (Corselli); «maestro di tranquillo ardimento» (D'Annunzio, nella dedica del libro «La Beffa di Buccari»); «uomo di ponderata audacia» (Diaz a Cadorna, secondo Artieri); «malleabile e di intelligenza adattabile» (Gatti); «di volontà tranquilla e sicura» (Malagodi); «buon diplomatico» (Montanelli); «di temperamento calmo» (Nitti/Malagodi); «incerto» (Ojetti); «arrendevole» (Valori).

Ora,alcuni di questi giudizi potrebbero considerarsi appropriati – pur in una accezione molto ampia – se riferiti alla natura dei problemi politico-strategici che Diaz doveva trattare ed alla sfera in cui agiva. Un Comandante Supremo deve conformarsi al Governo Civile, responsabile primo della condotta della guerra e deve continuamente adattarsi agli uomini e alle situazioni senza irrigidirsi su posizioni ed idee preconcette (sarebbe cosa rovinosa) purché mantenga sempre fisso lo scopo ultimo relativo alla funzione che riveste ed agisca con piena onestà di intenti. Nella fattispecie va pure considerato che Diaz – piaccia o non piaccia – era per natura sereno, garbato ed affabile nel tratto e nella persona, qualità che non sono necessariamente alternative alla fermezza, caso mai aggiuntive. Né, un buon Comandante in Capo può permettersi, nell'assumere le sue decisioni, quell'audacia meditata o istintiva che sia, giustificabile, forse, nei comandanti di minori unità, poiché nelle sue mani si trovano le sorti dell'Esercito ed il destino della Nazione. Ma per Albertini, a proposito di Diaz, «la guerra è audacia e rischio». Ed anche secondo Orlando, rivolgendosi ufficialmente a Diaz nei giorni precedenti la battaglia di Vittorio Veneto, «ci sono dei momenti in cui bisogna avere audacia e giocare il tutto per tutto» (Relazione SME - Doc. 214). Tuttavia queste valutazioni e questi giudizi sulla personalità di Diaz, ove espressi senza il corredo di una analisi critica, possono, così ripresi ed amplificati sino ai nostri giorni, travisare l'idea sulle reali qualità di Diaz come capo e venir quasi inconsciamente trasferiti alla sua opera dì cui non diviene più l'artefice bensì un comprimario se non addirittura un inerte spettatore. Tali valutazioni potrebbero, però, giustificarsi con un eventuale riscontro dei fatti se è vero che *contra factum non valet argumentum*. Ora l'attività di Diaz quale Comandante Supremo si estrinsecava in tre direzioni: Esercito, Alleati e Governo Civile. E vediamo.



Autografo di d'Annunzio sul suo libro «La Beffa di Buccari» donato al Generale Diaz (aprile 1918).

Rapporti con l'Esercito

L'autorità posta da Diaz nell'esercizio del Comando, non solo quale Comandante Supremo, non è stata posta in discussione. Secondo Rochat, sotto la gestione Diaz «gli esoneri di alti comandanti non furono pochi anche se meglio accettati dalla opinione pubblica». Quando ha dovuto sostituire un suo Comandante di Brigata (B. «Lario») durante la 11ª Battaglia dell'Isonzo non ha esitato, pur trattandosi di un carissimo amico; lo scambio epistolare fra i due protagonisti è, infatti, eloquente rivelando fermezza e umanità ad un tempo. E non ha esitato neppure a destituire un Comandante di Armata (8ª) battaglia durante (quella del Piave) pur se ha preso il provvedimento con grande disagio interiore (alla moglie il 24 giugno 1918). Nel ristrutturare il Comando Supremo, poi, ha agito con prontezza e decisione senza riguardi per anomale precedenze e radicate consuetudini. Così si esprime Marietti «osservando dall'alto ed in piena tranquillità di spirito quando fu Capo Reparto Operazioni al Comando Supremo, obbedendo e riflettendo quando fu comandante di truppe, non aveva in cuor suo approvato parecchie cose. Dalla sua quasi triennale esperienza aveva tratto convinzioni proprie e secondo queste agiva nei limiti concessi dalla subordinazione. Ora che è giunto al sommo, quelle convinzioni può applicarle e farle applicare». Ed il prefetto Rosso soggiunge «La sua attitudine era pur sempre

del Capo che può permettere e permette quello che vuole e solo quello che vuole, senza mai lasciare le redini interamente abbandonate anche quando si potrebbe averne la sensazione». In tal modo si esprime Diaz alla moglie (14-08-1918) «Del resto qualunque cosa si dica, sono i fatti che parleranno e solo ad essi io miro. Si comprende che col mio posto e col modo col quale sono solito, vi sono molti che masticano, tanto più che se sono molto cortese con tutti, li tengo pure molto a posto, a ragione veduta».

Rapporti con gli Alleati

La guerra era comune negli scopi dei tre alleati (la Russia era appena uscita di scena), l'Italia faceva parte del Consiglio Superiore di Guerra, Foch era il coordinatore delle fronti (occidentale, italiana e balcanica), l'Italia dipendeva in buona parte dagli Alleati per i rifornimenti essenziali. Questo Diaz né lo ignorava né lo dimenticava. I rapporti con gli Alleati tuttavia, pur mantenuti costanti e cordiali per tutto l'ultimo anno di guerra su ogni problema di interesse comune, lievitarono e si acuirono in tre circostanze significative: schieramento degli Alleati al Piave nell'autunno 1917 e svolgimento – secondo reiterate e pressanti richieste di Foch – di una offensiva da svolgersi in Italia (sui monti) in primavera e poi nell'estate del 1918. In ognuna di queste tre circostanze Diaz – pur considerando con grande attenzione e disponibilità ogni lato della questione – mantenne un atteggiamento univoco e fermo nella sostanza e nei fatti, un comportamento tutto rivolto alla difesa dei primari interessi dell'Esercito e quindi nazionali, difesa da lui pienamente conseguita, come sarà detto più avanti. Secondo Rochat, Diaz «rifiutò sempre di sferrare offensive senz'altro obiettivo che l'allegerimento della fronte francese». Soggiunge Corselli – e Caracciolo gli fa buona eco – «Quando Diaz succese nel comando al Generale Cadorna, gli Alleati ricominciarono con lui la stessa manovra: quella cioè di di spingerci ad attaccare, attaccare sempre e continuamente e profondere senza limiti mezzi e vite per la loro guerra. Senonché Diaz era stato sufficientemente ammaestrato dai precedenti 29 mesi di operazioni. Egli che pareva assai più accomodante e malleabile di Cadorna, sorridendo sempre e rispondendo garbatamente, fece questa volta la guerra che ci conveniva, la guerra italiana». Ed a questo riguardo può interessare questo giudizio espresso da Foch al prefetto Rosso «Ho sempre considerato il Generale Diaz come un perfetto fratello d'armi, un fedele difensore della causa Alleata ed un grande servitore del suo Paese».

Rapporti con il Governo

Durante la crisi di governo successiva alla caduta del Ministero Boselli, Orlando – per sua ammissione – aveva posto al Re, quale pregiudiziale per l'accettazione dell'incarico, la sostituzione di Cadorna: ne aveva il diritto e, per parte sua, anche la ragione. Il suo sostituto, quindi, avrebbe dovuto, sicuramente e legittimamente, avere un concetto della subordinazione del potere militare a quello civile più ortodosso di quello manifestato da Cadorna. Al momento debito egli chiarì questo concetto a Diaz che non solo lo accettò, evidentemente, ma pure lo condivise. Nei rapporti con il Governo egli si uniformò sempre a questo principio (1) anche se, secondo Rochat, «non accettava ingerenze politiche nel suo campo di responsabilità con una interpretazione più elastica ma non meno netta di quella di Cadorna». E difatti, in almeno tre circostanze molto significative dimostrò completa indipendenza di giudizio nei confronti del Capo del Governo. La prima subito dopo la assunzione del comando, nel confermare la linea del Piave a preferenza di quella del Mincio verso cui, secon-

do alcune autorevoli testimonianze (2), erano rivolte le idee di Orlando, idee che Diaz non poteva non ignorare. La seconda nel giudicare non fattibile la controffensiva dopo la Battaglia del Piave. La terza nel mantenere segreta al Capo del Governo la decisione presa per la battaglia conclusiva di Vittorio Veneto nonostante le pressanti, giustificate insistenze di Orlando a muoversi sino ad arrivare ad una ipotesi, da più parti sostenuta, di una crisi del Comando Supremo (3).

Il Duca d'Aosta, Comandante della 3ª Armata. Foto con dedica al Generale Diaz (08-08-1917).

Testimonianze e giudizi

I testimoni ed i vari autori hanno espresso sul comportamento tenuto da Diaz con gli **Alleati** e il **Governo** civile nelle circostanze considerate una gamma moto ampia e differenziata di giudizi che sembra utile riportare.

(Relazione SME) «A noi occorre vincere la guerra ed evitare di farci trascinare in operazioni che potrebbero compromettere tale scopo essenziale» (Diaz ad Orlando in risposta ad un suo parere di compiere una controffensiva all'indomani della battaglia del Piave). «Sembra evidente, quindi che la delusione ed i giudizi negativi espressi dalle autorità francesi circa i colloqui avuti nel settembre 1918 con il Diaz non potessero tanto imputarsi a reciproche difficoltà di comprensione quanto al fatto di aver trovato nel nostro Capo di Stato Maggiore e nei suoi orientamenti una intransigente opposizione ai propri desideri». «Nel frattempo le impazienze sul piano politico erano divenute piuttosto vivaci in Orlando che corse ad Abano (1º ottobre) ove ebbe

scontri piuttosto vivaci con Diaz. Orlando ha pure un colloquio a due con Giardino in cui gli offrì di porlo a capo dell'Esercito ove si fosse impegnato ad una immediata offensiva. Diaz assicurava che si stava preparando ad una offensiva ma non indicava né i momenti, né i luoghi».

(Alberti) «L'Italia deve essere ben grata a Diaz di aver sopportato imperturbabilmente, nell'estate, tutte le pressioni alleate e di essersi rifiutato di esporre l'Esercito Italiano in una battaglia in condizioni tali da rendere assai problematico il successo. Diaz, del resto, significò ad Orlando che avrebbe preso la offensiva quando avrebbe ritenuto di avere un successo. Ed era l'unica risoluzione logica».

(Albertini) «Diaz resistette fermamente agli inviti di Roma di arretrare la linea del Piave al Mincio». «Da quel momento Diaz non fece più richieste agli alleati (di schierarsi sul Piave) avendo preso atto che la unità di comando non esisteva. Il sacrificio delle nostre truppe indusse gli inglesi a confessare il loro disagio ed a chiedere di schierarsi sul Montello; i francesi, ostili a tale passo, chiesero poi di schierarsi e lo fecero sulle pendici est del Grappa». «Gli Alleati volevano, in primavera, una potente offensiva italiana sui monti per richiamare truppe tedesche dalla fronte francese. Ma il nostro comando, sostenuto da Orlando, obiettava essere certa una prossima grande offensiva austriaca». «Dopo il colloquio avuto ad Abano con Giardino ri ulta indirettamente che fu ventilata in quel torno l'idea di sostituire Diaz poco proclive a muoversi». «Diaz e Badoglio erano eccessivamente subordinati al Governo».

(Artieri) «In quella vigilia (maggio 1918) si svolgeva un cortese ma coperto duello con Foch che spingeva Diaz a svolgere la progettata offensiva su Asiago per allegerire la pressione tedesca. Impegnarsi sarebbe stato un errore. Foch venne informato della imminenza di un attacco austriaco e della intenzione di Diaz a soprassedere alla progettata offensiva. Egli fu d'accordo ma rimase incredulo». «In sostanza gli italiani avevano la intenzione di operare oltre il Piave contrariamente a tutti i consigli del Comando Alleato espressi in una lettera di Foch a Diaz in cui si diceva che la operazione era poco raccomandabile perché il Piave era una pessima base di partenza per un attacco in direzione est ecc. Egli preferiva quella sui monti che Diaz invece aveva scartato poiché voleva la soluzione definitiva». «Attorno all'offensiva si svolgeva un gioco di influenze acerrimo e contraddittorio. Diaz ed il Comando Supremo chiusi in un impenetrabile silenzio la preparavano, ma cosi copertamente che l'apparenza era quella di chi non ne avesse l'intenzione». «La discussione a Padova, ove Orlando incontrò Diaz e Badoglio, fu burrascosa oltre ogni limite. Orlando mise avanti gli impegni d'onore assunti con gli Alleati e Diaz gli rispose di non assumere la responsabilità di subire influenze politiche e sarebbe propenso, in questo caso, ad andarsene. Orlando, alle minacciate dimissioni restò freddo».

(Badoglio) «Nel 1918 Diaz non aderì alle pressanti richieste di Foch per una offensiva primaverile sui monti». (Badoglio/Vailati). «Il contegno di Diaz verso i Capi dell'Intesa a proposito dello schieramento delle truppe Alleate al Piave fu dignitoso e fermo». «Orlando viene personalmente a Padova e preme perché si attacchi subito. Non vuole sentire parlare di indugi ed insiste. E siccome Diaz tace, Badoglio scatta: ed allora metta per iscritto l'ordine».

(Baj Macario) «Il 2 maggio Foch sollecita il nostro Comando Supremo a lanciare una offensiva sui monti. Il Comando obietta che durante la battaglia si sarebbe trovato senza riserve e quindi impossibilitato a fronteggiare eventuali offensive in altri settori, e dopo la battaglia, con riserve logo-

re». «Dopo la battaglia del Piave Diaz obietta ad Orlando che una controffensiva oltre il Piave non era possibile data la situazione delle forze contrapposte e che invece era necessario preservare l'Esercito per vincere la guerra»

(Baldini) «Benedetta fermezza, quella di Armando Diaz» (a proposito del rinvio della progettata offensiva primaverile). «Ma Diaz, letto l'interrogativo di Orlando (controffensiva oltre il Piave) con percezione netta ed immediata, pur appena uscito dal tumulto di una gigantesca battaglia, risponde: a noi occorre vincere la guerra e non farci trascinare in operazioni che potrebbero compromettere tale scopo essenziale». «Diaz resistette a codeste molteplici suggestioni fatte da Foch a proposito della offensiva estiva sui monti». «Non si possono passare sotto silenzio le suggestioni che tentarono l'animo di Armando Diaz nelle settimane che precedettero Vittorio Veneto».

(Bertoldi) «Badoglio fece capire chiaramente ad Orlando, il quale amava troppo interferire e ficcare il naso nella direzione della guerra senza che Diaz osasse fermarlo, che doveva astenersene. Se poi non fosse rimasto contento poteva prendere provvedimenti».

(Bissolati/Malagodi). «Diaz è stato lungamente contrario ad intraprendere una offensiva con le sole nostre forze. Dopo la disfatta della Bulgaria si è preparato a qualunque evento. Se vi sia stata persuasione da parte di Orlando non so; egli, però, il 14 ottobre ce ne dette assicurazione».

(Candeloro) «Tuttavia il Comando Italiano rispose in modo sostanzialmente negativo alle proposte fattegli da Foch, al principio di maggio, di sferrare una offensiva sugli Altopiani».

(Caracciolo) «Gli inglesi, a disagio per la loro inoperosità, il 25 novembre si offrono di entrare in linea sul Montello indipendentemente da qualsiasi decisione dei francesi. Dopodiché anche i francesi, ai primi di dicembre, entrano effettivamente in linea. La resistenza del Comando italiano era stata tenace ma comprensibile. Con la dipendenza delle divisioni alleate dal nostro Comando cadeva l'ultimo pezzo del programma concepito con l'invio delle truppe in Italia». «Tutta la corrispondenza fra Foch e Diaz risente di questa visione esclusivamente francese della guerra. Tutta la corrispondenza è se non una continua sollecitazione all'Italia perché attacchi e attacchi ancora, sia ciò necessario o no, sia o no possibile. E tutto lo sforzo del Comando Italiano si raccoglie nel rappresentare ogni volta la reale situazione a quello francese, pochissimo informato e pochissimo disposto ad ascoltare la verità quando questa urti con i propri interessi. Il Generale Diaz, come ogni Capo d'Esercito, vuole e deve contare su un minimo di probabilità di successo prima di lanciarsi all'attacco».

(Cavallero C.) «Ma Diaz aveva resistito a tutte le pressioni alleate rivolte alla offensiva sui monti».

(Cavallero U.) «La nostra preoccupazione per mantenere la segretezza fu tanta che nemmeno il Governo fu messo al corrente della decisione presa (per la offensiva finale). Sensibili furono le sollecitazioni del Governo a muoversi ma nemmeno allora il Generale Diaz, fermo nella decisione presa di mantenere il segreto a qualunque costo, ne parlò al Presidente del Consiglio con il quale pure ebbe in quel periodo ripetuti incontri».

(Caviglia) «Diaz, a proposito della questione Piave/Mincio, allontanò da sé il consiglio degli uomini politici». «Diaz fece accettare agli Alleati il comando unico italiano sulla nostra fronte e li indusse a portare in linea una parte delle loro divisioni». «Solo il 29 settembre Orlando venne a sapere che

Diaz stava preparando la offensiva oltre il Piave. Questo non era stato comunicato prima per riservatezza. Anche allora non si era sicuri del segreto a Roma». «Diaz non tenne conto dei due suggerimenti di Orlando (offensiva no: 14 ottobre; offensiva si: 18 ottobre) e continuò a prepararsi per la offensiva». «Orlando mi disse che egli dovette spingere Diaz varie volte».

(Cilibrizzi) «Il principio della unità di comando venne violato subito dopo Caporetto. I Generali Foch, Robertson e Wilson ripetutamente si rifiutarono di accettare il comando italiano anche sulle truppe anglo-francesi». «Il Generale Foch cercò con una lettera del 7 maggio ed un telegramma del 24 maggio di indurre Diaz a passare senza ritardi all'attacco. Diaz rispose che non si poteva iniziare una azione sui monti in quanto tutto faceva credere ad un potente attacco nemico sul Piave». «Subito dopo la battaglia del Piave cominciarono le pressioni (di Foch) per spingere senz'altro Diaz alla offensiva... Diaz risponde mettendo in risalto la scarsezza dei mezzi del nostro esercito.... E rincominciarono le pressioni dei francesi su Diaz, non più direttamente ma attraverso Orlando». «Nei giorni successivi (fine settembre) si acuì il contrasto fra Orlando e Diaz... Orlando, poco soddisfatto di queste dichiarazioni, concepì persino l'idea di sostituire Diaz... allora Orlando, per il timore che l'armistizio (richiesto da Austria e Germania) cogliesse l'Esercito ancora sul Piave, si decise di spingere Diaz a tutti i costi alla offensiva inviandogli il seguente telegramma "Fra la inazione e la sconfitta preferirei la sconfitta. Muovetevi!"... Per fortuna d'Italia Diaz non si mosse che quando furono compiuti tutti i preparativi».

(Corselli) «Neppure Diaz, ritenuto più accomodante di Cadorna, riuscì ad essere d'accordo con i Comandanti dell'Intesa». «Gli Alleati non accolgono la richiesta di schierare le loro unità sul Piave e Diaz non fece più richieste; si aspettavano le offerte. Da quei soldati non potevano mancare e non mancarono». «La vittoria del Piave diede subito la stura alle impazienze. Di esse si fece interprete anche Orlando. Ma Diaz gli rispose tranquillamente: a noi occorre vincere la guerra». «Orlando si recò il 30 settembre al Comando Supremo, ebbe parecchi colloqui con Diaz e per un momento, a quanto si disse, pensò anche a sostituirlo. Diaz non si commosse granché e si limitò a presentargli l'ordine per l'offensiva preparato il 25 settembre».

(Crespi) «22 settembre. Orlando mi risponde dicendomi di aver constatato come il nostro avversario sia ancora fortissimo. Egli non può ordinare l'attacco senza avere la sicurezza assoluta della vittoria, tanto più che Nitti lo ammonisce ogni giorno di non attaccare e pronuncia in privato discorsi pessimistici».

(Diaz/Malagodi) «Nessuno ha fatto pressioni su di me, mai». «Spiegai il piano ad Orlando solo pochi giorni prima della sua attuazione. Anche Orlando,si impegnò al silenzio. Anzi restammo d'accordo che egli avrebbe detto male di me, si sarebbe lagnato della mia renitenza ad agire». (Diaz/conferenza inedita su Vittorio Veneto) «E perciò il Comando Supremo altro più vasto e grandioso pensiero (la offensiva finale) concepiva e preparava nel più assoluto e geloso segreto, scrupolosamente mantenuto dai pochissimi che ne erano a conoscenza».

(Dupont) «L'alto senso di responsabilità con il quale il generale Diaz seppe imporsi l'amara rinunzia (controffensiva oltre il Piave nel giugno) in quel momento nel quale la fortuna pareva volerci invitare con tutte le sue lusinghe, è prova del suo sicuro senno di condottiero». «Nella fervida attesa (estiva)... si preparava l'audacia. Ma nel più rigoroso segreto, in silenzio assoluto». «A chi lo interrogava – uomini di gover-

no e generali alleati – il generale Diaz si limitava ad affermare che l'Esercito era come una molla pronta a scattare e che sarebbe scattata al momento opportuno».

(Faldella) «Il Comando Supremo, perfettamente orientato, non poteva accettare la opinione di Foch per una offensiva sui monti (maggio 1918). Diaz contesta fermamente le previsioni di Foch spiegando che una offensiva sull'Altopiano di Asiago avrebbe logorato le riserve necessarie a resistere alla prossima offensiva austriaca». «Nei primi giorni di ottobre si discusse seriamente sulla sostituzione di Diaz con Giardino e questi, in un apposito colloquio con Orlando, espresse il parere che si dovesse lasciare la responsabilità della decisione (della offensiva) al Comando Supremo».

(Foch) «Ho sempre considerato il Generale Diaz come un perfetto fratello d'armi, un fedele difensore della causa alleata ed un grande servitore del suo paese».

(Ganci) «L'alternativa Piave/Mincio su cui rimase indeciso lo stesso Orlando... venne risolta nel convegno di Peschiera dell'8 novembre con la decisione del Re, sostenuta da validi argomenti, di schierarsi a difesa del Piave». «A riprova di aver egli (Orlando) avuto fede» (nella linea del Piave), Ganci riporta un celebre passo del noto discorso pronunciato da Orlando alla camera il 22 dicembre 1917. «Sembra che Orlando avesse formulato la ipotesi di sostituire Diaz ma venne ben consigliato da Giardino a soprassedere alla decisione... Dovette comunque forzare la mano a Diaz inviandogli il telegramma... E Diaz si mosse».

(Gasparotto) «21 ottobre. Perché, se il fatto onora altamente Orlando che volle e decise la offensiva torna anche ad elogio di Diaz e Badoglio i quali, al fermo richiamo del Capo del Governo, corrisposero in pieno alle esigenze del momento con pronta comprensione delle necessità politiche e fulminea preparazione della manovra militare».

Il Generale Diaz, Comandante del 23º Corpo d'Armata, sul Carso (settembre 1917).

(Gatti) «Diaz rappresenta quindi un uomo che si appoggia al Governo (13 novembre)». «Nel Consiglio di Guerra del 15 novembre Orlando era venuto a chiedere senza ambagi (sollecitato dai politici romani secondo i quali la resistenza sul fiume

era impossibile) se si poteva fermarsi sul Piave o ritirarsi sul Mincio. Il Generale Diaz diede con la sua risposta (doversi fermare sul Piave) una nuova prova della sua nettezza di idee». «Diaz fu cortese ed arguto con i francesi, cortese e laconico con gli inglesi, profondamente italiano sempre. Piacquero queste qualità; e fecero osservare con inquietudine e temere quelle sue manifestazioni di rudezza e di ostinazione che avvennero quando gli interessi e la passione del suo paese furono, secondo lui, ingiustamente minacciati».

(Giardino) «Il 15 novembre, al Consiglio di Guerra, Orlando venne persuaso da Diaz cha al Piave e non al Mincio si difendeva l'Italia. Però il Presidente del Consiglio, pur astenendosi da consigli, concludeva che al Mincio ed all'Adige si difendeva l'Italia mentre al Piave ci si poteva logorare invano ecc». «Il 24 novembre da parte inglese si dichiara al Comando Supremo che si sentono a disagio e desiderosi di entrare in linea. Il 25 si discute con i francesi che non danno risposta. Il 26 gli inglesi insistono nella loro offerta e ci pregano di dare loro degli ordini. In attesa della risposta francese, che non viene ancora, il 27 vengono diramati gli ordini agli inglesi. I francesi accettano solo il 29 di entrare in linea sotto comando italiano. Le offerte alleate erano entrate esattamente nelle vedute del Comando Supremo italiano». «Il 1º ottobre il Comandante della 4ª Armata (Giardino) viene chiamato al Comando Supremo ad esprimere ad un'alta personalità politica il suo parere su una certa questione. Egli esprime la radicata convinzione che non si dovesse cambiare il nocchiero in mezzo ai frangenti. Comunque solo il Comando Supremo in carica poteva decidere ad eseguire la offensiva e secondo le sue convinzioni era necessario preservarlo da pressioni e da incitamenti ad operazioni alle quali non fosse convinto o non si fosse preparato».

(Lindsley) «Il Comando Supremo fu aspramente criticato per non aver fatto seguire alla battaglia del Piave una offensiva generale... Le perdite italiane erano state pesanti, la battaglia era proseguita ininterrotta per 8 giorni, gli uomini erano logorati a causa della vittoriosa lotta. Poiché le posizioni austriache sulla opposta sponda del Piave erano intatte, ciò sarebbe stato un compito difficile da conseguire pure da parte di un contingente di forze numerose e fresche. Il Generale Diaz, con ragione, era consapevole del fatto che per lo scopo di portare il colpo mortale all'esercito austrungarico, egli, prima di intraprendere questo compito, doveva riorganizzare le sue forze e portarle al meglio della loro capacità operativa».

(Lumbroso) «Diaz e Badoglio si trovarono da giugno ad ottobre a lottare contemporaneamente con le incongruenze dei Ministri a Roma e con le subdole suggestioni del Comando Interalleato». «Il nostro secondo Comando Supremo fu più malleabile del primo ma fu fermissimo nel non cedere, dal punto di vista militare, alle assurde imposizioni di Foch e fece opera salvatrice della Patria. E ciò va ascritto a totale merito personale di Diaz». «Mi consta nel modo più certo che la decisione (della battaglia conclusiva) fu imposta al nostro Comando Supremo..... e fu imposta dalla Condotta politica alla Condotta militare .... fu allora che avvenne un nuovo ma breve attrito fra il Governo centrale ed il Comando Supremo".

(Mangone) «C'era, comunque, sulla questione Piave/Mincio molto pessimismo. Ancora Orlando, nel Consiglio di Guerra del 15 novembre, aveva proposto di portare la linea di resistenza al Mincio. La riunione fu drammatica. Diaz, febbricitante, rassicurò Orlando, il Re e Thaon di Revel che si poteva e si doveva resistere sul Piave». «Gli inglesi il 26 novembre insistettero per avere ordini per entrare in linea e ciò significava la accettazione del comando unico italiano. Le trattative con i francesi,

invece, continuarono e solo il 29 si raggiunse l'accordo che poneva le divisioni alleate sotto il comando italiano. Il problema era stato risolto con grande dignità e senza colpi di testa e tensioni». «Diaz riconosceva il primato del potere civile, collaborava pienamente con il Governo, come riconobbe più volte Orlando, ma riuscì a non farsi influenzare da questi quando lo spingeva ad una offensiva che lui non riteneva opportuna. Anzi lo portò sulle sue posizioni». «Diaz rifiutò sul suo fronte azioni svolte al solo scopo di allegerire la pressione sulle altre fronti alleate e non articolate in un preciso disegno strategico complessivo». «Altro grandisimo merito di Diaz fu quello di attendere l'ultimo disperato assalto austrungarico evitando azioni dimostrative e di alleggerimento che erano richieste con insistenza dagli alleati ed in particolare dai francesi».

(Maravigna) «Il segreto era condizione indispensabile per la riuscita della offensiva perché la più piccola indiscrezione avrebbe reso impossibile la sorpresa. Il segreto fu mantenuto tanto che non fu comunicato nemmeno ad Orlando».

(Marietti). «Ed a Roma vi è chi pensa ed anche dice non essere possibile la resistenza sul Piave e doversi fatalmente ripiegare sulla famosa linea Mincio – Po per salvare l'Italia. E da Roma viene il 15 novembre il Presidente del Consiglio. Ma Diaz aveva già così telegrafato: tutta la energia del Comando è rivolta al consolidamento della linea del Piave; ulteriore ripiegamento sarà deciso soltanto quando impongasi come inevitabile per estreme necessità». «A proposito dei tentativi esperiti presso gli Alleati per lo schieramento delle loro unità sul Piave, cosi telegrafa Diaz ad Orlando: agiremo da soli, coi soli nostri mezzi e con ogni possibile sforzo». «Ma sia lodato Diaz cunctator con gli Alleati perché, se con tutte le nostre forze fresche durammo fatica a respingere la offensiva austriaca sul Piave, non si sa come sarebbe andata se avessimo prima logorato le nostre forze in quella tale offensiva sui monti richiesta dagli Alleati». «Anche in più alto luogo esistono aspettazioni ed impazienze per una nostra controffensiva oltre il Piave. Orlando ha sentito il bisogno di telegrafare a Diaz se non era il caso di non lasciare respiro al nemico ma che per tale questione si affidava completamente al senno di Diaz. Pericolosa insinuazione. Ma Diaz risponde motivatamente che sarebbe grave errore avanzare oltre il Piave». «Il 30 settembre Orlando parte per il Comando Supremo. Il 1º ottobre hanno luogo vari colloqui sui quali riferisce Giardino. Diaz è tranquillo e può mostrare ad Orlando le decisioni prese il 25 settembre. Orlando invece è inquieto e pensa nientemeno che di sostituire Diaz».

(Melograni) «Orlando, preoccupato che potesse essere imminente una pace di compromesso, riconobbe la necessità di prendere una iniziativa militare e superando le resistenze di Nitti e Diaz, riuscì a fare in modo che alla fine di settembre il Comando Supremo impartisse i primi ordini per la preparazione di una battaglia sul Piave. Ed in quei giorni si parlò molto anche di un esonero di Diaz poco proclive a muoversi».

(Mira) «Diaz, resistette a lungo a coloro che, in Italia e fuori, sollecitavano con impazienza una grande azione offensiva. Ma quando la ordinò, la responsabilità fu sua ed i fatti dimostrarono che la decisione non venne troppo tardi».

(Montanelli) «Diaz e Badoglio non ne vollero sapere di aderire alle richieste alleate di una azione offensiva estiva e seguitarono ad opporre un netto rifiuto alle pressioni di Orlando e Sonnino». «Orlando ebbe un incontro a Padova con i due generali, che a quelle conferenze si presentavano sempre insieme. Orlando insistette motiva-

tamente per l'offensiva. Diaz, a quanto pare, tentennò, ma Badoglio fu irriducibile». «Orlando, non osando assumersi la responsabilità, si rivolse al Re perché intervenisse su Diaz, ma invano. A smuovere la resistenza dei Generali furono soltanto i fatti».

(Nitti) «Diaz, quando si chiedevano a lui da uomini del Governo cose che egli non voleva fare ed operazioni militari che non vedeva né opportune né utili, me ne informava subito perché provvedessi. Ed io riuscii cosi ad evitare la dissennata offensiva dell'estate 1918 in cui, per compiacere alle richieste francesi, Sonnino si era impegnato ed Orlando non aveva saputo resistergli».

(Ojetti) «Diaz, che nessuno prende sul serio e di cui si finiscono di disconoscere persino le qualità di obbedienza e di pazienza». «Il 20 ottobre ho visto Orlando. Egli ha spaventato Diaz e Badoglio affermando che se veniva l'armistizio prima della offensiva era un disastro; tanto che, per un attimo, era corsa la voce delle dimissioni di Diaz. Poi egli (Orlando) ha spiegato che il disastro non sarebbe stato colpa loro».

(Orlando) «Pretendere che il Comando sia un docile strumento del Governo è cosa altrettanto folle e pericolosa quanto il voler fare del Governo lo strumento passivo ed inerte del Comando militare». «A me è stata attribuita la imputazione di aver preferito la linea del Mincio rispetto a quella del Piave (Orlando poi dimostra, ma solo con un ampio ed articolato ragionamento induttivo/deduttivo, che tutta la sua energia e la sua fede erano rivolte alla linea del Piave)». (Dal discorso parlamentare del 22 dicembre 1917 – «Resistere») «Onorevoli colleghi, l'azione salva, il ragionamento uccide. Permettetemi un ricordo. In quelle due settimane che corsero sulla fine di ottobre, settimane di passione, di cui nessuna parola potrà mai esprimere tutta l'ansia e tutta l'angoscia, il problema più assillante era questo: si poteva tenere la linea del Piave? Tenerla, intendo, per il tempo minimo occorrente per arrestare il movimento di disorganizzazione ed iniziare il riordinamento. Era questione di vita o di morte. Parecchi intelligenti tecnici di cose militari ascoltai in quei giorni: l'analisi dimostrava con disperante precisione che la linea non consentiva quel tempo minimo di resistenza. Lo stato delle nostre forze, la situazione strategica, l'entità della minaccia avversaria, lo stato delle retrovie, tutto, tutto, attraverso il ragionamento, perveniva alla conclusione che non era possibile resistere. Ma i nostri soldati non ragionarono: essi si sono battuti e la linea ha potuto tenere». (Dalle Memorie, postume). «La questione della preferenza da dare alla linea del Piave rispetto quella del Mincio fu argomento di una mirabile, lucidissima esposizione fatta da Diaz nel Consiglio di Guerra del 15 novembre esposizione che ebbe universale consenso. In tale riunione non vi furono né pressioni né suggerimenti indiretti». «Un Senatore del Regno, molto amico di Giolitti, mi disse che discorrendo con lui in quei giorni ed avendo Giolitti ripetuto la ragione per cui era convinto della opportunità dell'arretramento, soggiungeva: per disgrazia c'è Orlando che non vuole e si oppone». «Da parte di Diaz si fanno vive premure e queste diverranno sempre più insistenti e vivaci per ottenere dagli Alleati che le loro Divisioni venissero portate sul Grappa e sul Montello... Diaz diede lettura del mio telegramma a Foch per convincerlo». «Il Generale Diaz, nella primavera del 1918, a mia richiesta, esaminò lùcidamente il pro ed il contro della offensiva sui monti che Foch mi aveva consigliato a Parigi: la dimostrazione fu chiara, senza ombra di dubbio e la offensiva non fu fatta». «Quel telegramma (fra la sconfitta e l'inazione preferisco la sconfitta. Muovetevi) fu da me effettivamente spedito nei primi giorni di ottobre ma non contiene quelle parole. Con quel telegramma

Il Generale Diaz, con un gruppo di Ufficiali serbi venuti a conferirgli una decorazione (maggio 1918).

facevo presente al Comando la gravità della situazione che sarebbe derivata per l'Italia ove la fine prossima della guerra avesse trovato il nostro Esercito ancora sul Piave». «E' una sciocchezza che io volessi nientemeno cambiare Diaz o che quest'ultimo, per fare l'offensiva mio malgrado (sic), l'abbia fatta di nascosto da me e da Foch».

(Petitti di Roreto/Lumbroso) «Diaz non aveva saputo resistere alle pressioni di Foch predisponendo per il 15 settembre una offensiva sui monti».

(Pieri) «Diaz non condivise l'ottimismo degli Alleati per una nostra offensiva estiva sui monti». «L'inerzia dell'Esercito Italiano era sempre più deplorata ed ai primi di ottobre il Governo pensava pure di mutare Comando Supremo. Ma al tempo stesso al Comando Supremo, Diaz e soprattutto Badoglio, erano indignati per la intromettenza e le pressioni di Foch». «Diaz, sempre tanto aperto e cordiale con Orlando, questa volta ritenne necessario conservare il più assoluto segreto su tutti i preparativi della grande battaglia... ed alle titubanze del Comando Supremo si aggiungevano non solo quelle di Nitti ma dello stesso Orlando».

(C. Rocca) «Il comando francese, per agevolare le operazioni sulla propria fronte, insistette presso il Comando Supremo italiano per una grande offensiva sugli Altopiani, già studiata e predisposta sin dall'aprile. Ma la operazione si presentava assai

ardua... Il Comando Supremo, tuttavia, riprese la preparazione per tale offensiva... Ma occorreva mirare ormai ad un risultato decisivo».

(Rochat) «Diaz non discuteva il primato del Governo ma non accettava ingerenze nel suo campo di responsabilità con una interpretazione più elastica ma non meno netta di Cadorna sulla distinzione di sfere tra potere politico e potere militare. Ebbe buoni rapporti con gli Alleati ma si rifiutò sempre di di sferrare offensive senza altri obiettivi che l'allegerimento indiretto della fronte francese».

(Segato) «A Diaz va riconosciuto il merito di aver fatto proprio il proposito di Cadorna della difesa della linea del Piave con fermezza contro le suggestioni intese a smuoverlo da esso... decidere e persistere nella decisione di resistere sul Piave anziché – come suggerito da autorevoli consigli – su quella del Mincio/Adige non richiese certo poca fermezza e poco saldi convincimenti da parte di Diaz». «Il 24 novembre da parte inglese si dichiara al Comando Italiano di sentirsi a disagio e di voler senz'altro entrare in linea; i francesi sono contrari. Il 26 gli inglesi insistono e pregano il Comando Italiano di dar loro ordini. Il 29 il comando francese accoglie il progetto di far entrare in linea due divisioni». «Il 28 maggio Diaz comunica a Foch la sua decisione di rinviare ad altro momento la progettata offensiva sui monti, data l'imminenza di una poderosa offensiva austriaca sul Piave». «Certamente ammirevole la lucidità e la saggia prudenza che ispirarono la determinazione di Diaz di non effettuare la controffensiva oltre il Piave ma più ammirevole ancora la obiettiva serenità di giudizio e la fermezza di carattere da lui dimostrate in quella circostanza nell'aver obiettato al suggerimento di Orlando». «Egli (Orlando) ha bisogno di una azione immediata tantoché pensa nientemeno che alla sostituzione di Diaz».

(Sforza) «Il prezzo che gli italiani pagarono per la vittoria del Piave fu di 90000 uomini. Diaz scartò da allora ogni proposito di avventura». «Alla fine dell'estate 1918 insistetti per una nuova offensiva e forse per la prima volta Sonnino fu interamente daccordo con me. Diaz obiettava che non valeva la pena, in quel momento, di correre rischi ma Orlando insiste e gli avvenimenti gli dettero ragione sui piani dei Comandi».

(Tosti) «Diaz fu nelle prime drammatiche settimane del novembre 1917 ed anche dopo, nei contatti con i capi politici e militari delle nazioni alleate, il più valido ed abile assertore del nostro prestigio nazionale e l'appassionato difensore del nostro Esercito. Fu merito ed abilità non trascurabili di Diaz aver saputo resistere, nell'estate 1918, a tutte le intempestive pressioni ed alle pericolose impulsività perché passasse alla offensiva».

(Valori) «Il piano più volte suggerito da Foch era di attaccare sui monti. Era imprudentissimo. Pure sino all'ultimo momento (settembre 1918) il Comando Italiano preparò o finse di preparare questa nuova offensiva». «Orlando e Sonnino, spaventati dalla idea di essere raggiunti da un armistizio generale con l'esercito ancora al di qua del Piave, imposero risolutamente la offensiva».

(Varanini) «Diaz telegrafò ad Orlando: agiremo da soli, con i nostri mezzi, con ogni possibile sforzo. Solo ai primi di dicembre i reparti alleati entrarono in linea sul Piave in settori che, allora, non furono attaccati dal nemico». «Dopo la vittoria del Piave Diaz continuò senza sosta e senza riposare sugli allori a preparare la riscossa finale nonostante, dal luglio all'ottobre, grandi contrasti con gli Alleati e lo stesso Governo Italiano, intralciassero l'opera sua». «Al telegramma di Orlando: tra l'inazione e la sconfitta preferisco la sconfitta, Diaz non piega ed Orlando pensa addiritura di sosti-

tuirlo con Giardino. Chi deve decidere il momento opportuno è lui e solo lui. In questo sta la sua forza, fedele, a costo di tutto, a quanto aveva scritto ad Orlando in giugno: noi dobbiamo vincere la guerra e perciò non dobbiamo logorare invano le nostre limitate forze».

Le lettere dal fronte

Dopo aver registrato le testimonianze ed i giudizi su Diaz espressi dai vari autori, sembra ora utile, opportuno e doveroso lasciare la parola al protagonista per conoscere dalla viva voce delle lettere che egli ha inviato alla moglie dal fronte i suoi pensieri, quelli più reconditi, ed i suoi giudizi sugli uomini di Governo, sugli Alleati e sugli avvenimenti in corso. E' cosa doverosa perché Diaz, è bene ricordarlo, all'infuori di queste lettere, non ha lasciato praticamente altre testimonianze scritte sulla sua opera.

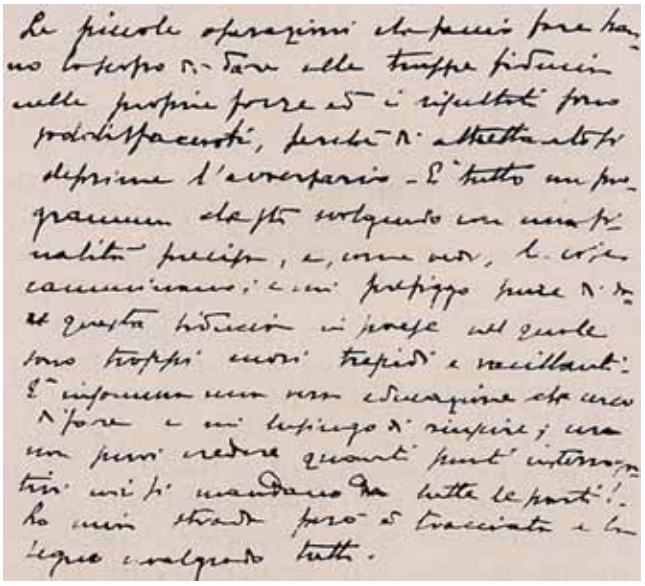
(9.XI.1917 – assunzione del Comando). «Dai giornali avrai appreso la mia nomina a Capo di S.M. dell'Esercito... notizia che mi giunge come un fulmine, non potendo mai immaginare un avvenimento di così capitale importanza non solo per me ma per il Paese. Mi par di sognare. Ma ciò ti dice della gravità della situazione se questa ha portato ad un cambio di persone che imperniavano un sistema ed un principio... Il peso che grava sulle mie spalle è immenso, assai più forte di quanto si possa immaginare e come base non ho che la mia fede infinita e la fiducia in Dio che prego voglia darmi forze, mente e calma per affrontare l'arduissimo problema... io non mi dissimulo nulla, ma ho preso, per dovere verso il Paese, questo compito difficilissimo..mi trovo davanti il volere della Provvidenza affidando a Lei l'avvenire del Paese, la mia parte, tutto quello che ho... un dovere sacro, un impegno, una grave responsabilità. L'assumo con animo di soldato non essendo possibile un rifiuto e seguo forse il mio destino, come l'ho sempre seguito».

(16.VI.1918) «Oggi vado a vedere due comandi di Armata sul Piave dove più aspra e contrastata è stata ed è la lotta, onde la mia parola porti la tonalità giusta e sorregga bene anche per l'avvenire». «L'Armata del Grappa (Giardino) si è condotta splendidamente e ciò si deve alla preparazione che avevo fatto fare e che ha perfettamente risposto. Il merito se lo prenderanno quelli in posto ma la radice è qui e ciò basta alla mia coscienza perché io ho il vanto di dirigere tutti e ciò lo si comprenderà come lo si è già compreso. A me sta il premiare gli altri che avendo combattuto se lo meritano».

(17.VI.1918) «Come sempre mi accade nei momenti solenni, son calmo ed influisco sugli animi oltre che con il dare mezzi, con l'infondere la fiducia che è tanta parte della resistenza».

(25.VI.1918) «Nitti, che tutto sommato non mi pare abbia visione chiara delle cose, certe volte mi sembra uno che vede sempre il lato meno buono delle cose e mi esprime dubbi e timori per tutto e per tutti trovando sempre il modo di esprimere, pure nella gioia, l'idea di mille pericoli come se il solo enunciarli bastasse a scongiurarli. Fa lo spegnitoio per carattere trovando inopportuno persino l'entusiasmo del pubblico. Orlando gli è molto superiore ed è più sincero».

(26.VI.1918) «Mi occorre spiegarti circa Orlando perché i dubbi da lui manifestati a mio riguardo si riferiscono a 20 giorni dopo la mia assunzione all'attuale incarico, nel senso che domandava se io mi sarei indotto ad operare come egli pensava e mi aveva detto a voce. Ed i memoriali di consigli si riferiscono a questo periodo e non al passato (sul Carso). Ciò dico solo per illustrare il mio pensiero sulla sua presun-



Stralcio della lettera scritta dal Generale Diaz alla moglie (22-08-1918).

zione che gli fa ritenere che anche nella condotta della guerra egli è maestro. E mi domando se per qualche disgrazia vi fosse stato qualche incidente non favorevole, io in quell'ambiente e forse in altri sarei divenuto ben povera cosa. Dunque io devo fare l'esame ogni momento ed avere un critico larvato. Solo il successo, quindi, può accreditarmi. E ciò mi spiace perché io valgo più come uomo che come Comandante e perché un amico dovrebbe diversamente fare. Ripeto, ciò fa solo per presunzione la quale gli fa velo a tutto e gli fa stimare ben poco gli altri; giacché non sono certo solo, visto che tutti quelli di cui mi parla sono degli insufficenti, e naturalmente di me, senza il successo, deve dire pressapoco lo stesso quando non divido le sue idee. Di ciò mi sono pure accorto nelle conversazioni di servizio nelle quali velatamente mostra di ritenere giuste solo le sue idee. Io non muto rispetto lui, affatto, anzi lo sorveglio perché credo che possa rendere se tenuto in carreggiata, ma la mutabilità delle sue opinioni, anche nella valutazione delle cose oltre che delle persone, mi rende guardingo... Le esagerazioni non sono mai opportune, il mio bollettino è tornato normale. Non è sembrato abbastanza sconfiggere così fortemente il nemico e mettere fuori campo 180Q00 uomini? Si è sognato di tornare sul Carso e di raggiungere Vienna. E chi mi da le forze per fare questi voli? La vittoria è stata immensa e va valutata in sé e nelle sue probabili conseguenze e queste possono essere grandi... ma non si perda la testa e si pensi all'avvenire con calma e mente fredda. E sarà buon consiglio; l'Italia cammina ma non deve né deviare, né ubriacarsi... Con ciò nessuna depressione, anzi; ma ragionevolezza e sarà un'altra vittoria».

(26.VII.1918 – Commemorazione all'Augusteo a Roma) «La cerimonia ed i discorsi sono stati certamente impressionanti ma mi auguro soprattutto che le cose non si fermino lì perché quelle sorgenti di vera forza devono trasfondersi nel paese e negli umili e quindi sarebbe dovere di quegli spettatori di operare dopo aver sentito tanto. Se no gli umili diranno che i più abbienti fanno i discorsi ed essi combattono. Autorità, cittadini e deputati, quindi, debbono agire nelle masse più efficacemente che con le parole. Ma da questo orecchio, pochi sentono».

(30.VII.1918) «Ognuno deve stare al suo posto ed io non voglio discostarmi da questa regola come non voglio che altri entrino nelle mia attribuzioni di cui io solo ho la responsabilità. Ed è la via veramente giusta».

(16.VIII.1918) «Ho frequenti noie, specie da Roma, per gente che vuole dare consigli, avere schiarimenti ecc. facendomi perdere tempo prezioso e ci vuole tutta la mia pazienza. La guerra la faccio più verso l'interno che al fronte e non pensano che sono io il più interessato a regolare bene le cose. A molti non rispondo nemmeno».

(21.VIII.118) «Nitti scrive spesso ma dice sempre le stesse cose e nulla mi avverte di nuovo. Si sfoga con i suoi pensieri ma fortunatamente mi prega di non rispondere ed io sono contento di accontentarlo tanto più che certe cose non voglio trattarle per iscritto data la sua facilità di parlare... Qui le cose vanno bene. Vi sono state due operazioni (Tonale) molto ben riuscite di cui leggerai nel bollettino. Lavoriamo a dare della fiducia, coi fatti, come è mio sistema, più che con le parole. E speriamo che sia di buon augurio per l'avvenire perché si sta raccogliendo il primo frutto della intrapresa e silenziosa preparazione».

(22.VIII 1918) «Le piccole operazioni che faccio hanno lo scopo di dare alle truppe fiducia nelle proprie forze ed i risultati sono soddisfacenti perché di altrettanto si deprime l'avversario È tutto un programma che si sta svolgendo con una finalità precisa e, come vedi, le cose camminano. E mi prefiggo pure di dare questa fiducia al Paese nel quale sono troppi cuori trepidi e vacillanti. È, insomma, una vera educazione che cerco di fare e mi lusingo di riuscire; ma non puoi credere quanti punti interrogativi mi si mandano da tutte le parti. La mia strada, però, è tracciata e la seguo malgrado tutto».

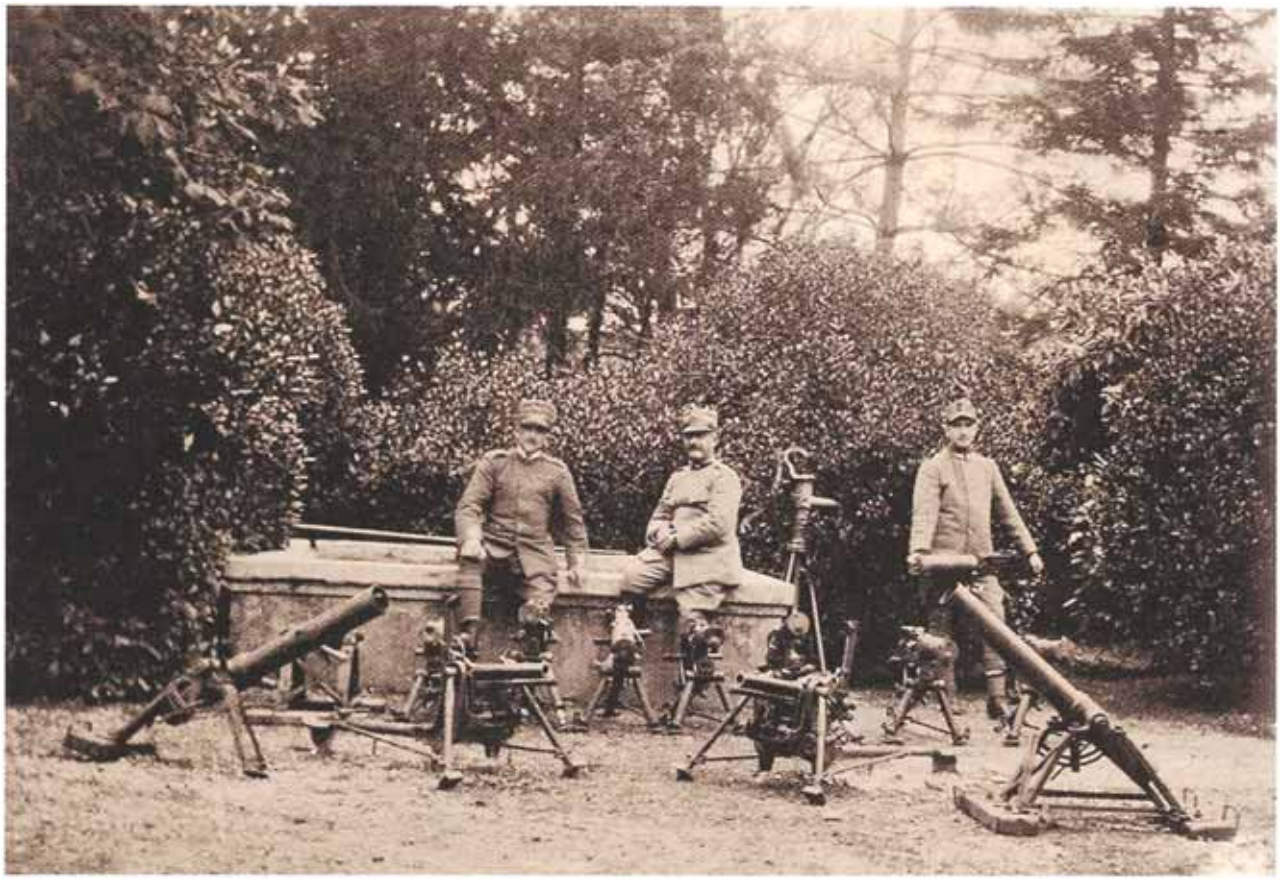
(16.IX.1918) «Orlando è a Parigi dove vorrebbero spingerci un pò alle avventure e premono in tutti i modi. Io in coscienza dico le cose come sono e la farò (la offensiva) quando sarò quasi sicuro; ma là vi è dell'ebollimento nel quale tutti soffiano tanto che ho dovuto mettere i punti sugli i per dare a ciascuno la sua responsabilità. Vedremo che cosa farà Orlando il quale al solito oscilla e vorrebbe trovare la via di mezzo, cosa che mi par difficile perché non parla chiaro. Naturalmente è circondato da mille pareri diversi e gli unici che diano chiaramente il loro siamo noi. Io credo di compiere un vero dovere e mi pare che ne siano convinti quando parlano con me; poi... oscillano. Ma in Comitato parlerò ancora più chiaro per il bene di tutti, sperando di metterli d'accordo. Io sono convinto che riusciremo se non si incontrano le passionalità e le debolezze che non son poche. L'interessante è essere d'accordo. Spero che la subdola proposta di pace non illuda e lusinghi perché è un gran tranello ma credo che il popolo nostro ora vede chiaro nel gioco».

(21.IX.1918) «Oggi per un momento vi è stata la eventualità di una mia gita in Francia per risolvere alcune questioni che si trascinano. Ho provveduto con un telegramma e mi auguro di ricavarne qualcosa ma purtroppo vedo che la attività non è in tutti e che molti credono di aver assolto ogni compito quando hanno parlato e non concluso; e cioè in moltissime persone comprese le maggiori ed io vorrei vedere il contrario perché il mio compito è essenzialmente di azione e più delle lodi vorrei fatti. Ci arriverò, ma al solito con un pò di stento»

(29.IX.1918) «Domani verrà Orlando e mi porterà via molto tempo perché al solito vuole e non vuole ed è l'uomo dei termini indecisi; ma posso illuminarlo e dargli la via più conveniente».

(l9.X.1918) «Qui le cose procedono regolarmente; e certo che bisogna sempre considerare tutto a mente fredda e ti assicuro che sto con la mente tesa ad ogni indizio e credo di essere sulla via giusta. Quello che importava si è ottenuto, come ho ottenuto di dare la tonalità al paese in modo più efficace che non con tanti discorsi, bellissimi, ma che lasciano ad ognuno i suoi apprezzamenti. E se il paese si tiene unito tutto andrà sempre bene... Viene Orlando e devo chiudere».

(25.X.1918) «Ci sono difficoltà, ma ora il programma (il piano) si svolge regolarmente. Le cose andranno al diapason



Il Generale Diaz con alcune armi catturate al nemico durante la Battaglia del Piave (giugno 1918).

necessario ed anche questa volta si finirà col dire che avevo ragione. Che impressione si sarebbe avuto se si fosse saputo che ho dovuto prorogare di alcuni giorni la operazione del Piave perché vi è stata una piena improvvisa? Invece si sa che si opera verso il Grappa e che le cose camminano... Il Piave riprende lentamente il suo corso normale, abbiamo già preso dei punti avanzati e quando sarà il momento anche là le cose andranno bene. Lascia che gli strateghi di Roma si sfoghino. Ragioneremo dopo, ché il risultato è di chi sa aspettare per prepararlo. Vorrei un pò più di fiducia ma dati gli intrighi e le passionalità poco ci spero. Ma saranno i fatti che parleranno, non le chiose ed allora le opinioni muteranno con la stessa facilità con cui furono emesse in senso contrario. Più che mai ho la convinzione di essere nel vero politicamente e son persuaso che anche militarmente avremo indovinato. Ed il tempo ci darà ragione facendoci ottenere i risultati che volevamo... Orlando ogni tanto telegrafa dimostrando ogni volta una opinione diversa secondo le conversazioni della giornata. Io rispondo con molta pazienza tenendolo in carreggiata. Gli altri tacciono con me ma certo parlano tra loro ed io sono felice di dedicarmi al mio lavoro guardando solo a quello che devo fare per il bene di tutti. Dopo ognuno potrà vantarsi di qualche cosa. Badoglio e Scipioni sono come me, tranquilli».

(27.X.1918) «Tanto per la cronaca, mi si è detto che quelli stessi che si agitavano per

farci muovere presto ora desidererebbero che non ci si muovesse perché ritengono che le cose politicamente prendano tempo. Questo dimostra quanto poco affidamento si deve fare su quelle convinzioni o meglio opinioni tutte passionali e fondate su fugaci sensazioni che si dimenticano con la stessa facilità con le quali si palesano. Ed io sono sempre più fermo nella mia linea di condotta che risponde a convinzione e coscienza... Il nemico resiste ma si comincia ad intuire che le cose vanno e ciò ci soddisfa in attesa del meglio».

(28.X.1918) «Spero che lo spirito pubblico si porti ad una altezza corrispondente e che mi si sarà grati di aver evitato nervosismi ed agitazioni mentre tutto tendeva a crearne. Tutto ciò lo si capirà dopo; ora e il momento di operare con mente fredda ed animo deciso».

(30.X.1918) «Le cose procedono in modo travolgente... Si delinea una Caporetto a rovescio, ed anche di più perché si tratta di mettere fuori campo l'intero esercito nemico. La manovra si svolge e si vedrà domani e posdomani di quale portata è... Comprendo che i maldicenti ora tacciono ed applaudono; ma una settimana fa, ricordi?»

(31.X.1918) «Ieri sera vennero ancora dei parlamentari alle nostre linee del Trentino... Se accettano le condizioni, che sono una vera e propria resa, tutto è completato e potremo muovere contro la Germania attraverso l'Austria, ove i tedeschi non cedano; se non le accettano, continueremo e sarà un disastro per l'esercito austriaco dopo del quale muoveremo sempre contro la Germania, ove resista... E mentre a ragione posso esultare sono venuto a sapere che 2 settimane fa, quando mi si attaccava da tutte le parti, in Consiglio dei Ministri si è persino discussa la mia sostituzione che, oltre alle opposizioni sorte, è fallita per non sapere chi mettere al mio posto. Non faccio commenti... osservo solo che un criterio di opportunismo momentaneo può far dimenticare tutti i servizi resi e tutti i meriti... ora sono sugli altari e mi si loda anche per quello di cui mi si faceva torto. E credi che la guerra l'ho vinta più con le forze del cuore e dei nervi che per le doti di mente ed io mi sento più forte di tutti, più equilibrato di tutti».

(4.XI.1918) «Enorme lavoro, soprattutto telegrafico, con Parigi da dove Orlando non accenna a muoversi. Sono stato lasciato solo dal Governo ed anche da altri più in sù, perché chi è qui se ne va in giro mentre occorre operare e decidere, ed i Ministri sono o a Roma o all'Estero invece di tenersi stretti agli avvenimenti. E' cosa desolante! Fortunatamente posso fare molte cose da solo e mi prendo molte iniziative; ma ciò affatica assai, soprattutto conoscendo i caratteri dubbiosi sempre pronti a fare e disfare imbrogliandomi tutto. Ma anche questo passerà. E debbo lottare con tutti loro per far capire quale vittoria abbiamo e che si è vinto da soli. Riuscirò, ma con le solite lotte».

(5.XI.1918) «Domani viene Orlando e prevedo che non avrò nessuna libertà dovendo discutere di cose molto importanti e soprattutto l'azione politico-militare da svolgere sulla quale, al solito, Orlando tentenna e forse ha già fatto delle concessioni di debolezza a Parigi come da qualche sintomo mi è parso di scorgere. E se non parlo io, nessuno dice nulla perché non vogliono prendere delle responsabilità mentre può andare di mezzo tutto il nostro avvenire di prestigio».

Conclusione

Il giudizio riscontrato complessivamente sul contegno tenuto da Diaz con gli **Alleati** nelle tre circostanze considerate è unanime (4) pure da parte dei suoi critici più esigenti. Egli, alla prova dei fatti, quella che

conta, è stato netto, chiaro, fermo, deciso, dignitoso ed indipendente nella conseguita piena tutela degli interessi dell'Esercito e nazionali. Unica voce discorde individuata è quella del generale Petitti di Roreto Comandante del 23º Corpo d'Armata sul Basso Piave (3ª Armata). Il giudizio è riportato da Lumbroso «Questa offensiva della 6ª Armata (Altopiano di Asiago) è stata invece predisposta per il 15 settembre in seguito alle pressioni degli Alleati perché facessimo... qualche cosa per sollevarli dal loro fronte, pressioni alle quali Diaz non aveva potuto resistere».

Identica unanime opinione di fermezza ed indipendenza di giudizio si riscontra (5) nel comportamento tenuto da Diaz con il **Governo** Civile (Orlando) sul mantenimento della resistenza sulla linea del Piave (anziché sul Mincio) e la non fattibilità di una nostra controffensiva oltre il fiume dopo la Battaglia del Piave. Le uniche voci discordi individuate sono quelle di Orlando e di Ganci (suo biografo) per la questione Piave/Mincio. Difformità di pareri, invece, è stata riscontrata sulla parte avuta da Diaz nella origine della decisione della battaglia di Vittorio Veneto e quindi nel determinare il «momento» della decisione stessa. La maggioranza (70%) degli autori individuati (6) esprime il parere che Diaz abbia assunto tale decisione in proprio indipendentemente da suggerimenti, inviti o pressioni del Governo, che pure ci furono. I restanti autori (il 30%) (7) portano giudizi e testimonianze di segno opposto, che Diaz, cioè, abbia deciso la offensiva solo per impulso del Governo e più precisamente di Orlando. La materia è molto controversa ed il giudizio è ancora sospeso. Essa rientra nella questione più generale che attiene alla cosidetta «inazione» dell'Esercito (estate 1918) e di cui si tratterà nel capitolo successivo a proposito del pensiero di Diaz sulla condotta della guerra.

A riprova della giustezza di questo fermo ed indipendente comportamento complessivo tenuto da Diaz, i problemi strategico-politici che furono oggetto dei rapporti intessuti da Diaz con **gli Alleati ed il Governo** nelle circostanze considerate sortirono questi benefici effetti operativi (in ordine di tempo). La difesa si mantenne sul Piave con esito vittorioso. Gli Alleati si ridussero loro a chiedere ordini per entrare in linea sul Piave ed ottennero di schierarsi solo dopo essersi risolti ad accettare il comando italiano talché l'arresto della invasione, massima gloria del nostro Esercito, risultò opera delle sole truppe italiane. Le due progettate e richieste offensive sui monti (la primaverile e la estiva) forse convenienti, sicuramente logoranti, e la nostra controffensiva oltre il Piave, conveniente ma non fattibile, non vennero svolte e l'Esercito italiano poté così affrontare le due decisive e vittoriose battaglie del Piave e di Vittorio Veneto al pieno della efficienza operativa. La battaglia finale venne combattuta lungo la direzione stabilita dal Comando Supremo e fu determinante sull'esito del conflitto mondiale; per l'«origine» e per il «momento» della decisione, il giudizio è ancora sospeso.

E per chiudere sull'argomento della personalità di Diaz si riporta questo espressivo ritratto di Diaz tracciato da Thaon di Revel, suo compagno di cordata "una volta convinto che il problema era solidamente impostato egli acquisiva nel successo finale una fiducia incrollabile che non si lasciava scalfire né da assalti oratori né da ondate di pessimismo». Ed i due trasparenti riferimenti sono rivolti a due eminenti personalità del Governo, nell'ordine Orlando e Nitti, suoi referenti politici.

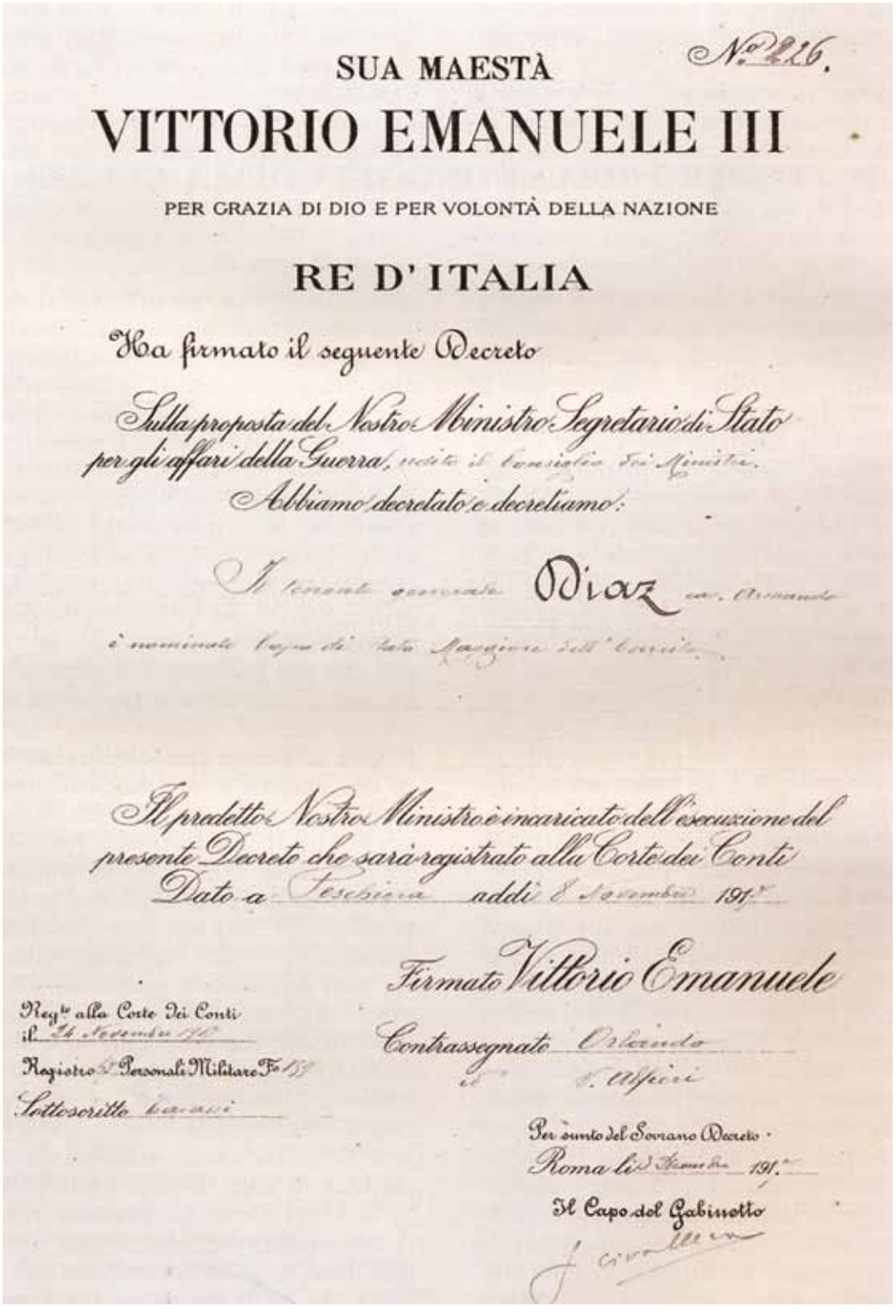
IL PENSIERO SULLA CONDOTTA DELLA GUERRA

Diaz aveva assunto il Comando con idee ben precise esposte alla moglie il giorno successivo al conferimento del mandato (lettera del 9 novembre 1917) in un momento, quindi, non sospetto «la situazione è grave se ha portato ad un cambio di persone che impersonavano un sistema ed un principio». Diaz percepisce subito che non si tratta di una semplice staffetta, per così dire fisiologica, bensì di una radicale svolta che egli è chiamato ad imprimere ed a dirigere. Questa è l'analisi chiara, acuta ed istantanea di un Capo che ha vissuto tutta la guerra dall'interno e da un osservatorio privilegiato (13 mesi quale Capo Reparto Operazioni al Comando Supremo e 16 mesi al comando di truppe sul Carso come Comandante di Divisione (49ª) e di Corpo di Armata (23º); analisi del passato per un preciso programma futuro. Ed egli, infatti, indirizzerà le massime cure verso *un nuovo sistema* di governo degli uomini che li ponesse al centro delle attenzioni dell'Esercito e della Nazione a fronte del compimento del loro dovere assoluto e *un diverso modo* di fare la guerra che proporzionasse i sacrifici ai risultati, in tal modo intendendo modificare «sistema» e «principio». Ed ancora, soluzione del conflitto sul teatro italiano mediante l'annullamento di uno dei due antagonisti (quello ritenuto più debole) e la liberazione delle terre invase. La sindrome del 1866 (Custoza) era sempre presente nello Stato Maggiore Italiano come quella del 1870 (Sedan) nello Stato Maggiore Francese.

Molti autori, pure se in forme diverse, riconoscono a Diaz questo pensiero (8) anche se Badoglio e Caviglia sembrano dubitare che Diaz avesse un pensiero qualsiasi (Cadorna «Lettere Familiari»; Vailati «Badoglio racconta»; Caviglia «Diario»).

Il risultato che Diaz si era prefigurato per la soluzione della guerra era, quindi, la decisione finale ottenuta sul teatro italiano (l'Austria era ritenuta il più debole dei due antagonisti), se del caso mediante una potente azione interalleata, secondo una tesi che era già stata di Cadorna. Ed a tale pensiero tutto doveva essere subordinato.

E' utile a questo punto ricordare il pensiero di Cadorna così come enunciato nella Conferenza Interalleata di Roma (4 – 7 gennaio 1917) e riportato nella Relazione SME (Volume IV – Le operazioni del 1917 – Tomo I – pg.131 e seg.) per inquadrarvi il pensiero di Diaz nel suo esatto significato strategico-politico. «Il Primo Ministro inglese, non vedendo la possibilità di giungere presto ad una decisione della lotta, tanto sulla fronte francese che su quella russa, aveva rivolto la sua attenzione alla fronte italiana. Egli giudicava quest'ultima come la più vulnerabile per gli Imperi Centrali e perciò quella su cui convenisse tentare di risolvere le sorti della guerra»... «Il Generale Cadorna aveva già pensato ad una simile evenienza sin dal 4 dicembre 1916. Infatti nel prospettare al Governo la probabilità che nella prossima Conferenza Interalleata gli Alleati constatassero le difficoltà quasi insormontabili di conseguire risultati



SUA MAESTÀ

N.° 226.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ha firmato il seguente Decreto

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, sentito il Consiglio dei Ministri.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il tenente generale Diaz on. Armando è nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il predetto Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti

Dato a Peschiera addì 8 Novembre 191.°

Firmato Vittorio Emanuele

Contrassegnato Orlando

Reg.to alla Corte dei Conti il 24 Novembre 1917

Registro 6.° Personale Militare Fo 157

Sottoscritto Bianchi

Per estratto del Sovrano Decreto

Roma li 3 Dicembre 191.°

Il Capo del Gabinetto

Diploma di nomina a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (Peschiera, 08-11-1917).

decisivi sulla fronte occidentale, traeva la conseguenza che in tale caso gli altri scacchieri, fra cui quello italiano, venivano ad assumere importanza principale»... «Noi appiamo (riprende il Primo Ministro inglese) che la Germania è temibile finché ha l'Austria alle spalle. e l'Austria cade anch'essa è condannata. Bisognerebbe quindi mettere l'Esercito Italiano nelle condizioni di poter darle un colpo irresistibile. e questo colpo riu cisse, impedirebbe agli austriaci di prendere l'offensiva nei Balcani e potrebbe produrre lo stesso effetto nell'azione contro gli eserciti russi.... Proponeva quindi di sentire il Generale Cadorna per conoscere il suo parere e per sapere se avesse bisogno di cannoni o anche di alcune divisioni». A questo punto la Relazione SME riporta il pensiero di Cadorna quale è descritto nel suo libro «La guerra alla fronte Italiana» (vol. 2 - pg. 35) «Finalmente. Bisognava cominciare con l'abbattere l'Austria come il più debole degli Imperi Centrali poiché, raggiunto tale risultato, la Germania sarebbe rimasta isolata e quindi costretta a cedere come infatti avvenne alla fine del 1918». Cadorna chiese il concorso di 280 bocche da fuoco e, per ottenere maggiori risultati, 8 divisioni. «L'irriducibile opposizione francese» prosegue la Relazione SME « fece arenare il progetto inglese». La questione venne ripresa nelle Conferenze Interalleate di Parigi (24 luglio 1917) e Londra (7 agosto 1917) (SME Ufficio Storico – «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» – Vol.4º – Tomo 2º «Narrazione» – pg. 16/23). Ma, conclude Cadorna, alla fine ci furono concessi 99 cannoni di medio e grosso calibro (inglesi e francesi) «in prestito»; vennero restituiti, a richiesta, alla vigilia di Caporetto!

E' interessante notare come questa convergenza di pensiero fra Cadorna e Lloyd George sulla decisione della guerra (messa fuori campo dell'Austria) sarà ancora argomento valido per suggerire – da parte del Ministro della Guerra, Generale Alfieri – la nomina di Cadorna quale Rappresentante Italiano al Comando Interalleato nel novembre 1917, dopo la cessione del comando a Diaz. La testimonianza è portata da Alfieri stesso in sede di «Comitato Segreto della Camera dei Deputati per la Condotta della Guerra» del 16 dicembre 1917.

La soluzione finale

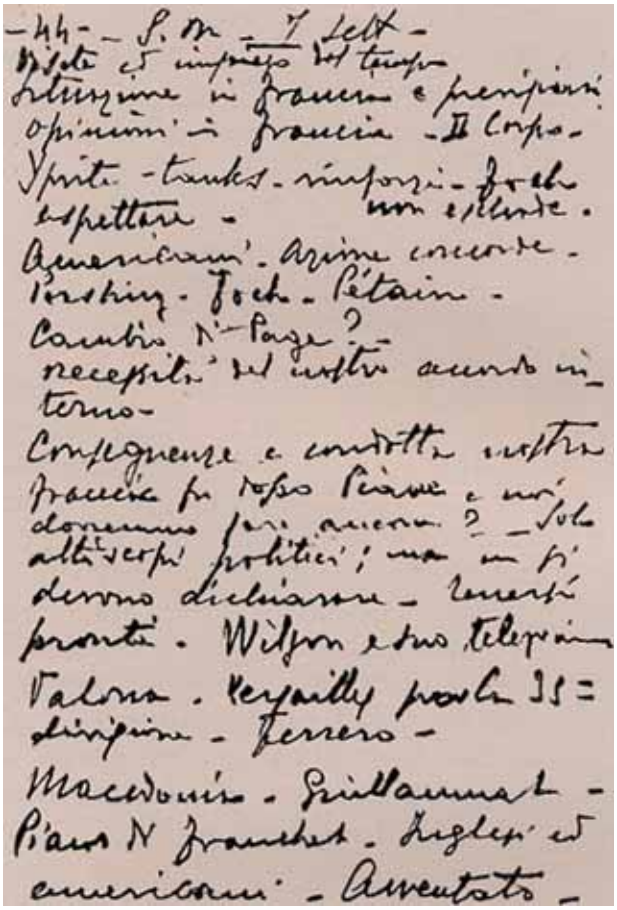
Il pensiero di Diaz sulla decisione della guerra sul teatro italiano (ciò che naturalmente postulava una battaglia decisiva e non di attesa) si sviluppa e si può dimostrare secondo questa indicativa sequenza cronologica.

Nella primavera Diaz ha persistito con successo nella volontà di mantenere integra la efficienza dell'Esercito opponendosi alla richiesta e non conveniente offensiva sui monti, di cui si è già accennato in precedenza.

Durante la battaglia del Piave , quando le sorti erano ancora indecise (fatto sintomatico), così scriveva Diaz alla moglie (il 21 giugno) «Le operazioni seguono il loro corso. A noi non conviene logorare le nostre forze in continue lotte sul Piave in attesa degli avvenimenti futuri... A noi conviene assillare il nemico con l'artiglieria».

ello stesso giorno, 21 giugno, rispondendo a Foch alla sua lettera del 12, Diaz si esprime in tal modo «Per virtù delle nostre armi tutto ciò non si è verificato ed invece si presenta una situazione che non può non preoccupare la Germania la quale sa che il suo punto debole è in Austria e comprende perfettamente che un grave scacco in Italia la interessa direttamente per le incalcolabili conseguenze che ne deriverebbero» (Relazione SME – pg.679).

Il 23 giugno – giorno in cui il nemico ripassava sconfitto il Piave – Diaz esprime



Stralcio di un «Taccuino di Guerra» con la nota di argomenti da trattare con il suo Stato Maggiore al rientro da una visita fatta al Comando Interalleato di Parigi (07-09-1918).

molto chiaramente ad Orlando, che velatamente gli suggerisce la possibilità di una controffensiva oltre il fiume, questo suo convincimento «A noi occorre vincere la guerra ed evitare di farci trascinare in operazioni che potrebbero compromettere tale scopo essenziale» (Relazione SME – pg.98).

Appena conclusa la battaglia del Piave Diaz rivela alla moglie questo pensiero (26 giugno) «La vittoria è stata immensa e va valutata in sé e nelle sue probabili conseguenze e queste possono essere grandi».

Diaz così risponde a Foch che il 6 luglio lo invitava a riprendere la preparazione per la offensiva sui monti «Vedo con piacere che condividete il mio pensiero a riguardo delle conseguenze della nostra vittoria; cioè che la Germania non può disinteressarsene... Il problema strategico oggi non può essere orientato sul raggiungimento di obiettivi molto lontani ai quali potremo guardare in avvenire bensì fondarsi essenzialmente sulla realizzazione di scopi più immediati quali sono quelli accennati e che sono già nel nostro programma e soprattutto quello che a noi importa più che ogni altro, di battere, cioè, l'avversario. Il resto verrà da sé» (Relazione SME – Doc.n. 24).

La Relazione SME (pg.110) esprime il seguente giudizio in merito ai «progetti» inglese, francese ed americano relativi al documento (dell'agosto 1918) «Direttive per le operazioni per l'autunno 1918 e per l'anno 1919». «Si può convenire sul fatto che i nostri Alleati e Foch in particolare dessero carattere prioritario al fronte francese e alle sue esigenze... ma è anche vero che su tale fronte il successo era più difficile da conseguirsi. Dove, infatti, Foch errava era nella valutazione delle conseguenze che l'eventuale crollo austriaco avrebbe potuto avere sull'esito della guerra. Mentre Diaz era ben convinto che la eliminazione del più debole degli Imperi Centrali avrebbe trascinato nella catastrofe anche la Germania – e Vittorio Veneto gli avrebbe dato ragione – il Maresciallo Foch attribuiva al nostro fronte solo compiti diversivi. E mentre questi vedeva solo difficoltà e nessun rendimento in una nostra offensiva oltre Piave (alla quale aveva manifestato avversione nella sua lettera del 27 giugno confermandola anche alla fine di ottobre a sfondamento avvenuto) e preferendo ad essa una offensiva sui monti, il Generale Diaz vedeva di quest'ultima molto meglio le difficoltà e l'esito incerto, comunque i caratteri estremamente onerosi e non decisivi».

Il 7 settembre, al rientro dalla visita fatta a Parigi al Comando Supremo Interalleato, Diaz cosi annota in un suo «taccuino di guerra», in stile personale/telegrafico «S.M. Conseguenze e condotta nostra. Francia fa solo dopo Piave e noi dovremmo fare ancora? Solo alti scopi militari; ma mi si devono dichiarare. Tenersi pronti». Spiegazione ragionevole. Al rientro da Parigi Diaz tiene rapporto al suo Stato Maggiore (S.M.) sull'esito dei colloqui parigini, sulle impressioni e sulle prospettive. La Francia si è mossa dopo la nostra vittoria del Piave (ha iniziato la sua offensiva il 18 luglio) e noi dovremo muoverci ancora? Dovremmo cioè attaccare sui monti secondo le richieste di Foch? Lo faremo, ma solo per conseguire alti scopi politici e questi mi debbono essere indicati (evidentemente dal Governo). Gli «alti scopi politici» sono interessi italiani in rapporto agli scopi di guerra nazionali che per Diaz erano quelli di sconfiggere l'Austria magari risolvendo il conflitto in Italia; e la cosa era nota ad Orlando. Il «tenersi pronti» è la direttiva per il suo Stato Maggiore perché l'Esercito venga predisposto (pianificazione ed organizzazione) per assecondare tempestivamente questi «alti scopi politici».

Il 16 settembre Diaz conferma questo suo animo alla moglie «Orlando è a Parigi dove vorrebbero un pò spingerci alle avventure e premono in tutti i modi. Io in coscienza dico le cose come sono e la farò (la offensiva) quando sarò quasi sicuro».

Il 14 ottobre Diaz cosi manifesta il suo pensiero ad Orlando, ed in modo assai indicativo ed esplicito, in risposta ad un suo articolato telegramma il cui senso si può desumere dalle seguenti quattro eloquenti annotazioni di Badoglio (non attaccare – attaccare – attaccare – attaccare a metà): «Attendere che eventale armistizio dovuto essenzialmente all'azione armi alleate ci dia la possibilità di conseguire senza nostro logorio i vantaggi desiderati non credo sia soluzione desiderabile et del tutto corrispondente alla nostra posizione et alla grandezza delle nostre aspirazioni» (Relazione SME – doc.208).

Il primo pensiero di Diaz, prima ancora che venga firmato l'armistizio con l'Austria, è per gli italiani delle terre irredente e delle province già invase e liberate dalle vittoriose truppe italiane avanzanti su tutta la fronte. Ad essi infatti invia il 2 novembre, nel «giorno dei nostri morti», un patriottico, commosso e vibrante proclama.

La Relazione sulla Battaglia di Vittorio Veneto compilata dal Comando Supremo nella primavera del 1919 (a ferro caldo) così afferma nella Premessa «La convinzione che lo scioglimento più rapido del conflitto mondiale si sarebbe ottenuto col mettere fuori causa l'Esercito austriaco, in modo da isolare militarmente la Germania e costringerla alla resa aveva sempre costituito il fulcro del pensiero del Comando Supremo... ».

E infine Diaz ribadirà questo suo pensiero nella conferenza inedita su Vittorio Veneto «nel luglio il Comando Supremo riprese il precedente progetto di attacco... ma nel riposto pensiero del comando italiano era sempre la convinzione che la radicale soluzione si dovesse ricercare in un attacco a fondo tendente all'annientamento dell'Esercito austrungarico così da venire alla rottura dell'equilibrio e quindi alla decisione della guerra».

A questo pensiero, dunque, fermamente si attenne Diaz. E per mantenersi su questa linea dovette sostenere una logorante contesa con gli **Alleati** e con il **Governo** cui solo alla fine rivelò la decisione assunta per la battaglia finale, come è riportato da numerosi autori (9). Ma seguiamo da vicino gli sviluppi di questa duplice contesa.

Rapporti con gli Alleati

La disputa con gli Alleati, segnatamente con Foch, si è svolta praticamente per tutto l'ultimo anno di guerra ed ha avuto quale materia del contendere lo svolgimento di una offensiva sui monti (Pasubio – Altopiani – Grappa). Foch la preferiva al posto di una in pianura, oltre il Piave; Diaz la scartava perché la riteneva invece logorante e non decisiva. Il ricordo della sterile e sanguinosa battaglia dell'Ortigara e delle aspre lotte sul Carso e sul Pasubio era sempre assai vivo. Ma seguiamo da vicino questa diatriba fra i due Comandanti in Capo (Relazione SME – pg. 19 -97/125 – 278).

Per quanto si riferiva al fronte italiano, dunque, Foch cercava ripetutamente di indurre il nostro Comando Supremo ad assumere iniziative offensive secondo i lineamenti che erano stati adombrati in una sua lettera del 27 giugno. Nella risposta del 6 luglio Diaz rappresenta la possibilità di rinnovati sforzi offensivi degli Imperi Centrali sul teatro italiano e la grave situazione dei complementi, assicurando che sarebbe stata mantenuta sulla nostra fronte una sufficente pressione in modo da garantire che forze austriache non fossero inviate sulla fronte francese. Risponde Foch il 13 luglio tornando a raccomandare iniziative offensive e chiedendo precisazioni circa i loro obiettivi, subordinando ad esse la assegnazione di una parte dei richiesti rinforzi. Diaz il 30 luglio risponde manifestando la intenzione di una offensiva sull'Altopiano di Asiago e sul Grappa da sferrarsi una ventina di giorni dopo che fossero stati disponibili i mezzi richiesti, dando delucidazioni sui motivi che li rendevano necessari. Foch risponde il 6 agosto sollecitando ad agire «senza perdita di tempo» facendo qualche promessa circa i rinforzi richiesti. Nella risposta del 13 agosto Diaz precisava che l'azione offensiva da eseguirsi sull'Altopiano di Asiago e nel settore Pasubio avrebbe potuto essere sferrata, a preparativi ultimati e salvo imprevisti, attorno al 10 settembre. E sollecita l'invio dei rinforzi. E per chiudere questa rassegna si ricorda che Diaz comunicò subito a Foch, in via riservatissima, la decisione presa il 25 settembre per la offensiva oltre il Piave ma il commento di Foch, che l'operazione era rischiosa e destinata all'insuccesso, non era certo tale da incoraggiare.

Ma assai indicativa del pensiero di Diaz, ma anche del contrapposto pensiero degli Alleati, è questa circostanza. Durante una riunione tenuta da Foch ai Rappresentanti Militari Permanenti del Consiglio Supremo di Guerra (26 agosto) «il rappresentante italiano (Generale de Robilant) espose il punto di vista del nostro Comando Supremo inteso a sostenere la opportunità di lanciare una offensiva in grande stile contro l'Austria per annientare il suo esercito, isolare la Germania tagliando le comunicazioni con l'Oriente per costringerla ad una pace alle condizioni volute dagli Alleati oppure difendersi in condizioni disperate da una offensiva destinata a schiacciarla. Foch risponde escludendo categoricamente un attacco contro l'Austria originato dal teatro italiano con obiettivo Klagenfurt, Vienna ed il confine ungherese. Secondo Foch, l'esercito italiano doveva assumere una attitudine offensiva al più presto» (Relazione SME – pg.113).

Nella realtà Diaz non volle mai porre una pregiudiziale di principio allo svolgimento di questa operazione – che tuttavia il Comando Italiano giudicava poco conveniente – ma solo subordinarla al verificarsi di favorevoli condizioni (vittorie decisive in Francia, gravi moti interni nei paesi nemici, concorso alleato con adeguati mezzi ed essenzialmente con rinforzi di truppe) secondo le indicazioni da lui date il 14 settembre ad Orlando, su sua richiesta, perché se ne servisse nei colloqui a Parigi (Relazione SME – pg.119 e 120). Ma a queste condizioni due altre, prioritarie e tacite,

erano ben presenti nella mente di Diaz. La prima era il concetto che la offensiva doveva essere decisiva. sicuramente per l'Italia meglio se anche per l'Intesa. La seconda che i sacrifici da richiedere alle truppe fossero proporzionati ai risultati che si intendeva raggiungere e questi, a loro volta, dovevano essere decisivi. Quando, infatti, ordinò alla 4ª Armata di attaccare il 24 ottobre le fortissime posizioni nemiche sul Monte Grappa sapeva che i sacrifici sarebbero stati ingenti ma era pure convinto che il risultato che si riprometteva di conseguire sarebbe stato più che proporzionato.

Ma al fondo della questione era il fatto che tale pensiero di Diaz sulla decisione della guerra non rientrava per nulla in quello di Foch (e viceversa). E la cosa è chiarita assai bene da Lumbroso in «Fame usurpate» (pg.286-287) «Il nostro Comando Supremo giustissimamente sentiva che Foch non era affatto il Comandante Unico ideale; infatti, pur essendogli delegata la suprema autorità anche dal Governo inglese, Foch mostrava chiaramente di rimanere sempre non un Generale di una Lega ma il generale che dirigeva la guerra da un punto di vista francese, tendendo a che la «decisione» avvenisse sul fronte francese e non altrove. Questo Orlando non aveva capito mentre Diaz e Badoglio l'avevano capito a meraviglia. E solo così si spiega l'aspro carteggio tra Diaz e Foch. Questi scrive come Comandante Unico il quale si crede in diritto di coordinare le mosse italiane con le mosse degli altri alleati del fronte francese. Diaz gli risponde come un Capo perfettamente conscio che accettando una coordinazione così poco disinteressata sarebbe un cattivo stratega ed un pessimo patriota».

Rapporti con il Governo

Ma evidentemente ben più gravido di intenso disagio interiore e di vivaci tensioni esteriori fu il rapporto tenuto con il Governo, segnatamente con Orlando. Egli dovette, infatti, sopportare in molteplici circostanze incomprensioni ed amarezze e rasentare pure la destituzione come risulta dalla lettera alla moglie del 31 ottobre 1918 e da numerose altre testimonianze (3).

Così egli ricorderà questo periodo dopo la guerra (conferenza inedita su Vittorio Veneto) «Il Comando Supremo, perciò, altro più vasto e grandioso disegno concepiva e preparava nel più assoluto e geloso segreto, scrupolosamente mantenuto da pochissimi che ne erano a conoscenza e che con fervida abnegazione vi dedicarono ogni loro facoltà. Questo fu forse il periodo in cui l'animo del Comandante venne più intensamente provato perché, pur sapendo di essere oggetto di spiegabili impazienze, doveva trovare in sé la forza di resistere in austero silenzio per raggiungere lo scopo di completare la preparazione dei grandi mezzi occorrenti, di poter scegliere il momento opportuno per l'attacco e di operare la sorpresa».

La causa di queste «spiegabili impazienze» è certamente che Diaz non informò il Governo, almeno in primo tempo, della decisione assunta il 25 settembre di attaccare in forze oltre il Piave; e la circostanza è ripresa da molti autori (9). E Diaz in persona conferma a Malagodi questo suo comportamento e di aver rivelato ad Orlando tale decisione solo verso la fine (intervista del 29 gennaio 1918). Malagodi così riferisce la singolare risposta di Diaz a una specifica domanda «Già ai primi di ottobre il piano era stato combinato e non lo conoscevamo che in tre persone io, Badoglio e Cavallero. E ci impegnammo a non farne parola ad anima viva né ai comandi alleati né ai ministri. Solo pochi giorni prima della sua attuazione io lo spiegai ad Orlando in un colloquio che avemmo io, lui ed il Re. Anche Orlando si impegnò al silenzio. Anzi restammo d'accordo che egli avrebbe detto male di me, si sarebbe lagnato della

mia inerzia ad agire». Orlando, però, esclude che Diaz avesse deciso la offensiva a sua insaputa (lettera ad U.d'Andrea, Direttore del Tempo – 23 aprile 1952 – «Nuova Antologia» 1952 – fasc.1881). La presenza contemporanea del Re e di Orlando al Comando Supremo (il 19 ottobre) è confermata anche da Diaz nella lettera inviata alla moglie lo stesso giorno.

Ma c'è di più. Come già detto, Diaz tace al Governo sulla decisione presa ma informa subito Foch e lo conferma Cavallero «Il Governo non fu informato della decisione presa sebbene in quei giorni (fine settembre) Diaz avesse ripetuti incontri con Orlando... fu però informato in maniera riservatissima Foch... Questo provvedimento, di aver informato il Comando Alleato e non il nostro Governo potrà essere discusso. Esso, però, appariva giustificato dalla necessità del momento, così almeno giudicò il Generale Diaz». Cavallero, purtroppo, non chiarisce quale fosse questa «necessità del momento». Ma si può intuire.

Diaz, quindi, non informò a tempo il Governo della decisione presa per la offensiva oltre il Piave. Quasi che la preoccupazione che il segreto potesse trapelare e di non poter quindi imprimere quel colpo decisivo che risolvesse una volta per tutte il conflitto, gli avesse fatto trascurare, meditatamente, l'elementare e grave dovere di informare Orlando che era il suo legittimo primo referente politico. Egli, naturalmente, si assumeva ogni responsabilità. Ed è anche sotto tale riguardo che può, forse, trovare una motivazione la ipotesi di crisi del Comando Supremo confermata da più parti (3). Orlando, però, esclude che egli abbia mai pensato di sostituire Diaz (lettera ad U.d'Andrea, già ricordata).

Ma seguiamo il carteggio intercorso fra Diaz ed Orlando durante il periodo della cosidetta «inazione» (estate-autunno 1918), così come riportato nella Relazione SME. Sono testimonianze dirette. Orlando a Diaz (Doc.72 – 14 settembre) «Dal nostro punto di vista nazionale, in nessun caso e per nessuna ragione assumerei la responsabilità di una azione militare al di fuori della piena e libera volontà della Autorità Militare che ne è legalmente e moralmente responsabile». Diaz ad Orlando (Doc.196 – 17 settembre) «Mi propongo (con queste operazioni minori) di fissare forze austriache sul nostro fronte e mi tengo pronto a passare all'attacco non appena le operazioni in Francia procedano decisamente». C'è la preoccupazione, in caso diverso, di un «ritorno» offensivo austrotedesco in Italia.

Un triplice intermezzo. Il 26-08-1918 così scrive Diaz alla moglie «Ho passato tutta la mattina con Orlando per definire molte cose. Quella di cui mi sono tanto occupato a Roma procede lentamente. Ciò mi fa supporre che si aspetti che le cose si sbrighino da sé, metodo non certo il più efficace quando interessa non perdere tempo. Ma mi auguro che si arrivi allo scopo, mentre non è possibile contentare tutti come si vorrebbe. Se si seguita così si costituiscono elementi di debolezza ed è un male in un periodo in cui la giusta decisione è tutto ed è generalmente seguita da altri, a volte con forma anche vivace». Il 24 settembre, nel corso del Comitato di Guerra svolto a Roma il 23 – 24 settembre, Diaz, con il sostegno di Nitti, si esprimeva contro la azione offensiva voluta da Foch. Ed il 27 settembre, due giorni dopo aver deciso la offensiva oltre il Piave, conferma ad Orlando che la azione offensiva costituisce il proposito principale del Comando Supremo e che tutte le predisposizioni sono prese per attuarlo non appena si verifichino le condizioni note ad Orlando ed a Foch (Relazione SME – pg. 122 e Doc.79). Cilibrizzi, per canto suo, riporta, infine, questa circostan-

za «I ei giorni successivi (fine settembre) si acuì il contrasto fra Orlando e Diaz. Il crollo della Bulgaria (29 settembre) indusse Orlando a recarsi al Comando Supremo. Il 1° ottobre Diaz, con la sua abituale calma, fece presente che erano già stati diramati gli ordini per una grande offensiva, non più sugli Altopiani, ma sul Piave. Occorrevano, però, ancora vari giorni per l'inizio dell'attacco. Orlando, poco soddisfatto di questa dichiarazione, concepì persino l'idea di esonerare Diaz dal Comando e di sostituirlo con Giardino. Ma costui dichiarò di essere contrario a cambiare il nocchiero in mezzo alla tempesta. Il 4 ottobre Germania ed Austria chiesero al Presidente Wilson un armistizio e la pace basata sui «14 punti». Allora Orlando, per timore che l'armistizio cogliesse l'Esercito Italiano ancora sul Piave, si decise di spingere Diaz a tutti i costi alla offensiva inviandogli il seguente telegramma «Fra la inazione e la sconfitta, preferirei la sconfitta. Muovetevi!». Quale sarebbe stata la responsabilità di Orlando se nell'autunno 1918 si fosse avuto un rovescio militare. Per fortuna d'Italia, Diaz tenne duro e non si mosse se non quando furono compiuti tutti i preparativi per l'ultima e decisiva battaglia» («Storia parlamentare e politica d'Italia» – Vol.7º – p.492).

Riprende lo scambio epistolare riportato dalla Relazione SME. Orlando a Diaz (Doc.196 – 7 ottobre) "Ma poiché la ipotesi di rottura (di un armistizio proposto dagli Imperi Centrali) resta sempre nel campo delle cose probabili, è assolutamente necessario che V.E. si conduca nei suoi preparativi come se nulla di nuovo fosse intervenuto. Ciò ha una importanza incalcolabile». Diaz ad Orlando (Doc. 197 – 7 ottobre) «Non solo ho proseguito ma intensificato i noti preparativi». Orlando a Diaz (Doc. 207 – 14 ottobre) «A me sembra che il momento che attualmente si traversa potrebbe determinare un elemento politicamente sfavorevole verso una eventuale azione offensiva che ci costasse molti sacrifici» (nota di Badoglio: non attaccare)... «Diversamente avverrebbe se le condizioni di armistizio non venissero accettate» (Badoglio: attaccare).... «Inoltre non mancano gravi ragioni che rendono desiderabile di non iniziare (?) la liberazione del nostro territorio soltanto da un atto diplomatico» (Badoglio: attaccare)... «La sola maniera di conciliare queste opposte e delicatissime esigenze, io penso che consista nel fare in modo che nostre eventuali operazioni appariscano come il naturale svolgimento di azioni normali più che un'offensiva in grande stile» (Badoglio: attaccare a metà). Diaz ad Orlando (Doc.208 – 14 ottobre) «Attendere che eventuale armistizio dovuto essenzialmente alla azione armi alleate ci dia possibilità di conseguire senza nostro logorio i vantaggi desiderati non credo sia azione desiderabile et del tutto rispondente alla nostra posizione e alla grandezza delle nostre aspirazioni». Orlando a Diaz (Doc. 213 – 17 ottobre) «Data questa situazione (ammutinamenti in Germania) appare tanto più desolante che condizioni atmosferiche ci costringano alla inazione in un momento così decisivo». Ancora Orlando a Diaz (Doc. 214 – 18 ottobre, testualmente riportato anche da Gasparotto in «Diario di un Deputato», 1945) «In una tale situazione, che umanamente non si potrebbe concepire più favorevole (grave situazione interna in Germania, Austria ed Ungheria), la nostra inazione militare rappresenta un vero disastro. So bene le condizioni di fatto che si oppongono alla nostra offensiva; ma sono questi dei momenti in cui bisogna avere audacia e giocare il tutto per tutto. Gradirò sue sollecite comunicazioni e non escludo di fare una corsa costà per la ipotesi che un nostro colloquio possa essere utile». Diaz ad Orlando (Doc. 215 – 18 ottobre) «Sono più che mai compreso importanza momento attuale. E appunto perciò che la sua venuta non solo sembrami utile ma est da me deside-

rata onde possa rendersi personalmente conto della situazione e delle opere intonate nel limite dell'umano e dei comuni intendimenti».

E concludiamo sul tema dei rapporti intercorsi fra Governo (Orlando) e Comando Supremo (Diaz) nell'estate/autunno del 1918. Dalle testimonianze e dai documenti esposti si può avere una conferma di quanto controversa sia ancora la precisa definizione del ruolo che Diaz ha svolto in quel predestinato periodo, del pensiero manifestato e concretato sulla decisione della guerra e del suo conseguente comportamento. Il nocciolo della questione è questo: se la decisione della offensiva finale sia stata autonoma del Comando Supremo (Diaz) o sia stata imposta dal Governo (Orlando). La maggioranza degli autori, come visto in precedenza (6), è del parere che Diaz abbia agito autonomamente, senza subire pressioni. Ed il carteggio Diaz – Orlando sembra illuminante al riguardo. E questa sua autonomia, questo è il punto, derivava direttamente dal suo pensiero dominante, di passare cioè alla offensiva solo per decidere una volta per tutte la contesa con l'Austria, se possibile coinvolgendo nella rovina anche la Germania (decisione della guerra europea sul teatro italiano). Purtroppo, sono pressoché mancanti testimonianze dirette e pubbliche dei due protagonisti che forniscano la loro organica versione dei fatti.

Per quanto riguarda Diaz, morto 10 anni dopo la fine della guerra, sono disponibili, infatti, solo le sue lettere dal fronte, le due interviste rilasciate a Malagodi e la conferenza inedita su Vittorio Veneto oltre al carteggio ufficiale tenuto con Orlando (già esaminato in precedenza). Nelle lettere familiari egli manifesta su Orlando questi giudizi, che sono frutto evidente di sue osservazioni dirette; «io non muto rispetto a lui; credo che possa rendere se tenuto in carreggiata»; «al solito oscilla»; «vuole e non vuole ed è l'uomo dei termini indecisi; posso illuminarlo e dargli la via più conveniente»; «dimostra ogni giorno una opinione diversa secondo le conversazioni della giornata; al solito tentenna». Nelle due interviste a Malagodi Diaz afferma esplicitamente: (16 novembre 1917) «No, nessuno ha fatto pressioni su di me»; (29 gennaio 1918) «Solo pochi giorni prima della sua attuazione (del piano) io lo spiegai ad Orlando in un colloquio che avemmo io, lui ed il Re. Anche Orlando si impegnò al silenzio; anzi restammo d'accordo che egli avrebbe detto male di me, si sarebbe lagnato della mia renitenza ad agire». Una domanda è lecita a questo punto. Se il Diaz che traspare dalla lettura del carteggio ufficiale con Orlando e dei brani delle lettere che riportano i citati giudizi ed il suo pensiero nei riguardi del capo del Governo (26 giugno; 16 e 29 settembre; 25 ottobre; 5 novembre) e dalle due interviste a Malagodi, possa essere quello stesso Diaz considerato non solo «docile strumento di Orlando» ma tale da venir addirittura sospinto a decidere una offensiva verso cui si dimostrerebbe restio.

Orlando, viceversa, ha avuto tutto il tempo (34 anni) per presentare la sua testimonianza diretta. Egli è uno specialissimo testimonio, è il Capo del Governo, come tale doverosamente e necessariamente informato su ogni risvolto della condotta politico-strategica e strategico-militare della guerra. Ma le sue «Memorie», che pur trattano in profondità i temi di Caporetto, della resistenza al Piave (o al Mincio) e del trattato di pace (Versailles), tacciono completamente su Vittorio Veneto. Lo conferma egli stesso in una lettera scritta ad U. D'Andrea il 3 novembre 1951, un anno prima della sua morte, e riportata in «Nuova Antologia» (fasc.1881 del 1957 – p.18/26) «Ho taciuto e continuo a tacere da trent'anni». Ha taciuto anche con Malagodi cui pure ha concesso numerose interviste prima e dopo Vittorio Veneto. La sua paro-

la ci manca e tale mancanza appare inspiegabile. Unica sua testimonianza diretta individuata, oltre al carteggio ufficiale con Diaz, è la lettera di risposta ad U. D'Andrea, già ricordata, che gli chiedeva di confermare la autenticità del noto telegramma spedito a Diaz subito dopo il 4 ottobre, riportato da Cilibrizzi nella sua opera (Vol. 7º – p. 494) e confermato anche da altri autori (10) «Fra la inazione e la sconfitta preferirei la sconfitta. Muovetevi!». In questa risposta a D'Andrea, Orlando chiarisce due punti già trattati. Il primo, son sue parole «Questo telegramma non corrisponde affatto a quello da me effettivamente spedito a Diaz con il quale facevo presente al Comando la gravità della situazione che sarebbe derivata per l'Italia ove la fine prossima della guerra avesse trovato il nostro Esercito ancora sul Piave». Son quasi le stesse parole usate dal Cilibrizzi. Il secondo punto, son sempre sue parole «E'una sciocchezza che io volessi nientemeno cambiare Diaz e che quest'ultimo, per fare la sua offensiva mio malgrado (sic!), l'abbia fatto di nascosto da me e da Foch». Come si può notare, pur essendo le uniche individuate, sono testimonianze molto interessanti.

La «inazione» dell'Esercito nell'estate 1918

Il comportamento tenuto da Diaz nell'estate del 1918 nel periodo preparatorio della battaglia conclusiva e più precisamente il «momento» ed il modo in cui si è formata la decisione di questa battaglia, hanno formato oggetto di una grande divergenza di opinioni. Il fatto è che questo tema forma un insieme omogeneo sia con il problema della informazione fatta al Governo sulla decisione assunta per la offensiva oltre il Piave, decisione che Diaz avrebbe comunicato ad Orlando solo in un secondo tempo, sia con la origine della decisione stessa, se presa autonomamente da Diaz o imposta dal Governo (Orlando).

Diversi autori (11) addebitano a Diaz un ritardo nella decisione (se pur la decisione fu sua e non imposta dal Governo come già considerato in precedenza a proposito dei rapporti tenuti da Diaz con il Governo nazionale), la conseguente «inazione» dell'Esercito nel periodo estivo e quindi il minor peso della vittoria sul tavolo della pace.

Ma ci sono anche molti giudizi di segno opposto (12). Fra questi, di grande interesse è il parere della Relazione dello SME che dimostra – documenti alla mano – come la inazione sia stata apparente in quanto imposta dai fatti. Più precisamente, la decisione di attaccare si è sviluppata attraverso successive maturazioni ed elaborazioni. Innanzitutto il pensiero originario di Diaz di attaccare a fondo solo per conseguire la vittoria (23 giugno). Vi sono poi, conseguentemente, più e diversi progetti operativi elaborati dalle Armate in base a ipotesi differenziate fissate dal Comando Supremo. A questi progetti vennero interessate non solo le Armate schierate sui monti (1ª e 6ª sugli Altopiani e 4ª sul Monte Grappa) ma pure quelle schierate in corrispondenza del Montello (8ª) e sul Basso Piave (3ª). Lo scopo di questi studi era di verificare la convenienza operativa del noto progetto di offensiva sui monti mediante il confronto con un più ampio ventaglio di ipotesi che interessassero anche la regione del Montello e del Basso Piave e quindi di individuare altre soluzioni che fossero di sicuro ed elevato rendimento operativo. Venivano, a un tempo, presi i provvedimenti per potenziare l'Esercito (riassetto delle unità, aumento del parco di artiglieria, del materiale da ponte e della aviazione). Si giunge, così, al progetto conclusivo di una offensiva a fondo sul Piave elaborato dal Comando Supremo (anche sulla base dei pareri espressi dalle Armate nei loro progetti) ed approvato meditatamente da Diaz il 25 settembre. «Il piano

offensivo cessava di essere un documento interno del Comando e si trasformava in decisione del Capo che se ne assumeva, pertanto, la responsabilità» (Cavallero). Da questo momento erano necessari una ventina di giorni (20/25) per mettere a punto la complessa preparazione dell'apparato offensivo (articolazione e schieramento delle forze, artiglierie comprese, predisposizioni per il forzamento del fiume, organizzazione logistica). Questo dato di tempo era già stato vagliato dal Comando Italiano per le due progettate offensive sui monti, la primaverile e la estiva, ed era pure noto agli Alleati. Era un tempo contenuto, se si considera che per la offensiva dell'autunno 1917 in Italia gli austrotedeschi impiegarono 45 giorni. Ad ogni modo si arriva al 20 ottobre, data prevista da Diaz nel rapporto ai Comandanti (12 ottobre), spostata poi al 24 per la impetuosa piena del fiume Piave. La «inazione» è quindi «apparente» poiché, avendo il 25 settembre deciso ormai di sferrare l'attacco decisivo, non si potevano, naturalmente, intraprendere più altre iniziative né, ovviamente, rendere pubblica la decisione. Ma comunicare subito al Capo del Governo tale decisione nella sua integralità, è il caso di precisare, non significava certamente, almeno in linea generale, renderla pubblica.

Per valutare nella sua giusta luce il reale significato politico-militare da attribuire a questa opinata «inazione» dell'Esercito italiano ed alle sue ugualmente opinate conseguenze negative sulla parte avuta dall'Italia nella sua vittoriosa conclusione del conflitto, è doveroso ricordare questa significativa circostanza. I responsabili militari dell'Intesa prevedevano, nell'estate del 1918, che la guerra si sarebbe protratta fino al 1919. Questa generale previsione è evidenziata assai chiaramente dal documento «Disegni di operazione per gli anni 1918 – 1919» della Sezione Italiana del Consiglio Supremo Interalleato del 14 agosto 1918 ove sono riportati i «progetti britannico, francese ed americano» relativi alle operazioni per il 1918 e 1919 (relazione SME – Vol.5º – Tomo 2º – pg.109/110 e Tomo 2º bis – Doc.48).

A proposito di questa «inazione», si riportano queste altre tre testimonianze. A precisa domanda di Malagodi (16 novembre 1918) se vi sia stata nella nostra azione ritardo, così risponde Diaz «Era un ritardo di preparazione; e la preparazione stessa dimostra che il Comando aveva deciso di agire e di agire a fondo». Questo il parere di Caviglia «Io credo che il Generale Diaz fosse bene inspirato e non si può certo biasimarlo per non aver anticipato l'azione finale». Così riferisce De Morsier (Segretario particolare di Sonnino) a Malagodi (7 novembre) «Il comportamento di Diaz si comprende perché erano preoccupazioni di natura politica».

Diaz, da parte sua, fa intendere quanto segue in una annotazione riportata in un suo taccuino di guerra alla data del 7 settembre 1918, al rientro da una visita fatta a Parigi al Comando Supremo Interalleato ed in previsione di un rapporto da tenere al suo Stato Maggiore. La Francia si è mossa alla controffensiva il 18 luglio, dopo la battaglia del Piave. Se noi dovessimo muoverci lo faremmo solo per conseguire alti scopi politici che il Governo dovrà indicarci. Per intanto dovremo tenerci pronti per assecondare tempestivamente le intenzioni del Governo. Per essere «pronti» era naturalmente necessario predisporre un piano di operazioni «ad hoc» ed organizzare conseguentemente le forze necessarie.

A riprova di quanto l'argomento abbia sempre interessato, sin dai primi tempi, si riporta questa singolare circostanza. Lo storico Lumbroso ha posto ad una ventina di tecnici «illuminati e bene informati» (Ufficiali dal grado di Maresciallo sino a Maggiore) il seguente quesito «Poteva il

nostro Comando Supremo abbattere l'Austria sin dalla 2ª metà di giugno del 1918 o fu opportuno attendere sino all'ottobre?». La risposta complessiva a questo «referendum» è stata la seguente «Il Comandante doveva impegnare la battaglia risolutiva della guerra nelle condizioni di maggior sicurezza ed è ciò appunto che fece a Vittorio Veneto».

Ed infine una testimonianza di Diaz: alla moglie il 25 ottobre «Che impressione si sarebbe avuta se si fosse saputo che ho dovuto prorogare di altri giorni le operazioni del Piave perché vi è stata una piena improvvisa? Invece si sa che si opera verso il Grappa e che le cose camminano; eppure le resistenze sono forti, ma sfonderemo certamente... Il Piave riprende lentamente il suo corso normale; abbiamo già preso dei punti avanzati e quando sarà il momento anche qui le cose andranno bene... Ragioneremo dopo, perché il risultato è di chi sa aspettare per prepararlo. Vorrei un pò più di fiducia... ma saranno i fatti che parleranno e non le chiose ed allora le opinioni muteranno con la stessa facilità con la quale furono emesse in senso contrario. Più che mai ho la convinzione di essere nel vero politicamente e son persuaso che anche militarmente avremo indovinato. Ed il tempo ci darà ragione facendoci ottenere i risultati che volevamo».

La decisione della guerra sul teatro europeo

Il pensiero di Diaz sulla decisione della guerra sul teatro europeo era, come detto, che tale risultato si potesse ottenere mediante l'annullamento dell'antagonista più debole (l'Austria). Questo pensiero era basato sulla convinzione che la Germania, premuta alla fronte occidentale dalle Armate interalleate (con le unità americane in continua crescita per numero e capacità operativa) ed in gravi difficoltà interne, politiche ed economiche, non avrebbe potuto fronteggiare contemporaneamente anche una offesa che si fosse presentata da sud-est, dal fronte italiano, e sarebbe stata così costretta ad anticipare la resa che i responsabili militari dell'Intesa, come detto, prevedevano per la primavera del 1919. Era stato questo anche il pensiero di Cadorna e di Lloyd George enunciato nella Conferenza Interalleata di Roma del gennaio 1917. Ed era stato pure il pensiero manifestato da Foch nell'estate del 1917 (Cilibrizzi) «Durante il 1º conflitto mondiale il punto debole degli Imperi Centrali era rappresentato dall'Austria. E Foch, in una lettera del 21 agosto 1917 a Cadorna (SME – Ufficio Storico – «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» – Vol.4º – Tomo 2º – Doc.n.30) si mostrò favorevole ad una azione interalleata sulla fronte italiana. Ma nel 1918 egli cambiò opinione. In quell'anno Foch, per ragioni di puro prestigio della propria nazione, si lasciò dominare da una sola idea: cercare a tutti i costi di ottenere la vittoria risolutiva della guerra sulla fronte occidentale». I francesi, quindi, consideravano il loro fronte come «fronte principale» con tutte le connesse implicazioni. Condividere diverso pensiero, invece, avrebbe significato accettare il concetto dell'«equilibrio delle fronti», si intende equilibrio strategico, una diversa attenzione per il teatro italiano con la evidente necessità di assegnarvi, ove il giudizio comparativo sulla importanza contingente delle fronti avesse dovuto richiederlo, consistenti rinforzi (Divisioni alleate, segnatamente americane) e, naturalmente, un diverso modo di affrontare e risolvere i problemi della pace e dell'assetto europeo in una chiave, cioè, che tenesse conto degli interessi più generali e non, invece, in una prospettiva marcatamente francese. E da questo orecchio Foch, quale punto di convergenza degli interessi francesi, non ci sentiva. La questione è trattata molto bene da Mosca nell'articolo «Vittorio Veneto. La parte di V.E. Orlando».

Iscrizione fatta da nostri soldati ignoti su un muro di una casa di S. Andrea di Piave durante la Battaglia del Piave (giugno 1918).

La tesi di Diaz era, quindi, che il crollo dell'Austria, coinvolgendovi la Germania, avrebbe anticipato la prevista fine del conflitto portando così la decisione della guerra sulla fronte italiana. Ed a conferma di questa tesi si portano le seguenti testimonianze di parte germanica, austriaca, francese, inglese, americana ed italiana.

Le testimonianze di parte **germanica** sono riportate dai seguenti autori. Diaz, conferenza inedita su Vittorio Veneto. Relazione SME, pg.991/994. Agnello «Ancora su Vittorio Veneto». Alberti «L'Italia e la fine della Guerra Mondiale. Villa Giusti», pg.99/114 e 124/129; «Testimonianze straniere sulla guerra italiana» pg. 255-266. Bollati «I rovesci più caratteristici della Grande Guerra» pg. 645/648. Cilibrizzi «Storia parlamentare italiana». Vol. 8º, Cap.I. C. Rocca «Vittorio Veneto» pg. 443/446. Segato «L'Italia nella guerra mondiale» Vol.4º, pg.354/357). Ma seguiamo da vicino queste testimonianze.

Il 17 ottobre, alla vigilia di Vittorio Veneto, Ludendorff, nel rapporto tenuto dall'Imperatore al Castello di Bellevue, così affermava «il fronte occidentale terrà... le truppe austriache si sono battute male in Serbia ma noi supereremo anche qui la crisi purché in Italia si stia tranquilli. Si parla molto là di una imminente offensiva dell'Intesa ma è sperabile che tali voci non abbiano troppo fondamento».

Il Generale Gallwitz, comandante di un gruppo di eserciti nella regione di Verdun, nel corso di una riunione convocata dal Governo a Berlino il 28 ottobre, affermava che con un atteggiamento tenacemente difensivo non vi sarebbe più da temere una catastrofe; ma una pace separata dell'Austria «avrebbe cambiato totalmente la situazione»; se poi l'Austria avesse dovuto permettere il libero transito delle truppe nemiche sul suo territorio «ciò sarebbe stata la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso». Della stessa riunione il generale Mudra, comandante della 17ª Armata, dichiarava esplicitamente «se l'Austria capitola senza condizioni la partita sarà perduta per noi e dopo una catastrofe austriaca sarà necessario prendere subito i provvedimenti estremi».

«Il Conte Wedel, ambasciatore a Vienna, telegrafava, tra l'altro: le condizioni imposte rappresentano una capitolazione pura e semplice e non c'è da dubitare un istante che siano formulate in modo da attaccare la Germania da questa parte. Se non otteniamo l'armistizio comincerà la marcia dell'Intesa nell'Austria e nell'Ungheria».

Il Generale Von Bernhardi, nell'Opera «Deutshland Heldenkampf», dopo aver

accennato alle disposizioni prese alla fine di ottobre da Foch per il proseguimento dell'azione contro la fronte tedesca in Francia, aggiunge: ma la decisione avvenne invece in Italia».

Il 5 novembre, in una riunione di Ministri tedeschi, il Generale Groener, succeduto a Ludendorff il 27 ottobre, osservava «il pericolo della caduta dei nostri alleati si è avvicinato minacciosamente ed è avvenuto con una rapidità ed in un modo che non ci aspettavamo, sicché i nostri nemici hanno avuto la libertà di accerchiarsi ai nostri stessi confini... la resistenza non può essere che di breve durata, perché l'esercito tedesco non può fare fronte all'urto dei nemici esterni data la loro superiorità schiacciante e la minaccia dal lato dell'Austria-Ungheria».

Ed ancora «Il 9 novembre a Spa, presso il Gran Quartiere Generale germanico, si tenne alla presenza dell'Imperatore una conferenza nel corso della quale si riconobbe che, in conseguenza della battaglia di Vittorio Veneto e dell'armistizio di Villa Giusti, le porte della Germania meridionale erano ormai aperte all'Esercito italiano; pertanto, non disponendo il Reich di alcuna riserva da opporre alla invasione in Baviera, la situazione era da considerarsi disperata e non lasciava altra soluzione possibile se non l'accettazione di qualsiasi condizione di armistizio da parte della Intesa; la Germania era ormai alla mercé degli avversari». La Germania avrebbe firmato la resa due giorni dopo.

Ed infine Ludendorff in una sua lettera del 7 novembre 1919 al Conte Lerchendelf così si esprime «ancora una volta sul fronte italiano rintronava il colpo mortale. A Vittorio Veneto l'Austria non aveva perduto una battaglia ma aveva perduto sé stessa e la guerra trascinando anche la Germania nella propria rovina. Senza la battaglia di Vittorio Veneto in unione d'armi con la Monarchia austro-ungarica avremmo potuto continuare la resistenza disperata per tutto l'inverno ed avere in tal modo tempo e possibilità di conseguire una pace meno dura, perché anche gli alleati erano molto stanchi».

Testimonianze **austriache** Il 2 novembre il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito austriaco Von Arz fa presente all'Imperatore che le clausole di armistizio prevedono anche il libero transito delle truppe dell'Intesa attraverso l'Austria per attaccare da sud la Germania. L'Imperatore, nell'illustrare ai politici la gravità della situazione, esprime il suo dissenso ma poiché le clausole debbono essere accettate nel loro complesso, decide di rinunciare alla carica di Comandante Supremo. Chiede poi al plenipotenziario tedesco, Generale Von Cramon, quale linea sarebbe necessario occupare per proteggere la Baviera. Il Generale risponde immediatamente che la difesa dovrebbe essere condotta lungo la displuviale alpina (Brennero). Si discute successivamente una possibile soluzione che, in qualche modo, non consenta il libero transito delle truppe della Intesa pur accettando le clausole dell'armistizio. (Primicerj, «1918. Cronaca di una disfatta»,pg.251/254). Il Generale Von Arz, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito austriaco, così si esprime «L'Italia può vantarsi di aver distrutto l'Austria e di aver vinto la guerra europea» (C. Rocca).

Testimonianze **francesi**. (Foch – Memorie – pg. 612/614). «Nel corso dell'esame delle condizioni di armistizio da porsi ai tedeschi, il pomeriggio del 2 novembre venne svolta a Versailles un'altra seduta durante la quale furono discusse le condizioni navali dell'armistizio stesso. Era l'ora in cui il Comandante austriaco riceveva dal Generale Diaz le condizioni stabilite dall'Intesa per l'armistizio austriaco. Che avrebbe fatto il Governo di Vienna?

Avrebbe o non avrebbe accettato? E se accettava, la dissociazione della duplice monarchia non l'avrebbe reso incapace di mantenere le promesse? Altrettante incognite che occupavano lo spirito dei dirigenti alleati e pesavano a tal punto sulle discussioni impegnate in questo pomeriggio del 2 novembre, che si vide Lloyd George abbandonare i suoi esperti navali, come anche una parte delle loro richieste, relative alla consegna della flotta militare tedesca. Ma, come fu nota la capitolazione di Vienna, le riprese in pieno... Le clausole navali erano rigorose e se la Germania non le avesse accettate noi saremmo stati costretti a continuare per terra una lotta sanguinosa... Invece avrebbe accettato tutto». Conferma il Generale Alberti (pg. 261) «Non era solo il Maresciallo Foch ad avere dei dubbi circa la decisione della Germania. Lloyd George, davanti alla insistenza del Consiglio degli Ammiragli per la consegna della flotta tedesca, volle che fosse sospesa ogni decisione sino a quando si sapesse che l'Austria aveva capitolato. Il dibattito fu ripreso, di conseguenza, lunedì 4 novembre. Il pieno successo della vigorosa offensiva ordinata dal Generale Diaz sulla fronte italiana aveva risparmiato agli Alleati ogni sforzo ed ogni ulteriore sacrificio, mettendoli in condizione di esigere sicuramente la incondizionata capitolazione della Germania».

(Tardieu, «La paix», pg. 68, per testimonianza del Generale Alberti, pg. 260) «La vittoria sulla Germania, per quanto certa, pareva così poco immediata che una volta delineatosi il grande successo di Vittorio Veneto, il Consiglio Superiore di Guerra, riunitosi il 2 e 3 novembre sotto la presidenza del Maresciallo Foch, riconosceva la opportunità di iniziare prontamente lo studio delle modalità per costituire in territorio austriaco un raggruppamento di forze destinate ad operare contro la Germania, ove questa non accettasse a sua volta l'armistizio». Ma il Comando Supremo Italiano, per impulso diretto di Diaz, aveva già considerato tale eventualità e comunicata pure agli Alleati.

Testimonianze **inglesi**. (Lloyd George, Aldovrandi Marescotti, pg. 206/207). Sabato 2 novembre. Si tratta della condizioni navali per l'armistizio con la Germania. Parla Lloyd George «Le condizioni dipenderanno molto da quanto avverrà con l'Austria. Se l'Austria accetta le nostre condizioni, o i successi italiani continuano, potremo porre condizioni ancora più gravi. Altrimenti, se l'Austria non si arrende, ma continua la lotta, dovremo esaminare seriamente la situazione. Non possiamo decidere cosa chiedere alla Germania, prima di sapere ciò. Dobbiamo decidere se vogliamo concludere la pace subito o continuare la guerra per un altro anno. Se l'Austria cede, noi sapremo quello che dobbiamo fare. Forse lo faremo posdomani... La forma della nostra domanda (alla Germania) può essere modificata dalla risposta dell'Austria. Se sappiamo che possiamo andare a Monaco o a Dresda potremo adottare un altro tono».

(Liddell Hart, «La prima guerra mondiale», pg. 489/495) «La sera del 3 novembre non solo la Turchia ma anche l'Austria aveva capitolato. Anche se la situazione sul fronte occidentale era meno preoccupante, il nemico poteva ora disporre del territorio austriaco, con la sua rete ferroviaria, come dî una base per attaccare la Germania alle spalle»... «Nel discutere le condizioni di armistizio da porre alla Germania (siamo nei primi giorni di novembre), Haig, appoggiato da Milner, esortava alla moderazione: in senso militare la Germania non è annientata, nelle ultime settimane le sue armate si sono ritirate in eccellente ordine e battendosi con molto coraggio. Pertanto... è necessario proporre alla Germania condizioni che essa possa accettare»... «Più impor-

tante (della offensiva di Lorena progettata da Foch) fu la decisione presa il 4 novembre, dopo la resa dell'Austria, di preparare un'avanzata concentrica su Monaco di tre armate alleate che sarebbe stato possibile riunire sulla frontiera austro-tedesca entro 5 settimane»

Testimonianze **americane**. (Col. Erskine) «Vittorio Veneto fu la grande decisiva vittoria della guerra mondiale... e fu essenzialmente una vittoria italiana»; (Col. Lindsley) «La vittoria d'Italia fu la nostra vittoria» (entrambe in C. Rocca, «Vittorio Veneto», pg. 442/443). (Lindsley, «La parte italiana nella vittoria della guerra mondiale», pg.108). «L'Austria fu obbligata ad inserire, nei termini dell'armistizio, una clausola che sanciva il diritto di usare le ferrovie austriache per il libero transito delle forze alleate attraverso il suo territorio. Questo è stato il punto essenziale della grande vittoria. La Germania avrebbe potuto, secondo le condizioni dell'armistizio di Villa Giusti, essere invasa dal territorio austriaco».

E concludiamo questa rassegna con una testimonianza **italiana**. Questo è il significativo parere espresso da Valori («La guerra sulla fronte franco-belga», pg. 370) a proposito delle ultime fasi della guerra alla fronte occidentale ed in specie della «manovra di Lorena» ideata da Foch con obiettivo le grandi teste di ponte sul Reno alle spalle del fronte tedesco (specie Magonza) e che avrebbe dovuto iniziare il 14 novembre «Osserviamo pure che, se la guerra fosse stata proseguita ad oltranza, l'Intesa poteva colpire la Germania per due strade assai più sicure: con l'esercito italiano attraverso il Tirolo verso la Baviera e con l'esercito d'Oriente attraverso l'Austria-Ungheria verso il cuore dell'Impero. Non senza ragione il *Premier* inglese subordinò la definitiva stesura delle condizioni di armistizio per la Germania alla accettazione dell'Armistizio di Villa Giusti da parte dell'Austria. La vittoria sul fronte italiano, isolando la Germania nonché accelerandone il processo rivoluzionario, rendeva perfettamente superflua la macchinosa manovra di Lorena sognata dagli oltranzisti francesi».

Il Generale Diaz saluta un Soldato da lui decorato dopo la Battaglia del Piave (giugno 1918).

L'OPERA

Diaz quale Comandante Supremo era responsabile, direttamente ed indirettamente, di ogni atto che riguardasse la conduzione militare della guerra e non poteva essere diversamente. Le attribuzioni di un Capo (e non solo in guerra) sono, infatti, totali perché è in una sola persona che si riassume la responsabilità di ogni decisione anche quando la idea motrice sia nata da altrui mente. Giardino non ha dubbi al riguardo.

Questi compiti, considerato anche lo stato delle forze dopo il collasso di Caporetto, erano i seguenti: risollevamento morale e ricostruzione dell Esercito, riorganizzazione del Comando Supremo, conduzione strategico-politica della guerra (rapporti con Alleati e Governo, problema già trattato in precedenza, pur se a grandi linee) concezione e direzione delle operazioni.

La riorganizzazione del Comando Supremo

La riorganizzazione del Comando Supremo è la prima opera che Diaz intraprese ed in merito aveva le sue idee, chiare e precise che gli derivavano, evidentemente, soprattutto dalla sua precedente esperienza vissuta nel primo anno di guerra quale Capo del Reparto Operazioni del Comando Supremo. Così annota Marietti «osservando dall'alto ed in piena tranquillità di spirito quando fu al Comando Supremo, non aveva in cuor suo approvato parecchie cose... ora che è giunto al sommo quelle convinzioni può applicarle e farle applicare». La riorganizzazione doveva essere soprattutto di anima, ché la mente non faceva difetto.

Tolse alla Segreteria del Capo di S.M. dell'Esercito (il cosidetto «Comandissimo») la sua anomala posizione di preminenza nell'ambito del Comando mantenendo gli uomini al loro posto (Corselli, Marietti) e ridiede la sua naturale e piena funzionalità alla branca operazioni. Così Diaz si esprime a Malagodi (16 novembre 1918) «avevo allegerito il Comando riducendolo ad un terzo di quello che era prima ed aumentato invece le responsabilità, i compiti ed i poteri dei comandi locali». Infuse tra le persone un clima di serenità e di fiducia, favorì il dialogo, lo spirito di collaborazione, la libera iniziativa e la autonomia di pensiero. «Collegò il Comando Supremo, prima collocato in una remota altitudine gerarchica, ai comandi delle unità» (Artieri). Mantenne sotto il suo diretto controllo il risollevamento morale dell'Esercito e la conduzione strategica della guerra e delegò ai due Sottocapi, che a lui dovevano riferire per le decisioni, il riordinamento dell'Esercito (Badoglio) e le operazioni (Giardino). Suddivise così gli incarichi nella linea di quanto stabilito dal decreto n.28 del 1915 istitutivo della carica di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Alcuni autori (13) presentano la questione come se questa suddivisione fosse avvenuta quasi per un tacito accordo fra i tre senza una autonoma decisione di Diaz

«con molto buon senso si sono divisi il lavoro » (Gatti). Molti autori (14) si esprimono come se Diaz, una volta così suddivise le competenze, non avesse più esercitato alcun ruolo significativo nel Comando. G. Rocca riferisce questo giudizio di Cadorna (08-11-1917) «né tiene, né può tenere le numerose ed intricate file del Comando». Così si esprime Bertoldi «Badoglio riesce presto a togliersi di torno Giardino. Ciò significava che poteva fare quello che voleva. Il vero responsabile era lui».

Ci sono però testimonianze di segno opposto. Secondo Gatti (20 novembre 1917) «la cosa è cambiata, il Comando è più sciolto nel funzionamento; il lavoro di Giardino è enorme; Badoglio ricostruisce le truppe; Diaz prende serenamente e tranquillamente le decisioni». Giardino in tal modo considera la questione «Il nuovo Comando, dopo esame proprio, giudicò la situazione come l'antico cosicché conflitti di responsabilità non si ebbero a verificare... Con questo viatico di fede ci accingemmo, ciascuno al proprio posto e nel più intimo accordo, a giocare l'ultima carta... Il Comandante in Capo stesso deve poter fissare la organizzazione ed il funzionamento del suo comando». Cavallero riferisce che il Comando Supremo Italiano nel 1918 «presentava sviluppati al massimo i caratteri della armonia, della collaborazione, richiesta o spontanea, della autonomia del pensiero di ciascun elemento che senta di agire nel quadro di una missione superiore; e ciò va ascritto a merito della opera quotidiana ed accorta e della guida di una mente sempre in equilibrio e sempre presente a sé stessa quale era quella di Diaz». A proposito del «binomio Diaz-Badoglio», di cui già si discorreva non solo negli ambienti militari, «Diaz lasciò correre, obliterando per sempre, dalla economia della guerra, la questione di vanità» (Artieri) a tutto vantaggio della armonia del lavoro collegiale. E per confermare quanto egli tenesse a questa collegialità, valgano questi due giudizi riportati da Malagodi: «Diaz sa ragionare e lascia ragionare» (Nitti) e quest'altro «E' un uomo che ragiona e con cui si può ragionare. Non vorrei che cadesse nell'eccesso opposto» (Sonnino). Secondo Cilibrizzi «Diaz organizzò il Comando in modo da ottenere dai suoi dipendenti la massima collaborazione e Badoglio fu un efficace collaboratore». Così si esprime Rochat «Il suo primo merito, senza alcun dubbio, fu la capacità di far funzionare il Comando Supremo in modo adeguato alle esigenze e dimensioni della Grande Guerra... riordinando il lavoro degli uffici ed attribuendo a ciascuno di essi responsabilità ben definite e concrete... favorendo la nascita di un clima di squadra nel rispetto dei rispettivi compiti». E per chiudere sull'argomento si riporta il giudizio che, sul proprio operato, esprime Diaz a Lumbroso «Vede, io non mi fò illusioni su me stesso, ma posso dirle in tutta sincerità che ho avuto un merito: quello di equilibrare tutte le forze e tutti gli ingegni altrui, quello di far regnare la calma fra i miei Generali e la fiducia nelle mie truppe; e già molto, sa, creare attorno a sé l'equilibrio, affinché ognuno dia il più ed il meglio che può. Di questa mia opera equilibratrice sono fiero, e sento che è stata la mia caratteristica».

Il risollevamento morale dell'Esercito

Il risollevamento morale dell'Esercito fu basato su provvedimenti di varia indole presi sia nell'ambito dell'Esercito sia nei rapporti Esercito-Governo-Paese-Famiglie.

Questo risollevamento morale, di cui Diaz fu convinto artefice, influì positivamente sulla capacità complessiva dell'Esercito inequivocabilmente dimostrata dalle prove di combattività e solidità fornite nelle due vittoriose battaglie del 1918 e nelle minori operazioni. Previdenze e provvidenze furono prese d'intesa con il Governo che non

lesinò alcuna forma d'intervento. Ma il principale promotore fu il Comando Supremo per impulso diretto di Diaz. La generalità degli autori riconosce a Diaz questo merito. Ma anche Badoglio se ne attribuisce una parte (pure secondo Bertoldi).

La concezione e la condotta delle operazioni

Diaz aveva funzionalmente e legittimamente delegato le operazioni a Giardino e, dopo la partenza di quest'ultimo per Parigi, a Badoglio. Tale delega, sempre subordinata alle sue decisioni finali, aveva pure un risvolto pratico dovendo Diaz interessarsi dei rapporti con gli Alleati ed il Governo, cosa che talvolta lo obbligava, nei periodi di stasi operativa, ad allontanarsi dal Comando. L'opera di Diaz nel settore delle operazioni, tuttavia, è stata più di ogni altra oggetto di contrastanti giudizi.

Un quadro del ruolo svolto da Diaz nelle operazioni

L'analisi delle attività operative svolte dal Comando Supremo consente di individuare – secondo una determinata linea testimoniale – questo quadro di insieme.

La strategia del Comando Supremo appare diretta solo da Badoglio (15) e durante i Consigli di Guerra, anche davanti a membri del Governo, le conclusioni venivano tratte quasi sempre da Badoglio (Badoglio, Lumbroso). Secondo Gatti (l'11 novembre, tre giorni dopo l'assunzione del Comando) «Diaz non è di tale statura da dirigere una discussione». La riorganizzazione dell'Esercito appare solo opera di Badoglio (Badoglio, Baj Macario, Pieri) ed il nuovo concetto di «divisione inscindibile» è attribuito a Badoglio (Badoglio, Baj Macario, Tosti). La concezione della battaglia del Piave (16) come pure la direzione (17) appaiono opera di Badoglio. Per il piano di Vittorio Veneto vengono presentati tre promotori Badoglio (18), Cavallero (19) e Caviglia (20) mentre la direzione della battaglia stessa sembra opera di Badoglio (21).

Sul medesimo metro si riferiscono questi giudizi espressi o riportati dai seguenti autori e resi pubblici in tempi diversi. (Caviglia – 1934) «Il Comandante della 8ª Armata (Caviglia), il 29 settembre 1918, chiamato di nuovo al Comando Supremo, si fece la convinzione che l'autore del Piano (Cavallero) ed il Sottocapo fossero già decisi per l'offensiva e che Diaz non lo fosse ancora e che anzi i primi due facessero assegnamento sulla conversazione di Diaz con il Comandante della 8ª Armata per deciderlo. Ciò avvenne quello stesso giorno, 29 settembre». (Baj Macario – 1934) «Il Capo è il cuore dell'Esercito, il Sottocapo (Badoglio) il cervello». (Ancora Caviglia – 1952, Diario/22 marzo 1928) «Diaz non aveva idee proprie.... non intese mai bene perché l'Italia abbia vinto al Piave ed a Vittorio Veneto ed è morto senza saperlo». (Foch – per attestazione di Albertini ed Ojetti) «Le truppe italiane sono ottime con il solo torto di non essere comandate». (Badoglio/Vailati – 1955) «l'ansioso Diaz»... a fronte della onnicomprensiva opera svolta da Badoglio al Comando Supremo, risulta sostanzialmente, «sino a ieri, un nome pressoché sconosciuto con una carriera di probità alle spalle». (Tosti – 1956) «Si disse che il Capo era il cuore dell'Esercito ed il Sottocapo (Badoglio) il cervello». (Cadorna – 1967) Riferisce che Badoglio, in una intervista a lui concessa nel 1923 «disse male di Diaz dipingendolo press'a poco come una bestia». (Ojetti per testimonianza di Montanelli – 1974) racconta che «mentre i compilatori dell'ultimo bollettino di guerra ne scandivano con voce rotta l'altisonante passaggio finale, Diaz se ne stava con la faccia incollata ad una enorme carta topografica ad esplorarla con i suoi occhi miopi

dietro le lenti professorali» facendo capire con una frase colorita di ignorare di fatto ove si trova Vittorio Veneto. (Bertoldi – 1982) «Il cervello strategico è Badoglio non Diaz il quale metteva lo spolvero con bonomia ed affabilità». (G. Rocca – 1985 – riferisce questo giudizio di Cadorna 08-11-1917) «non conosce il teatro della guerra, gli infiniti lavori di difesa eseguiti ed il loro valore». (Marinetti – 1987) «Badoglio è l'anima di tutto – Diaz non esiste militarmente». (Cervi – 1987) presenta i «Generali che più si erano distinti, che più avevano avuto fortuna in guerra e che erano divenuti Marescialli d'Italia: ...l'insignificante Diaz».

Un altro quadro del ruolo svolto da Diaz nelle operazioni

Sul ruolo svolto da Diaz nel settore delle operazioni sono state, però, portate anche testimonianze di segno opposto.

Giardino, con il suo stile lapidario, così afferma Diaz «era il Comandante in Capo in cui si accentrano meriti e demeriti».... «Il Sottocapo è il Capo di Stato Maggiore, senza responsabilità, del Comandante in Capo»... «E' facile sprigionare lampi di genio quando altrui firma e risponde per noi»....» Alla paternità del piano di Vittorio Veneto pretende più d'uno, cosa che accade spesso per piani ben riusciti»....» Il piano è sempre del Capo anche perché nessuno gli contesta la paternità di quello fallito».

Così si esprime Diaz alla moglie (14-8-1918) «La mia gita a Roma sfuma perché qui vi è troppo da fare e io non posso assentarmi non solo per le esigenze del lavoro, ma anche per ragioni morali perché non è opportuno che io non sia qui quando da un momento all'altro vi può essere bisogno di dare disposizioni ... Vi è un comitato di guerra, ma per cosa che direttamente non mi interessa. Avevo detto che mi ripromettevo di intervenirvi, ma tutto considerato è meglio che non mi muova e credo di fare bene».

Secondo Rochat, la delega ai due Sottocapi avvenne «senza abdicare alle sue responsabilità di Comandante in Capo... ma riservandosi le decisioni finali e l'intervento personale nelle situazioni di emergenza».

Per Cilibrizzi «Nell'ultimo anno di guerra non venne presa al Comando Supremo una sola importante decisione che non fosse stata profondamente vagliata da Diaz».

Diaz così si esprime a Malagodi (16 novembre 1918) «Quando io ebbi a ricostruire l'Esercito la cosa di cui mi preoccupai anzitutto, fu di rendere le divisioni tanti corpi inscindibili». Il Generale Scipioni (del Reparto Operazioni) conferma «Diaz stabilisce il principio della inscindibilità della divisione» e soggiunge «Diaz volle la divisione inscindibile».

Il 1º giugno il Generale Diaz illustra personalmente ai Comandanti di Armata le direttive operative in previsione di una grossa battaglia difensiva sul Piave (22). Durante la offensiva austriaca sul Piave in tal modo Diaz scrive alla moglie: (16 giugno), come già accennato, «Oggi vado a vedere due comandi di Armata sul Piave, dove più aspra e contrastata è stata ed è la lotta, onde la mia parola porti la tonalità giusta e sorregga bene anche per l'avvenire». «L'Armata del Grappa (Giardino) si è condotta splendidamente e ciò si deve alla preparazione che avevo fatto fare e che ha perfettamente risposto; il merito lo prenderanno quelli in posto ma la radice è qui e ciò basta alla mia coscienza»; (17 giugno) «Ieri sono stato alla 8ª Armata (Montello) ed alla 3ª (Piave); oggi nuovamente alla 8ª che sentivo di aiutare»; (21 giugno) «Le operazioni seguono il loro corso. A noi non conviene logorare le nostre forze in

continue lotte sul Piave, in attesa degli avvenimenti futuri... a noi conviene assillare il nemico con l'artiglieria».

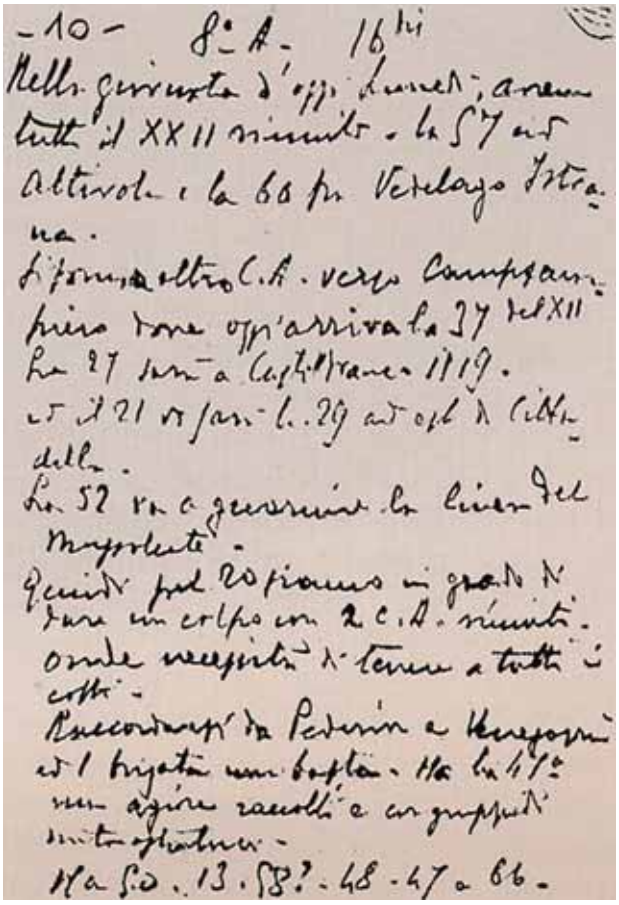
La visita fatta all 8ª armata il 16 giugno ricordata nella lettera del 17 giugno («ieri sono stato all 8ª Armata») trova conferma in uno dei «taccuini di guerra» di Diaz alla data, appunto, del 16 giugno. Il Montello era stato attaccato sin dal mattino del 15, gli austriaci avevano occupato una buona parte del versante nord-est ma erano stati poi validamente contenuti; la 8ª armata aveva subito una innegabile «sorpresa tattica». La situazione, quindi, era molto grave. Diaz si reca il 16 al Comando dell'Armata (Generale Pennella) per portare la sua presenza ed esaminare congiuntamente la situazione per le decisioni del caso. Per intanto Diaz assicura il Comandante dell'Armata sui provvedimenti già presi dal Comando Supremo per dislocare ad immediata portata del Montello una grossa riserva. La nota del «taccuino» segna, in proposito, che il 22º C.A. (2 Divisioni) della 9ª Armata (Riserva Generale) sarà disponibile in zona in giornata ed il 12º C.A. (2 Divisioni), sempre della 9ª Armata, sarà in zona entro il 19 mentre altro C.A. costituito da 2 Divisioni tratte dalla 1ª e 6ª Armata saranno disponibili entro il 21 giugno. Prosegue la nota, sempre di pugno di Diaz «quindi entro il 20 siamo in grado di dar un colpo con 2 Corpi d'Armata riuniti onde necessità di tenere a tutti i costi». A proposito di questo ordine «a tutti i costi», per comprendere il genere di lotta combattuta sul Montello, il comunicato austriaco così riporta «Sul Montello la lotta toccò la violenza delle più grandi battaglie carsiche» (Comando Supremo «La Battaglia del Piave», pg. 55).

Il Generale Diaz, secondo i segni della sua personalità che traspaiono dai ritratti tracciati da numerosi autori (23) e da diverse altre testimonianze, si presenta tale per carattere da non porsi problemi, né di riguardo verso gli altri, né di amor proprio, circa la opportunità di esporre egli stesso la situazione ai visitatori illustri o di incaricare di tale funzione il Sottocapo (che, non si dimentichi, aveva la delega per le operazioni stabilita per decreto di nomina), poiché da un lato conosceva in ogni caso il mestiere e la situazione, dall'altro era scevro di preoccupazioni personali. Valutava, evidentemente, caso per caso, in piena libertà. Purtuttavia Diaz (Relazioni SME, Artieri, Orlando) ha illustrato al Capo del Governo la situazione in modo critico e chiaro almeno in queste tre significative circostanze. Una prima volta durante il Consiglio di Guerra tenuto al Comando Supremo il 15 novembre 1917 (sette giorni dopo l'assunzione del comando), presente pure il Re, per decidere se la difesa dovesse mantenersi sul Piave o portarsi sul Mincio. Orlando così ricorda la circostanza «Diaz, pur essendo indisposto, fece il riassunto e l'esame critico della complessa situazione compresa fra la linea del Piave e quella del Mincio con chiarezza, calma e serenità concludendo che l'Italia non si può salvare che tenendo la linea del Piave. E la terremo!». Ed Orlando soggiunge «E' sempre vivo in me il ricordo di quella dimostrazione data dal Diaz». Una seconda volta per illustrare il progetto offensivo della primavera. Orlando racconta di aver avuto in tale periodo un colloquio con Foch in cui costui gli dimostrò come una offensiva italiana sui monti (Altopiani e Grappa) fosse «consigliabile». Riferito il colloquio a Diaz, «questi con la sua solita mirabile chiarezza espose il pro ed il contro... l'impresa era ardua ma dispendiosa perché ci avremmo rimesso tutte le nostre riserve e ci saremmo così esposti ad una probabile catastrofe. Ed il Piave diede ragione a Diaz». La terza volta per illustrare il piano di Vittorio Veneto. La Relazione SME (pg. 294) così annota «Il giorno successivo (19 ottobre) Orlando aveva un colloquio con Diaz in presenza del Sovrano cui veniva esposta l'azione decisa». Per inciso, si può notare

che tale esposizione vene fatta quasi un mese dopo che il Comando aveva preso la decisione base per la azione risolutiva (25 settembre) e 5 giorni prima dell'inizio della battaglia. Sembrerebbe quasi di capire che Diaz abbia voluto mantenere segreta il più a lungo possibile questa capitale decisione.

Sulla mancanza da parte di Diaz di preoccupazioni personali e sulla sua libertà di valutare caso per caso il proprio comportamento con i visitatori illustri, si riferisce questo episodio narrato da Artieri (pg. 70). Diaz è incaricato quale Comandante del 23º C.A. sul Carso durante la 10ª Battaglia dell'Isonzo; è in corso il violento contrattacco nemico (3-6 giugno 1917). Al quarto giorno l'attacco rallentò senza scemare d'intensità ed il Re Vittorio con Bissolati venne a visitare il comando di Diaz. Arrivò al momento in cui il generale parlava con il comandante di un battaglione impegnato ed al Paoletti (Aiutante di Campo di Diaz) che si precipitava ad interromperlo, per dirgli che di fuori era il Re con Bissolati e gli altri generali, Diaz rispose, cennandogli con la mano: «prima la trincea poi Sua Maestà». Era imbucato in fondo ad una dolina e non avrebbe potuto uscire tanto presto poiché ascoltava la relazione dall'altra parte del filo, avrebbe dovuto dare ordini ed autorizzare movimenti. Il che fece, ma il Re attese 20 minuti ed al Paoletti, costernato, dette animo «lasci, lasci pure stare il generale; noi aspetteremo». Al Bissolati, dopo aver parlato con Diaz, disse: «È la prima volta dacché giro per il fronte che mi capita di vedere un generale comportarsi così; quest'uomo deve possedere delle grandi qualità». La circostaza è ricordata anche da G. Rocca.

Riprendendo la questione della conoscenza sicura che Diaz aveva del teatro di operazioni – cosa, tutto sommato, normalissima per un Comandante Supremo ma che pur tuttavia è stata pure essa posta in



Stralcio di un «Taccuino di Guerra» del Generale Diaz con la nota degli argomenti da trattare con il Comandante della 8ª Armata (Montello) nella visita fatta al suo comando il 16-06-1918 nel 2º giorno della Battaglia del Piave.

discussione – si riporta anche questa testimonianza. E' del Tenente X «un testimonio»; dovrebbe trattarsi del Tenente Paoletti, Aiutante di Campo di Diaz. Il Re d'Italia sta accompagnando il Re Nicola di Montenegro, in divisa inglese, in visita al Comando Supremo. «Egli accennò con lo sguardo una seggiola che io mi affrettai a porgergli e sedette di fronte alla carta topografica più vicina. Era quella in cui era tracciata tutta la nostra sistemazione difensiva dalle Bocche del Piave allo Stelvio. Diaz, Badoglio e Scipioni erano lì attorno... Re Nicola chiedeva spiegazioni... Diaz, in pretto francese, spiegava a Re Nicola le varie

zone di difesa... Con quanta sicurezza il Generalissimo parlava». La circostanza è ricordata anche da Tosti.

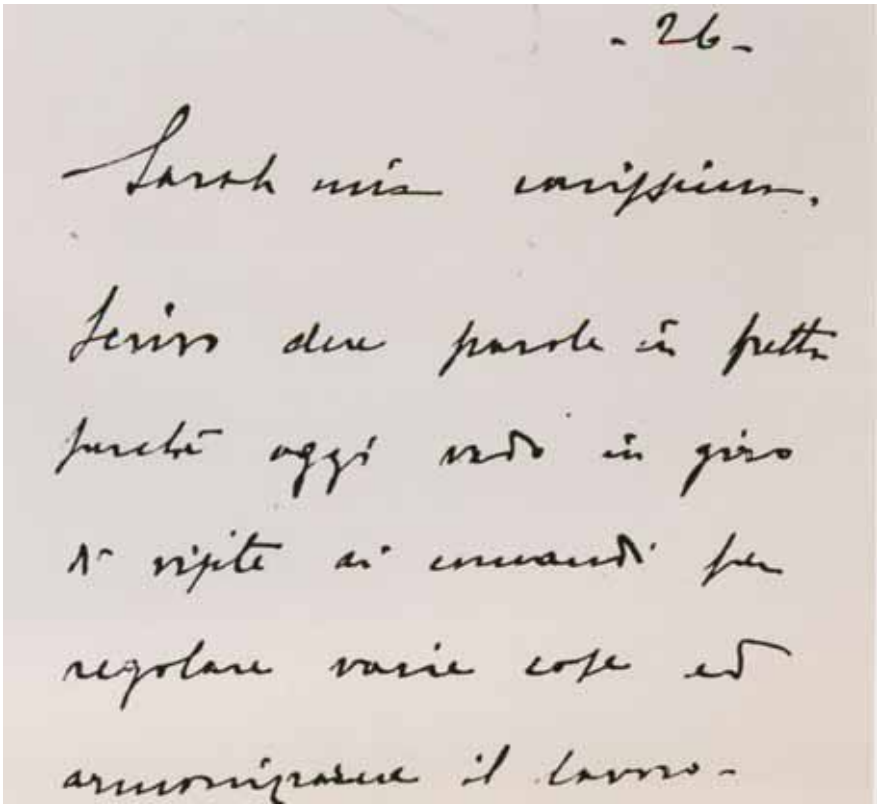
Il piano di Vittorio Veneto fu approvato da Diaz il 25 settembre con l'aggiunta di note pertinenti ed appropriate (Relazione SME, Artieri, Cavallero) e fu personalmente illustrato da Diaz ai Comandanti di Armata (24) ed a Caviglia pure «in anteprima» il 29 settembre (Cavallero, Caviglia, Cilibrizzi). A tal proposito Cavallero racconta «Poiché la decisione presa il 25 settembre (offensiva oltre il Piave) era di agire senza indugio, nel pomeriggio del 26 fu chiamato al Comando Supremo il Comandante della 8ª Armata (Caviglia) incaricato di svolgere il compito principale della azione. In tale circostanza gli venne dato un preavviso direttamente dal Sottocapo di Stato Maggiore (Badoglio). Il Comandante della 8ª Armata fu anche preavvisato che in un successivo colloquio avrebbe ricevuto più complete istruzioni direttamente dal Capo di Stato Maggiore. Questo colloquio ebbe luogo il 29 mattina. Vi fu presente, oltre al Sottocapo di Stato Maggiore, anche il Capo Ufficio Operazioni (Cavallero). Non è esatto, anzi è privo di fondamento, che il Sottocapo ed il Capo Ufficio Operazioni facessero affidamento sull'intervento del Comandante della 8ª Armata per decidere il Generale Diaz ad ordinare la offensiva. Il Generale Diaz soleva bensì ascoltare i sottosposti, ma poi decideva da sé. In questo caso egli aveva deciso; il preavviso dato dal Sottocapo al Comandante della 8ª Armata (il 26 settembre) e le direttive date per lo schieramento delle artiglierie di rinforzo, il cui movimento era già ordinato ed iniziato, sono conseguenze molto precise di quella decisione (del 25 settembre)». Ojetti racconta in «Cose viste» che il 2 novembre 1918 Diaz commentò personalmente, al Re e ad altri ospiti convenuti presso la Villa Corinaldi in Padova, residenza reale, le operazioni in corso illustrandole sulle diverse carte della situazione, canna in mano, «ad una corte che lo ascolta in punta di piedi». Malagodi così riferisce nella intervista fatta a Diaz il 16 novembre 1918 «Il Generale Diaz mi traccia su un foglio di carta la situazione strategica e lo svolgimento della Battaglia e della manovra. E mi spiega...».

Caviglia ricorda che il «Comando Supremo nel suo progetto offensivo per Vittorio Veneto aveva aggiunto anche forze per lo sfruttamento della vittoria composte da truppe celeri» e Mangone completa affermando che questa predisposizione era «una delle novità concettuali introdotte da Diaz»!

Volta, biografo di Caviglia, in tal modo si esprime «I meriti di Diaz nella battaglia di ottobre sono grandissimi. Infatti a lui è dovuta la determinazione del tempo dell'azione di cui abbiamo già visto la tempestività; la scelta del fronte di attacco nel giunto più pericoloso per il nemico; l'aver affidato il comando delle grandi masse di rottura e di manovra ad un generale che dava pieno affidamento di essere all'altezza del suo compito» (il Generale è Caviglia). Ed analogamente Baldini «Diaz fu, forse, il solo a volere che la linea maestra del nostro attacco seguisse la direzione di nord-est e cioè puntasse a traverso il Piave contro la zona di giunzione delle due masse austriache del monte e del piano».

Cosi scrive Diaz alla moglie il 26 ottobre «oggi vado in visita ai comandi di Armata a regolare varie cose ed armonizzarne il lavoro». Vi andava, al solito, per portare la presenza e la parola del Capo in un momento difficile e decisivo, per sentire il polso delle Armate, per esaminare congiuntamente i problemi, per mettere a disposizione la sua esperienza e per decidere in loco. Conferma Caviglia che il 26 ottobre Diaz si recò in visita alla 8ª Armata (incaricata dello sforzo principale) per esaminare la difficile situazione creata dalla persistente piena del fiume (il forzamento

del Piave sarebbe avvenuto appena nella notte) «il colloquio fu fraterno, Diaz era sicuro del successo e ripartì sereno e sicuro». Soggiunge Giardino che Diaz alle ore 16 del 26 ottobre visitò il comando della 8ª Armata (impegnatissima sul Grappa); il Comandante in Capo, nel corso di una conversazione complessiva, approvò il concetto esposto dal Comandante dell'Armata per l'azione del giorno successivo. Mangone riferisce che «al crepuscolo del 26 ottobre Diaz visitò i comandi delle Armate 12ª, 8ª e 10ª soffermandosi in particolare presso la 8ª».


-26-

Carissima mia

Scrivo due parole in fretta perché oggi sono in giro

per visite ai comandi per regolare varie cose ed

organizzare il lavoro.

Stralcio della lettera scritta da Diaz alla moglie il 26-10-1918.

Il Generale Diaz (conferenza inedita su Vittorio Veneto, Relazione SME, lettera alla moglie del 31 ottobre e numerose altre testimonianze) (25), fece personalmente includere fra le clausole dell'armistizio l'obbligo del libero transito delle truppe italiane attraverso l'Austria per attaccare da sud la Germania «dando prova», secondo Caviglia, «di preveggenza strategica». A tale riguardo Bissolati esprime il parere che Diaz abbia sentito la questione «soprattutto come dispetto alla Francia ed a Foch anziché» per «motivi ben più elevati». Ad ogni modo, così scrive il Maresciallo Ludendorff nelle sue memorie «La sera del 25 ottobre, prevedendo prossima la conclusione della pace dell'Austria-Ungheria, mi accordai con il Ministero Bavarese circa le prime misure di difesa al confine tirolese». Diaz ricorda così questa sua decisione alla moglie nelle lettere dal fronte. (31-X-1918) «Ieri sera vennero ancora dei parlamentari alle nostre linee del Trentino: e questa volta è un generale, per sapere delle nostre condizioni. Queste sono già state fatte questa notte e le ho telegrafate ad Orlando per l'approvazione sua e degli alleati e poi le comunicherò o farò comunicare al parlamentare che farò venire a Villa Giusti, naturalmente bendato. Se accettano le condizioni, che sono una vera e propria resa, tutto è completato e potremo muovere contro la Germania attraverso l'Austria, ove i tedeschi non cedano. Se non le accettano continueremo e sarà un disastro per l'esercito austriaco dopo del quale muoveremo sempre contro la Germania, ove resista...». È una valutazione simile a quella che sarà espressa da Lloyd George nella riunione interalleata del successivo 2 novembre nel corso della quale vennero discusse le condizioni

Il Generale Diaz decora un Soldato al Valor Militare (giugno 1918).

di Armistizio da porre alla Germania. Ancora alla moglie (3-11-1918): «Preparo tutto per la marcia contro la Germania». Il Generale Pershing, Comandante del Corpo di Spedizione Americano in Europa, così annota, senza commento, nel suo diario (Memorie, pg.588) «Oggi, 9 novembre, ho avuto comunicazione di una richiesta italiana di 3 o 4 reggimenti americani da inviare in Austria con le loro truppe».

Lo scrittore Ojetti, incaricato al Comando Supremo per la propaganda ed il recupero e salvaguardia delle opere d'arte nelle zone di guerra, fu a Trieste su invito ed al seguito del neo Governatore della Città Redenta, Generale Petitti di Roreto, e rimase pertanto assente dal Comando Supremo dal primo mattino del 3 alla sera del 5 novembre. La circostanza si desume molto chiaramente dalle lettere scritte alla moglie il 3, 4 e 5 novembre e riportate nel libro «Lettere alla moglie». Ma in questo periodo e probabilmente il 3 pomeriggio – dopo che da Villa Giusti era stata trasmessa la notizia della firma dell'armistizio avvenuta alle ore 15.15, notizia fatta inoltrare dal Generale Badoglio – si deve, a ragione, collocare anche la scena già ricordata svolta al Comando Supremo e così descritta da Montanelli «Fra le lettere scritte da Ojetti alla moglie c'è n'era una, che poi è scomparsa dal libro in cui sono state raccolte e pubblicate, ma che noi abbiamo letto con i nostri occhi, in cui Ojetti racconta che mentre i compilatori dell'ultimo bollettino di guerra ne scandivano con voce rotta l'altisonante passaggio finale... Diaz se ne stava con la faccia incollata ad un'enorme carta topografica a esplorarla con i suoi occhi miopi dietro le lenti professorali, mormorando in napoletano: « é, ma 'sto Vittorio Veneto addò... stà?». È quindi lecito, a questo proposito, chiedersi se Ojetti abbia mai potuto osser-

Villa Giusti (Padova) La sala dell'Armistizio (03-11-1918).

vare questa scena, così come è stata descritta. Per parte sua, Giuseppe Mayda, nell'articolo «L'onesta gloria di Armando Diaz» pubblicato sulla «Stampa» del 28 febbraio 1978 in occasione del 50º anniversario della morte del Maresciallo, riferisce questo racconto fatto da Lucio Ceva «A Diaz si attribuì un detto, forse non vero, che un giorno, non riuscendo ad individuare un certo paese sulla carta murale del suo comando di Abano, si innervosì e scattò «ma addò stà 'sto....Vittorio Veneto?». Ma in merito è doveroso precisare che nella cartografia di guerra allora in uso presso l'Esercito, il «paese» così indicato da Mayda (Vittorio Veneto) era riportato solo con il toponimo di «Vittorio», circostanza tuttora facilmente riscontrabile sugli specifici testi di storia militare. Questo, infatti, era il nome congiunto attribuito nel 1866 alle due originarie e confluenti cittadine venete di Ceneda e Serravalle in onore di Vittorio Emanuele II che le visitò al tempo. Solo nel 1923, a tale «paese» venne ufficialmente attribuito l'attuale nome di «Vittorio Veneto». Così scrive Diaz alla moglie il 28 giugno 1918 «Speriamo di entrare in **Vittorio** questa sera». Il Generale Marietti, dal canto suo, ricorda quest'altra scena, sempre di quei giorni «Una grande carta è al muro con infissi segni delle nostre truppe e di quelle nemiche. Dinanzi a quella carta, le gambe un poco aperte, le mani affondate nelle tasche, la sigaretta tra le labbra, il Capo riflette. Quei segni sono per lui viventi e muovono. Muovono anche troppo spinti dal desiderio, e la ragione, tenuta a braccio da un salutare pessimismo, deve trattenerli».

E per chiudere questa rassegna, valga questo giudizio di Orlando «la meravigliosa chiaroveggenza di Diaz, l'equilibrio inalterato del suo spirito ebbero, in quella predestinata primavera del 1918, una influenza decisiva sulle sorti della guerra».

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Diaz è stato un uomo definito fortunato. Cadorna parla di «una insperata ed inaudita fortuna che lo chiamava a raccogliere tutti i vantaggi morali e materiali del trionfo». Per Caviglia la fortuna era l'unica qualità di Diaz. Ma, soggiunge Malagodi (intervista del 16 novembre 1918), Diaz «non ha né la voglia né la capacità retorica di drappeggiarsi nelle sue fortune per apparire maggiore della propria statura». Con un fare spontaneo, semplice, privo di supponenza, così doveva apparire a quanti lo avvicinavano. E forse disturbava negli approcci proprio questa sua naturale semplicità, come uno specchio ove taluno riflette il proprio sembiante e da cui si ritrae disturbato da un confronto dal quale si sente sminuito ma in cui non vuole riconoscersi, meno per gli altri che per sé stesso. Orlando, ancora, così si esprime «non gli fu perdonata la sua fortuna» e Lumbroso gli fa eco «non è facile davvero portare in giro il successo per il proprio paese, farsi perdonare la fortuna». Sarà forse questo il motivo per cui, come soggiunge Orlando, «gli storici militari non abbondano in esaltazioni verso di lui che pure fu il vittorioso; certamente assai meno che verso Cadorna, che fu il vinto». Ed Orlando scrive quando era ormai giunto molto avanti negli anni, con cognizione di causa e dopo aver potuto lungamente meditare su quanto (non) aveva scritto Diaz e su quanto invece avevano scritto gli storici (militari e non).

Che la nomina ricevuta contro ogni generale aspettativa, questo sì, apparisse una «fortuna» la sera dell'8 novembre 1917 – quando le truppe demoralizzate, logore e decimate in ritirata dal Cadore e dall'Isonzo stavano appena attestandosi sul Monte Grappa e sul Piave – è cosa molto opinabile. Per trasformare la nomina in «fortuna» e «raccogliere tutti i vantaggi del trionfo», dovrà, infatti, passare un anno di trepidanti attese, vincere tre aspre battaglie, dall'andamento oscillante, dall'esito mai scontato, contrapporsi in una coperta e logorante contesa alle insidiose lusinghe degli Alleati, lottare contro le suggestioni che gli arrivavano continuamente dal Governo e dal fronte interno (alla moglie il 30/10-1918 «comprendo che i maldicenti ora tacciono ed applaudono; ma una settimana fa, ricordi?»), rasentare la destituzione. Così, infatti, egli si era prefigurato sin dal primo momento il suo impegno (alla moglie il 9 novembre 1917) «non mi dissimulo nulla ma ho preso per dovere verso il paese questo compito difficilissimo»... «un dovere sacro, un impegno, una grave responsabilità». Cavallero conferma questo pensiero, e Badoglio gli fa eco, che «assumere il comando in quella situazione complicata da tante incognite paurose fu solo un atto disciplinato di fede». E Scipioni soggiunge «Diaz assunse la responsabilità massima della salvezza della Patria in stremate condizioni di resistenza, affermando l'alto valore di Capo».

A Diaz non si attribuiscono generalmente grandi doti strategiche come se ciò debba necessariamente imputarsi come colpa ad un Capo tre volte vittorioso, prescelto

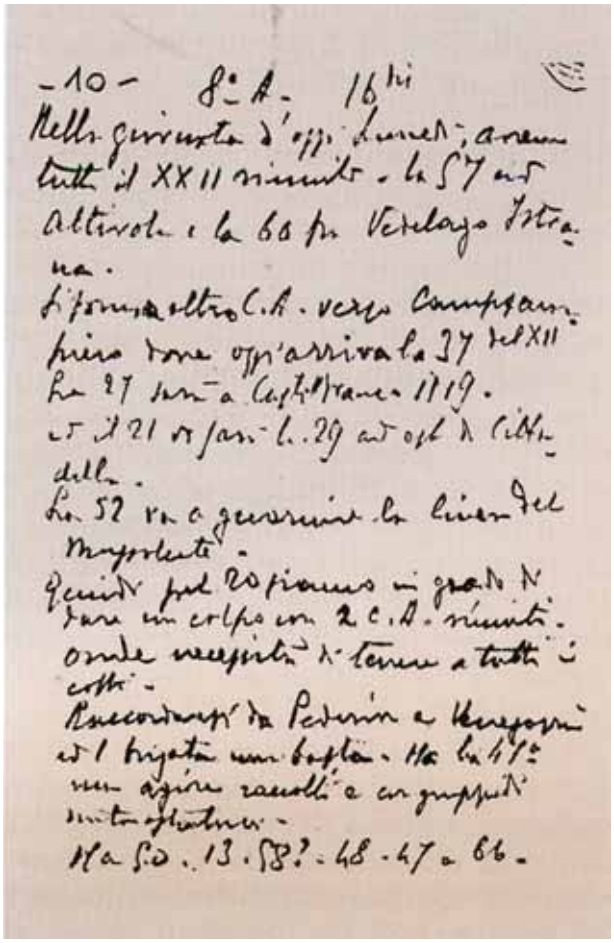
Il Re d'Italia e Diaz a Trieste (07-11-1918).

senza aver avanzato candidature di sorta né, come forse la saggezza in rapporto alla situazione avrebbe potuto consigliare, essere stato consultato, nemmeno sulla scelta dei suoi due collaboratori diretti. Ed a proposito di questo Capo tre volte vittorioso viene proprio da chiedersi su quali basi concrete e documentali Foch abbia fondato il suo devastante giudizio su Diaz (riportato da Albertini ed Ojetti) «Le truppe italiane sono ottime con il solo torto di non essere comandate». Ora, per quanto riguarda il rapporto diretto intercorso fra questi due Comandanti Supremi, si possono ricordare queste tre circostanze. La prima è del novembre 1917. Appena saputo della grave situazione venutasi a creare sulla fronte della 2ª Armata italiana, Foch scende immediatamente in Italia con il seguito di un forte contingente alleato (alla fine ammonterà a 6 Divisioni francesi e 5 inglesi) per portare tempestivo soccorso al nostro esercito, tempestivo, beninteso, più per l'intervento che per lo schieramento in 1ª linea. Il 18 novembre Diaz gli invia in visione un progetto basato sulla ipotesi di ripiegamento sul Mincio. Foch, son sue parole (pg. 326 delle sue Memorie) «ricusa di esaminare questa ipotesi», quasi che un Comandante responsabile (Diaz, in questo caso) non abbia il dovere di studiare tutte le ipotesi specie quelle più sfavorevoli e meno gratificanti (Caporetto docet, come pure, per altro verso, lo Chemin des Dames). La seconda è del giugno 1918. Il 28 maggio Diaz informa Foch sulla intenzione del nemico di «sferrare un attacco in grande stile sulla fronte del Piave sussidiato da un altro attacco sui monti». Di conseguenza, intende soprassedere alla nota progettata offensiva almeno sino a quando la situazione non si sarà chiarita. Foch risponde solo il 12 giugno (lo conferma nelle sue Memorie – pg. 471) facendo presente che «l'attacco nemico previsto per i primi di giugno non si è ancora pronunciato... il ritardo può essere interpretato come rinuncia ai suoi progetti... e quindi

vi chiedo che riprendiate la preparazione per passare il più presto possibile all'attacco sui monti... e di farmi conoscere la data sotto la quale pensate di prendere la azione offensiva» (Relazione SME, pg.181/187). Tre giorni dopo il nemico sferrava il previsto potente attacco concentrico lungo la fronte Altopiani-Grappa-Piave. La terza è dell'autunno 1918. Il 26 settembre Diaz informa Foch, richiedendo la massima riservatezza, circa l'intendimento del Comando italiano di portare una prossima offensiva oltre il Piave in corrispondenza del Montello. Avuta la comunicazione, Foch «espresse il suo dissenso sulla operazione che considerava rischiosa e destinata all'insuccesso» (Relazione SME, pg.278).

Diaz non era un genio e forse nemmeno uno stratega nel senso che si attribuisce a questa qualità, né la Grande Guerra, conflitto di grandi masse e materiali, aveva prodotto capi di tal genere. Era un Ufficiale preparato, aduso alla guerra, «intelligente ed attivo» (Cadorna a Malagodi il 23 novembre 1917), dotato di molto buon senso, equilibrato, modesto (alieno dal mettersi in mostra), intimamente italiano, profondo conoscitore dell'animo del soldato (che sapeva prendere per il suo verso), espertissimo della macchina militare e, aggiunge Rochat, «forte di una lunga esperienza di stato maggiore e di una visione più aperta delle necessità del conflitto». Secondo il Re·Vittorio Emanuele III (Aldovrandi-Marescotti) «Diaz veniva generalmente riconosciuto come il cervello dell'Esercito e studioso profondo di scienze militari». Così lo descrive il Generale Capello (Viganò) «Il Generale Diaz aveva fatto la campagna di Libia con distinzione. Questo avrebbe contato non molto; pur tuttavia qualche cosa. Ma egli (e questo è molto importante) ha due particolari qualità di mente e d'animo che lo additavano in modo speciale per quel posto; e cioè : una conoscenza chiara e precisa, acquistata per gli uffici che ebbe durante molti anni, di tutti coloro che appartenevano a quel tempo all'alta gerarchia militare; e poi, si sapeva da tutti, che egli era, per equilibrio di facoltà mentali e per carattere...precisamente l'opposto del Generale Cadorna. E poi egli comandava da tempo, con distinzione, un Corpo d'Armata» (sul Carso). A conferma del giudizio espresso dal Generale Capello, fra i documenti di archivio del Generale Diaz è stato rinvenuto una agenda molto interessante . In essa è riportato, in bell'ordine, il quadro di impiego di tutti gli Ufficiali in Servizio di Stato Maggiore suddivisi per le varie unità in cui era articolato l'Esercito mobilitato. Per ciascuno di essi, grado, nome, incarico ed unità di impiego. La data presumibile di riferimento dovrebbe essere il giugno 1916, ultimo mese di servizio del Generale Diaz al Comando Supremo prima di assumere il comando della 49ª Divisione. Si tratta di un documento che Diaz avrà utilizzato prima per svolgere la sua funzione di Capo Reparto Operazioni e successivamente quale vero e proprio «instrumentum regni», necessario ad esercitare al meglio la sua funzione di Comandante Supremo, per regolare, cioè, con cognizione di causa l'impiego del personale allo scopo primario della piena funzionalità dell'Esercito. Scrive Gatti «gli uomini e gli avvenimenti, ben conosciuti, erano ben guidati; l'opera compiuta a poco a poco si levava con prudenza ma con sicurezza, con semplicità, ma con robustezza». Senza scomodare quanti lo hanno giudicato privo non solo delle necessarie qualità del genio ma pure di quelle del condottiero e del comandante in capo, è lui stesso che ne parla serenamente alla moglie: (26 giugno) «perché io valgo più come uomo che come Comandante»; (31 ottobre 1918) «e credi che la guerra l'ho vinta più con le forze del cuore e dei nervi che per le doti di mente». E Diaz conferma questo giudizio a Lumbroso «Io non mi faccio illusioni su me stesso.... la attività equilibratrice che ho

svolto fra gli Ufficiali e fra le Truppe è stato il mio merito e la mia caratteristica». Così si esprime Lumbroso (nel 1930) «Genio, no, Diaz, ma stoffa di Capo sì. Non si vincono tre battaglie formidabili se non si sa scegliere tra tanti consigli quello buono. Egli non ha pregiudizi professionali ma il corredo della propria esperienza di comandante in guerra. Sa come un capo deve battersi ma anche come non deve farsi battere, sa appigliarsi virilmente al partito preferibile». Gli fa eco Cilibrizzi (1951) «In guerra, più ancora che nella politica, è assai pericoloso avere idee troppo rigide e fisse. E Diaz mostrò di essere dotato di una sorprendente elasticità di cervello. Egli abbandonò senza alcun rimpianto tutti quei principi delle vecchie dottrine militari che non rispondevano più alle esigenze della guerra moderna. Più che dai dettami di pura teoria, egli seppe trar profitto dai molteplici insegnamenti che gli venivano dalla sua personale esperienza e da quella degli altri"... "Diaz non fu un genio, bisogna tuttavia riconoscere che fu un grande condottiero". Ma a questo ultimo proposito, Cervi (nel 1987) afferma che a Diaz "mancava totalmente la stoffa del condottiero". In tal modo si esprime Sforza (nel 1945), completando in un certo senso il pensiero di Lumbroso "Il problema storico di Diaz dovrebbe essere altrimenti considerato. La vittoria non ha arriso a nessun capo dotato di uno speciale genio. La vittoria coronò la preparazione collettiva e la unanimità morale di tutti i Combattenti, Capi e Gregari. Se c'è merito nell'aver favorito tale coordinazione, ebbene bisogna riconoscerlo a Diaz, alla sua intelligenza pratica, al suo carattere morale esente da gelosie e preoccupazioni personali". A parere di Gatti "Diaz fu veramente un uomo singolare e degno di appartenere alla schiera degli illustri Condottieri"; ed ancora "i caratteri della sua arte strategica sono dimostrati dall'opera compiuta". E secondo Orlando "rifulge l'opera sapiente ed ardita di Diaz come generalissimo

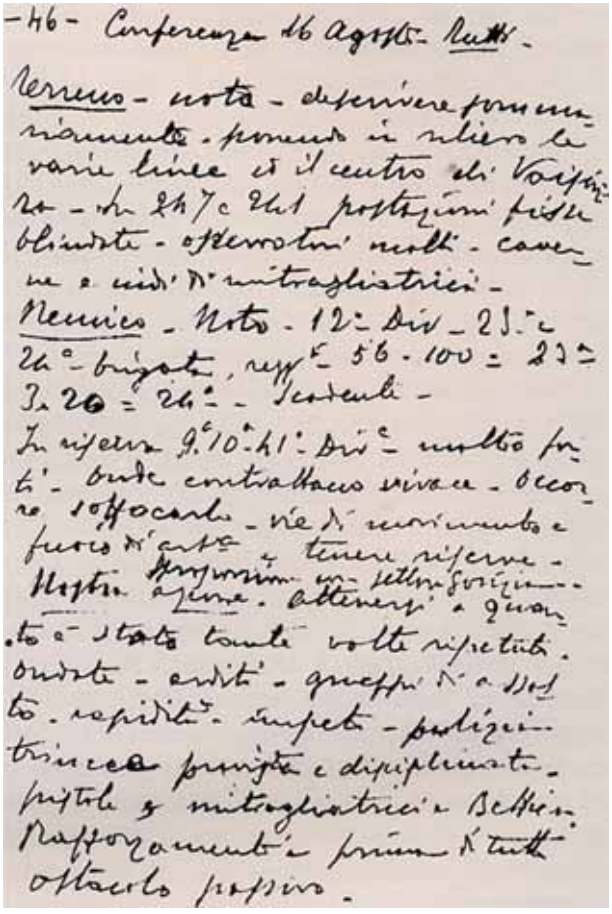


Stralcio di un «Taccuino di Guerra» del Generale Diaz con le note degli argomenti da trattare ai suoi Ufficiali all'atto del suo insediamento quale Comandante del 23º Corpo d'Armata (14-04-1917).

degno della nuova guerra". Per Rochat, "un giudizio complessivo sull'opera di Diaz quale Comandante Supremo è certamente positivo".

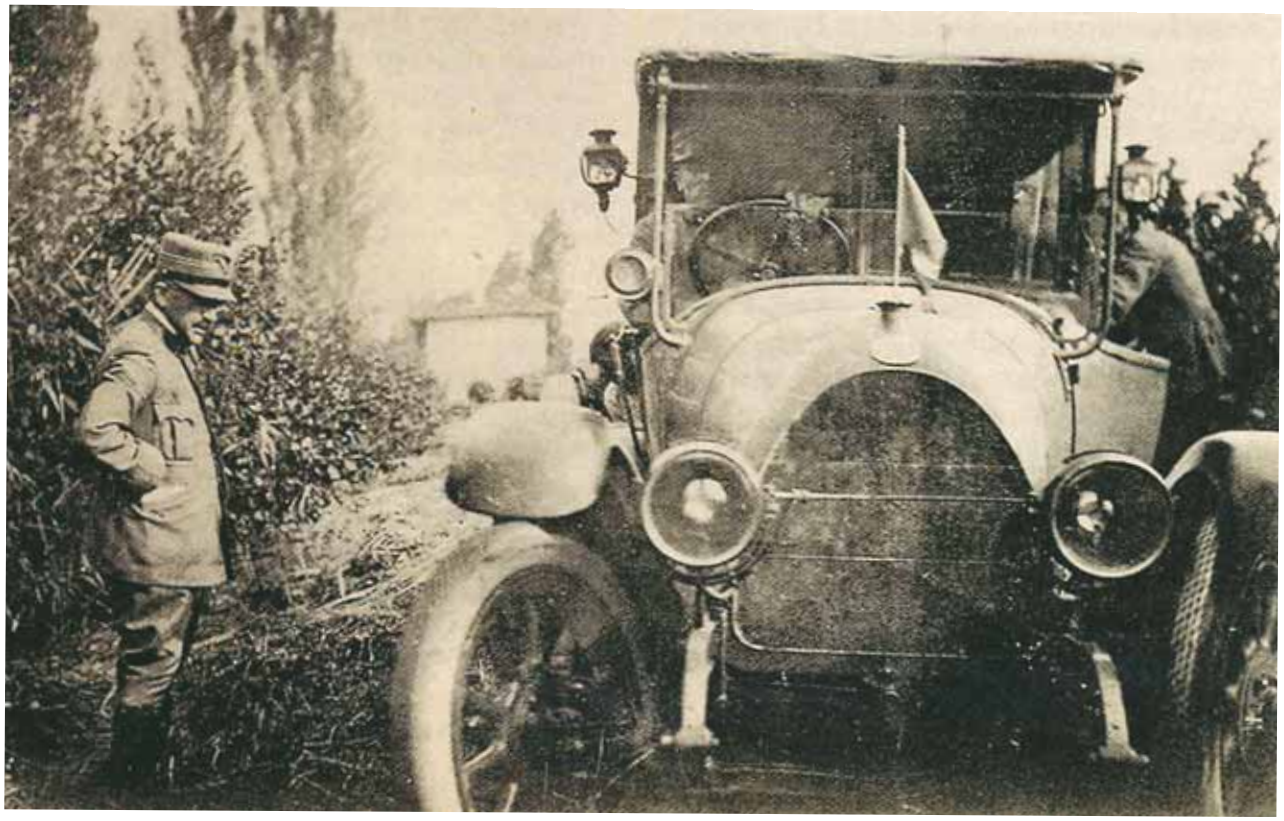
Diaz quindi, anche per sua stessa ammissione, non era un genio dell'arte militare e secondo alcuni autori non aveva nemmeno la pasta del condottiero di eserciti. Diaz nondimeno, secondo i giudizi espressi dai suoi superiori durante tutta la sua carriera (risulta dai suoi documenti caratteristici) e diverse altre qualificate testimonianze, era

dotato della qualità di Ufficiale professionalmente assai preparato. Il fatto è che egli, oltre allo studio aveva saputo e voluto trarre insegnamento non solo dalla esperienza accumulata durante i diversi incarichi che ebbe ad esplicare in tempo di pace (cosa del resto naturale) ma soprattutto della pratica insostituibile ricavata dalle guerre da lui combattute (quella di Libia e quella mondiale), guerre di cui era stato attore protagonista, soprattutto quale Comandante di Divisione e di Corpo d'Armata, e sul Carso! Quale comandante di truppe, inoltre, non ha mai voluto vivere di rendita, «sul totale» cioè dal lavoro fatto dai suoi Stati Maggiori ma è sempre stato fattore propulsore della attività operativa delle sue unità. on era un Comandante che andasse a rimorchio. Si interessava direttamente di ogni argomento che riguardasse il suo livello di competenza tanto per la concezione, organizzazione e condotta delle operazioni, quanto per il morale, il benessere e la incolumità del soldato, esigenze queste ultime che egli – per conferire naturale concretezza alla sua azione di comando – considerava in prima istanza quali valori assoluti e solo dopo quali parametri condizionatori del rendimento operativo della sua unità. Ed i suoi «Taccuini di guerra» sono una testimonianza evidente e preziosa di questo suo pensiero come è assai chiaramente indicato dalla lunga conferenza operativa tenuta ai suoi sottordini il 16 agosto 1917 in previsione della 11ª Battaglia dell'Isonzo (18-31 agosto 1917). In questa conferenza egli tratta diffusamente, in profondità, con grande cognizione di causa e con il supporto della esperienza della precedente 10ª Battaglia dell'Isonzo (maggio 1917), di ogni tema operativo che potesse riguardare la imminente offensiva (terreno nemico, azione della propria unità, eventuale contrattacco nemico, rafforzamento delle posizioni raggiunte, pattuglie, artiglieria, bombarde, genio, trasmissioni, strade, servizi, inoltro notizie e, naturalmente, incolumità e benessere del



Stralcio di un «Taccuino di Guerra» del Generale Diaz, Comandante del 23º Corpo d'Armata, con le note degli argomenti da trattare con i suoi sottordini nel rapporto tenuto il 16-08-1917 in previsione della 11ª Battaglia dell'Isonzo.

soldato). Come poi egli intendesse sviluppare la sua azione di comando nei riguardi dei collaboratori diretti e delle truppe, è cosa che risalta assai chiaramente dal rapporto che Diaz ha tenuto ai suoi Ufficiali all'atto dell'assunzione del Comando del 23ª Corpo d'Armata il 14 aprile 1917; le note sono riportate nei «Taccuini di guerra». C'è in queste brevi note tutto il passato del Diaz comandante (del 21º Reggimento Fanteria «Cremona» in tempo di pace, del 93º Reggimento Fanteria «Messina» durante la guerra di Libia, del Capo Reparto Operazioni del Comando Supremo ed infine del Comandante della 49ª Divisione sul



Il Generale Diaz osserva con una «certa apprensione» la sua autovettura d'ordinanza (1918).

Carso); c'è in queste brevi note, soprattutto, il futuro Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e Comandante Supremo.

Taluni hanno addebitato a Diaz anche una certa tal mancanza di audacia e di amore per il rischio. Non si tratta, naturalmente, del coraggio personale, fisico poiché questo non è posto in discussione. Quando ha assunto il Comando della 49ª Divisione sul Carso (in questo caso lasciando un tranquillo ancorché delicato incarico presso il Comando Supremo) lo ha fatto su propria richiesta. In Libia è stato ferito sulla linea del fuoco alla testa del Reggimento e sul Carso non disdegnò di esporsi tanto che fu ferito durante una ricognizione alle prime linee. Inoltre, la sua morte è stata causata dai postumi di un male ai polmoni contratto presso il comando tattico avanzato della sua Divisione sito nel sottopassaggio ferroviario di Rubbia, sul Carso, dove soggiornò a lungo, come del resto è preciso dovere di un buon Comandante. Si tratta, invece, di quella «audacia ed amore per il rischio» che Diaz non avrebbe saputo esprimere nel decidere la battaglia di Vittorio Veneto avendo assunto la decisione stessa, a detta di diversi autori (11), con pregiudizievole ritardo. Scrive, a tal proposito, Albertini, ricordando quanto riportato nella Relazione «La Battaglia di Vittorio Veneto» (pg. 13) compilata dal Comando Supremo nel 1919, «Mai il Comando Supremo si sarebbe indotto ad uno sterile sacrificio di uomini, mentre si teneva in grado di tutto osare non appena la situazione lo rendesse utile e necessario». Questo il commento di Albertini (pg. 423) «In altre parole, si voleva andare sul sicuro. Invece la guerra è audacia e rischio; non avventura sragionevole e del tutto temeraria, ma nemmeno esente da alee». E ricorda poi che «un comandante deve saper affrontare serenamente ogni maggior responsabilità in rapporto alle sue decisioni» concludendo «come faceva Cadorna». Gli fa buona eco

Orlando che nel suo telegramma del 18 ottobre, già ricordato (Relazione SME – Doc. 214), incitava Diaz alla offensiva esprimendo la opinione che «sono questi dei momenti in cui bisogna avere audacia e giocare il tutto per tutto». Intendiamoci, c'è del ragionevole in queste opinioni manifestate da Albertini e da Orlando, ma solo alla condizione che lo strumento che deve muovere e dirigere il capo responsabile in vista di quel determinato compito sia già stato predisposto e messo a punto. E questo proprio perché la azione stabilita non risulti poi quella che Albertini giustamente non vuole che sia e cioè «una avventura sragionevole e del tutto temeraria». Diaz non era un comandante di minori unità ma il Comandante Supremo responsabile di tutto l'Esercito nei riflessi che il suo razionale impiego aveva sull'avvenire se non sulla salvezza dell'intera Nazione. Una volta che lo strumento è pronto e solo allora, il Comandante può assumere qualunque audacia, qualsiasi linea di azione utile per l'assolvimento del compito. Napoleone ad Austerlitz, di fronte ai due eserciti coalizzati dell'Imperatore d'Austria e dello Zar di Russia, pur in condizione di inferiorità numerica, scelse meditatamente una linea di azione in stridente contrasto con i canoni dell'arte della guerra, fu audace oltre ogni misura ed il campo di battaglia, già sommerso dalla nebbia del mattino, venne poi inondato dal «sole di Austerlitz». E fu la sua più luminosa vittoria. Ma la sua Armata era già pronta e schierata a battaglia, secondo il suo piano.

Ma a proposito di questa scarsa «audacia» attribuita a Diaz è utile un richiamo ed una ulteriore precisazione sul tema della opinata «inazione» dell'Esercito nella estate del 1918. La decisione per la offensiva di Vittorio Veneto è del 25 settembre e l'orientamento, formulato il 12 ottobre nel rapporto tenuto ai comandanti, è quello di attaccare verso il 20 ottobre condizioni del Piave permettendo. Sono i tempi tecnici organizzativi, incomprimibili, di cui si è già trattato in precedenza. Diaz, quindi, il 18 ottobre (giorno del telegramma di Orlando) non poteva essere ancora pronto; lo sarebbe stato solo il 20. Ma la persistente piena del Piave non gli avrebbe consentito di portare l'azione decisiva oltre il fiume né il giorno 20, come auspicato, né in quelli successivi. Il 18 ottobre, allora, si assunse la responsabilità di questa decisione:di ordinare alla 4ª Armata (quella del Grappa), che inizialmente aveva solo un compito sussidiario e di 2º tempo, di portare lei, per prima, l'azione principale contro le fortissime posizioni nemiche obbligandola inoltre ad operare, necessariamente in ristretti limiti di tempo, tutti i conseguenti adeguamenti del primitivo dispositivo. Tale ordine sarebbe stato confermato e reso definitivo il 21 ottobre (Relazione SME – pg. 276/279 e 308/320). L'Armata del Grappa attaccò il 24 ottobre e sostenne da sola, per 3 lunghissimi giorni, tutto il sanguinoso peso della battaglia. Ci fu rischio ed audacia, in questa decisione, ma fu il prodromo della vittoria finale. Scrive Cilibrizzi a tal proposito «Per fortuna d'Italia Diaz non si mosse che quando furono compiuti tutti i preparativi. E così scrive Diaz alla moglie il 25 ottobre 1918 «Ragioneremo dopo, ché il risultato è di chi sa aspettare e prepararlo».

Diaz dovrebbe, quindi, essere giudicato storicamente sotto il profilo dell'opera compiuta ("rem restituit, hostes fugavit", come assai propriamente è inciso sulla lapide posta all'esterno dell'albergo "Trieste" di Abano, già sede del Comando Supremo), della influenza diretta o indiretta che vi ha avuto, degli indirizzi rivolti alla conduzione della guerra e, naturalmente, degli impulsi originari impressi alle decisioni. Perché questo è il nocciolo della questione: Diaz quale Comandante Supremo portava la responsabilità prima di ogni decisione, comunque formatasi. Bertoldi tuttavia, come già ricordato, ridu-

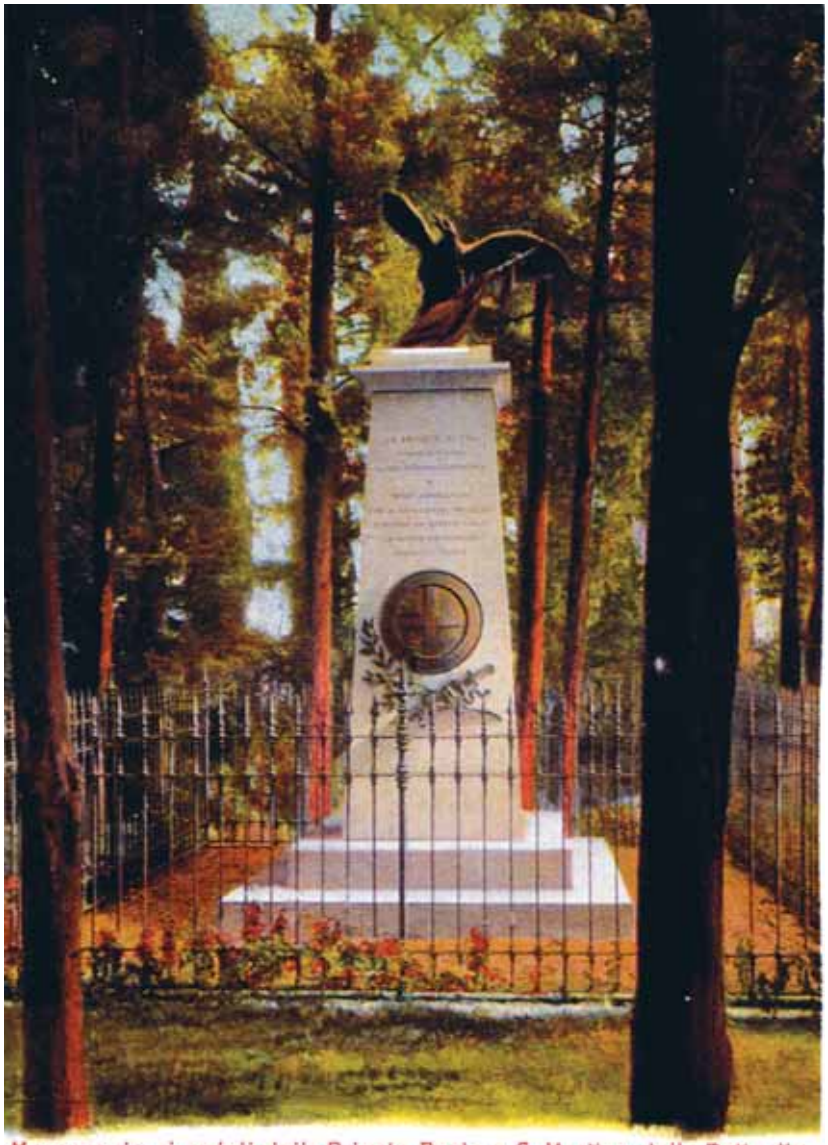
ce questa sua attribuzione, che era pregnante, esclusiva ed assoluta, ad una attività meramente notarile "metteva lo spolvero" soggiungendo, quasi a sottolineare una certa acquiescente disponibilità da parte di Diaz o forse, chissà, qualche suo merito, "con bonomia ed affabilità".

In conclusione della presente ricerca si è del parere che l'approccio critico alla figura del Maresciallo Diaz debba avere come riferimento la natura e l'insieme delle funzioni che caratterizzavano il suo mandato: **massimo consulente militare del Governo** per la condotta politico-strategica della guerra; **Comandante Supremo** alla cui responsabilità risalivano tutte le decisioni per la condotta strategico-militare della guerra; **Capo di Stato Maggiore dell'Esercito** alla cui valutazione e decisione il Sottocapo aveva il dovere di sottoporre ogni provvedimento di sua competenza.

Diaz ha assolto a queste funzioni e come? Quale il suo pensiero? Quali i risultati conseguiti ed il suo personale contributo? Quale, infine, la sua personalità di Capo? A queste domande si potrà rispondere in modo complessivo ed organico mediante un'analisi critica comparata di tutte le testimonianze e giudizi sinora prodotti dai vari autori in uno con i documenti resi disponibili di recente dallo Stato Maggiore dell'Esercito e di altri che si dovessero eventualmente rinvenire. Sarà così possibile contribuire a disegnare più compiutamente la figura di questo Condottiero cui è legata una parte così significativa della storia della nostra Patria.

Diaz fu ferito in Libia sulla linea del fuoco alla testa del 93° Reggimento Fanteria "Messina" e dovette necessariamente lasciare il comando e rientrare in Italia. Quando il Reggimento rientrò a sua volta, narra Consiglio, alla cerimonia di saluto venne invitato anche Diaz ma questi declinò l'onore adducendo il motivo che la sua presenza avrebbe potuto distogliere l'attenzione che invece doveva essere tutta rivolta ai Soldati che ogni merito avevano della gloria del Reggimento, così esprimendosi "che tutto torni a loro onore". E Cavallero riferisce, sull'onda medesima, questa circostanza "Pochi giorni dopo l'armistizio un generale di alto grado, amico personale del Generalissimo, trovandosi di passaggio al Comando Supremo, mise la testa dentro la porta socchiusa dell'ufficio di Lui e, autorizzato ad entrare, gli chiese di potergli esprimere il suo plauso per la vittoria riportata. Al che il Generale Diaz, schermendosi con un breve gesto della mano, rispose con la sua consueta semplicità: "Niente, niente la guerra è stata vinta dal popolo italiano". E così, conclude Cavallero, "Ricordiamo queste parole come un grande ammaestramento e rendiamo omaggio alla memoria di Colui che, avendo guidato l'Esercito alla vittoria, fu semplice e modesto nell'ora del trionfo come era stato semplice ed equilibrato nell'esercizio del comando; nobile esempio che la storia non potrà dimenticare".

ICONOGRAFIA



Cartolina ricordo del Monumento di S. Martino della Battaglia con autografo Diaz «Grandi manovre 1909»

Per la attività svolta durante queste manovre, il Generale Pollio, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, sottoscrisse il seguente giudizio sul conto del Ten. Col. Diaz «Di pronta intelligenza. Intuisce rapidamente le situazioni tattiche. Conosce bene l'impiego tattico delle varie armi. Di estesa cultura militare. Si ritiene che possa esercitare molto bene il comando di un reggimento di fanteria in campo tattico. Ha spiegato molto interessamento per la manovra».

Roma, 5 giugno 1909

Cartolina del 93º Reggimento Fanteria «Messina» con autografo «Zanzur, 20 settembre 1912».

Cartolina del 21º Reggimento Fanteria «Cremona» indirizzata al Colonnello Diaz da un suo vecchio soldato (24-09-1912).

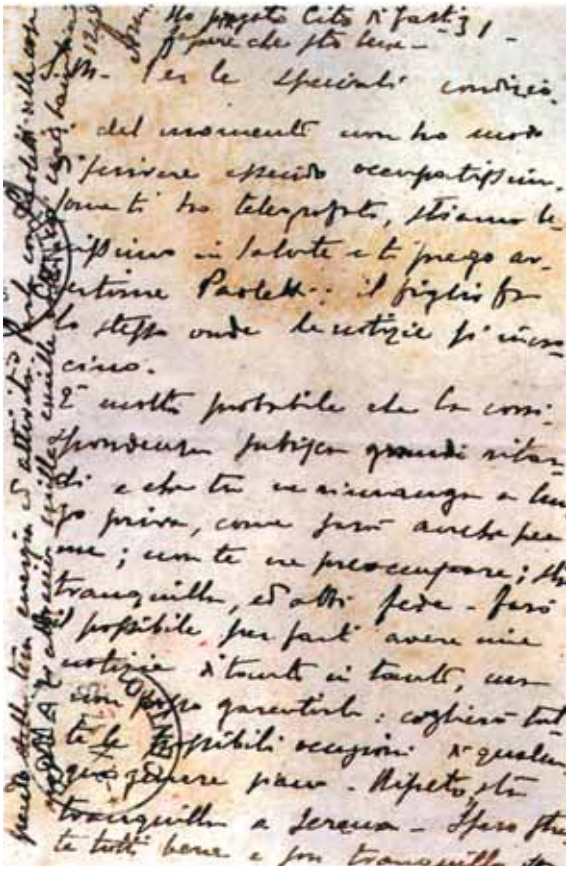
Cartolina inviata al Generale Diaz, Comandante della 49ª Divisione, dal Generale Squillace, già Comandante della Brigata «Napoli» (75º e 76º Fanteria) agli ordini di Diaz.

Sul retro il seguente saluto

15 nov. 1916

Carissimo Generale, non badare a questo modesto mezzo (non ho altro sul posto dove mi trovo!) mentre sento vivissimo il desiderio di inviarti un saluto affettuoso ed esprimerti ancora quanto mi fu doloroso distaccarmi dalla Brigata Napoli, dalla 49ª Div.ne e da te, superiore illuminato, amico sincero. Con auguri felicissimi

tuo aff.mo subordinato
C. Squillace



Cartolina di Posta Militare spedita da Diaz alla moglie il 31-10-1917, durante la ritirata di Caporetto. Il 31 ottobre il 23º C.A. era appena passato sulla riva destra del fiume Tagliamento in corrispondenza del ponte di Latisana.

S.M. per le speciali condizioni del momento non ho modo di scrivere essendo occupatissimo. Non ti ho telegrafato, stiamo benissimo in salute e ti prego di avvertirne Paoletti; il figlio fa lo stesso onde le notizie si incrocino.

È molto probabile che la corrispondenza subisca grandi ritardi e che tu ne rimanga a lungo priva come sarà anche per me; non te ne preoccupare; sta tranquilla ed abbi fede. Farò il possibile per farti avere mie notizie di tanto in tanto ma non posso garantirle; coglierò tutte le possibili occasioni di qualsiasi genere siano. Ripeto, sta tranquilla e serena. Spero stiate tutti bene e son tranquillo sapendo della tua energia e serenità. Parla con Paoletti delle cose nostre. Ti abbraccio mille e mille volte con i bambini. 1248 Armando

Général DIAZ

Ritratto eseguito da J.F. Bouchor. Cartolina stampata in Francia nel 1918.
Sul retro del ritratto originale è trascritto il seguente saluto (in francese) dell'autore.

24 Juin 1818

Mio Generale, ho l'onore di inviarVi alcune cartoline stampate a cura del Ministero degli Affari Esteri con la riproduzione del ritratto che Voi mi avete consentito di fare e Vi ringrazio ancora, mio Generale, di questo grandissimo favore.
Permettetemi che Vi presenti tutte le mie felicitazioni per la Vostra grande Vittoria che la Francia acclama con l'entusiasmo di una Vittoria nazionale.
Vogliate gradire, mio Generale, tutti i miei omaggi per le maggiori fortune

J.F. Bouchor

40 rue du Luxembourg Paris

Battaglia del Piave. «Sul Montello, all'alba del 15 giugno 1918, i soldati d'Italia, eroicamente resistendo, si sacrificano ma non si arrendono». (Da un negativo, impressionato da un Cappellano Militare caduto, ritrovato nella macchina fotografica dopo la nostra controffensiva).

Nel febbraio 1984, il Gruppo di Artiglieria da Campagna «Murge», erede delle tradizioni del 14º Reggimento Artiglieria da Campagna cui appartenne il «piccolo caposaldo» fissato nella fotografia, si è gemellato con la città di Nervesa della Battaglia, Città avamposto della guerra, che conobbe l'intero, glorioso e tormentato anno del Montello e del Piave. Successivamente, per testimoniare alle future generazioni il sacrificio di questi Eroi, nel luogo stesso venne eretto un monumento in bronzo che riproduce l'episodio così come fissato dalla storica fotografia.

Bollettino di Guerra n. 1268 (04-11-1918 - ore 12) «Bollettino della Vittoria». Riproduzione della copia artistica opera del pittore Antonino Calcagnadoro - Roma 1919.

R. ESERCITO ITALIANO

COMANDO SUPREMO

BOLLETTINO DI GUERRA N. 1268

4 NOVEMBRE 1918 - ORE 12

LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA, CHE SOTTO L'ALTA GUIDA DI S. M. IL RE - DUCE SUPREMO - L'ESERCITO ITALIANO, INFERIORE PER NUMERO E PER MEZZI, INIZIÒ IL 24 MAGGIO 1915 E CON FEDE INCROLLABILE E TENACE VALORE CONDUSSE ININTERROTTA ED ASPRISSIMA PER 41 MESI, È VINTA.

LA GIGANTESCA BATTAGLIA INGAGGIATA IL 24 OTTOBRE ED ALLA QUALE PRENDEVANO PARTE 51 DIVISIONI ITALIANE, 3 BRITANNICHE, 2 FRANCESI, 1 CZECO-SLOVACCA ED 1 REGGIMENTO AMERICANO CONTRO 63 DIVISIONI AUSTRO-UNGARICHE, È FINITA.

LA FULMINEA ARDITISSIMA AVANZATA SU TRENTO DEL XXIX CORPO DELLA 1ª ARMATA SBARRANDO LE VIE DELLA RITIRATA ALLE ARMATE NEMICHE DEL TRENTINO, TRAVOLTE AD OCCIDENTE DALLE TRUPPE DELLA 7ª ARMATA E AD ORIENTE DA QUELLE DELLA 1ª, 6ª e 4ª, HA DETERMINATO IERI LO SFACELO TOTALE DEL FRONTE AVVERSARIO.

DAL BRENTA AL TORRE L'IRRESISTIBILE SLANCIO DELLA 12ª, DELL'8ª E DELLA 10ª ARMATA E DELLE DIVISIONI DI CAVALLERIA RICACCIA SEMPRE PIÙ INDIETRO IL NEMICO FUGGENTE.

NELLA PIANURA S. A. R. IL DUCA D'AOSTA AVANZA RAPIDAMENTE ALLA TESTA DELLA SUA INVITTA 3ª ARMATA ANELANTE DI RITORNARE SULLE POSIZIONI DA ESSA GIÀ GLORIOSAMENTE CONQUISTATE, CHE MAI AVEVA PERDUTE.

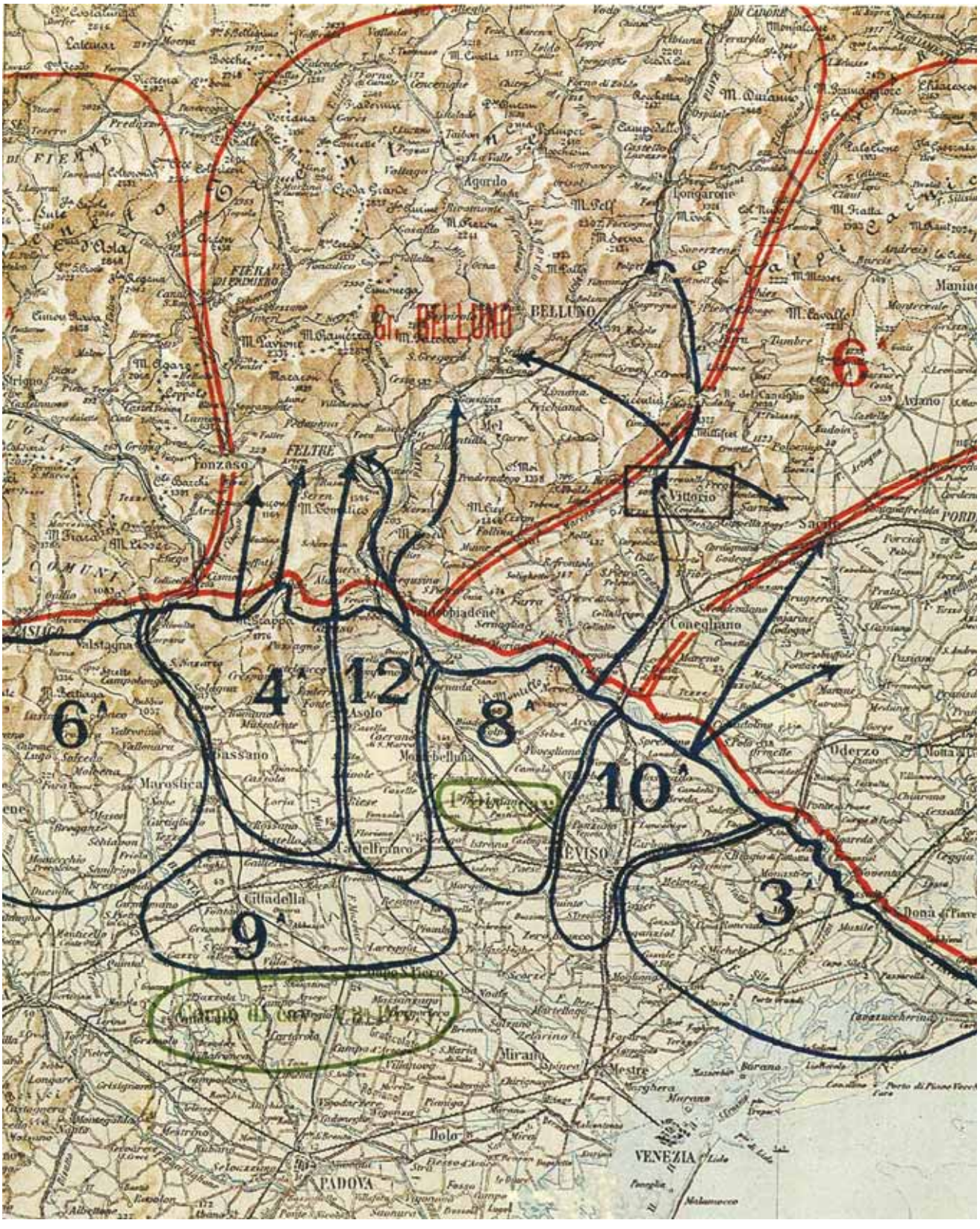
L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO È ANNIENTATO: ESSO HA SUBÌTO PERDITE GRAVISSIME NELL'ACCANITA RESISTENZA DEI PRIMI GIORNI DI LOTTA E NELL'INSEGUIMENTO; HA PERDUTO QUANTITÀ INGENTISSIME DI MATERIALI D'OGNI SORTA E PRESSOCHÈ PER INTERO I SUOI MAGAZZINI E I DEPOSITI; HA LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA 300.000 PRIGIONIERI CON INTERI STATI MAGGIORI E NON MENO DI 5000 CANNONI.

I RESTI DI QUELLO CHE FU UNO DEI PIÙ POTENTI ESERCITI DEL MONDO RISALGONO IN DISORDINE E SENZA SPERANZA LE VALLI CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICUREZZA.

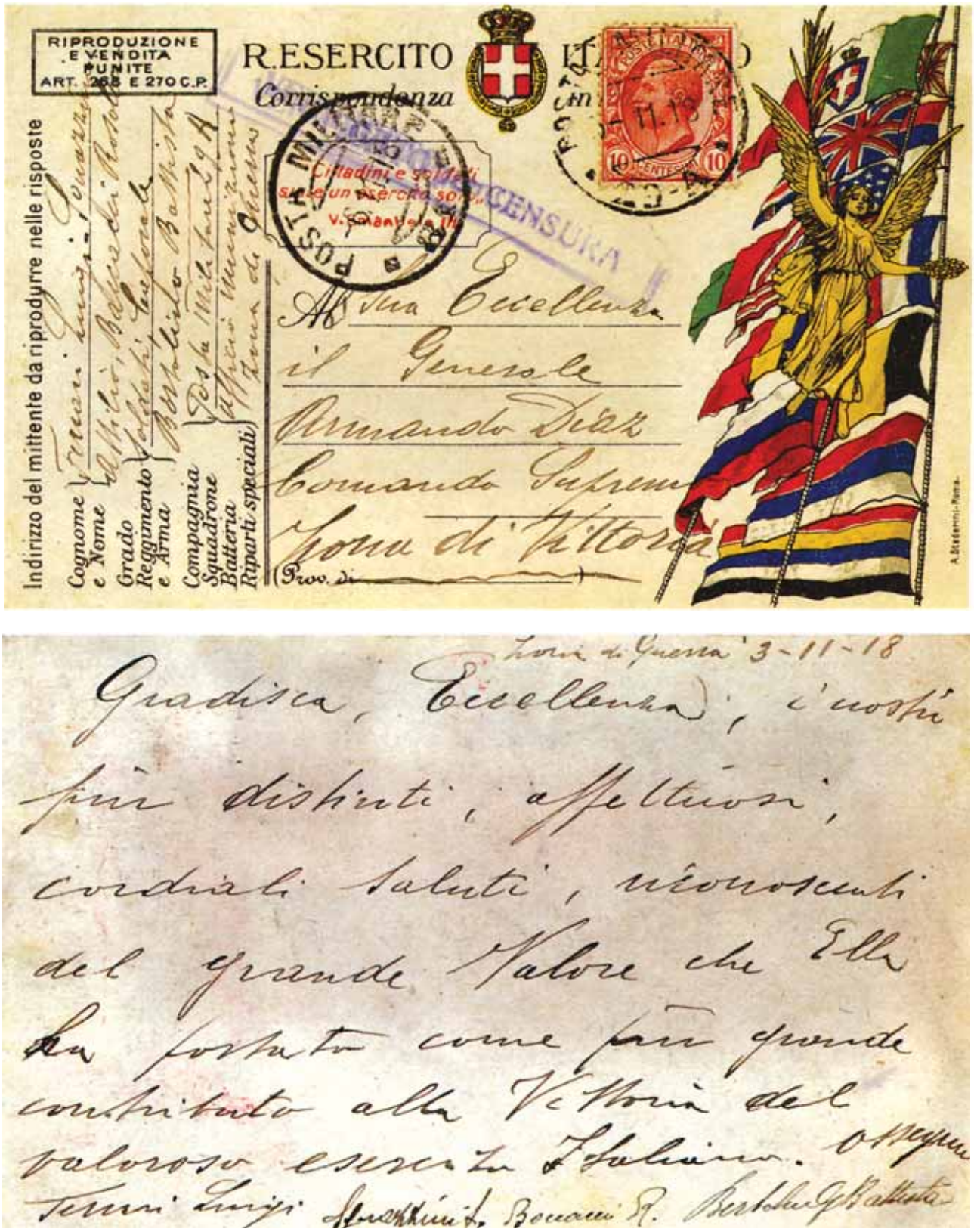
I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza —

Diaz

Bollettino di Guerra n. 1268 (04-11-1918 - ore 12) con chiusa «I resti...» autografata «A. Diaz».



Spezzone di carta 1:500 000 tratto dall'allegato della Relazione del Comando Supremo «La Battaglia di Vittorio Veneto» (1919). Si nota la indicazione della località, simbolo della Battaglia, riportata con il toponimo di «Vittorio».

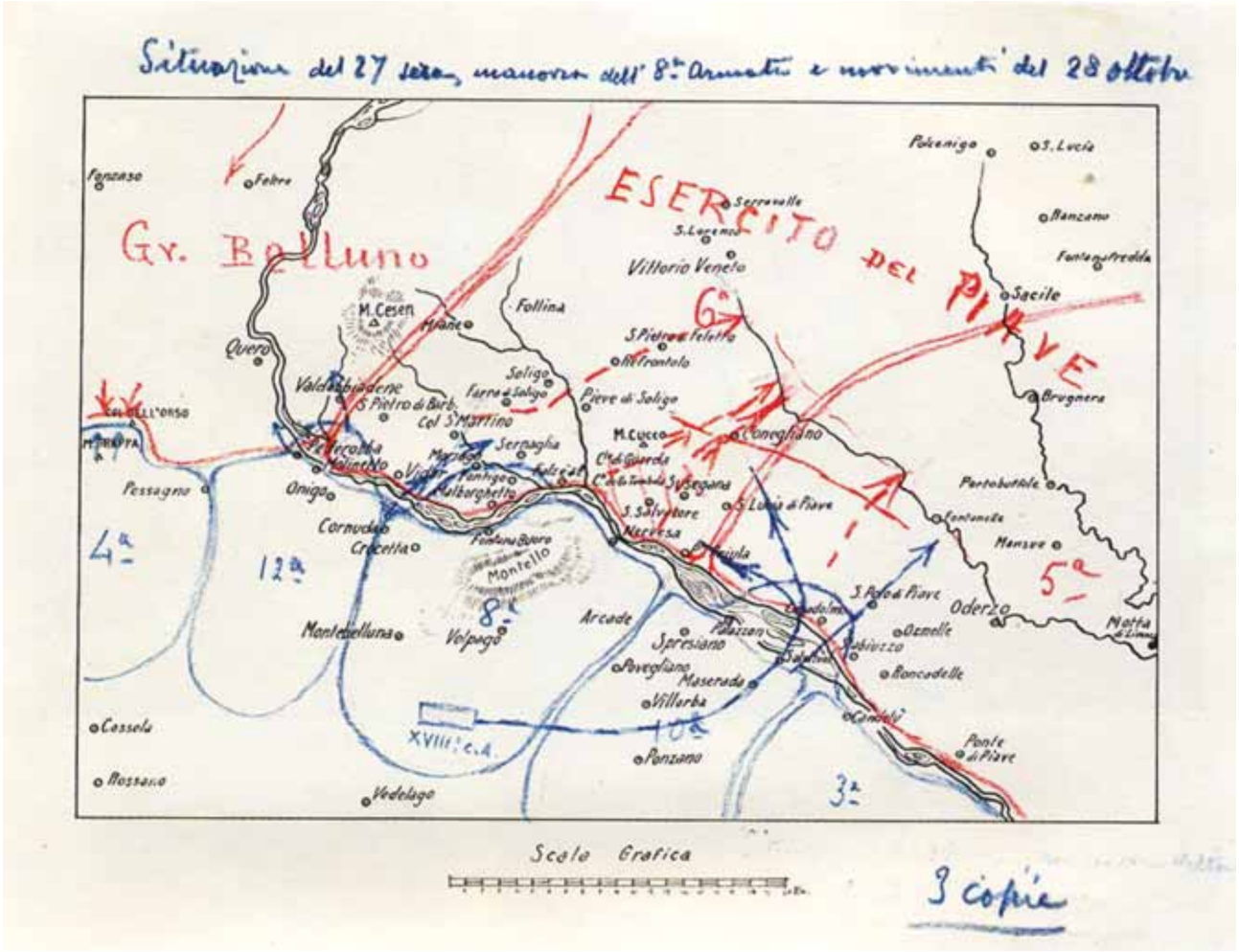


Cartolina postale militare della Grande Guerra indirizzata a Diaz da un caporale e quattro soldati (03-11-1919).

Diploma di «Duca della Vittoria» - 1ª pagina (24-12-1921).

La villa di Diaz al Vomero donata dai concittadini (Napoli - 1923).

Nel Museo della Grande Guerra di Gorizia sono conservati quattro grossi volumi, ben rilegati, in cui sono riportati i nomi (con firma e relativi contributi) dei cittadini, delle Associazioni e degli Enti napoletani che hanno sottoscritto la iniziativa.



Schizzo della Battaglia di Vittorio Veneto, con didascalie autografe, allegato alla conferenza (inedita) del Maresciallo Diaz «Dal Piave a Vittorio Veneto. La fine della guerra».

Cartolina con riproduzione del cofanetto custodia del Bastone del Maresciallo donato dalla Città di Padova (24 giugno 1925) con autografo «L. Cadorna».

Il Generale Armando Diaz, Duca della Vittoria.

NOTE

(l) Albertini, Baj Macario, Faldella, Gasparotto, Lumbroso, Melograni, Montanelli, Orlando, Rochat/Massobrio

(2) Albertini, Cabiati, Caviglia, Cilibrizzi, Gatti, Giardino, Mangone, Marietti, Segato.

(3) Relazione SME, Artieri, Albertini, Cilibrizzi, Faldella, Giardino, Lumbroso, Malagodi, Mangone, Marietti, Montanelli, Ojetti, Pieri, Rocca, Segato, Varanini.

(4) Relazione SME, Alberti, Albertini, Artieri, Badoglio, Baj Macario, Baldini, Caracciolo, Candeloro, Cavallero C., Caviglia, Cilibrizzi, Corselli, Dupont, Faldella, Gatti, Giardino, Lumbroso, Mangone, Marietti, Mira, Montanelli, Orlando, Pieri, C. Rocca, Rochat, Segato, Tosti, Valori.

(5) Relazione SME, Alberti, Albertini, Baj Macario, Baldini, Caviglia, Corselli, Diaz, Dupont, Foch, Gatti, Giardino, Lindsley, Mangone, Marietti, Rochat, Segato.

(6) Relazione SME, Alberti, Albertini, Artieri, Baldini, Bissolati, Cavallero U., Caviglia, Cilibrizzi, Corselli, Crespi, Diaz, Dupont, Faldella, Foch, Giardino, Mangone, Maravigna, Marietti, Mira, Nitti, Ojetti, Pieri, Rochat, Segato, Varanini.

(7) Badoglio/Vailati, Bertoldi, Ganci, Gasparotto, Lumbroso, Melograni, Montanelli, Orlando, Sforza, Valori.

(8) Relazione SME, Alberti, Artieri, Baldini, Baj Macario, Cavallero C., Cavallero U., Caracciolo, Cilibrizzi, Corselli, Dupont, Giardino, Lumbroso, Mangone, Maravigna, Melograni, Marietti, Pugliese, C. Rocca, Rochat, Scipioni, Sforza, Tosti, Valori, Varanini.

(9) Relazione SME, Artieri, Cavallero U., Caviglia, Dupont, Lumbroso, Maravigna, Pieri, Rochat, Tosti.

(10) Caviglia, Cilibrizzi, Ganci, Lumbroso, Mangone, Rocca, Segato, Varavini.

(11) Candeloro, Cervi, Faldella, Gasparotto, Mangone, Melograni, Montanelli, Orlando, Pieri, Rochat, Sforza, Sonnino, Tosti.

(12) Relazione SME, Alertini, Artieri, Badoglio/Vailati, Bissolati, Cavallero U., Caviglia, Cilibrizzi, Dupont, Giardino, Liddell Hart, Malagodi, Maravina, Marietti, Mira, Nitti, Pugliese, C. Rocca, Scipioni, Segato, Sforza, Tosti, Valori, Varanini.

(13) Bertoldi, Candeloro, Gatti, Pieri, Tosti.

(14) Badoglio/Vailati, Baj Macario, Bertoldi, Bissolati, Caviglia, Cervi, Marinetti, Montanelli, Pieri, Tosti.

(15) Badoglio/Vailati, Bertoldi, Candeloro, Cervi, Montanelli, Pieri, Tosti.

(16) Badoglio/Vailati, Bertoldi, Bissolati/Malagodi, Montanelli, Varanini.

(17) Badoglio/Vailati, Baj Macario, Bertoldi, Caviglia, Pieri, Tosti, Varanini.

(18) Badoglio/Vailati, Bertoldi, Bissolati/Malagodi, Montanelli, Pieri, Tosti, Varanini.

(19) Relazione SME, Artieri, Bartoldi,Cavallero C., Cavallero U., Caviglia, Cilibrizzi, Faldella, Lumbroso, Mangone, Pieri.

(20) Albertini, Artieri, Caviglia, Mangone, C. Rocca, Sforza.

(21) Bissolati, Pieri, Tosti, Varanini.

(22) Relazione SME, Baj Macario, Baldini, Segato.

(23) Alberti, Baj Macario, Cavallero U., Cilibrizzi, Gatti, Lumbroso, Orlando, Sforza, Tenente X, Thaon di Revel, Varanini.

(24) Relazione SME, Artieri, Cavallero U., Caviglia, Giardino, Mangone, C. Rocca, Segato.

(25) Relazione SME, Bissolati, Cavallero U., Caviglia, Cilibrizzi, Crespi, Marietti, C. Rocca, Segato, Varanini.

BIBLIOGRAFIA

MONOGRAFIE

A. ABBOLITO - «Ai soldati d'Italia» (con lettere inedite di Diaz) - Napoli - Barca - 1930 (pg. 29/32 - 83/87 - 273/278).

A. ALBERTI - «L'Italia e la fine della Guerra Mondiale. Villa Giusti» - Roma Libreria dello Stato - 1924 - (pg. 80/110 - 124/129).

A. ALBERTI - «Testimonianze straniere sulla guerra italiana» - Roma - Comando Corpo di Stato Maggiore - 1933 - (pg. 139/140 - 155 - 167 - 176/177 - 202/218 - 245/266 - 271/273).

L. ALBERTINI - «Venti anni di vita politica italiana» - Vol. 3º - «Da Caporetto a Vittorio Veneto» - Bologna - Zanichelli - 1953 - (pg. 54 - 63/64 - 73/75 - 188 - 303 - 310 - 418/424 - 428/436 - 442/444 - 465/467).

L. ALDOVRANDI MARESCOTTI - «Guerra diplomatica» - Milano - Mondadori - 1938 - (pg. 176 - 180 - 209 - 206 - 207).

U. ALFASSIO GRIMALDI - G. BOZZETTI - «Bissolati» - Milano - Rizzoli - 1983 - (pg. 227 - 237- 246/248) .

G. ARTIERI - «Il Re i soldati ed il generale che vinse» - Rocca S. Casciano (FO) - Cappelli - 1951 - (pg. 65/77 - 90/96 - 130/154 - 175/190).

G. BAJ MACARIO - «Giugno 1918» - Milano - Corbaccio - 1934 - (pg. 25/43 -221- 282/284 - 304 - 361/365).

A. BALDINI - «Diaz» - Firenze - Barbera - 1928 - (pg. 1/236).

E. BARONE - «La storia Militare della nostra guerra sino a Caporetto» - Bari - Laterza - 1919 - (pg. 221).

S.BERTOLDI - «Vittorio Emanuele III» - Torino - UTET - 1970 - (pg. 272/274).

S . BERTOLDI - «Badoglio» - Milano - Rizzoli - l982 - (pg. 13 - 79/82 - 89/90) .

L. BISSOLATI - «Diario di guerra» - Torino - Einaudi - 1935 - (pg. 97/99 - 134/139).

A. BOLLATI - «I rovesci più caratteristici degli eserciti nella Grande Guerra» - Torino - Einaudi - 1936 - (pg. 625/648).

N. BRANCACCIO - «In Francia durante la guerra» - Milano - Mondadori - 1926 - (pg. 259/260).

A. CABIATI - «La riscossa» - Milano - Corbaccio - 1934 - (pg. 27 - 37/38 - 165).

L. CADORNA - «La guerra alla fronte italiana» - Vol.2º - Milano - Treves - 1921 - (pg. 18 - 34/39 - 95/96 - 100/101 - 266).

L. CADORNA - «Pagine polemiche» - Milano - Garzanti - 1950 - (pg. 201/202).

L. CADORNA - «Lettere familiari» - Milano - Mondadori - 1967² - (pg. 42 - 213/214 - 183 - 244 - 266 - 294/295 -315).

CAMERA DEI DEPUTATI - «Comitati segreti sulla condotta della guerra (giu. - dic. 1917)» - Roma - Archivio storico - 1967² - (pg. 170).

G. CANDELORO - «Storia dell'Italia Moderna» - Vol. 8º - «La 1ª Guerra Mondiale» - Milano - Feltrinelli - 1989³ - (pg. 194/197 - 216/220).

L. CAPELLO - «Note di guerra» - Vol.2º «Vodice - Bainsizza - Caporetto - La vittoria finale» - Milano - Treves - 1920 - (pg. 282/283 - 292/295).

M. CARACCIOLO - «L'Italia ed i suoi Alleati nella grande Guerra» - Milano - Mondadori - 1932 - (pg. 148/186 - 193/306 - 325/326).

C. CAVALLERO - «Il dramma del Maresciallo Cavallero» - Milano - Mondadori - 1952 - (pg. 24/37 e documenti allegati).

E. CAVIGLIA - «Vittorio Veneto» - Milano - L'Eroica - 1920 - (pg. 33 - 43/49 - 112/113).

E. CAVIGLIA - «Le tre battaglie del Piave» - Milano - Mondadori - 1934 - (pg. 11/12 - 15/19 - 38/42 - 51/53 - 67/72 - 86 - 101/106 - 113/122 - 133/138 - 142/150 - 174 - 191 - 202).

E. CAVIGLIA - «Diario» - Roma - Casini - 1952 - (pg. 9 - 14 - 31 - 33/34 - 45/46 - 106/110 - 124 - 178).

M. CERVI - «il Duca invitto» - Novara - De Agostini - 1987 - (pg. 135 - 142 - 145/46 - 148 - 151 - 170 - 176).

S. CILIBRIZZI - «Pietro Badoglio rispetto a Mussolini e di fronte alla storia» - Napoli - Conte - s.d. - (pg. 47/50).

S. CILIBRIZZI - Storia parlamentare e politica italiana da Novara a Vittorio Veneto» - Roma - Tosi - s.d. - Vol. 7º (cap. 7 - 12 - 18 - 19) e Vol. 8º (cap. 1).

G. CLEMENCEAU - Grandezze e miserie di una vittoria» - Milano - Mondadori - 1934³ (Capo III).

COMANDO SUPREMO - «La battaglia di Vittorio Veneto» - 1919 - (pg. 3/16).

COMANDO SUPREMO - «La battaglia del Piave» - 1920 - (pg. 55 e 58) .

COMANDO SUPREMO - «I bollettini della guerra 1915-18» - Milano - Alpes - 1923 - (4/11/1916 - 21/8/1817 - 5/9/1917).

COMMISSIONE DI INCHIESTA - «Dall'Isonzo al Piave 24 ottobre - 9 novembre 1917» - Vol. 2º - «Le cause e le responsabilità degli avvenimenti» - Roma - Stabilimento tipografico per l'amministrazione della guerra» - 1919 - (pg. 274)

COMUNE DI PADOVA - «Il Libro della Riconoscenza Nazionale. Onoranze ai Marescialli d'Italia Armando Diaz e Luigi Cadorna. Padova 14 giugno 1925» - Padova - Società Anonima Tipografica «La Garangola» - 1926.

R. CORSELLI - «Cadorna» - Milano - Corbaccio - 1937 - (pg. 182/183).

R. CORSELLI - «Armando Diaz» - Milano - Zucchi - 1942 - (pg. 28/83).

S. CRESPI - «Alla difesa dell'Italia in guerra ed a Versailles» - Milano - Mondadori - 1941 - (pg. 90 - 166 - 169 - 191 - 193 - 198).

V. DEL BORGO/SOLARO - "Pagine di guerra del Re Soldato» - Milano - Mondadori - 1931 - (pg. 48 - 79 - 125).

A. DIAZ - «Lettere dalla Libia» (1912) - Archivio di famiglia (inedito).

A. DIAZ - «Taccuini di Guerra» (1916/1919) - Archivio di famiglia (inedito).

A. DIAZ - «Lettere dal Fronte» (1917/1918) - Archivio di famiglia (inedito).

A. DIAZ - «La vittoria del Piave» - Roma - Berlutti - 1923 - opuscolo.

A. DIAZ - «Dal Piave a Vittorio Veneto. La fine della guerra» - 1925 - Archivio di famiglia (inedito).

A. DUPONT - «Vittorio Veneto» - Roma - Libreria del Littorio - 1929 - (pg. 12/16 - 55/79)

E. FALDELLA - «La Grande Guerra» - Vol.2º «Da Caporetto al Piave» - Milano - Longanesi - 1978 - (pg. 276/282 - 285/287 - 339/346 - 365/377 - 391/393) -

F. FOCH - «Memorie» - Milano - Mondadori - 1931 - (pg. 319/326 - 468/ 472 - 612/614).

A. FRESCURA - «Armando Diaz, Duca della Vittoria» - Monza - ANC - 1928 - opuscolo.

M.GANCI - «V.E.Orlando» - Roma - La Navicella - 1991 - (pg. 155/171).

L. GASPAROTTO - «Diario di un deputato» - Milano - Dall'Oglio - 1945 - (pg. 95/100).

A. GATTI - «La parte dell'Italia. Rivendicazioni» - Milano - Mondadori - 1926 - (pg. 182/199) .

A. GATTI - Un Italiano a Versailles» - Milano - Ceschina - 1957 - (pg. 20/21 - 26/33 - 209/211 - 235/237)

A. GATTI - «Caporetto. Dal diario di guerra inedito» - Bologna - Il Mulino 1964³ - (pg. 110 - 317/321 - 300/331 - 344/349 - 352/358 - 366/371 - 373 - 382/384 - 401 - 403 - 417/418 - 427 - 451 - 453/455).

G. GIARDINO - «Rievocazioni e riflessioni di guerra. La battaglia di arresto al Piave ed al Grappa» - Milano - Mondadori - 1928 - (pg. 83 - 115/121 - 157/168 - 175/178 - 181/184 - 210/214 - 217 - 227/239 - 252/254).

G. GIARDINO - «Rievocazioni e riflessioni di guerra. L'Armata del Grappa. La battaglia difensiva del giugno 1918» - Milano - Mondadori - 1929 - (pg. 196/208 - 350/351 - 423)

G. GIARDINO - «Rievocazioni e riflessioni di guerra. L'Armata del Grappa. La battaglia offensiva dell'ottobre 1913» - Milano - Mondadori - 1930 - (pg. 53/60 - 74 - 77/78 - 81/84 - 97/107 - 123 - 135/136 - 242 - 267).

L. GRATTON - «Le fonti bibliografiche sulla figura e l'opera del Maresciallo Diaz nell'ultimo anno di guerra» - Roma - Ministero dei Beni culturali ed ambientali - Le fonti per la storia militare in età contemporanea - 1993 - (pg. 96/113).

L. HINDEMBURG - «Dalla mia vita» - Roma - Stato Maggiore Centrale - Ufficio Storico - Libreria dello Stato - 1925 - (pg. 249 - 299)

B.H. LIDDELL HART - «La prima guerra mondiale» - Milano Rizzoli - 1972 - (pg. 489/494).

G. LINDSLEY - «La parte italiana nella vittoria della guerra mondiale» - Università di Princeton (USA) - 1934 - (pg. 99 - 108 - 112).

H. LUDENDORFF - «I miei ricordi di guerra» - Vol. 2º - Milano - Treves - 1920 - (pg. 170 - 258).

A. LUMBROSO - «Cinque capi nella tormenta e dopo» - Milano - Agnelli - 1930 - (pg. 179/277).

A. LUMBROSO - «La sostituzione di Cadorna e la nomina di Diaz» - Genova - Le opere e i giorni - 1930 - opuscolo.

A. LUMBROSO - «Da Adua, alla Bainsizza a Vittorio Veneto» - Genova - Rivista di Roma - 1932 - (pg. 223).

A. LUMBROSO - «Fame usurpate. Il dramma del comando unico interalleato» - Milano - Agnelli - 1934 - (pg. 139/140 - 180 - 233/234 - 239 - 245 - 246 - 249 - 283/297).

O. MALAGODI - «Conversazioni della guerra» - Tomo 1º e 2º - Milano - Ricciardi - 1960 - (pg. LIX - 97 - 99 - 132 - 204 - 209 - 260 - 267 - 290 - 292 - 294 - 311 - 328 - 345 - 366 - 389/390 - 396 - 405 - 416/427 431/432 - 436/438 - 442/450 - 501/510 - 524/528).

A. MANGONE - «Diaz» - Milano - Frassinelli - 1987 - (pg. 1/17 - 62/158 - 180/187).

P. MARAVIGNA - «Come abbiamo vinto» - Torino - UTET - 1920 - (pg. 126 - 166/168 - 180).

P. MARAVIGNA - «Guerra e vittoria (1915 - 1918)» - Torino - UTET - 1935³ - (pg. 396 - 400/401 - 602/604).

G.MARIETTI - «Diaz» - Torino - Paravia - 1933 - (pg. 44/58 - 67/185).

F.T. MARINETTI - «Taccuini» - Bologna - Il Mulino - 1987 - (pg. 168 - 268 - 279 - 335) -

P. MELOGRANI - «Storia politica della grande guerra 1915 - 1918» - Bari - Laterza - 1972 - (pg. 483 - 490 - 520 - 531 - 538/541).

G. MIRA - «Autunno 1918. Come finì la guerra» - Milando Mondadori - 1932 - (pg. 39/62).

I. MONTANELLI - «L'Italia di Giolitti» - Milano - Rizzoli - 1974 - (pg. 362/363 - 370/371 - 373 - 392/393 - 398/399 - 402/409).

F.S. NITTI - «Rivelazioni» - Napoli - Edizioni Scientifiche Italiane - 1948 - (pg. 33/34).

U. OJETTI - «Cose viste» - Tomo 1º - Sansoni - Firenze - 1951 - (pg. 810/811)

U. OJETTI - «I taccuini» - Firenze - Sansoni - 1954 - (pg. 162).

U. OJETTI - «Lettere alla moglie» - Sansoni - Firenze - 1964 - (pg. 168 - 635/645).

V.E. ORLANDO - «Memorie» - Milano - Rizzoli - 1960 - (pg. 105 - 143 - 161/163 - 221 - 228/230 - 234 - 239/240 - 244/274 - 288 - 308/316 - 320 - 329 - 508/509 - 517 - 527 - 567).

V.E. ORLANDO - «Discorsi parlamentari» Vol.3º - Camera dei Deputati - 1965 - (pg. 1308/1309).

ORDINE MILITARE D'ITALIA - «Albo d'oro 1815 - 1971» - Roma - Stabilimento d'arte grafica editoriale - s.d. - (pg. 3 - 77 - 128).

J. PERSHING - «Le mie esperienze della grande guerra» - Milano - Mondadori - 1931 - (pg. 296 - 309 - 357 - 477/478 - 588).

P. PIERI - «L'Italia nella prima guerra mondiale (1915 - 1918)» - Torino - Einaudi - 1968² - (pg. 165/166 - 182/186 - 192 - 195/198).

P. PIERI - G. ROCHAT - «Badoglio» - Torino - UTET - 1974 - (pg. 325/326 - 414/418 - 428/442 - 450/451 - 460).

P. PIERI - «La prima guerra mondiale. Problemi di storia militare» - Roma - SME Ufficio Storico - 1986 - (pg. 318/319 - 323).

G. PREZZOLINI - «Vittorio Veneto» - La Voce - Roma - 1919 - opuscolo.

G. PRIMICERJ - «1918. Cronaca di una disfatta» - Milano - Arcana Editrice - 1983 - (pg. 251/254).

E. PUGLIESE - «Vittorio Veneto e la battaglia di Francia» - Firenze - Carpignani e Zipoli - 1928 - (pg. 54/56).

C. ROCCA - «Vittorio Veneto» - Milano - Corbaccio - 1934 - (pg. 29 - 33/36 - 354 - 59 - 65 - 360 - 420 - 428 - 441/446).

G. ROCCA - «Cadorna» - Milano - Mondadori - 1985 - (pg. 296/297 - 308/310 - 323 - 333 - 336/337 - 339).

G. ROCHAT - G. MASSOBRIO - «Breve storia dell'Esercito Italiano dal 1861 al 1943» - Torino - Einaudi - 1976 - (pg. 182 - 191/192).

G. ROCHAT - «Armando Diaz» - Istituto Enciclopedia Italiana - «Dizionario biografico degli italiani» Vol. 39 - 1991 - (pg. 663/671).

F. ROSSO - «Armando Diaz dopo la marcia

su Roma» - Firenze - Vallecchi - 1934 - (pg. 13 - 17 - 18 - 20 - 29 - 30 - 36 - 37 - 50 - 51 - 57 - 67 - 156 - 157 - 179/190).

S. SCIPIONI - «Armando Diaz» (estratto della Rivista Militare Italiana) - Roma - Tipografia Regionale - 1928 - opuscolo.

L. SEGATO - «L'Italia nella guerra mondiale» Vol. 3º - Milano - Vallardi - 1935 - (pg. 298 - 340/46 - 354/55 - 375 - 378/79 - 383/87 - 392/400).

L. SEGATO - «L'Italia nella guerra mondiale» Vol. 4º - Milano - Vallardi - 1935 - (pg. 9/11 - 55/60 - 100/101 - 114 - 176 - 182/183 - 197/199 - 204/206 - 224/228 - 230/241 - 244/247 - 260/266 - 354/357 - 363/371 413).

C. SFORZA - «Costruttori e distruttori» - Roma - De Luigi - 1945² - (pg. 141/147).

C. SFORZA - «L'Italia dal 1914 al 1918 quale io la vidi» - Roma - Mondadori - 1945² - (pg. 47.48).

M. SILVESTRI - «Riflessioni sulla Grande Guerra» - Bari - Laterza - 1991 - (pg. 107/119).

STATO MAGGIORE CENTRALE - «La Campagna di Libia - Volume II - Operazioni in Tripolitania» - Roma - 1923.

SME - UFFICIO STORICO - «Le Grandi Unità nella guerra italo-austriaca» - Vol. 1º - Roma - 1926 - (pg. 13/22 - 223/226).

STATO MAGGIORE ESERCITO - «Armando Diaz» - Roma Tipografia - Regionale -1935 - opuscolo.

SME - UFFICIO STORICO - «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» - Vol. 4º - Tomo 2º - «Gli avvenimenti dal giugno al settembre. Narrazione» - Roma - 1954 - (pg. 16/23 - 272/273)

SME - UFFICIO STORICO - «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» - Vol. 4º - Tomo 2º bis - «Documenti» - (Doc. n. 30 e 32)

SME - UFFICIO STORICO - «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» - Vol. 4º - Tomo I - «Gli avvenimenti dal gennaio al maggio 1917. Narrazione» - Roma - 1940 - (pg. 131/143).

SME - UFFICIO STORICO - «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» - Vol. 4º - Tomo III «Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre 1917. Narrazione» - Roma - 1967 - (pg. 526/527 - 618/632 -.641/646).

SME - UFFICIO STORICO - «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» -Vol. 5º - Tomo I - «Gli avvenimenti dal gennaio al giugno 1918. Narrazione» - Roma - 1980 - (pg.40/42 - 106 - 160/165 - 176/187 - 212 - 373 - 395 - 524 - 536 - 537 - 672 - 687).

SME - UFFICIO STORICO - «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» - Vol. 5º -Tomo I bis - «Documenti» - Roma - 1980 (Doc. n. 47/55 - 57 - 62/70 - 143 - 184 - 201 - 202).

SME - UFFICIO STORICO - «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» - Vol. 5º -Tomo II - «La conclusione del conflitto. Narrazione» - Roma - 1988 - (pg. 15/19 - 34/36 - 71/78 - 83/85 - 98/125 - 160 - 180 - 183/185 - 201 - 259 - 263 - 269 - 271/279 - 286/298 - 308 - 318 - 338/340 - 346 - 356/357 - 374 - 490 - 501 - 505 - 510 - 578 - 908 - 930 - 962 - 965/969 - 977/ 978 - 992/994 - 1013/1026 - 1055 - 1133 - 1141 - 1162 - 1166).

SME - UFFICIO STORICO -«L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» - Vol. 5º - Tomo II bis - «Documenti» - Roma 1988 - (Doc. n. 4 - 7 - 8 - 11 - 12 - 1 5 - 23/30 - 32/37 - 41/47 - 50 - 52 - 55 - 61 - 62 - 69/82 - 107 - 121 - 137 - 138 - 163/167 - 181 - 183 - 185 - 186 - 189/191 - 197 - 203 - 206/209 - 213/215 - 217 - 223 - 227 - 228 - 230 - 231 - 234 - 303 - 308 - 310 - 312 - 332 - 343 - 345 - 346 - 348 - 354 - 360 - 369 - 377 - 474 - 483 - 497 - 498 - 509 - 510).

A.TARDIEU - «La paix» - Paris - Payot - 1921 - (pg. 68).

TENENTE X - «Il Generale Diaz prima e dopo Caporetto. Note di un testimonio» - Firenze - Vallecchi - 1919 - opuscolo.

P. THAON DI REVEL - «Commemorazione di Armando Diaz» (dagli atti della R. Accademia dei Lincei) - Roma - Baroni - 1928 - opuscolo.

A. TOSTI - «Storia della guerra mondiale» - Vol. 2º - «1917-1918» - Milano - Mondadori - 1938 - (pg. 337 - 409 - 410 - 446).

A. TOSTI - «I condottieri dei nostri tempi» - ISPI - Milano - 1939 - (pg. 223/238).

A. TOSTI - «Pietro Badoglio» - Verona - Mondadori - nov. 1956 - (pg. 86/108)

V. VAILATI - «Badoglio racconta» - Torino - ILTE - dic. 1955 - (pg. 139/152).

A. VALORI - «La guerra italo-austriaca 1915 -1918. Storia critica» - Bologna - Zanichelli - 1920 - (pg. 406 - 474 - 479).

A. VALORI - «La condotta politica della guerra» - Milano - Corbaccio - 1934 - (pg. 262/266 - 349).

A. VALORI - «La guerra sulla fronte franco-belga 1914-1918» - Bologna-Zanichelli - 1937 - (pg. 370).

V. VARANINI - «I capi, le armi, i combattenti» - Milano - Corbaccio - 1935 - (pg. 25-26-43/65).

V. VARANINI - «Per il Duca della Vittoria» - Piacenza - ONB - 1928 - opuscolo.

E. VIGANO' - «La nostra guerra. Come fu preparata e come è stata condotta sino al novembre 1917» - Firenze - Lemonnier - 1920 - (pg. 440 - 441).

S. VOLTA - «Enrico Caviglia» - Savona - «Officina d'Arte» - 1938 - (pg. 82-84-92/94).

ARTICOLI

L. AGNELLO - «Ancora di Vittorio Veneto» - Rassegna Italiana - fasc. dic. 1920 - (pg. 1043/1055).

ANONIMO (XXX) - «La fine di una leggenda. La missione del Generale Foch in Italia (29 ottobre-24 novembre 1917)» - Revue des deux mondes - Nuova Antologia - 1920 - Fasc. 209 - (pg. 274/302).

ARSENALE - «Maresciallo d'Italia Armando Diaz» - Rivista Militare - Ott. 1968 - (pg. 1279/1290).

P. BADOGLIO - «Dallo scoppio del conflitto a Vittorio Veneto» - Rassegna di Cultura Militare - Dic. 1938 - (pg. 1077/1080).

M. CARACCIOLO - «Il comando unico ed il comando supremo italiano nel 1918» - Nuova Antologia -1929 - fasc. 1376 - (pg. 229 e seg).

M. CARACCIOLO - «Il comando unico e l'Esercito Italiano» - Nuova Antologia -1933 - fasc.1471 - (pg. 49/72).

U. CAVALLERO - «Come vincemmo al Piave» - Nuova Antologia - 1926 - fasc. 247 - (pg. 1/12).

U. CAVALLERO - «Il Duca della Vittoria» - Nuova Antologia - 1928 - fasc. 257 - (pg. 137/146).

U. CAVALLERO - «Vittorio Veneto» - Rivista Militare - nov. 1928 - (pg. 1783/1790).

U. CAVALLERO (Mavors) - «Le memorie dell'Arciduca Giuseppe. La nostra pretesa inazione nel 1918» - Nuova Antologia-1934 - fasc. 1483 - (pg. 357/366).

U. CAVALLERO (Mavors) - «La verità su Vittorio Veneto. La decisione» - Nuova Antologia - 1935 - fasc.1507 - (pg. 60/83).

U. CAVALLERO (Mavors) - «Ancora sulla manovra di Vittorio Veneto» - Nuova Antologia - 1935 - fasc. 1508 - (pg. 216/222).

A. CONSIGLIO - «Giovinezza di Armando Diaz» - Nuova Antologia - 1935 - fasc. 1523 - (pg. 49/73).

A. CONSIGLIO - «Giovinezza di Armando Diaz» - Nuova Antologia - fasc. 1524 (pg. 188/219).

R. CORSELLI - «La nostra guerra nei rapporti con gli ex alleati» - Rassegna di Cultura Militare - ago. 1939 - (pg. 712/720).

R. CORSELLI - «La nostra guerra nel rapporto con gli ex alleati» - Rassegna di Cultura Militare - dic.1939 - (pg. 1007/1015).

B. CROCE - «Il nostro dovere presente» - Il Giornale d'Italia - 27-06-1918.

E. FALDELLA - «Poteva l'Intesa vincere nel 1917?» - La Rassegna Italiana - gen. 1929 - (pg. 3/14).

A. GATTI - «Armando Diaz» - Illustrazione Italiana - 11.03.1928.

A. GUALANO - «Armando Diaz, il Duca della Vittoria nel centenario della nascita» - Rivista Militare - dic. 1961 - (pg. 1435).

G. MAYDA - «L'onesta gloria di Armando Diaz» - La Stampa - 28.02.1978.

P. MARAVIGNA - «Precisazioni su Vittorio Veneto» - Rivista Militare - lug.1951 - (pg. 797/811).

R. MICHELESI - «Diaz» - Le vie d'Italia e dell'America Latina - (estratto) - apr.1928 - (pg. 1/8).

R. MOSCA - «Vittorio Veneto. La parte di V.E. Orlando» - Nuova Antologia -1958 - fasc. 1896 - (pg. 433/454).

R. MOSCA - «La svolta di Caporetto» - Nuova Antologia - 1960 - fasc.1916 - (pg. 468/478).

V.E. ORLANDO - «Momenti di storia vissuta» - Nuova Antologia - 1957 - fasc. 1881 - (pg. 3/24).

M. PUCCINI - «Armando Diaz da vicino» - Le Opere e i Giorni - 1931 - (pg. 54/58).

F. SAMMARTINO - «Umanità del Duca della Vittoria» - Rivista Militare - gen.1962 (pg. 63/69).

A. TOSTI - «Vittorio veneto davanti alla storia» - Nuova Antologia - 1926 - fasc. 250 - (pg. 18/26).

A. TOSTI - «Come conobbi Armando Diaz» - Intervento alla RAI - 2º programma - 11.06.1953 (ore 20.30).

UNO DEL XXIII CORPO D'ARMATA - «Il Diaz dei combattenti» - Illustrazione Italiana - 11.03.1928.

ALLEGATI

REGOLAM. PER LE MATRICOLE
(§ 19)

N. 53 del Catal.
(n. 1919)

REGIO ESERCITO ITALIANO

MINISTERO della GUERRA

(a) Ufficio Personale dei Generali

NUMERI DI MATRICOLA	SERIE DEL RUOLO
2089	1

(1)

(b) Stralcio atto

STATO DI SERVIZIO

di Diaz Duca della Vittoria Armando Vittorio

figlio di Ludovico e di Cuoni Irene

nato il 5 dicembre 1861 a Napoli circondario di Napoli

provincia di Napoli.

Ha prestato giuramento di fedeltà in Torino il 16 settembre 1882

Ammogliato colla Sig.na Sarah De Rosa il 25 aprile 1890

previa autorizzazione Sovrana della 8 aprile 1896

(2)

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	STIPENDI ANNUI
Allievo nell'Accademia Militare e soldato volontario con ferma biennale continuando in detta	15 settembre 1879	
Sottotenente nello Stato Maggiore a "Artiglieria con anzianità 24 aprile 1881	29 luglio 1882	1200
Tenente con anzianità 24 aprile 1884	12 aprile 1884	2000
Capitano	30 marzo 1890	3.200
Maggiore con gli assegni dal 15 ottobre 1899	19 settembre 1899	4.400
Tenente Colonnello	2 aprile 1905	5500
Aumentato lo stipendio a L. 5600 dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909 e a L. 6000 dal 1° luglio 1909 in poi (Legge n. 362 del 6-7-1908)		

(a) Corpo o Ministero. — (b) Nelle copie si aggiunge Copia dello . . .

Ord. 12 - (225) — Firenze, 1921 - Stab. Poligr. Amm. Stato

All. 1: *Stato di servizio del Maresciallo d'Italia Armando Vittorio Diaz (16-03-1928) (Archivio di famiglia).*

(2)

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA			Stipendi annui
Ammesso al 1° aumento quinquennale di stipendio dal 1° maggio 1910 D.T.	6	maggio	1910	
Colonnello con anzianità ed assegni dal 1° luglio 1910 R.D.	28	giugno	1910	8.000
Partito per la Tripolitania e Cirenaica ed imbarcato a Napoli	li 27	maggio	1912	
Rientrato in Italia per ferita riportata in combattimento e sbarcato a Napoli	li 25	settembre	1912	
Maggiore Generale con decorrenza assegni dal 1° ottobre 1914 R.D.	1°	ottobre	1914	10.000
Tale in territorio dichiarato in istato di guerra	li 25	maggio	1915	
Tenente Generale R.D.	20	giugno	1916	12.000
Investito del comando effettivo di un corpo d'armata mobilitato con R. Com.to Supremo in data 16 settembre 1917, avendo preso posto nel ruolo di anzianità dei tenenti generali immediatamente prima del tenente generale De Albertis cav. Vittorio R.D.	14	ottobre	1917	
Nominato Capo di S.M. dell'Esercito R.D.	8	novembre	1917	
Aumentato lo stipendio a £ 13.500 a datare dal 1-2-1918 per effetto del R.D. 10-2-1918 n. 167				13.500
Generale d'Esercito per merito di guerra con decorrenza per ogni effetto dal 4-11-1918 R.D.	6	novembre	1918	15.000
Cessa dalla carica di Capo di S.M. dell'Esercito e nominato Ispettore Gen.le dell'Esercito R.D.	24	novembre	1919	
A titolo di riconoscenza nazionale continueranno ad essergli corrisposti a vita lo stipendio e gli assegni tutti, di cui attualmente è provveduto nonchè a datare dal 24-11-1919 l'indennità di carica nella misura stabilita per il Capo di S.M. dell'Esercito R.D.	2	maggio	1920	
Ammesso all'assegno temporaneo mensile di £ 133,33 a decorrere dal 1° marzo 1921 per effetto dell'art. 6 della Legge 13 agosto 1921 n. 1180				

(2)

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	STIPENDI annui
Nominato Ministro Segretario di Stato per la Guerra R.D.	31 Marzo 1922	
Cessa dalla carica di Ministro Segretario di Stato per la guerra in seguito a sue dimissioni R.D.	30 aprile 1924	
Maresciallo d'Italia 1° turno Legge n. 1915	4 novembre 1924	
Lo stipendio annuo è fissato in £ 19.500 dal 1° maggio 1919, in £ 24.000 dal 1° aprile 1922 ed in £ 46.000 dal 1° dicembre 1923 D.M.	9 luglio 1925	
(Reg.to alla Corte dei Conti il 7-9-1925 reg.to 104 f.to 359)		
Morto a Roma	29 febbraio 1928	

(3)

LAUREE E GRADI ACCADEMICI — TITOLI DI NOBILTÀ — MISSIONI — NOMINA A SENATORE — ELEZIONI A DEPUTATO — CORSO COMPIUTO ALLA SCUOLA DI GUERRA — NOTE SPECIALI — ECC. (1)

Senatore del Regno - R.D. 24 febbraio 1918.
Nominato Duca della Vittoria di moto proprio di S.M. il Re - R.D. 24 dicembre 1921.

(1) Annotazioni relative alla posizione speciale (impiego civile o grado militare).

(4)

CAMPAGNE, FERITE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI ED ENCOMI

Croce di Ufficiale nell'ordine Militare di Savoia - R.D. 6 marzo 1913
Campagna di guerra Italo Turca 1911-1912
Campagna di guerra 1915
Campagna di guerra 1916
Campagna di guerra 1917
Campagna di guerra 1918.
Medaglia d'argento al valor militare - Dec. Luog. 7 febbraio 1918.-
Croce di Commendatore nell'ordine Militare di Savoia. - R.D. 25 febbraio 1918.-
Nominato Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone nell'ordine Militare di Savoia. - R.D. 26 giugno 1918. -
Croce al merito di guerra di mobilitato Decreto Luogotenenziale 28 aprile 1918.
Croce al merito di guerra (Campagna Libica) R.D. 21 agosto 1918.
Nominato Cavaliere nell'ordine Supremo della SS. Annunziata. 4 novembre 1919
Medaglia Mauriziana per 10 merito militare di dieci lustri R.D. 12 novembre 1926.

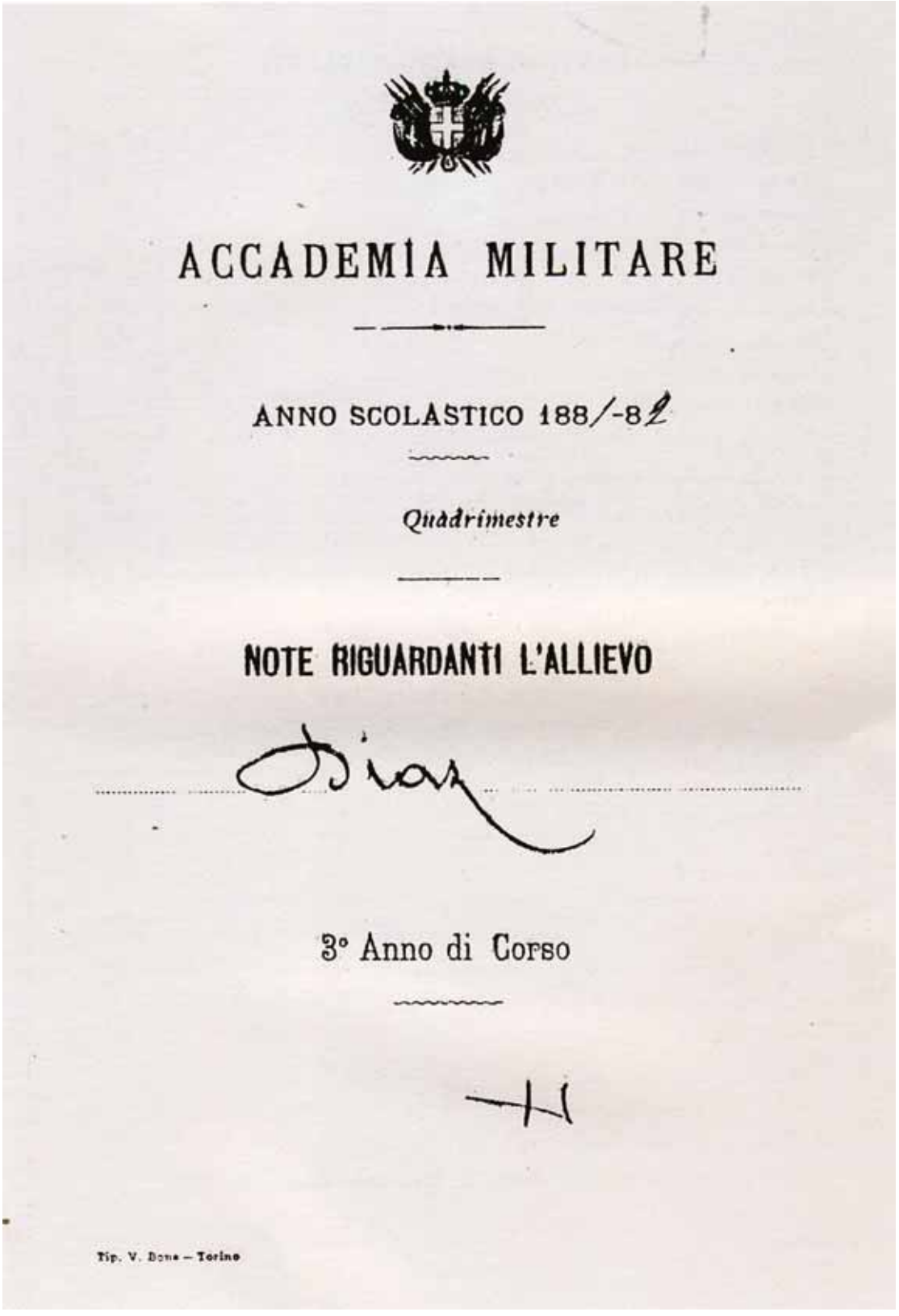
Dallo stato di servizio originale inviato da questo Ministero non risulta che siano avvenute altre variazioni nella carriera ed interruzioni nel servizio dell'Ufficiale all'infuori di quelle trascritte nel presente documento.

(1) Roma, lì 6 marzo 1928 anno VI°

(2) Il Capo dell'Ufficio

MINISTERO GUERRA - UFFICIO DEI GENERALI

(1) Data d'impianto o del rilascio. — (2) Firma del titolare in ambedue gli originali. — (3) Controfirma del relatore negli originali; o firma coll'indicazione del corpo o del Ministero, nelle copie.



ACCADEMIA MILITARE

ANNO SCOLASTICO 188/-82

Quadrimestre

NOTE RIGUARDANTI L'ALLIEVO

Diaz

3° Anno di Corso

Tip. V. Bona — Torino

All. 2: *Note riferite all'Allievo Armando Diaz (3º anno di Corso - 1881/82), rilasciate dalla Accademia Militare di Torino.*

PUNTI DI MERITO OTTENUTI

(Massimo 20)

Meccanica razionale	12, 67
Geometria descrittiva (2ª parte)	13, 67
Storia militare	16
Arte Militare	18
Metallurgia	16, 67
~~Legislazione ed amministrazione~~ militare	15
Disegno architettonico	20
Regolamenti militari	
Istruzioni pratiche	
Condotta	
Fortificazione permanente	16, 67
attitudine militare	18
Media risultante dall'applicazione dei coefficienti ai punti di merito	16, 19

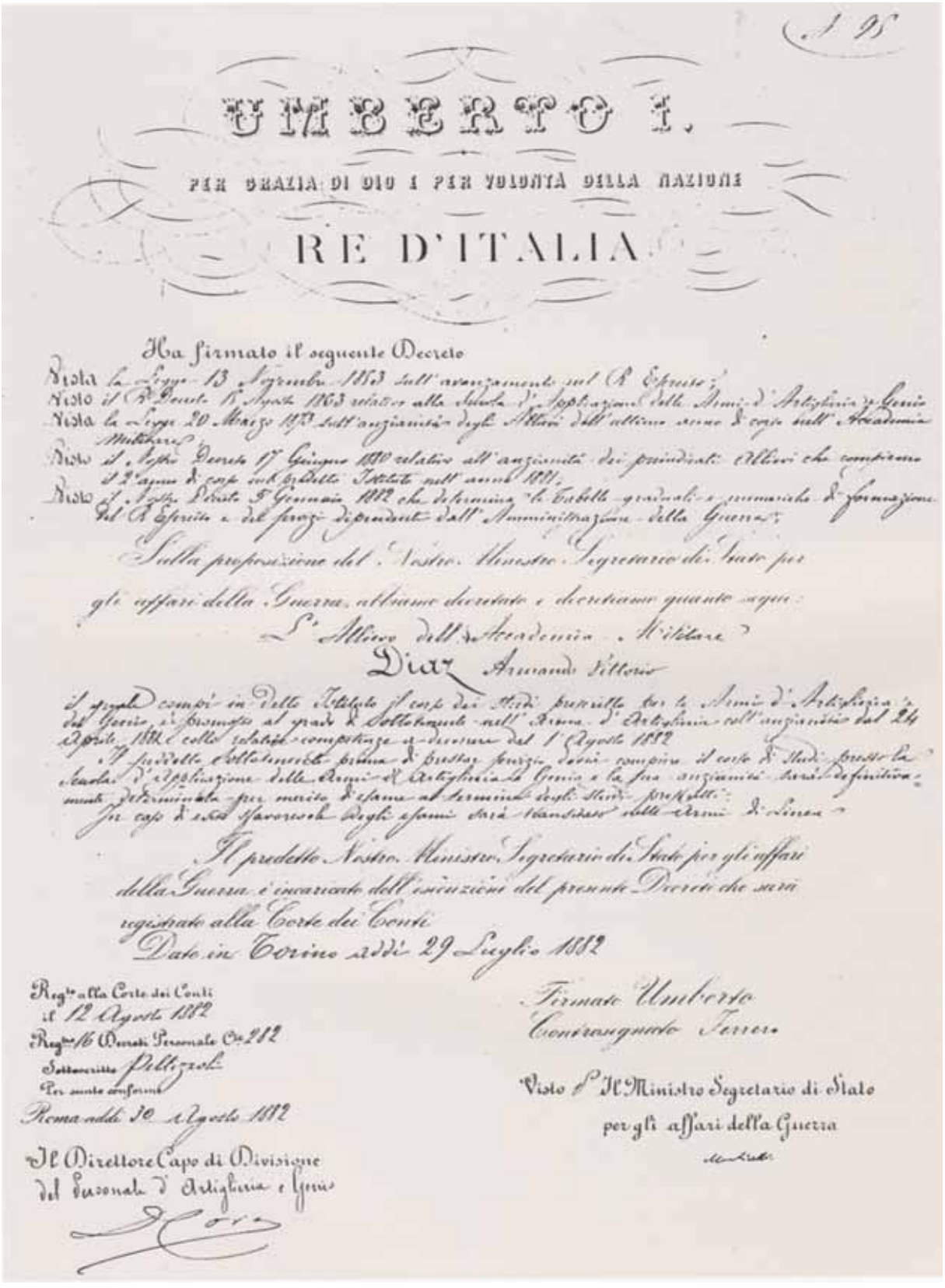
Classificato al N. 12 *su* 96 *Allievi*

Distintivi di cui è fregiato l'allievo.

Allievo Ufficiale
Sottotenente di 1ª classe

razioni

Il Tenente Generale Comandante



UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ha firmato il seguente Decreto

Vista la Legge 13 Settembre 1859 sull'avanzamento nel R. Esercito;
Visto il R. Decreto 15 Aprile 1863 relativo alla Scuola di Applicazione delle Armi d'Artiglieria e Genio
Vista la Legge 20 Marzo 1873 sull'anzianità degli Allievi dell'ultimo anno di corso nell'Accademia Militare;
Visto il Regio Decreto 17 Giugno 1880 relativo all'anzianità dei promossi Allievi che compiono il 2° anno di corso nel predetto Istituto nell'anno 1881;
Visto il Regio Decreto 5 Gennaio 1882 che determina le Tabelle graduale e numerica di formazione del R. Esercito e del proprio dipendente dall'Amministrazione della Guerra;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

L'Allievo dell'Accademia Militare

Diaz Armando Vittorio

il quale compì in detto Istituto il 2° corso di Studi prescritto per le Armi d'Artiglieria e Genio, è promosso al grado di Sottotenente nell'Arma d'Artiglieria coll'anzianità del 24 Agosto 1881 e colla relativa competenza di carriera dal 1° Agosto 1882.

Il predetto Sottotenente prima di prestar servizio dovrà compiere il corso di Studi presso la Scuola d'Applicazione delle Armi d'Artiglieria e Genio e la sua anzianità sarà definitivamente determinabile per merito d'esame al termine degli Studi prefissi.

In caso d'esito sfavorevole degli esami darà transito nelle Armi di Linea.

Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

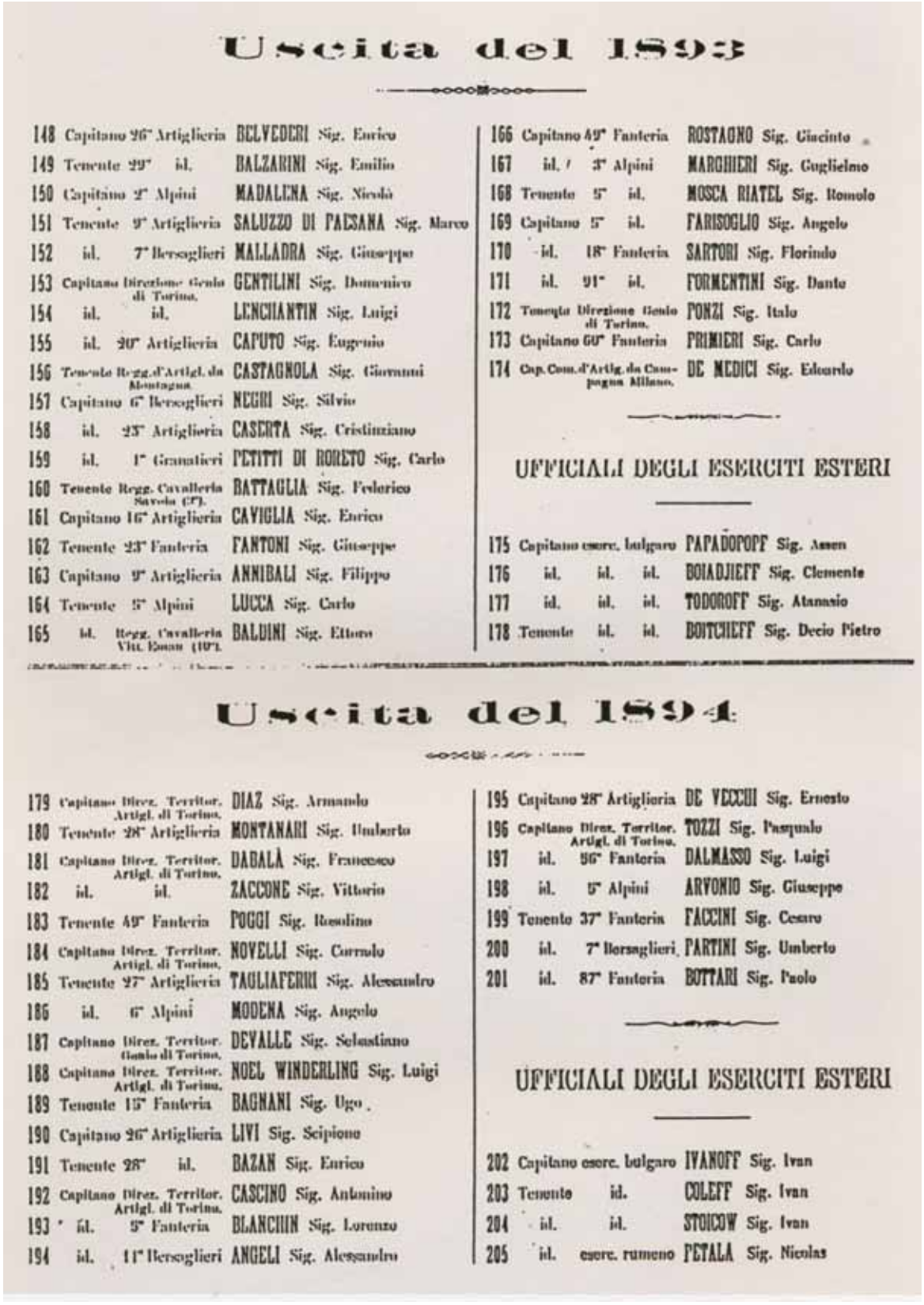
Dato in Torino addì 29 Luglio 1882

Firmato Umberto
Controfirmato Ferrero

Visto, Il Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra

Regtº alla Corte dei Conti il 12 Agosto 1882
Regtº al Numero Personale Cº 212
Sottoscritto Pettinengo
Per mente conforme
Roma addì 20 Agosto 1882
Il Direttore Capo di Divisione del Personale d'Artiglieria e Genio

All. 3: *Diploma di nomina a Sottotenente dell'Arma di Artiglieria (29-07-1882).*



Uscita del 1893

148 Capitano 26° Artiglieria BELVEDERI Sig. Enrico
149 Tenente 29° id. BALZARINI Sig. Emilio
150 Capitano 2° Alpini MADALENA Sig. Nicolò
151 Tenente 9° Artiglieria SALUZZO DI PALSANA Sig. Marco
152 id. 7° Bersaglieri MALLADRA Sig. Giuseppe
153 Capitano Direzione Genio di Torino. GENTILINI Sig. Domenico
154 id. id. LENCHIANTIN Sig. Luigi
155 id. 20° Artiglieria CAPUTO Sig. Eugenio
156 Tenente Regg. d'Artigl. da Montagna CASTAGNOLA Sig. Giovanni
157 Capitano 6° Bersaglieri NEGRI Sig. Silvio
158 id. 23° Artiglieria CASERTA Sig. Cristiniano
159 id. 1° Granatieri PETITTI DI RORETO Sig. Carlo
160 Tenente Regg. Cavalleria Savoia (5°). BATTAGLIA Sig. Federico
161 Capitano 16° Artiglieria CAVIGLIA Sig. Enrico
162 Tenente 23° Fanteria FANTONI Sig. Giuseppe
163 Capitano 9° Artiglieria ANNIBALI Sig. Filippo
164 Tenente 5° Alpini LUCCA Sig. Carlo
165 id. Regg. Cavalleria Vitt. Eman. (19°). BALDINI Sig. Ettore
166 Capitano 49° Fanteria ROSTAGNO Sig. Giacinto
167 id. 3° Alpini MARGHIERI Sig. Guglielmo
168 Tenente 5° id. MOSCA RIATEL Sig. Romolo
169 Capitano 5° id. FARISOGLIO Sig. Angelo
170 id. 18° Fanteria SARTORI Sig. Florindo
171 id. 91° id. FORMENTINI Sig. Dante
172 Tenente Direzione Genio di Torino. PONZI Sig. Italo
173 Capitano 60° Fanteria PRIMIERI Sig. Carlo
174 Cap. Com. d'Artig. da Campagna Milano. DE MEDICI Sig. Edoardo

UFFICIALI DEGLI ESERCITI ESTERI

175 Capitano eserc. bulgaro PAPADOPOFF Sig. Assen
176 id. id. id. BOIADJIEFF Sig. Clemente
177 id. id. id. TODOROFF Sig. Atanasio
178 Tenente id. id. BOITCHEFF Sig. Decio Pietro

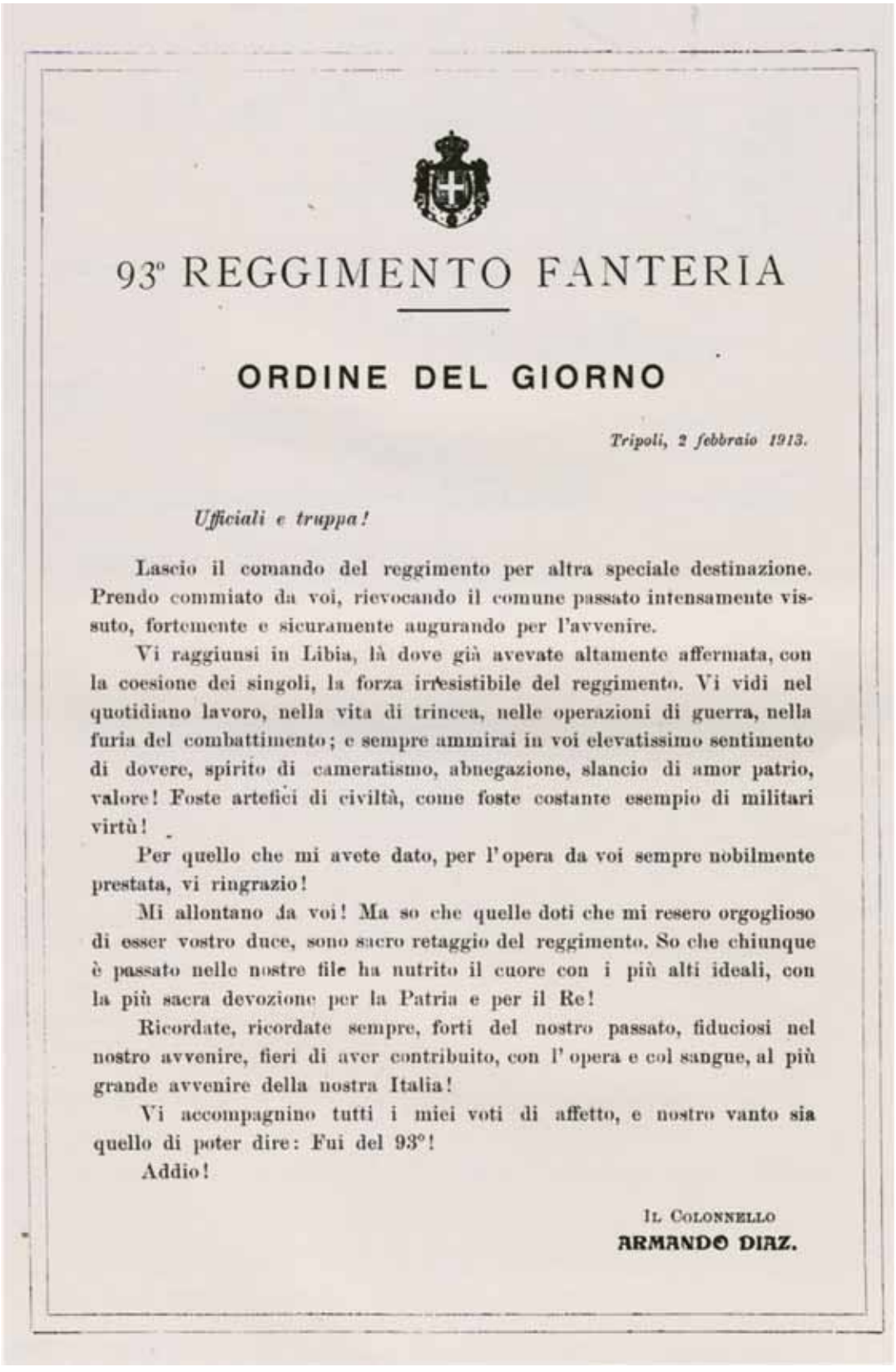
Uscita del 1894

179 Capitano Direz. Territor. Artigl. di Torino. DIAZ Sig. Armando
180 Tenente 28° Artiglieria MONTANARI Sig. Umberto
181 Capitano Direz. Territor. Artigl. di Torino. DABALÀ Sig. Francesco
182 id. id. ZACCONE Sig. Vittorio
183 Tenente 49° Fanteria POGGI Sig. Rosolino
184 Capitano Direz. Territor. Artigl. di Torino. NOVELLI Sig. Corrado
185 Tenente 27° Artiglieria TAGLIAFERRI Sig. Alessandro
186 id. 6° Alpini MODENA Sig. Angelo
187 Capitano Direz. Territor. Genio di Torino. DEVALLE Sig. Sebastiano
188 Capitano Direz. Territor. Artigl. di Torino. NOEL WINDERLING Sig. Luigi
189 Tenente 15° Fanteria BAGNANI Sig. Ugo
190 Capitano 26° Artiglieria LIVI Sig. Scipione
191 Tenente 28° id. BAZAN Sig. Enrico
192 Capitano Direz. Territor. Artigl. di Torino. CASCINO Sig. Antonino
193 id. 5° Fanteria BLANCHIN Sig. Lorenzo
194 id. 11° Bersaglieri ANGELI Sig. Alessandro
195 Capitano 28° Artiglieria DE VECCHI Sig. Ernesto
196 Capitano Direz. Territor. Artigl. di Torino. TOZZI Sig. Pasquale
197 id. 96° Fanteria DALMASSO Sig. Luigi
198 id. 5° Alpini ARVONIO Sig. Giuseppe
199 Tenente 37° Fanteria FACCINI Sig. Cesare
200 id. 7° Bersaglieri PARTINI Sig. Umberto
201 id. 87° Fanteria BOTTARI Sig. Paolo

UFFICIALI DEGLI ESERCITI ESTERI

202 Capitano eserc. bulgaro IVANOFF Sig. Ivan
203 Tenente id. COLEFF Sig. Ivan
204 id. id. STOICOW Sig. Ivan
205 id. eserc. rumeno PETALA Sig. Nicolas

All. 4: *Graduatoria degli Ufficiali di Stato Maggiore «usciti» dalla Scuola di Guerra di Torino (1894) (Museo della Scuola di Guerra di Civitavecchia).*



93° REGGIMENTO FANTERIA

ORDINE DEL GIORNO

Tripoli, 2 febbraio 1913.

Ufficiali e truppa!

Lascio il comando del reggimento per altra speciale destinazione. Prendo commiato da voi, rievocando il comune passato intensamente vissuto, fortemente e sicuramente augurando per l'avvenire.

Vi raggiunsi in Libia, là dove già avevate altamente affermata, con la coesione dei singoli, la forza irresistibile del reggimento. Vi vidi nel quotidiano lavoro, nella vita di trincea, nelle operazioni di guerra, nella furia del combattimento; e sempre ammirai in voi elevatissimo sentimento di dovere, spirito di cameratismo, abnegazione, slancio di amor patrio, valore! Foste artefici di civiltà, come foste costante esempio di militari virtù!

Per quello che mi avete dato, per l'opera da voi sempre nobilmente prestata, vi ringrazio!

Mi allontano da voi! Ma so che quelle doti che mi resero orgoglioso di esser vostro duce, sono sacro retaggio del reggimento. So che chiunque è passato nelle nostre file ha nutrito il cuore con i più alti ideali, con la più sacra devozione per la Patria e per il Re!

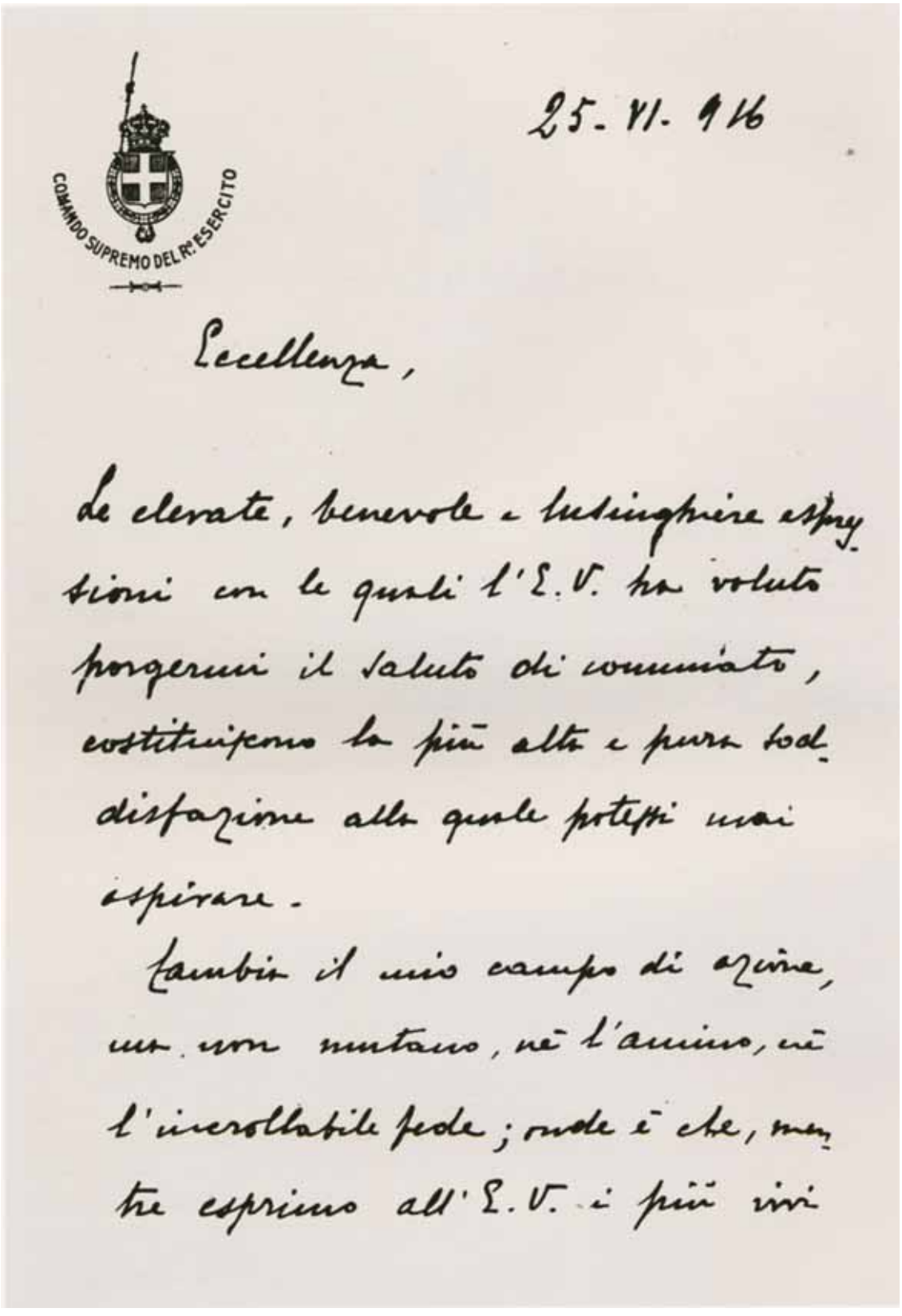
Ricordate, ricordate sempre, forti del nostro passato, fiduciosi nel nostro avvenire, fieri di aver contribuito, con l'opera e col sangue, al più grande avvenire della nostra Italia!

Vi accompagnino tutti i miei voti di affetto, e nostro vanto sia quello di poter dire: Fui del 93°!

Addio!

IL COLONNELLO
ARMANDO DIAZ.

All. 5: *Ordine del giorno del 93º Reggimento Fanteria «Messina»: Commiato del Colonnello Diaz (Tripoli, 02-02-1913).*


COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO

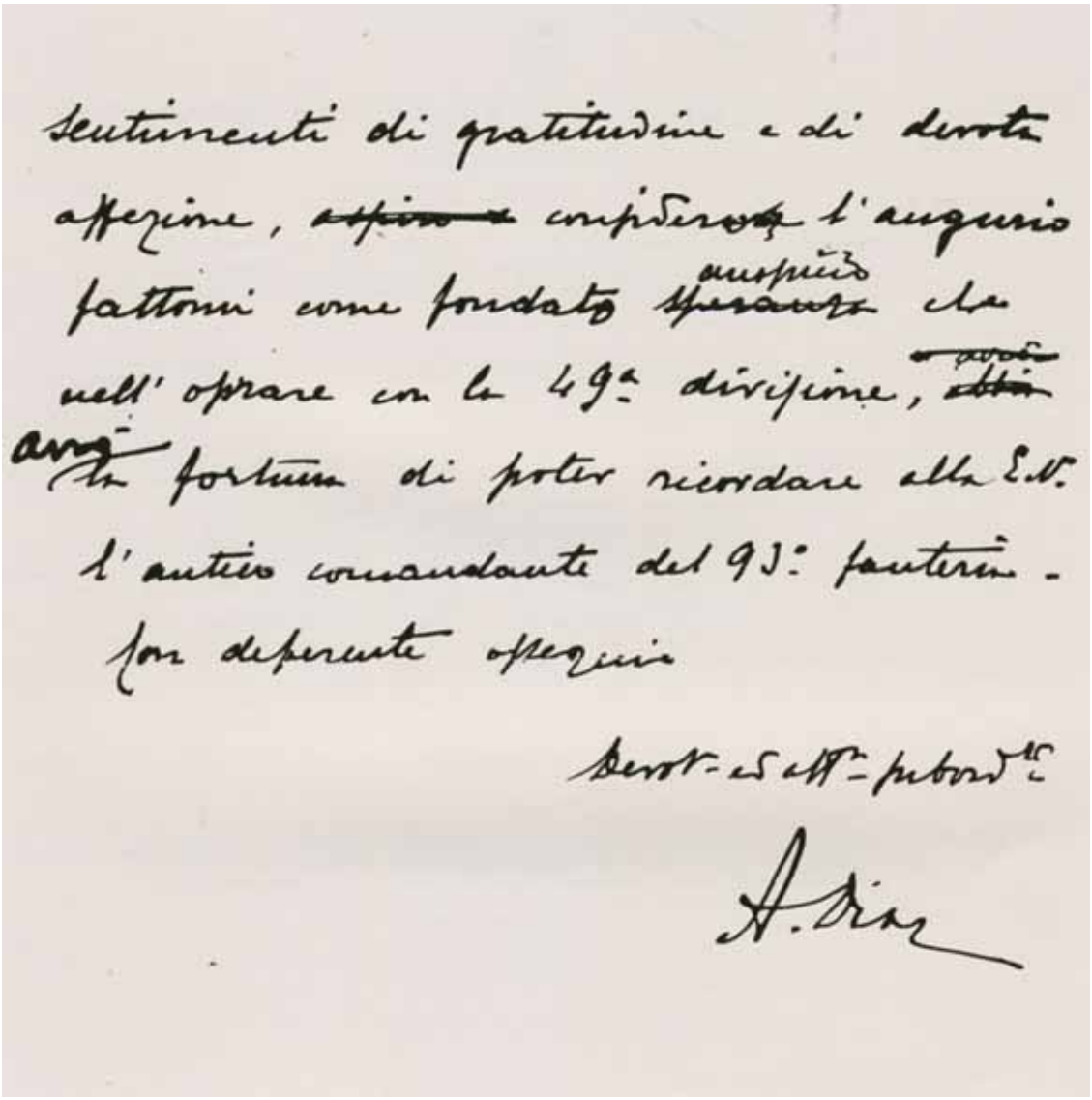
25. VI. 916

Eccellenza,

Le elevate, benevole e lusinghiere espressioni con le quali l'E. V. ha voluto porgermi il saluto di commiato, costituiscono la più alta e pura soddisfazione alla quale potessi mai aspirare.

Lambir il mio campo di azione, ma non mutano, nè l'animo, nè l'incrollabile fede; onde è che, mentre esprimo all'E. V. i più vivi

All. 6: *Lettera di risposta al saluto del Generale Cadorna (minuta autografa e dattiloscritto) (25-06-1916).*



sentimenti di gratitudine e di devota
affezione, ~~stimo~~ considero l'augurio
fattomi come fondato ~~sperato~~ auspicio che
nell'oprare con la 49ª divisione, ~~avrò~~
avrò la fortuna di poter ricordare alla E.V.
l'antico comandante del 93° fanteria.
Con deferente ossequio

Dev.mo ed aff.mo subordinato
A. Diaz

COMANDO SUPREMO
DEL REGIO ESERCITO

25.06.1916

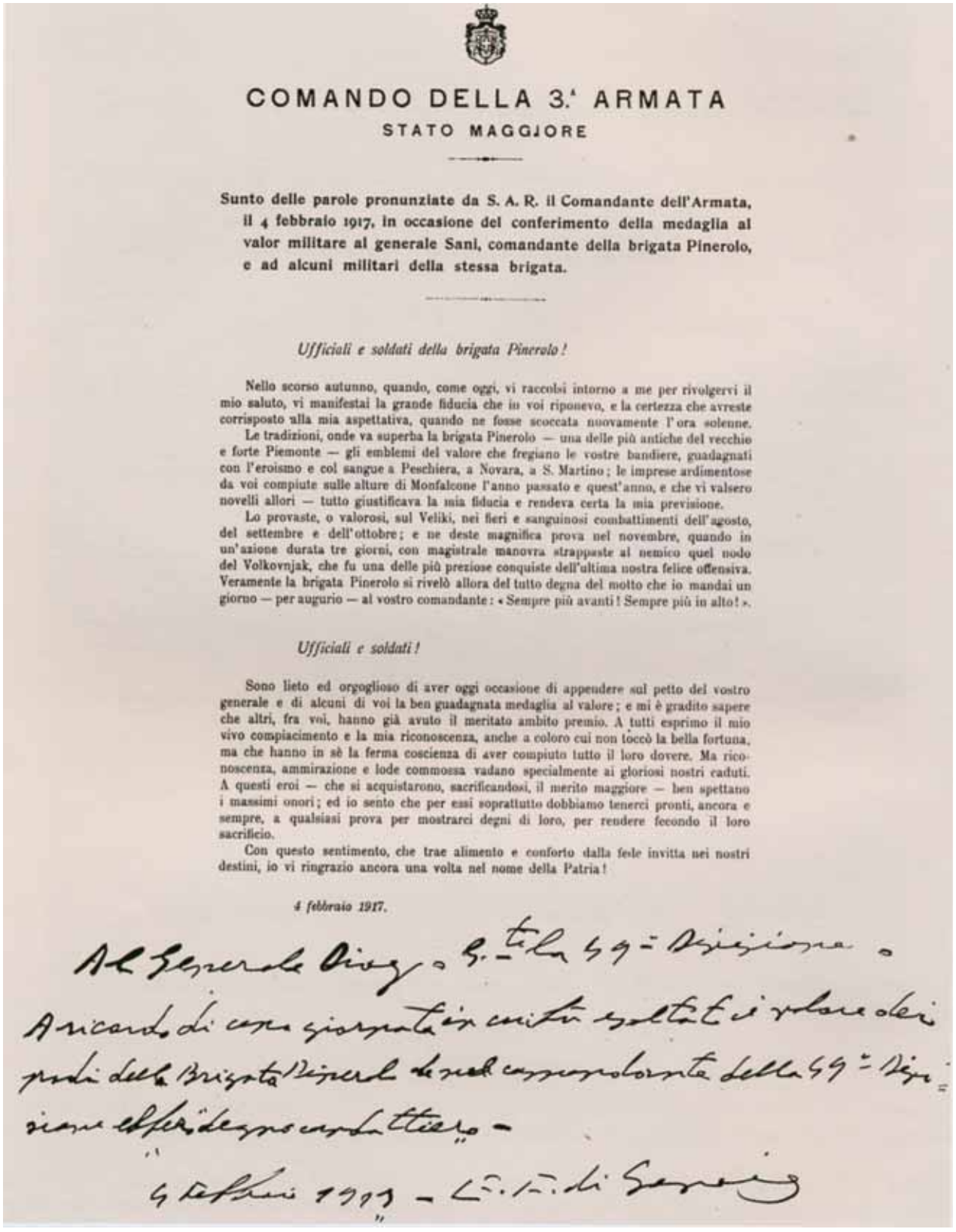
Eccellenza,

Le elevate, benevole e lusinghiere espressioni con le quali l'E.V. ha voluto porgermi il saluto di commiato, costituiscono la più alta e pura soddisfazione alla quale potessi mai aspirare.

Cambia il mio campo di azione ma non mutano, né l'animo, né l'incrollabile fede; onde é che, mentre esprimo alla E.V. i più vivi sentimenti di gratitudine e di devota affezione, considero l'augurio fattomi come fondato auspicio che nell'oprare con la 49ª Divisione avrò la fortuna di ricordare alla E.V. l'antico comandante del 93° fanteria.

Con deferente ossequio

Dev.mo ed aff.mo subordinato
A. Diaz



COMANDO DELLA 3.ª ARMATA

STATO MAGGIORE

Sunto delle parole pronunziate da S. A. R. il Comandante dell'Armata, il 4 febbraio 1917, in occasione del conferimento della medaglia al valor militare al generale Sani, comandante della brigata Pinerolo, e ad alcuni militari della stessa brigata.

Ufficiali e soldati della brigata Pinerolo!

Nello scorso autunno, quando, come oggi, vi raccolsi intorno a me per rivolgervi il mio saluto, vi manifestai la grande fiducia che in voi riponevo, e la certezza che avreste corrisposto alla mia aspettativa, quando ne fosse scoccata nuovamente l'ora solenne.

Le tradizioni, onde va superba la brigata Pinerolo — una delle più antiche del vecchio e forte Piemonte — gli emblemi del valore che fregiano le vostre bandiere, guadagnati con l'eroismo e col sangue a Peschiera, a Novara, a S. Martino; le imprese ardimentose da voi compiute sulle alture di Monfalcone l'anno passato e quest'anno, e che vi valsero novelli allori — tutto giustificava la mia fiducia e rendeva certa la mia previsione.

Lo provaste, o valorosi, sul Veliki, nei fieri e sanguinosi combattimenti dell'agosto, del settembre e dell'ottobre; e ne deste magnifica prova nel novembre, quando in un'azione durata tre giorni, con magistrale manovra strappaste al nemico quel nodo del Volkovnjak, che fu una delle più preziose conquiste dell'ultima nostra felice offensiva. Veramente la brigata Pinerolo si rivelò allora del tutto degna del motto che io mandai un giorno — per augurio — al vostro comandante: « Sempre più avanti! Sempre più in alto! ».

Ufficiali e soldati!

Sono lieto ed orgoglioso di aver oggi occasione di appendere sul petto del vostro generale e di alcuni di voi la ben guadagnata medaglia al valore; e mi è gradito sapere che altri, fra voi, hanno già avuto il meritato ambito premio. A tutti esprimo il mio vivo compiacimento e la mia riconoscenza, anche a coloro cui non toccò la bella fortuna, ma che hanno in sè la ferma coscienza di aver compiuto tutto il loro dovere. Ma riconoscenza, ammirazione e lode commossa vadano specialmente ai gloriosi nostri caduti. A questi eroi — che si acquistarono, sacrificandosi, il merito maggiore — ben spettano i massimi onori; ed io sento che per essi soprattutto dobbiamo tenerci pronti, ancora e sempre, a qualsiasi prova per mostrarci degni di loro, per rendere fecondo il loro sacrificio.

Con questo sentimento, che trae alimento e conforto dalla fede invitta nei nostri destini, io vi ringrazio ancora una volta nel nome della Patria!

4 febbraio 1917.

Al Generale Diaz. Comandante la 49ª Divisione.

Ricordo di una giornata in cui tutti i soldati e i valorosi reparti della Brigata Pinerolo da me comandata della 49ª Divisione ebbero degno contegno. "

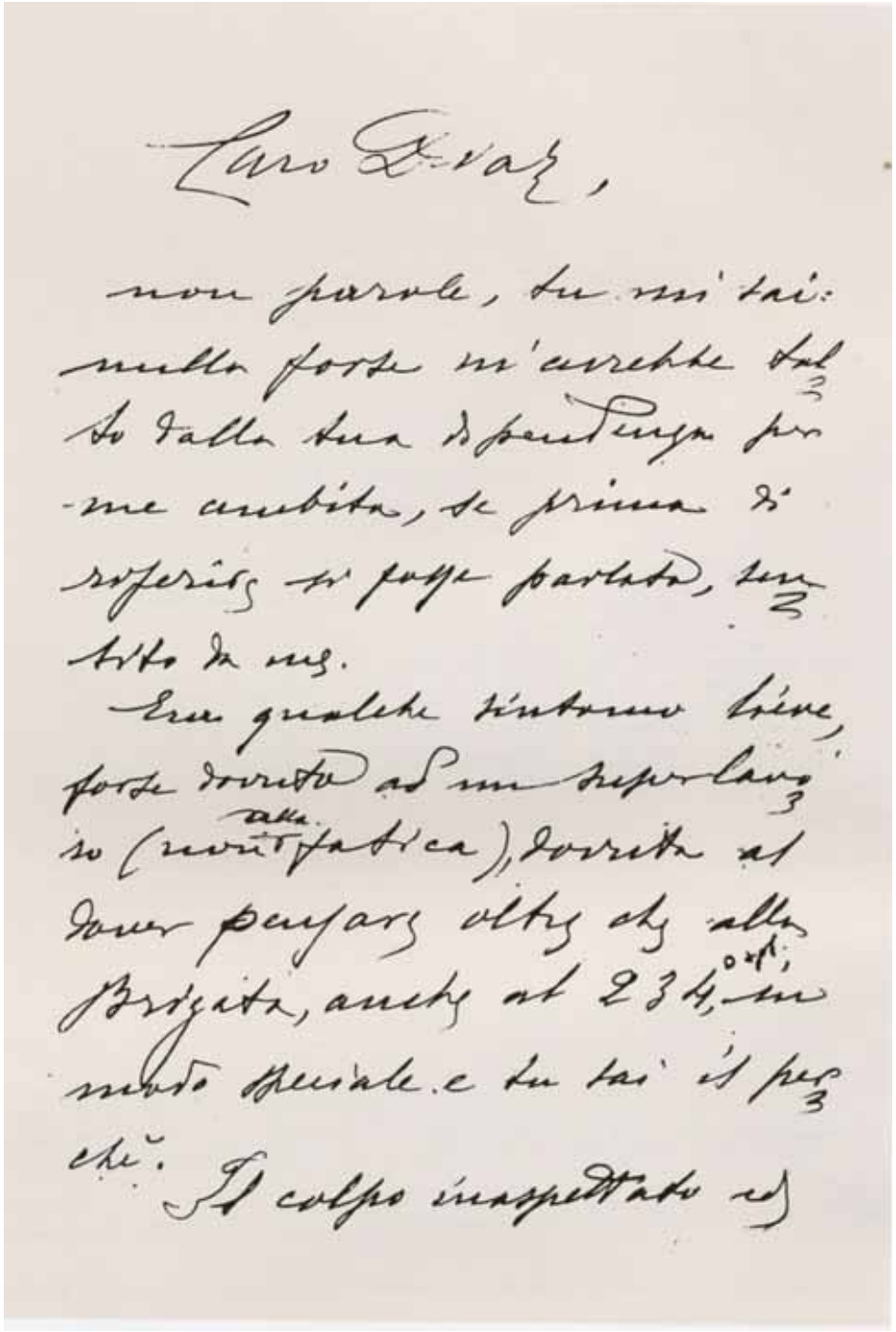
4 febbraio 1917 - L. F. di Savoia "

All. 7: *Indirizzo di saluto del Comandante della 3ª Armata (Duca d'Aosta) al Comandante della Brigata «Pinerolo», della 49ª Divisione, con saluto autografo al Generale Diaz, Comandante della Divisione (04-02-1917).*

PRESENTAZIONE UFF.LI

- Importanza dell'attuale periodo.
- Situazione.
- Necessità di lavoro. Abnegazione - Disciplina.
- Indirizzare gli inferiori. Ognuno produca nella sua sfera d'azione.
- Iniziativa e resposabilità. Armonia degli sforzi produce economia di lavoro.
- Molto uniti.
- Impiego del tempo.
- Ufficiali - Graduati - Truppa - Giuochi.
- Il combattimento moderno. Utilizzazione dei mezzi nuovi.
- Indirizzo morale. Tutti desti. Alti gli spiriti.
- Educare. Istruire.
- Saluto al Comandante ed agli Ufficiali.

All. 8: *Nota degli argomenti trattati dal Generale Diaz, Comandante del 23º C.A., ai suoi Ufficiali all'atto della sua assunzione al comando della Unità (10-04-1917) (estratto dei «Taccuini di guerra» - l'autografo è riportato nel testo alla pagina 59).*

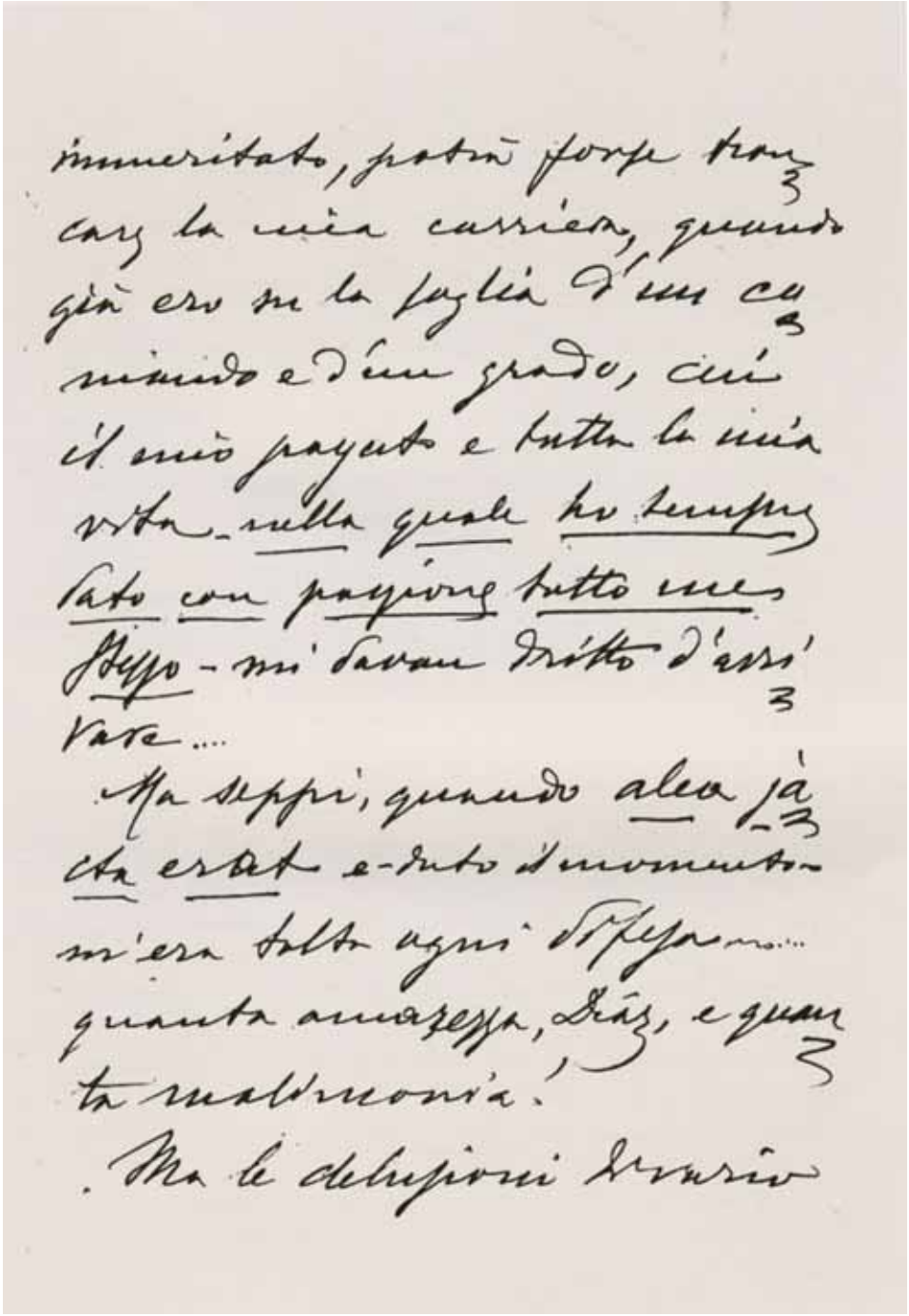


Caro Diaz,

non parole, tu mi fai: nulla forse mi avrebbe tol-
to dalla tua dipendenza più
-me ambita, se prima di
scrivere si fosse parlato, tan-
to tra noi.

Ero qualche tintorno triste,
forse dovuta ad un superlavo-
ro (non fisico), dovuta al
dover pensare altro che alla
Brigata, anche al 234°, un
nuovo Generale e tu fai il per-
ché. Il colpo inaspettato ci

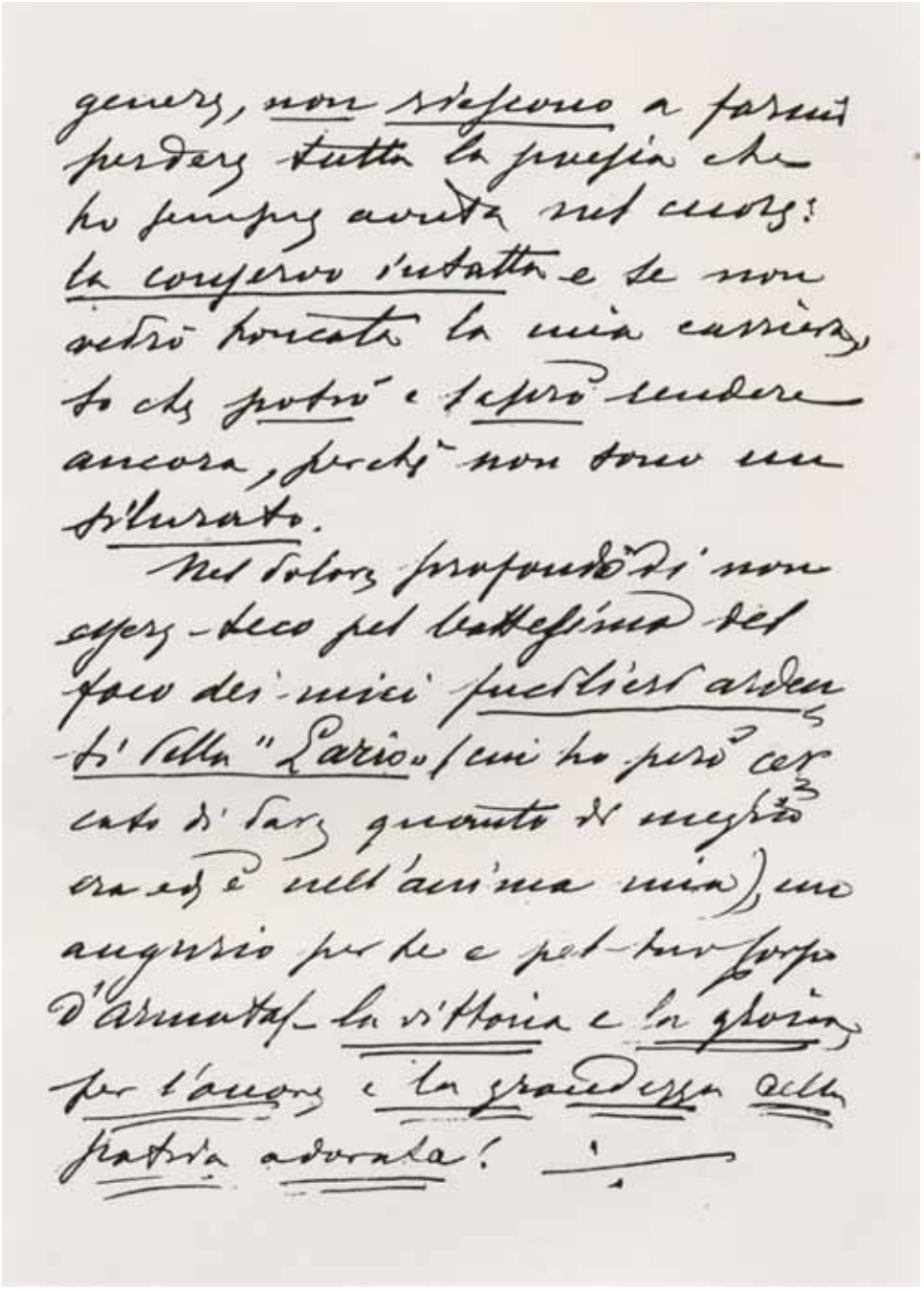
All. 9: *Lettera (autografo e dattiloscritto) del Generale Mennarini, Comandante della Brigata «Lario» al Generale Diaz Comandante del 23º Corpo d'Armata (22-05-1917).*



immeritato, potrò forse trovare la mia carriera, quando già ero sulla soglia d'un convento e d'un grado, ciò è il mio povero e tutta la mia vita - nella quale ho tempre lato con passione tutto me stesso - mi davan diritto d'esser vate....

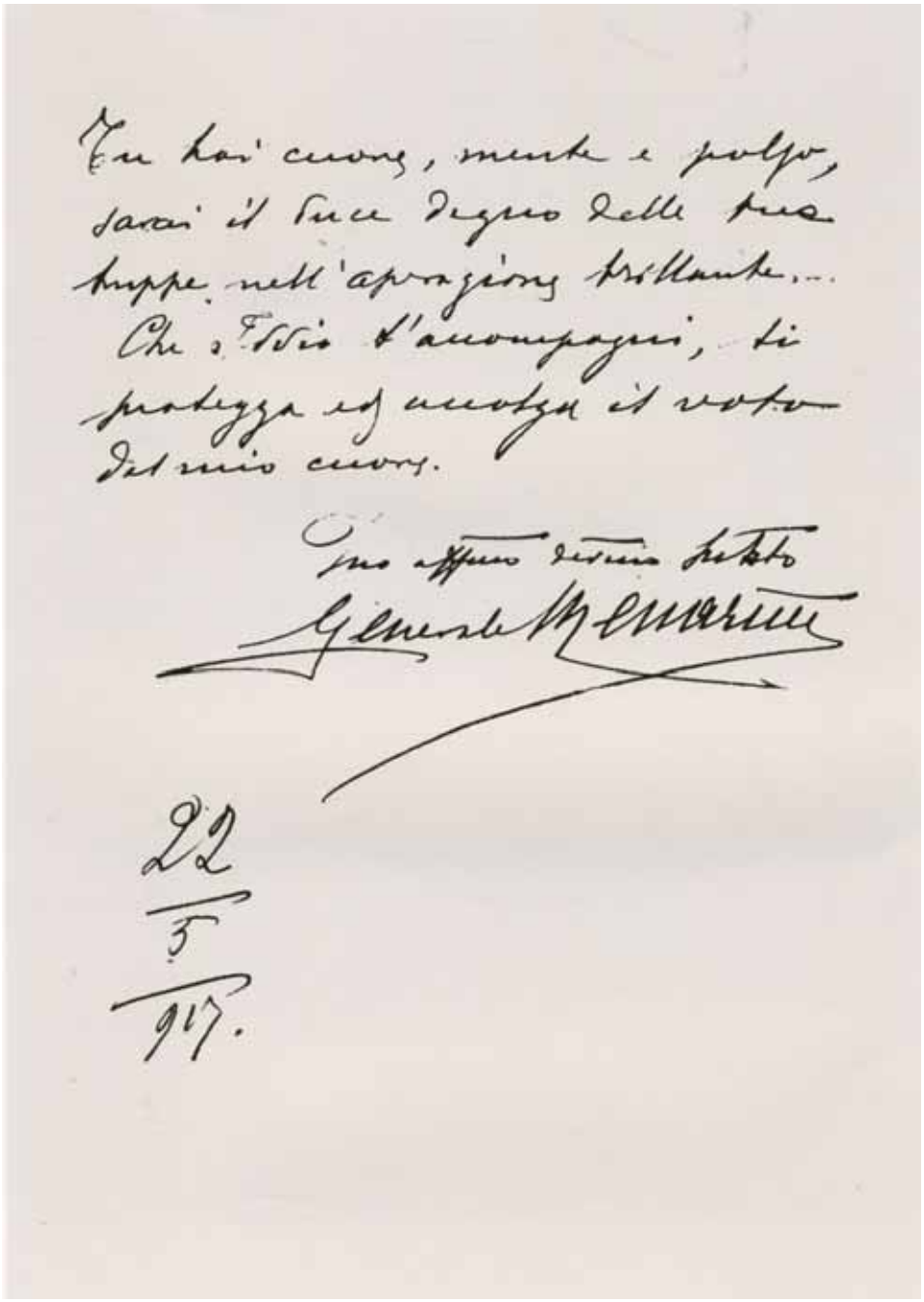
Ma seppi, quando alea già era stata estratta e-tutto d'improvviso mi era tolta ogni speranza... quanta amarezza, Dio, e quanta malinconia!

Ma le delusioni d'amore



genere, non riferisco a farmi perdere tutta la poesia che ho sempre avuta nel cuore! La conservo intatta e se non vedrò toccata la mia carriera, so che potrò e saprò vendere ancora, perché non sono un sfiduciato.

Nel colore proposto di non essere - deco per battesimo del foco dei miei pueblos ardenti di Vella "L'ario" (cui ho però cercato di dare quanto di meglio ora ed è nell'anima mia), uno augurio per me e per tutti: forza d'armata - la vittoria e la gloria per l'amore e la grandezza della patria adorata!



Tu hai cuore, mente e polso,
sarai il fiore degno delle tue
truppe nell'apoteosi brillante...
Che Iddio t'accompagni, ti
protegga ed accolga il voto
del mio cuore.

Tuo affmo devmo fratello
Gabriele M. Chiarelli

22
5
917.

Caro Diaz,

non parole, tu mi sai. Nulla forse mi avrebbe tolto dalla tua dipendenza per me ambita se prima di riferire si fosse parlato, sentito di me.

Era qualche sintomo lieve forse dovuto al superlavoro (non alla fatica) dovuto al dover pensare, oltre che alla Brigata, anche al 234ª in modo speciale e tu sai il perché

Il colpo inaspettato, immeritato potrà forse troncare la mia carriera quando già ero sulla soglia di un Comando e di un grado, cui il mio passato e tutta la mia vita - nella quale ho dato con passione tutto me stesso - mi davano diritto di arrivare.

Ma sappi, quando *alea jacta erat* e, dato il momento, m'era tolta ogni difesa,... quanta amarezza, Diaz, e quanta malinconia.

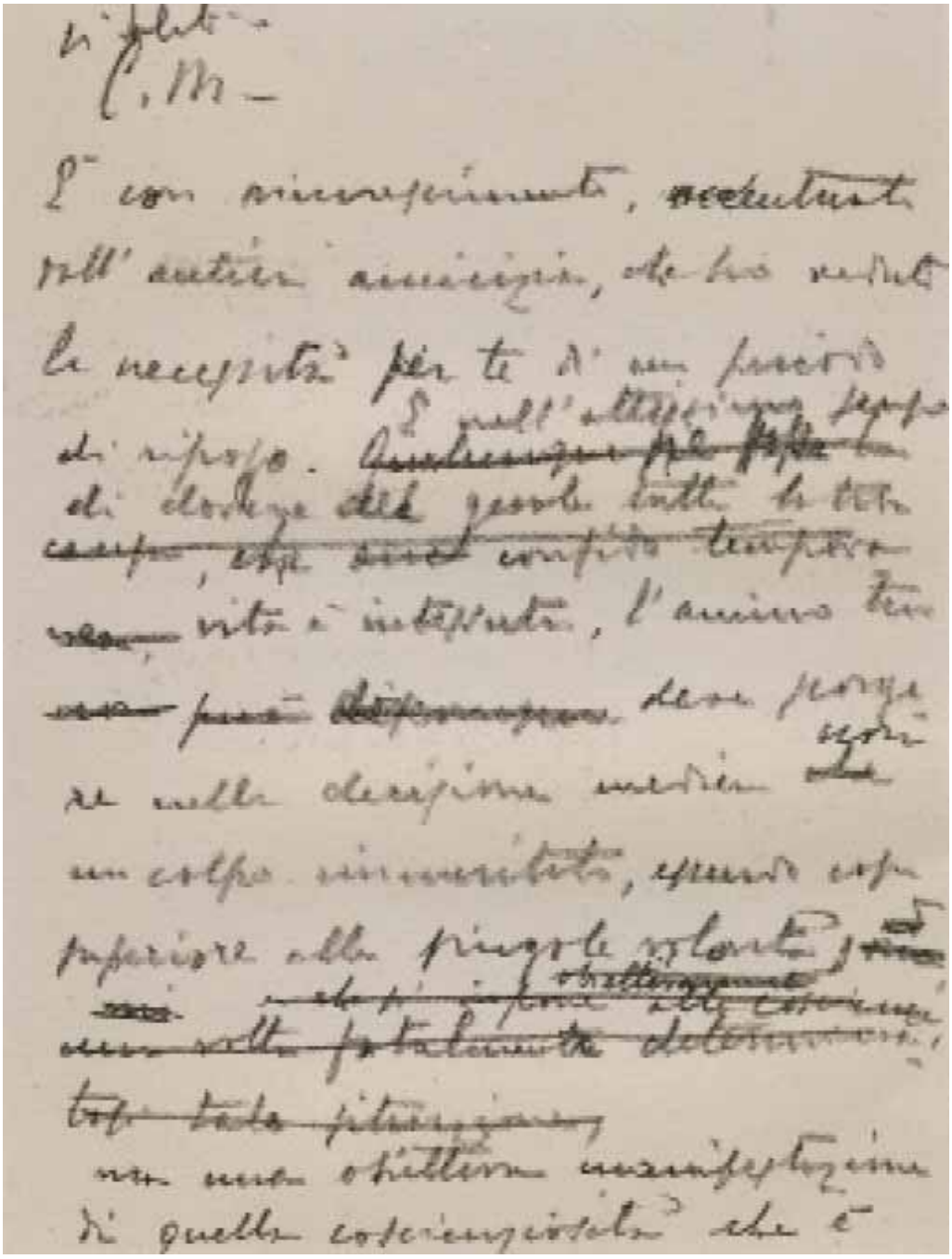
Ma le deduzioni di vario genere, non servono a farmi perdere tutte le energie che ho sempre avute nel cuore: le conservo intatte e se non avrò troncata la mia carriera, so che potrò e saprò rendere ancora, perché non sono un silurato.

Nel dolore profondo di non essere teco per il battesimo del fuoco dei miei fucilieri ardenti della «Lario» (cui ho però cercato di dare quanto di meglio era ed é nel mio animo), un augurio per te e per il tuo Corpo d'Armata - la vittoria e la gloria per l'onore e la grandezza della Patria adorata.

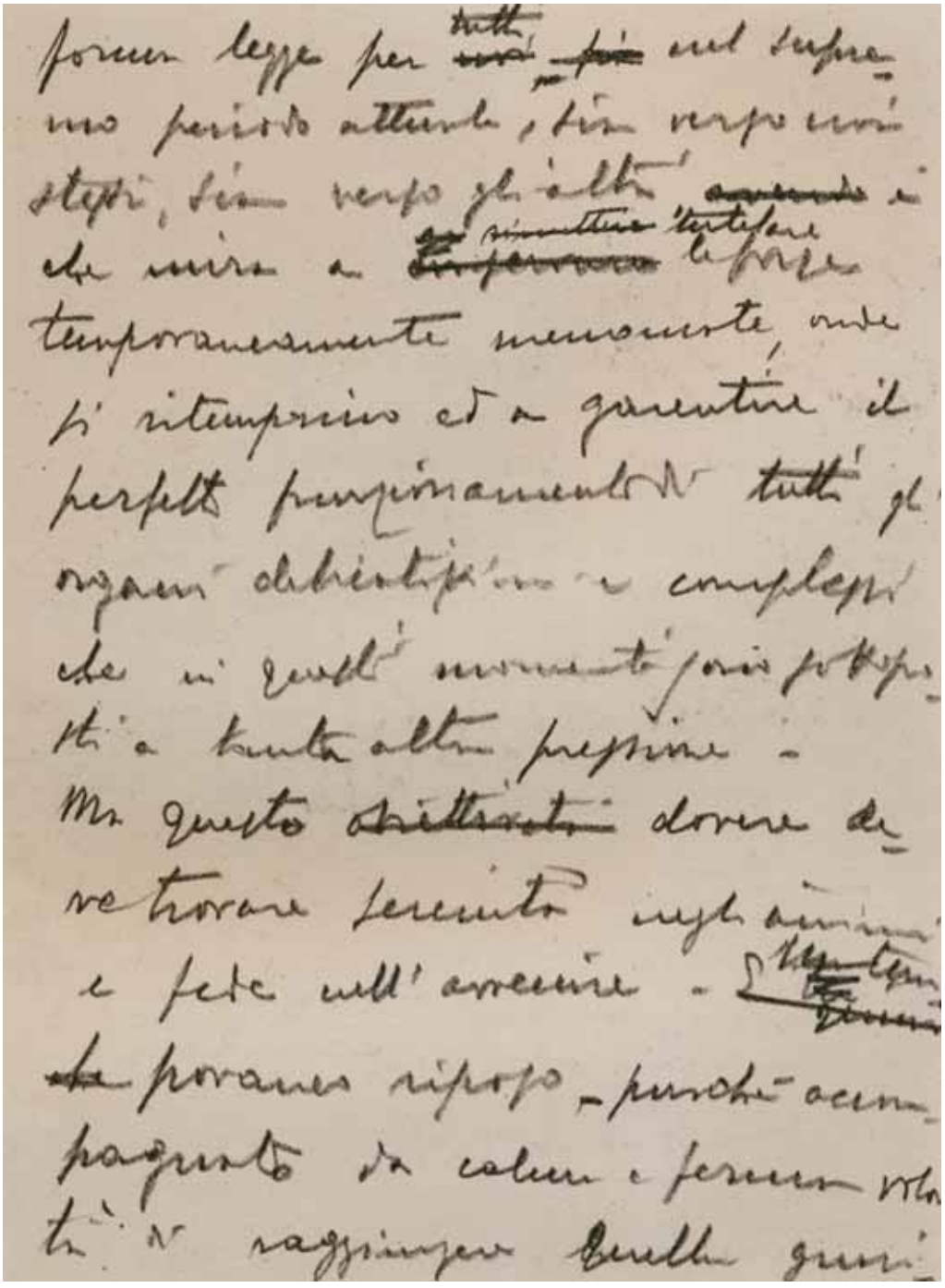
Tu hai cuore, mente e polso. Sarai il duce degno delle tue truppe nella operazione brillante. Che Iddio ti accompagni, ti protegga ed accolga il voto del mio cuore.

Tuo aff.mo e dev.mo subordinato
Generale Mennarini

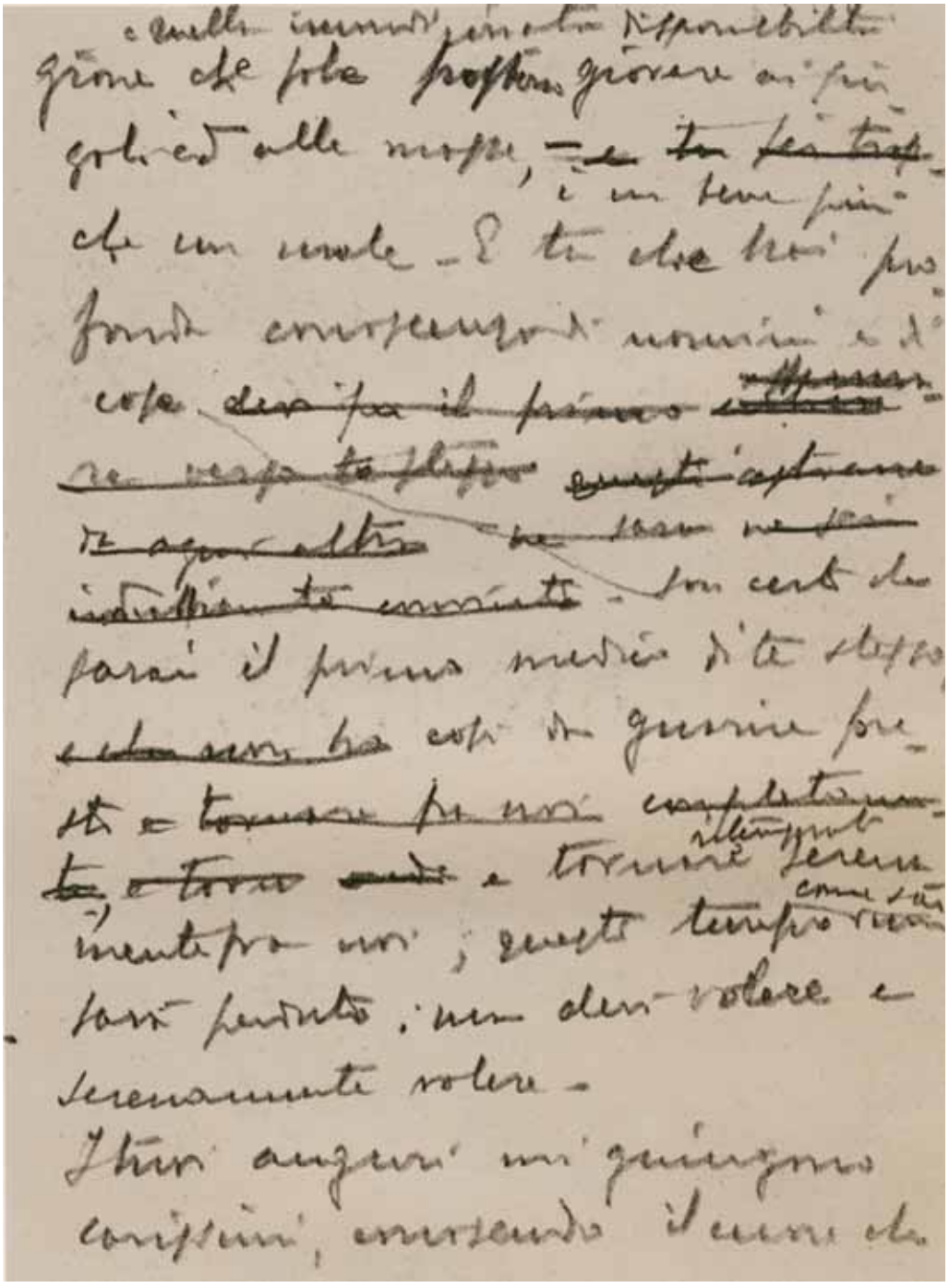
22.5.1917

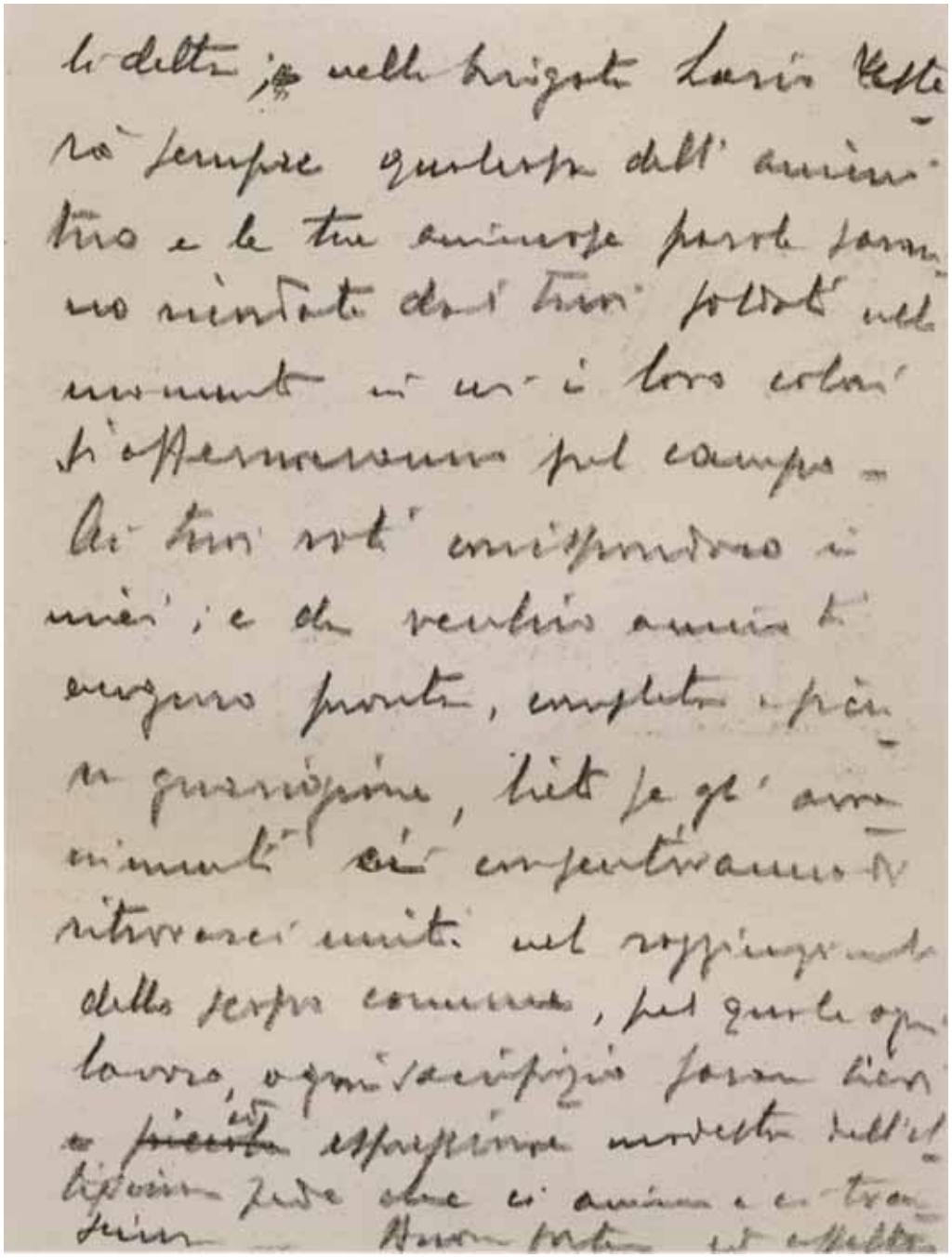


All. 10: *Lettera di risposta (minuta autografa e dattiloscritto) del Generale Diaz al Generale Mennarini.*



forma legge per tutti ~~tutti~~ nel tempo
mo periodo attuale, tra vespe cui
stoni, tra vespe gli altri ~~avendo~~ i
che mira a ~~sospendere~~ sospendere le forze
temporaneamente menomate, onde
si ritempri ed a garantire il
perfetto funzionamento di tutti gli
organi dell'intestino e complessi
che ai quali momenti può sottopor-
si a tutte altre prepine -
Ma questo ~~dottrinato~~ dovrà de-
vetrovare fermento negli animali
e fete nell'arcaine - ~~Questo~~
~~da~~ provare ripropo - perché acca-
pagnato da calma e fermezza
ti di raggiungere tutte gran-





C.M.

E' con rincrescimento, accentuato dall'antica amicizia, che ho veduto la necessità per te di un periodo di riposo.
E nell'altissimo senso del dovere del quale tutta la tua vita é intessuta, l'animo tuo deve scorgere nella decisione medica non un colpo immeritato, essendo essa superiore alle singole volontà, ma una obiettiva manifestazione di quella coscienziosità che é ferma legge per tutti nel supremo periodo attuale, sia verso noi stessi, sia verso gli altri e che mira a tutelare le forze temporaneamente menomate, onde si ritemprino, ed a garantire il perfetto funzionamento di tutti gli organi delicatissimi in complessi che in questi momenti sono sottoposti a tanto alta pressione.

Ma questo dovere deve trovare serenità negli animi e fede nell'avvenire.
Un temporaneo riposo - purché accompagnato da calma e ferma volontà di raggiungere quella guarigione e quella immediata disponibilità che solo possono giovare ai singoli ed alle masse - é un bene più che un male.
E tu che hai profonda conoscenza di uomini e di cose, sono certo che sarai il primo medico di te stesso così da guarire presto e tornare ritemprato serenamente fra noi; questo tempo, come sai, non sarà perduto: ma devi volere e serenamente volere.

I tuoi auguri mi giungono carissimi, essendo il cuore che li detta; nella Brigata Lario resterà sempre qualcosa dell'animo tuo e le tue animose parole saranno ricordate dai tuoi soldati nel momento in cui i loro colori si affermeranno sul campo.

Ai tuoi voti corrispondono i miei; e da vecchio amico ti auguro pronta, completa e piena guarigione lieto se gli avvenimenti ci consentiranno di ritrovarci uniti nel raggiungimento dello scopo comune per il quale ogni lavoro, ogni sacrifizio ci anima e ci trascina

Ancora saluti ed affettuosità

A.D.

Copia

COMANDO DELLA 3ª ARMATA
1ª Sezione (Operazioni)

7 giugno 1917

N° 4209 di prot. Op.

OGGETTO = Encomio.

A S. E. il comandante del XXIII° C. d'A.

Sono lieto di esprimere a V. E. il mio vivo compiacimento per la vigorosa e tenace difesa della linea delle quote 219 - 235 - 241, contro la quale il nemico continua ostinatamente ad accanirsi. Sono certo che le valorose truppe di V. E. sapranno anche in avvenire rendere vano qualsiasi altro tentativo avversario.

Prego V. E. di far pervenire la mia parola di encomio a tutti i comandi e a tutte le truppe dipendenti che la hanno meritata, estendendola anche alle divisioni inferali per il concorso che hanno dato all'azione.

Il tenente generale
comandante dell'armata
f° E. F. di Savoia

P. C. C.
IL COLONNELLO CAPO DI S. M.

All. 11: *Encomio del Comandante della 3ª Armata al Generale Diaz, Comandante del 23º Corpo d'Armata (07-06-1917).*

NOTA

Il 23º Corpo d'Armata era composto da:
- 27ª Divisione (Brigate «Valtellina» e «Piceno»);
- 54ª Divisione (Brigate «Lario» e «Cosenza»);
- 61ª Divisione (Brigate «Granatieri di Sardegna» e «Bari»);
- supporti delle varie Armi e Servizi.

Conferenza 16 agosto. Tutti

Terreno. Noto. Descrivere sommariamente ponendo in rilievo le varie linee ed il centro di Voiscizza. Su 247 (quota) e 241 postazioni fisse blindate. Osservatori molti.
Caverne e nidi di mitragliatrici.

Nemico. Noto. 12ª Div. - 23ª Brigata (regg. 56º e 100º) e 24ª Brigata (regg. 3º e 20º). Scadente. In riserva 9ª, 10ª e 41ª Div. Molto forti. Onde contrattaco vivace. Occorre soffocarlo. Vie di movimento e fuoco di art.a e tenere riserve. Sproporzione con settore goriziano.

Nostra azione. Attenersi a quanto é stato tante volte ripetuto. Ondate - gruppi di assalto - rapidità - impeto - pulizia trincee prevista e disciplinata - pistole - mitragliatrici e batterie. Rafforzamenti e prima di tutto ostacolo passivo. Modo di affermarsi sulle posizioni - sempre al di là con nuclei onde avere dominio, caso di q. 241 ed altre. Ricordarsi che la massa non deve essere di uomini, ma di fuoco. Comunicazioni con tergo e notizie sempre prima dello scatto - allo scatto - 1/2 ora dopo, poi di ora in ora anche negative e sempre quando sono importanti o variazioni alle precedenti. Collegamenti di ala. Ci si aspetti il contrattacco. Unico rimedio = fuoco e contrattaccare, ma rafforzarsi. Prevedere tutti i casi, anche i peggiori e le defezioni e fronteggiarli. Non chiudere gli occhi ma non esagerare. Calma sopratutto. Mitragliatrici a tergo e disponibili pronte ad agire.
Passaggio di reticolati. Tubi, spezzoni, genio se occorre. Pinze, graticci. Non fermarsi. Porre i piedi ove sono le artiglierie nemiche é la maggior causa di successo.

Rafforzamenti. Assicurarsi il dominio di fuoco, portandosi sul versante rivolto al nemico. Importanza dell'ostacolo passivo e dei piccoli posti rafforzati e sostenuti. Lacci giapponesi, grovigli, oggetti rumorosi. Tutto serve, usare i materiali nemici che sono più alla mano. Perciò raccoglierli. Le linee nemiche siano utilizzate dai rincalzi e dalle riserve. Porre le mitragliatrici come capisaldi. Poi pensare allo scavo e cominciare dai muretti. Pensare al più presto ai mascheramenti ed ai servizi. Tutte le garanzie per la notte e tiro di artiglieria. Soffocare gli attacchi e se si pronunziano contrattaccare, ché non sono fatti mai con masse grosse. Rifornimento di bombe e spezzoni. Avanzata delle batterie. Si tratta insomma di impedire qualsiasi arretramento. Ricordarsi che gli attacchi saranno ripetuti, onde profittare delle soste. Quelli (i reparti) non attaccati concorrano. Ricordarsi quanto si fece dal 3 al 6 giugno (contrattacco nemico durante la 10ª Battaglia dell'Isonzo). Solo forse mancheranno gli ordini e bisognerà agire di iniziativa. Le truppe che sono portate avanti per sostituire altre logore assumono un debito d'onore. Quelli che sono ritratti passano prima in rincalzo, poi in rinforzo e poi in 2ª linea.

Uscita delle pattuglie per le verifiche. Fidate. Mandarle ove occorre essenzialmente per regolare le successive distruzioni. Disciplinare il tiro delle batterie. Non sprecare fuoco. Varificare i razzi. Guardie ai pozzi a Selo a Brestovizza.

All. 12: *Nota (dattiloscritta) degli argomenti trattati dal Generale Diaz, Comandante del 23º C.A., (sul Carso) ai suoi Comandanti, durante la conferenza operativa tenuta il 16-08-1917 in previsione della 11ª Battaglia dell'Isonzo (18/31-08-1917) (estratto dai «Taccuini di Guerra» - la prima pagina è riportata autografa nel testo - pg. 60).*

Artiglieria. Tiro disciplinato, non sprecare colpi. Non forzare celerità e consumo munizioni. Risparmio del materiale e del personale data la durata dell'azione, onde turni. Il nemico segnala sempre poche perdite - é coperto. Lo stesso sarà dopo. Ma si può immobilizzarlo e prenderlo nelle caverne. Prevedere questo caso. Importanza degli sbarramenti notturni per i contrattacchi. Razzi e perfetto accordo, intervento immediato. Non manchino i razzi e si segnali quando è cessata la crisi. Importanza del tiro della 1ª notte. Mantenere i varchi e lo sbarramento. Tutto sta nel tiro di artiglieria e nel suo opportuno impiego. La fanteria pensi che tiro arriva da tutte le parti e che è ben difficile che vi siano nostri tiri corti, data la precisione degli obiettivi. Ma gli osservatori funzionino sempre dando dati di fatto. I collegamenti siano sempre curati. Tiro di controbatteria sino a Voiscizza. Pronti ad avanzare.

Bombarde. Possono poco cambiare direzione di tiro, ma quel poco che possono lo facciano se occorre. Cominciare da tiro lungo poi accorciare. Prendere accordi per stabilire dove le fanterie si debbono arretrare e questo farlo durante il tiro lungo e non prima. Fare il 1º tiro dove il nemico meno se lo aspetta cioè sulla linea delle mitragliatrici, poi portarlo sulla 1ª linea gradatamente, con lo scopo da fare il maggior danno e poi distruggere. Ma sia sempre tiro osservato. Non tirare mai alla cieca. Ho fatto preparare le postazioni più avanzate in modo da potervi portare le bombarde di maggior calibro. Avvalersene in tempo.
Occoreranno 4 o 5 ore ma non saranno perdute. Quando le bombarde devono tacere per difetto di gittata, si devono spostare. Tutti devono concorrere per avanzare e per affermarsi e quindi anche le bombarde.

Genio. Non frazionarlo. Impiegarlo per compagnie o per battaglione per lavori. Solo drappelli per le distruzioni e poi rientrano. Si ricordi che è arma tecnica di altissima importanza. Non deve combattere se non è assolutamente indispensabile. Non inutili eroismi. Tener tutto pronto per rompere ostacoli, costituire caposaldi, riattare passaggi, inquadrare lavoratori. Si ricordi che è un'arma preziosa e non abbondante.

Telegrafisti e telefonisti. Pronte squadre per riparazioni ed impianti. Pronti i materiali. Su essi riposa tutto il coordinamento dell'azione. Così sulle altre comunicazioni, che pure vanno molto curate.

Strade. Preparare i gruppi che debbono riattivarle – dalle riserve.

Servizi. Tutti indispensabili e vanno curati; ma soprattutto quello dell'acqua. Ricordare che in giugno l'acqua c'era ed in 1ª linea non lo si sapeva onde vi furono delle defezioni poco lodevoli. Perciò informare e provvedere al trasporto in tempo. Badare che la truppa non getti via quanto gli è indispensabile. Vigilare sui portaferiti volontari, su quelli che si nascondono e tenere graduati e carabinieri in coda o scaglionati nei camminamenti. Vigilare le tane da volpe ed usare energia assoluta, ché ne va la sicurezza di tutti. Eventuali panici siano subito repressi. Bastano pochi animosi. Per ora stare molto con le truppe e portare serenità in tutti, dicendo la verità e cioè che siamo molto superiori al nemico.

Notizie. Siano frequenti, chiare e precise. Non basta enunciare un fatto, occorre dirne le conseguenze od i provvedimenti presi, in modo da non ingenerare dubbi ed equivoci che si traducono in nuove richieste ed in perdite di tempo. Esigerlo da tutti. Vagliare le notizie che arrivano e farle pervenire al più presto, se no si hanno esagerazioni ed incertezze.

Prigionieri. Avviarli subito indietro con semplici guide e piccole scorte che rientrano subito; al primo cenno di reazione, reagire con le armi.

Cimeli. Raccoglierli.

A/L

DIREZIONE DI SANITA' del XXIII° CORPO ARMATA

4 Ottobre 1917

Ho visitato S.E. il Tenente Generale D I A Z Comm. Armando Comandante il XXIII° Corpo d'Armata il quale all'albeggiare di stamani, trovandosi in ricognizione sul rovescio di quota 100, fu colpito da scheggie di granata al braccio sinistro.

All'esame obbiettivo ho constatato in corrispondenza del terzo inferiore col terzo medio del braccio sinistro, nella regione antero-esterna una vasta echimosi estendentesi fino quasi alla piegatura del gomito, nel cui centro trovasi una escoriazione interessante la cute della grandezza di due centimetri quadrati. I movimenti del braccio sono integri ma dolorosi specie nella rotazione all'esterno e nella flessione dell'avambraccio.

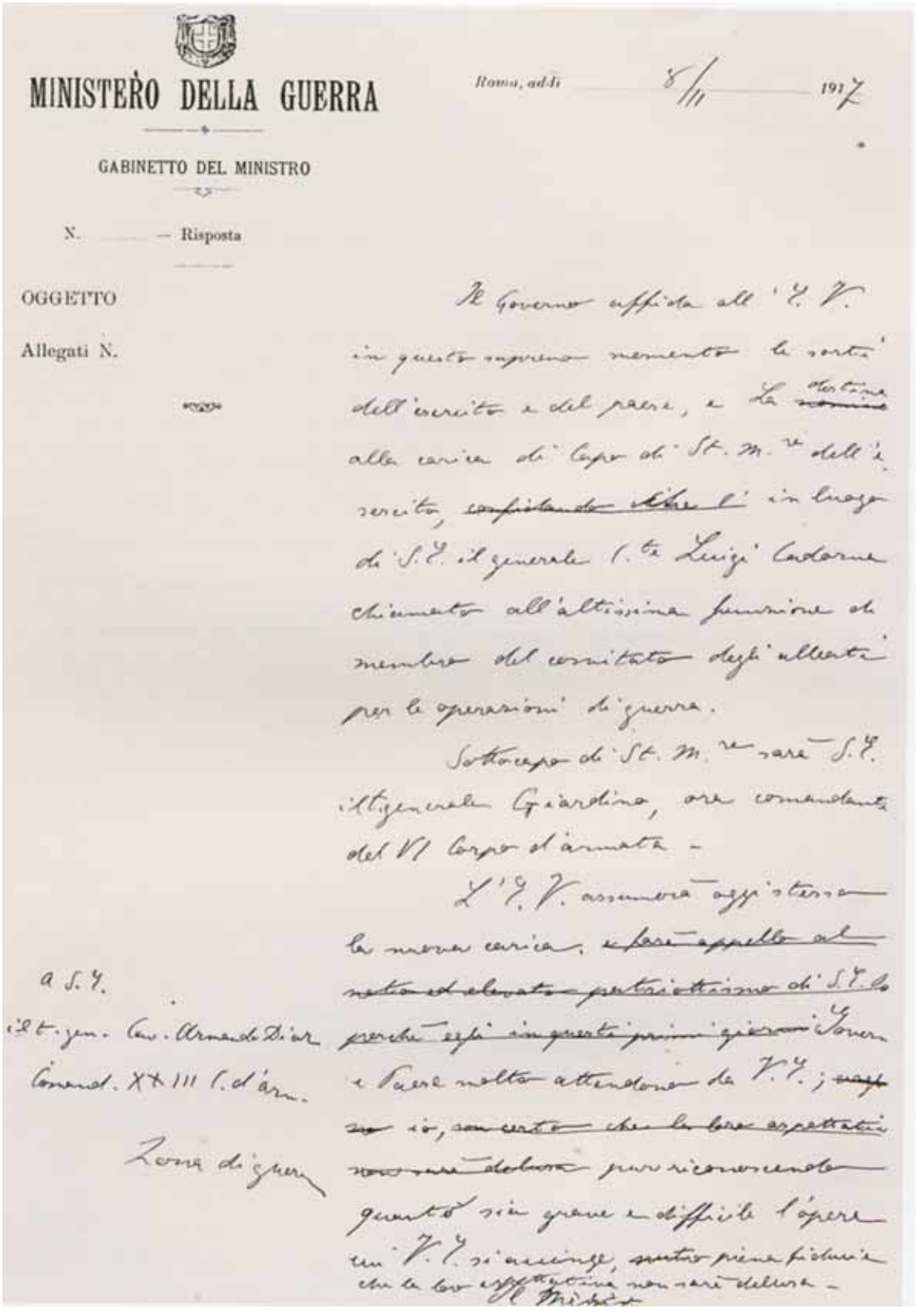
Trattasi di forte contusione che giudico guaribile, per la completa funzionalità dell'arto, in giorni quindici salvo complicazioni.

IL COLONNELLO MEDICO
f° M a g g e s i

R. C. C.
IL CAPO SEZIONE

COMANDO CORPO DI STATO MAGGIORE

All. 13: *Relazione del Direttore di Sanità del 23º Corpo d'Armata (04-10-1917).*



MINISTERO DELLA GUERRA

GABINETTO DEL MINISTRO

N. — Risposta

OGGETTO

Allegati N.

Roma, addì 8/11 1917

Il Governo affida all'E. V. in questo supremo momento le sorti dell'esercito e del paese, e La chiamata alla carica di Capo di St. M.re dell'esercito, ~~conferendole tale~~ in luogo di S.E. il generale C.te Luigi Cadorna chiamato all'altissima funzione di membro del comitato degli alleati per le operazioni di guerra.

Sottocapo di St. M.re sarà S.E. il t.generale Giardino, ora comandante del VI corpo d'armata -

L'E. V. assumerà oggi stesso la nuova carica, ~~e farà appello al~~ ~~nobile ed elevato~~ patriottismo di S.E. lo perchè egli in questi primi giorni Governi e faccia molto affidamento da V.E.; ~~nessuno~~ io, ~~sono certo che le loro aspettative non saranno deluse~~ pur riconoscendo quanto sia grave e difficile l'opera cui V.E. si accinge, sentito piena fiducia che la loro aspettativa non sarà delusa -

a S.E.
il t. gen. Cav. Armando Diaz
Comand. XXIII C. d'arm.
Zona di guerra

Il Ministro

All. 14: *Lettera del Ministro della Guerra, Generale Alfieri, per comunicare al Generale Diaz la sua nomina a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (Roma; 08-11-1917).*

R. ESERCITO ITALIANO

COMANDO SUPREMO

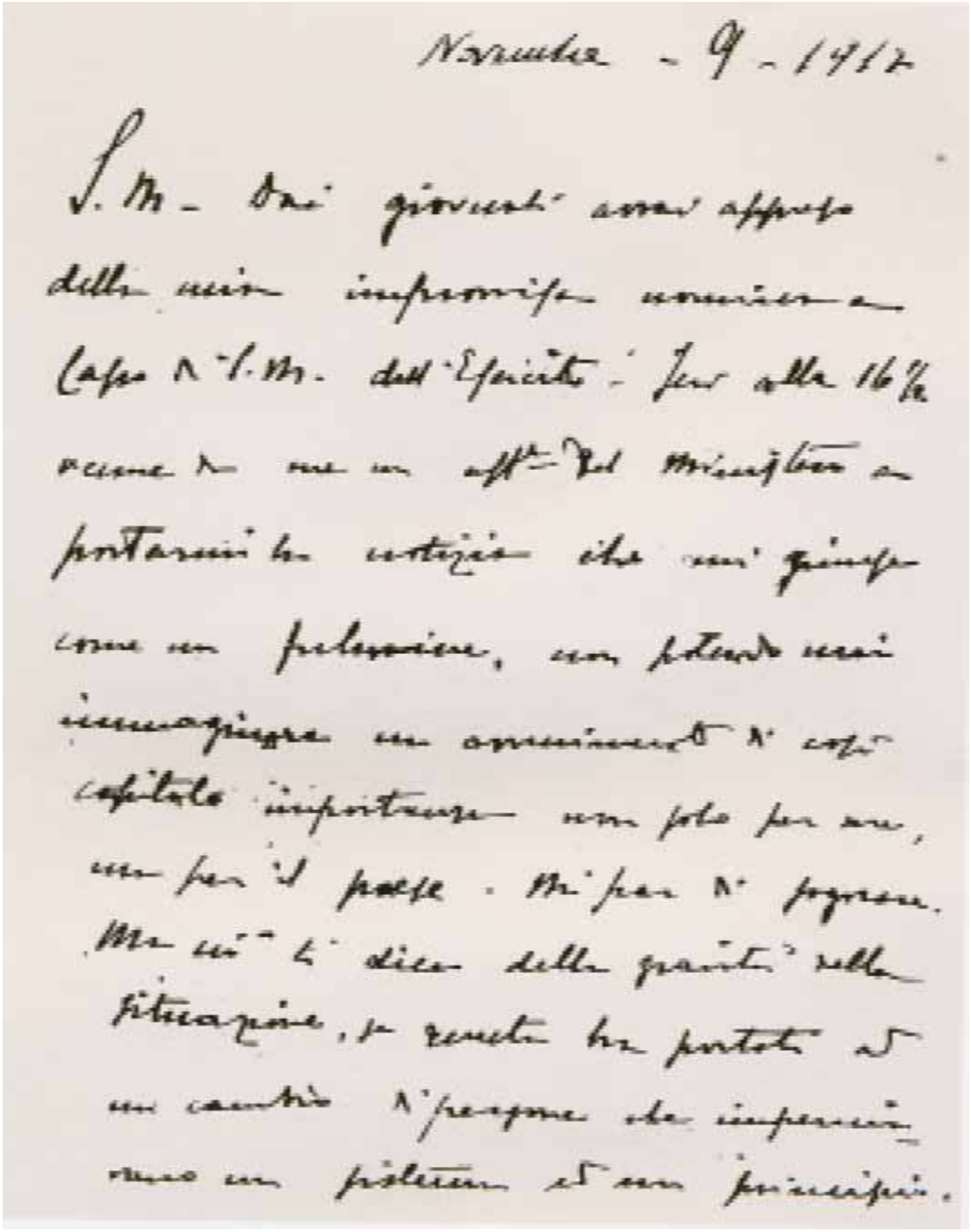
Ordine del giorno all' Esercito

Assumo la carica di capo di stato maggiore dell'Esercito e conto sulla fede e sulla abnegazione di tutti.

Zona di guerra, 8 novembre 1917.

IL CAPO DI S. M. DELL'ESERCITO
A. DIAZ

All. 15: *Ordine del Giorno del Generale Diaz all'Esercito (08-11-1917).*

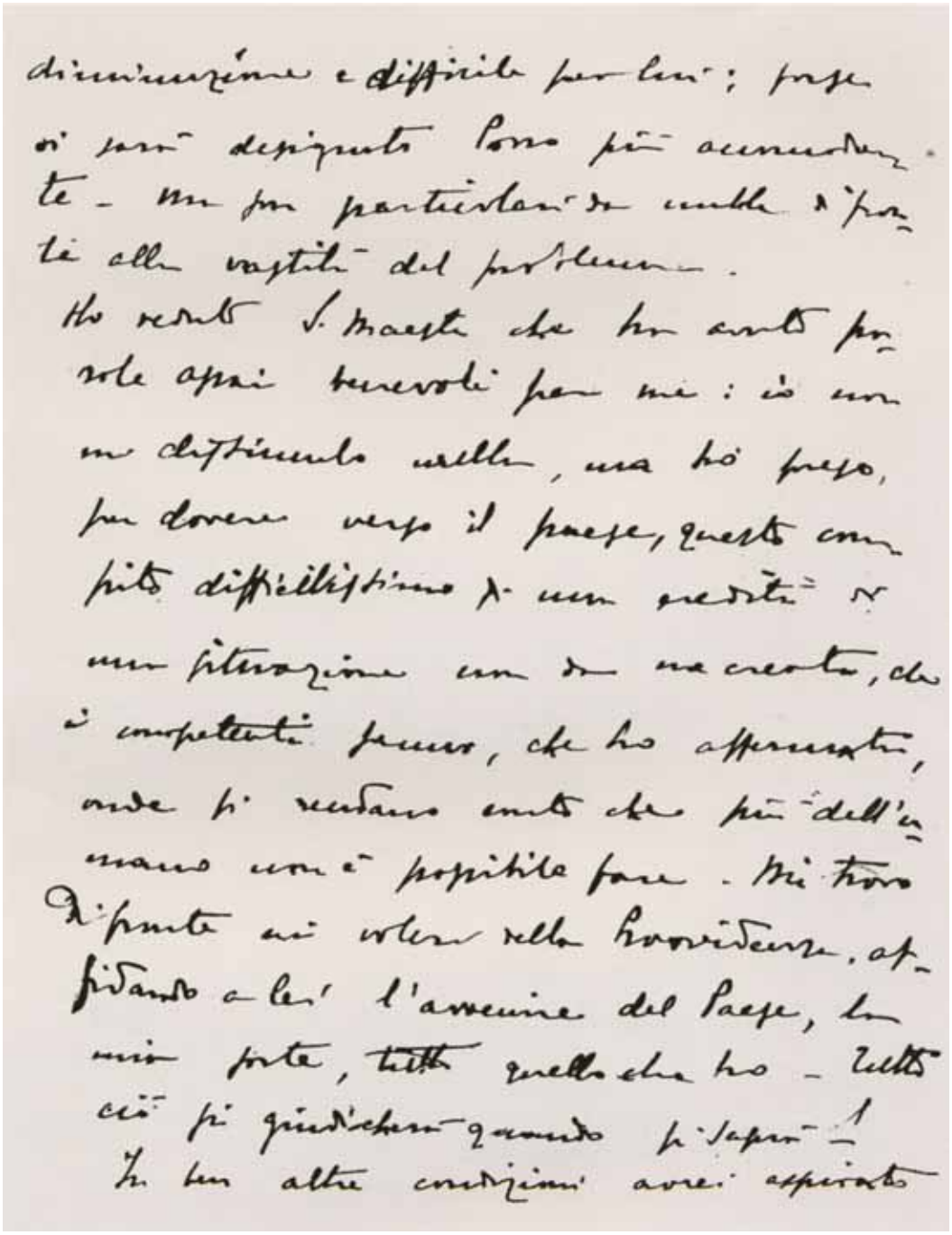


Roma - 9 - 1917

S. M. - Dei giornali avrai appreso della mia improvvisa nomina a Capo di S.M. dell'Esercito. Ieri alle 16 ½ venne da me un aiut. del Ministro a portarmi la notizia che mi giunse come un fulmine, non potendo mai immaginare un avvenimento di così capitale importanza non solo per me, ma per il paese. Mi fan di pogrom. Ma ciò è dire della gravità della situazione, e questa ha portato di un cambio di persone che impedisca anche un pericolo di una frizione.

All. 16: *Lettera (autografo e dattiloscritto) scritta da Diaz alla moglie per comunicare la sua nomina a Capo di S.M. dell'Esercito (09-11-1917).*

Il peso che gravava sulle mie spalle
è immenso, assai più forte di quan-
to si possa immaginare, e come base
non ho che la mia fede intiera e la
fiducia in Dio che deve sostenermi
mi fosse, mente e calma per affron-
tare l'adempimento particolare -
Sono partito ieri stesso alle 5 1/2, una
ora dopo la comunicazione ufficiale e
mi fermo ancora a Padova dove ho
veduto varie persone militari e civili
tristi e più Padovani. L'incontro è sta-
to semplice e dignitoso, per quanto non
facile per la delicatezza della situazione
Dato il carattere dell'uomo, egli non
vuole accettare la carica per la qua-
le è stato designato, che sarebbe una



diminuzione e difficile per lui; prego
di sarmi designato Roma più accurata-
te - non per particolare di cuore ma per
le alla vastità del problema -
Ho visto S. Maestà che ha avuto pa-
role assai benevoli per me: io non
mi dissimulo nulla, ma ho preso,
per dovere verso il paese, questo com-
pito difficilissimo di una gravità e
una situazione come da me creata, che
è competente giurato, che ho affermato,
onde mi rendano conto che più dell'u-
mano non è possibile fare. Mi trovo
dipendente dai voleri della Provvidenza, af-
fidando a lei l'avvenire del Paese, la
mia sorte, tutto quello che ho - Tutto
ciò si giudicherà quando lo saprò -
Ho ben altre condizioni avrei apparato

ad assumere l'altissima carica che mi è stata affidata; un mese fa questa stata un'anticipata giustificata; oggi è un dovere sacro, un impegno, una grave responsabilità. L'assumo con animo di soldato, non essendo possibile un rifiuto a legge forse il mio destino, come l'ho sempre seguito.

Resto a te, perché ami bambini con infinita tenerezza; a voi che siete tre parte mia gloria di me, penso che col vostro affetto mi accompagnerete in un puro augurio che si alzerà al Padre di tutti e di tutti. Forse non potrò rispondere agli amici che vorranno telegrafarmi o scrivermi: ti prego di scusarmi se non lo farò personalmente, incaricando uno dei miei ufficiali. I miei minuti sono preziosi e non ho riposo.

Ho benedetto malgrado tutto e ti abbraccio mille e mille volte coi bambini. — 1248 Aff.

Novembre - 9 - 1917

S.M. (Sarah mia)
Dai giornali avrai appreso della mia improvvisa nomina a Capo di S.M. dell'esercito.
Ieri alle 16 1/2 venne da me un Uff.le del Ministero a portarmi la notizia che mi giunse come un fulmine, non potendo mai immaginare un avvenimento di così capitale importanza non solo per me, ma per il paese.

Mi par di sognare. Ma ciò ti dice della gravità della situazione, se questa ha portato ad un cambio di persone che imperniavano un sistema ed un principio.
Il peso che grava sulle mie spalle è immenso, assai più forte di quanto si possa immaginare e come base non ho che la mia fede infinita e la fiducia in Dio che prego voglia darmi forze, mente e calma per affrontare l'arduissimo problema.

Sono partito ieri stesso alle 5 1/2 un'ora dopo la comunicazione ufficiale mi sono recato qui a Padova ove ho veduto varie persone militari e politiche e poi Cadorna.
L'incontro è stato semplice e dignitoso, per quanto non facile per la delicatezza della situazione. Dato il carattere dell'uomo, egli non vuole accettare la carica per la quale è stato designato, che sarebbe una diminuizione e difficile per lui: forse vi sarà designato. Porro più accomodante. Ma sono particolari da nulla di fronte alla vastità del problema.

Ho veduto S. Maestà che ha avuto parole assai benevole per me: io non mi dissimulo nulla, ma ho preso, per dovere verso il paese, questo compito difficilissimo di una eredità di una situazione non da me creata, che i competenti sanno, che ho affermato, onde si rendano conto che più dell'umano non è possibile fare.

Mi trovo di fronte al volere della Provvidenza, affidando a Lei l'avvenire del Paese, la mia parte, tutto quello che ho. Tutto ciò si giudicherà quando si saprà.

In ben altre condizioni avrei aspirato di assumere l'altissima carica che mi è stata affidata; un mese fa sarebbe stata un'ambizione giustificata; oggi è un dovere sacro, un impegno, una grave responsabilità.

L'assumo con animo di soldato non essendo possibile un rifiuto e seguo forse il mio desttino, come l'ho sempre seguito.

Penso a te, penso ai bambini con infinita tenerezza; a voi che siete la parte migliore di me, sicuro che con il vostro affetto mi accompagnerete in un puro augurio che si leva al di sopra di tutto e di tutti.

Forse non potrò rispondere agli amici che vorranno telegrafarmi: ti prego di scusarmi se non lo farò personalmente, incaricandone uno dei miei ufficiali. I miei minuti sono preziosi e non ho riposo.

Sto benissimo malgrado tutto e ti abbraccio mille e mille volte con i bambini. 1248

Armando

PENSIERO di Benedetto Croce, apparso sul Giornale d'Italia del 27 giugno 1918.

IL NOSTRO DOVERE PRESENTE

L'esercito ha efficacemente adempiuto il suo dovere sulla linea del Piave e degli Altipiani, e il cuore dei cittadini d'Italia si volge verso di esso, pieno d'infinita gratitudine.

Ma non abbiamo anche noi, che stiamo lungi dalle trincee, doveri da adempiere? Molti e gravi; e fra questi c'è uno che mi sembra ora assai urgente rammentare.

Noi non dobbiamo distrarre, turbare e sviare con sfoggi di parole e con chiassi di festeggiamenti l'austera opera dell'esercito e di coloro che lo guidano. Niente è più insidioso e rovinoso per la forza reale di un popolo che cedere a dispiegarsi in sonanti parole ed in enfatici gesti. Noi dobbiamo invece, in questo istante di vittoria, tener ferme davanti all'anima: che le nostre provincie sono occupate dal nemico, che assai anco a c'è da fare perché sia vendicata a piena la rotta dello scorso autunno, e che ora siamo solamente all'inizio della riscossa.

Si parla tanto delle cose da preparare per dopo guerra; ma non trovo che si pensi a porre tra esse, e in prima linea, la disciplina da stabilire del silenzio, ossia delle poche parole, e la ritrosia e il sospetto da inculcare verso l'oratoria. La oratoria è un sistema di eccitante; e gli eccitanti, utili in certi momenti e per certi fini particolarissimi, non solo non giovano alla terapeutica, ma preparano i più terribili svigorimenti e avvilimenti.

E non aspettiamo il tempo di dopo la guerra: cominciamo fin d'ora a piegarci a quella salutare disciplina, che ci diverrà presto cara. La nostra gratitudine, la nostra riverenza per coloro che combattono, la nostra fede in essi, saranno tanto più profonde, direi, tanto più tenere, quanto più silenziose.

Benedetto Croce.

All. 17: *Pensiero di B. Croce pubblicato sul «Giornale d'Italia» (27-06-1918).*

COPIA di lettera del Senatore Benedetto Croce, con la quale accompagnava a S.E. il pensiero pubblicato sul "Giornale d'Italia" del 27/6/'18

Senato del Regno

Roma, 27/VI/1918

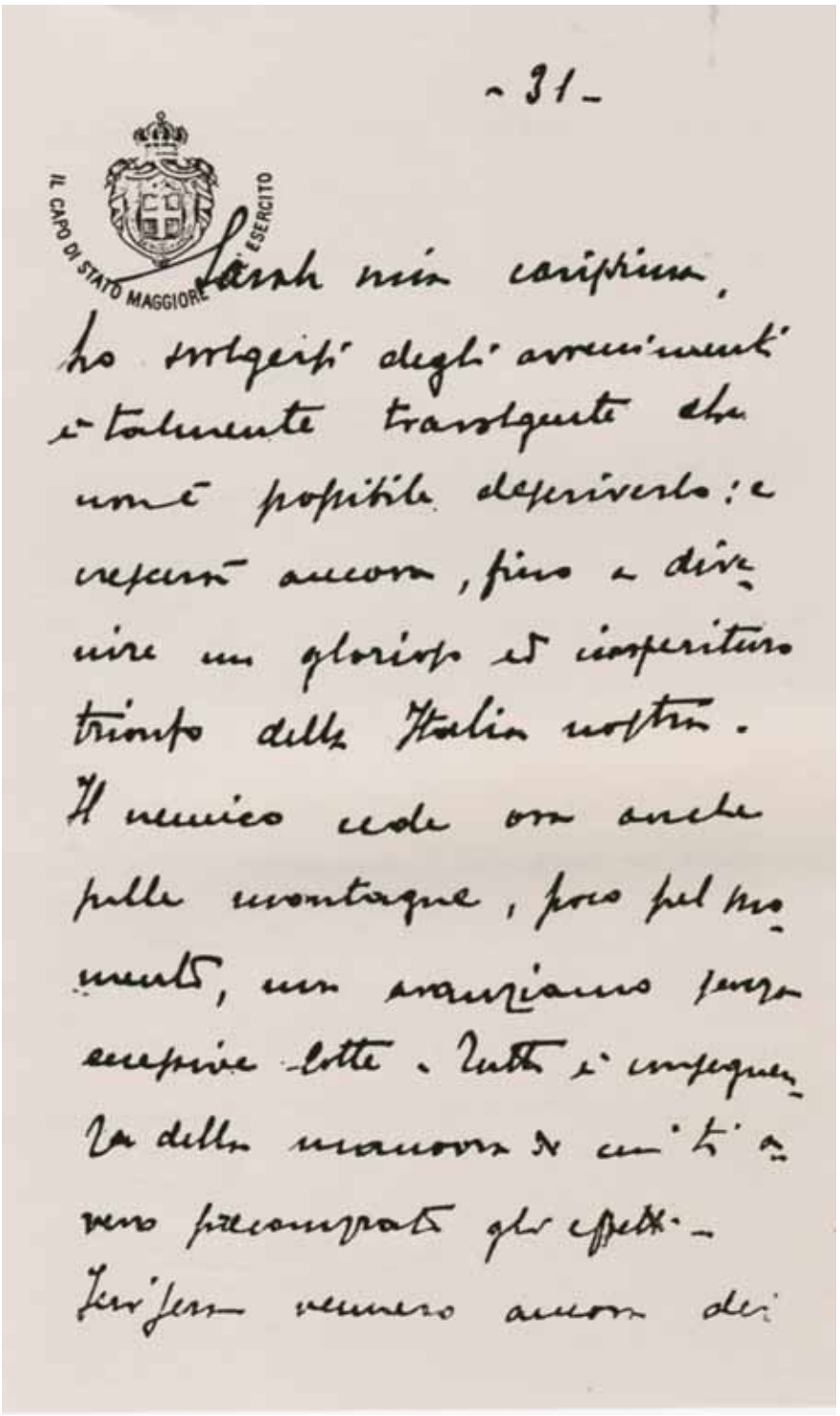
Ill.mo Signor Generale,

Le mando alcune parole che ho pubblicate nel Giornale d'Italia. Son sicuro che esse rispondono all'animo Suo. Ricordando che Ella è, come me, napoletano, mi permetto di dirle, con napoletana filosofia, che, in Italia, non appena sorge un uomo che dà prova di saper severamente pensare ed operare, un gridio gli si leva attorno che, sotto specie di lodarlo ed esaltarlo, tende a fargli perdere la testa e a volgerlo a cose che hanno apparenza e non struttura, e sono inutili o dannose o addirittura rovinose. A me è accaduto, nella mia modesta cerchia di studioso, di dovermi difendere da simili ammiratori e incitatori; e fin oggi me la son cavata abbastanza bene. La conoscendo per esperienza il male, sono preso da preoccupazione quando vedo altri, nei quali ripongo fede e speranza, circondati dalla turba acclamante. Ecco la ragione delle parole che ho scritte.

Mi abbia con profonde ossequio

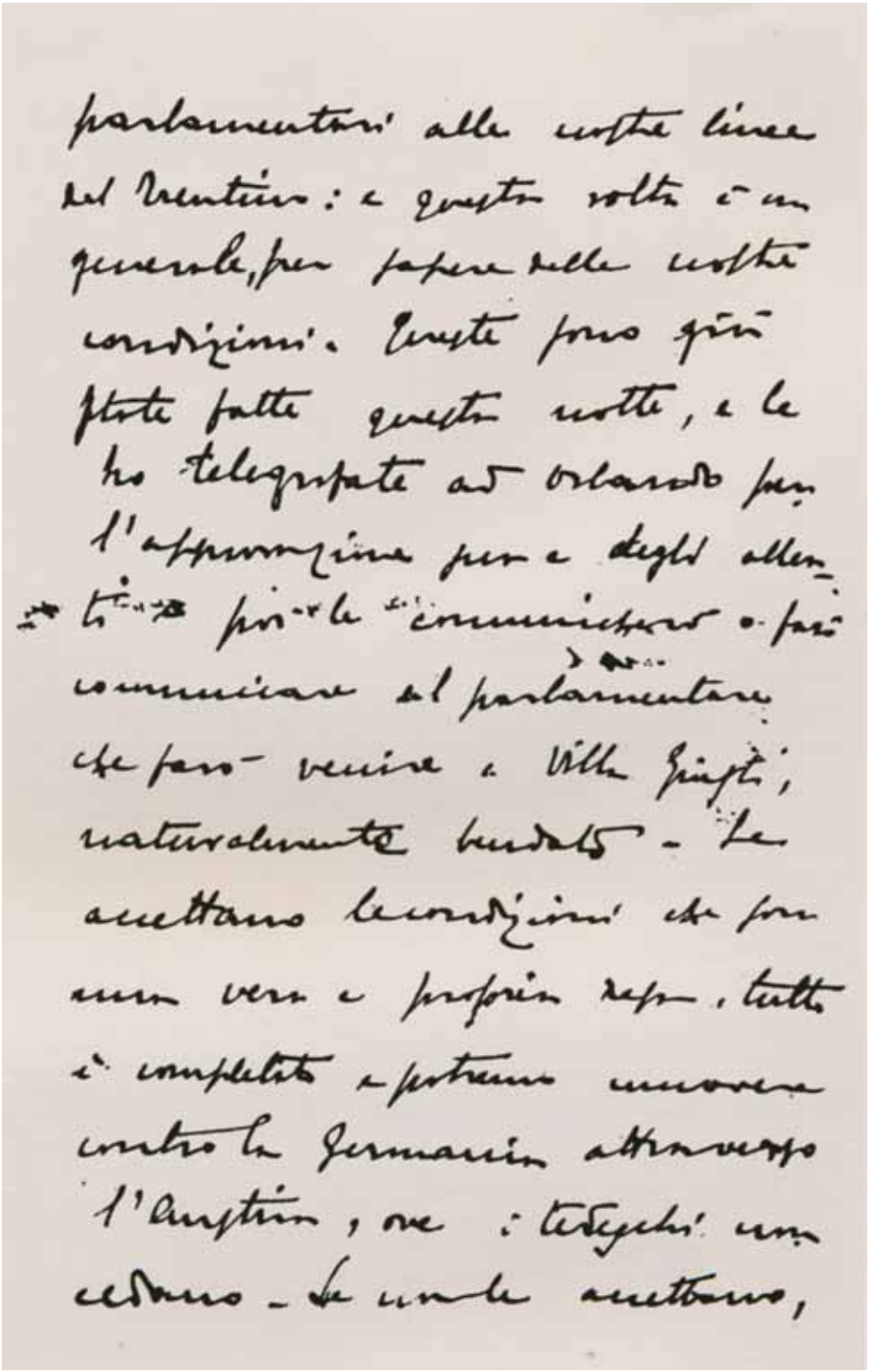
Dev.mo Benedetto Croce.

All. 18: *Lettera (dattiloscritto) di B. Croce a Diaz (27-06-1918).*



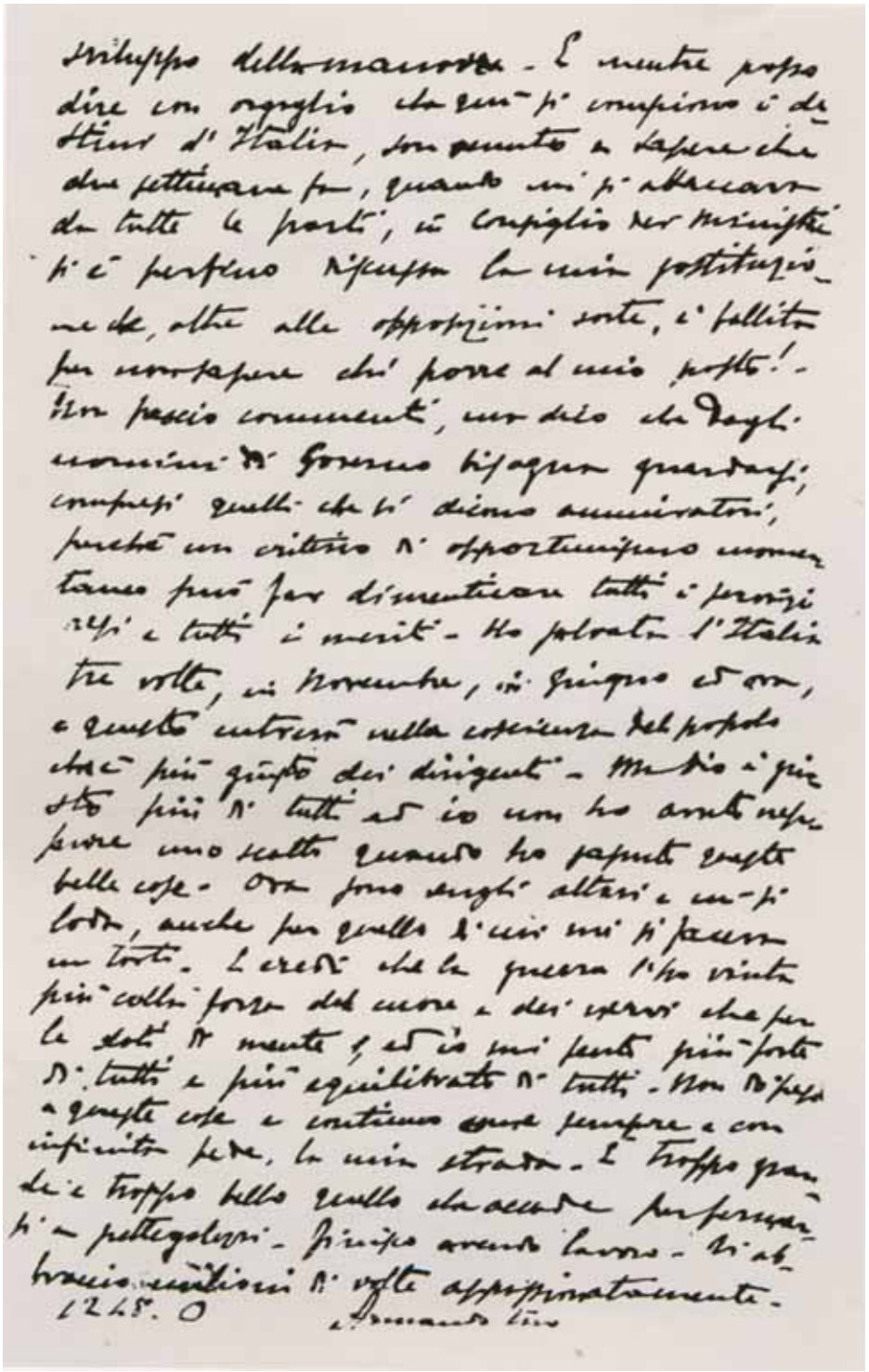
Sarah mia carissima,
ho sott'occhi degli avvenimenti
e talmente travolgenti che
non è possibile descriverlo: e
crescerà ancora, fino a divenire un glorioso ed insperato
trionfo delle Italia nostra.
Il nemico cede ora anche
nelle montagne, poco per momento, ma avanziamo sempre
eseguire lotte. Tutto è conseguenza della manovra di cui ti ho
reso preconcepito gli effetti.
Ieri sera vennero ancora dei

All. 19: *Lettera (autografo e dattiloscritto) scritta da Diaz alla moglie (31-10-1918).*



parlamentari alle nostre linee
del Trentino: a questa volta è un
generale, per sapere delle nostre
condizioni. Questi fino già
stato fatto questa notte, e le
ho telegrafate ad Orlando per
l'approvazione per e degli alleati
per le comunicare o far
comunicare al parlamentare
che fosse venire a Villa Giusti,
naturalmente bendato. Le
accettano le condizioni che fosse
una vera e propria resa, tutto
è completato e potremo muovere
contro la Germania attraverso
l'Austria, ove i tedeschi non
cedono. Se non le accettano,

continueremo a fare un disastro
per l'esercito austriaco, dopo del
quale marcheremo sempre contro
la Germania, ove regista -
L'Italia sarebbe non a dare la
pace alla Francia, ma ricevere la
pace, ma ottenerla; e
mentre noi avremo le nostre
terre libere, i francesi si potrebbero
difendere e il nemico sarebbe
ben dal loro suolo - Comprendo
l'immensa portata di questo
fatto che resta nella storia tutta
a gloria dell'Italia che tanto si
vuole deprimere?
Riprendo dopo una lunga interruzione:
i progressi continuano; anche il Trentino
è quasi libero; il bottino è incalcola
bile, i prigionieri ed i cannoni non
si contano più per l'impossibilità ma
teriale di farlo. Domani sarà pubblicato
nel comunicato Stefani il numero e lo



dell'eccesso della mancanza. E mentre posso dire con orgoglio che quei pochi compiono i doveri d'Italia, sono venuto a sapere che due settimane fa, quando mi ero allontanato da tutte le parti, in Consiglio dei Ministri ci è perfino discusso la mia sostituzione, oltre alle opposizioni sorte, è fallito per non sapere chi porre al mio posto! - Non faccio commenti, ma dico che degli uomini di Governo dovrebbero guardarsi, compresi quelli che mi dicono ammiratori, perché un criterio di opportunismo vorrebbe fare più fare dimenticare tutti i propri errori e tutti i meriti - Ho salvato l'Italia tre volte, in Novembre, in Giugno ed ora, e questo entrerà nella coscienza del popolo assai più presto dei dirigenti - Meglio è più presto più di tutti ed io non ho avuto neppure uno scatto quando ho saputo queste belle cose - Ora sono degli altari e un poco anche per quelli di cui mi ero fatto un torto. Credo che la guerra l'ho vinta più colla forza del cuore e dei nervi che per le doti di mente, ed io mi sento più forte di tutti e più equilibrato di tutti - Non bado a queste cose e continuo come sempre e con infinita pena, la mia strada - È troppo grande e troppo bello quello che accade per fermarmi a pettegolezzi - Principio avendo lavoro - Vi abbraccio cordialissimi di cuore affettuosamente -

1245. O

Armando Diaz

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
DELL'ESERCITO

Sarah mia carisima, lo svolgersi degli avvenimenti è talmente travolgente che non è possibile descriverlo e crescerà ancora, fino a diventare un glorioso ed imperituro trionfo della Italia nostra.
Il nemico cede ora anche sulle montagne, poco pel momento, ma avanziamo senza eccessive lotte. Tutto è conseguenza della manovra di cui ti avevo preconizzato gli effetti.

Ieri sera vennero ancora dei parlamentari alle nostre linee del Trentino e questa volta è un generale, per sapere delle nostre condizioni. Queste sono già state fatte questa notte, e le ho telegrafate ad Orlando per l'approvazione sua e degli alleati e poi le comunicherò o farò cominicare al parlamentare che farò venire a Villa Giusti, naturalmente bendato.
Se accettano le condizioni che sono una vera e propria resa, tutto è completato e potremo muovere contro la Germania attraverso l'Austria, ove i tedeschi non cedano. Se non le accettano, continueremo e sarà un disastro per l'esercito austriaco, dopo di che muoveremo sempre contro la Germania; ove resista.
E così saremo noi a dare la pace alla Francia, invece di riceverla, come ostentavano; e mentre noi avremo le nostre terre libere, i francesi si sono quasi fermati ed il nemico non sgombra dal loro suolo.
Comprendi l'immane portata di questo fatto e che resta nella Storia tutta a gloria dell'Italia che tanto si voleva deprimere?

Riprendo dopo una lunga interruzione. I progressi continuano; anche il Grappa è quasi libero; il bottino è incalcolabile, i prigionieri ed i cannoni non si contano più per l'impossibilità materiale di farlo.

Domani sarà pubblicato nel comunicato Stefani il concetto e lo sviluppo della manovra. E mentre posso dire con orgoglio che qui si compiono i destini d'Italia, sono venuto a sapere che due settimane fa, quando mi si attaccava da tutte le parti, in consiglio dei Ministri si è persino discussa la mia sostituzione che, oltre alle opposizioni sorte, è fallita per non sapere chi porre al mio posto!
Non faccio commenti ma dico che bisogna guardarsi da quelli che si dicono ammiratori, perché un criterio di opportunismo momentaneo può far dimenticare tutti i servizi resi e tutti i meriti.
Ho salvato l'Italia tre volte, in Novembre, in Giugno ed ora. E questo entrerà nella coscienza del popolo che è più giusto dei dirigenti.

Ma Dio è giusto più di tutti ed io non ho avuto neppure uno scatto quando ho saputo queste belle cose. Ora sono sugli altari e mi si loda, anche per quello per cui mi si faceva un torto. E credi che la guerra l'ho vinta più con le forze del cuore che per le doti di mente ed io mi sento più forte di tutti e più equilibrato di tutti. Non dò peso a queste cose e continuo come sempre e con infinita fede la mia strada.
È troppo grande e troppo bello quello che accade per fermarsi a pettegolezzi.

Finisco avendo lavoro. Ti abbraccio milioni di volte appassionatamente. 1248

Armando tuo

31-10-1918

Fratelli dell'Italia nuova!

L'esercito italiano si avanza vittorioso a liberarvi per sempre. Il nemico in rotta, fuggendo dalle vostre città fedeli e gloriose, vi annuncia il nostro arrivo e la nostra vittoria. Lascia dietro di sè decine di migliaia di prigionieri, centinaia di cannoni, e tutte le sue ambizioni.

Il giuramento dei nostri eroi si è compiuto; per la forza delle armi e della giustizia si è avverato il vaticinio dei nostri martiri; la libertà è risorta, nel nome di Roma, su dalle sante tombe dei nostri morti.

Dopo un secolo di guerre, di speranze e di ansie, tutta la Patria si riunisce intorno al suo Re.

Fratelli,

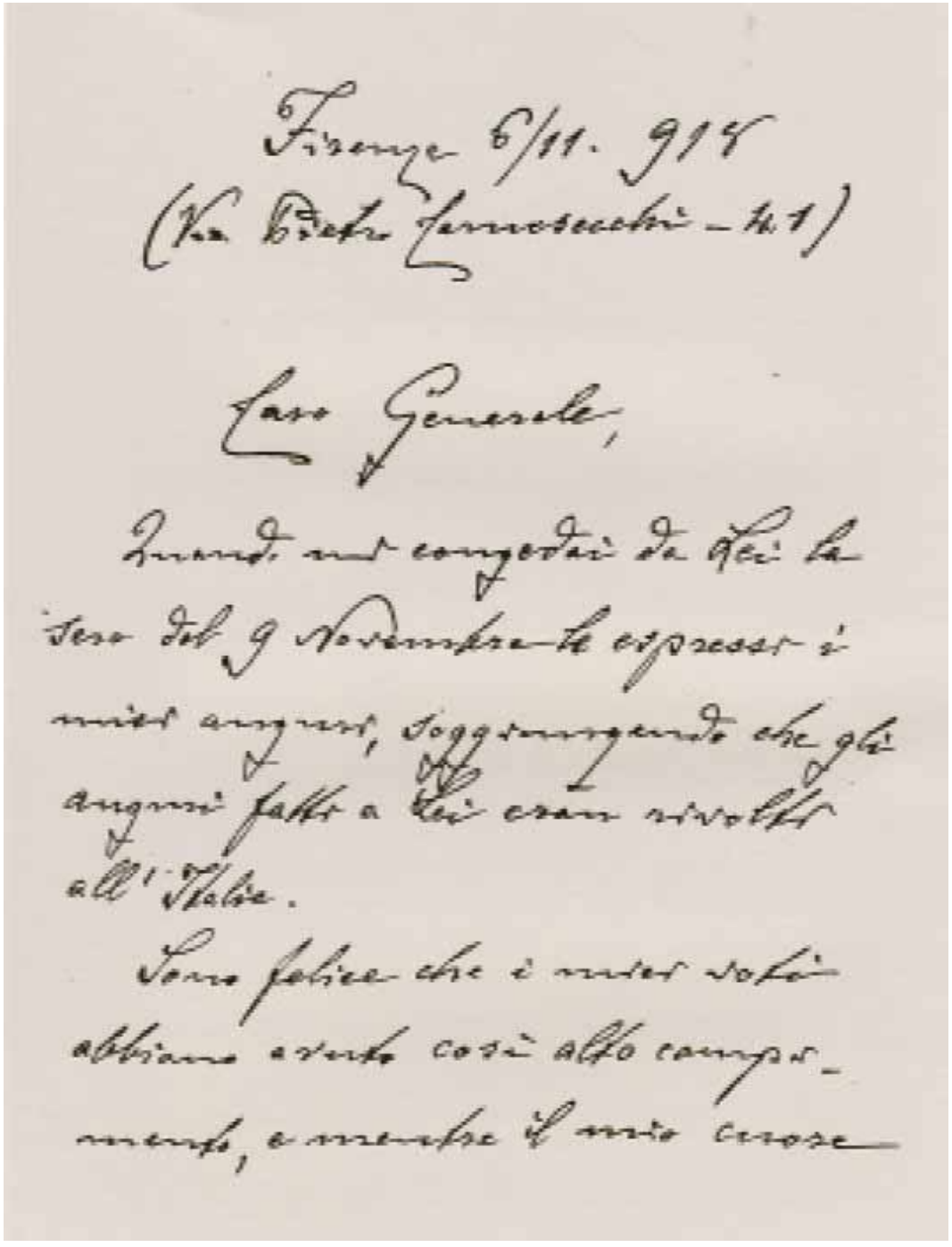
Siate nella gioja calmi e saldi quali foste nel lungo dolore, depositarii incorruttibili della più pura e umana civiltà che abbia mai fatto luce sul mondo. Del nemico vinto non dimenticate le iniquità e le insidie, ma respingete il tristo esempio di crudeltà e di violenza.

Da oggi, l'esercito dell'Italia è il vostro esercito. Ajutatelo a ristabilire l'ordine, pel bene di tutti, come tanti di voi, da Cesare Battisti a Nazario Sauro, l'hanno ajutato a raggiungere questa vittoria.

Il Tenente Generale
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano
ARMANDO DIAZ

Nel giorno dei nostri morti, 1918.

All. 20: *Proclama di Diaz agli Italiani delle terre redente e liberate (02-11-1918).*



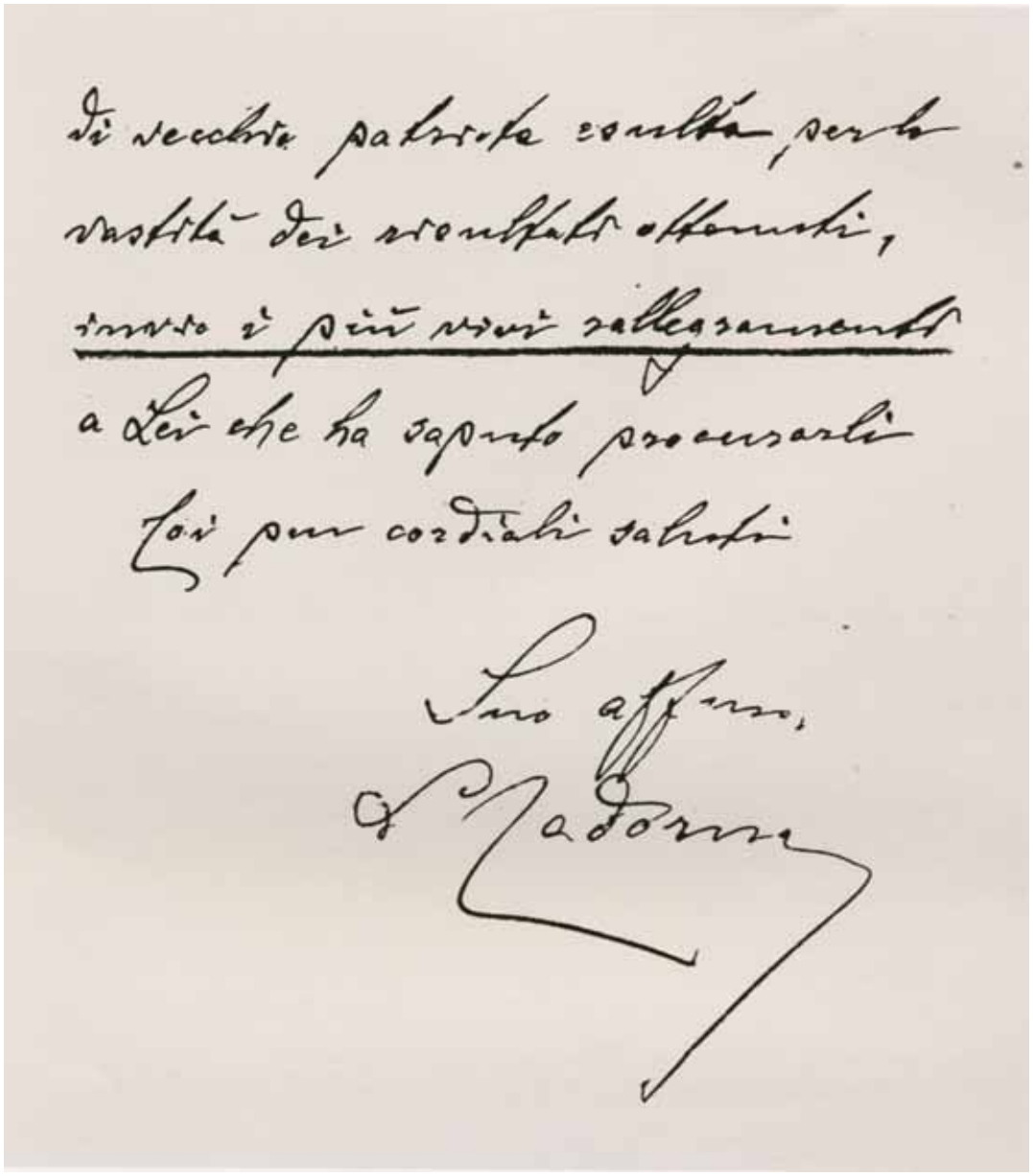
Firenze 6/11. 918
(Via Porta Lamarmora – 41)

Caro Generale,

Quando mi congedai da Lei la sera del 9 novembre le espressi i miei auguri, soggiungendo che gli auguri fatti a Lei erano rivolti all'Italia.

Sono felice che i miei voti abbiano avuto così alto compimento, e mentre il mio cuore

All. 21: *Lettera (autografo e dattiloscritto) del generale Cadorna al Generale Diaz (06-11-1918).*



Firenze 6/11/918
(Via Pietro Carnesecchi - 41)

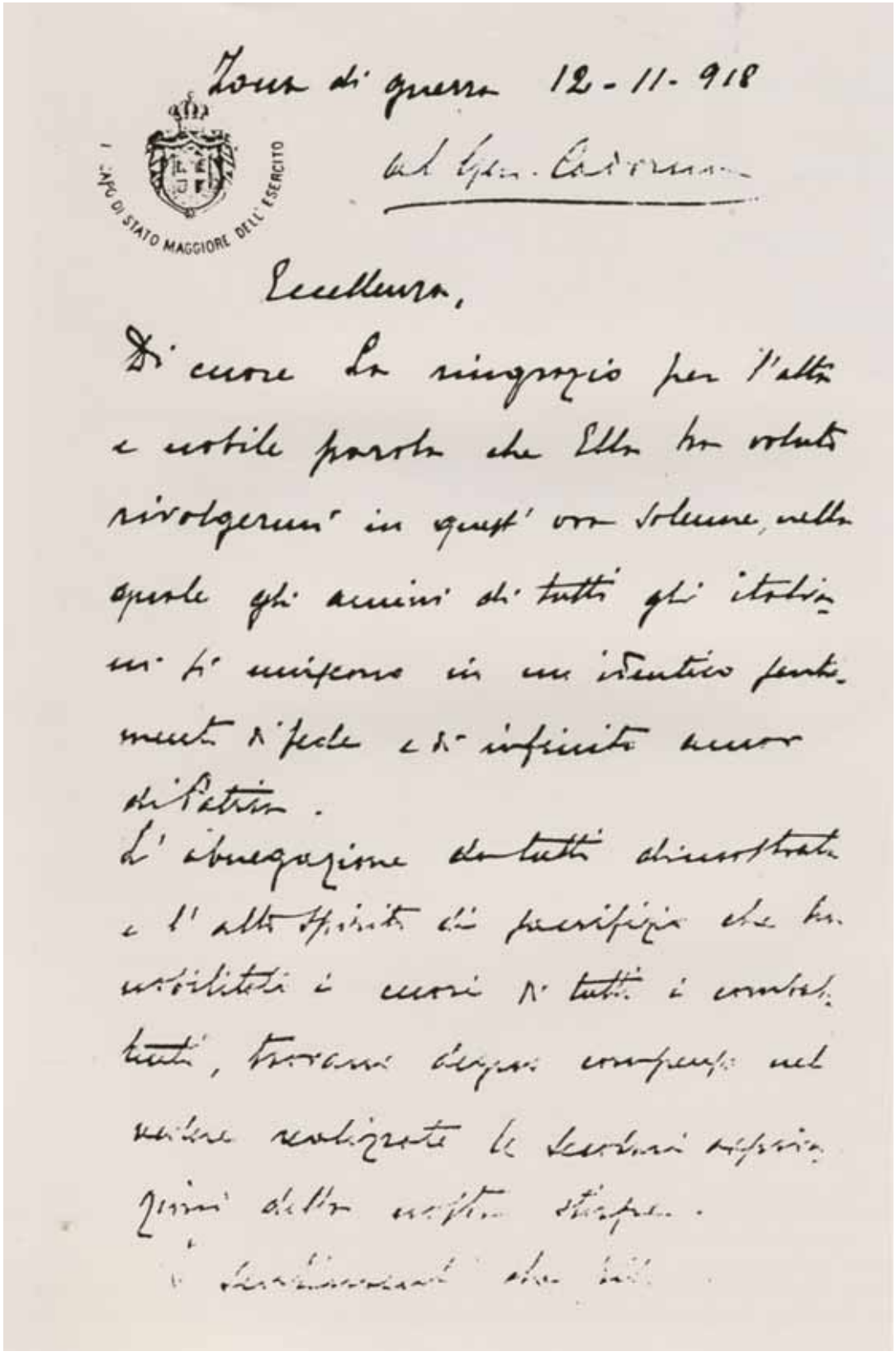
Caro generale,

Quando mi congedai da Lei la sera del 3 novembre le espressi i miei auguri, soggiungendo che gli auguri fatti a Lei erano rivolti all'Italia.

Sono felice che i miei voti abbiano avuto così alto componimento, e mentre il mio cuore di vecchio patriota esulta per la vastità dei risultati ottenuti, invio i più vivi rallegramenti a Lei che ha saputo procurarseli.

Coi più cordiali saluti

Suo aff.mo
L. Cadorna



Zona di guerra 12-11-918

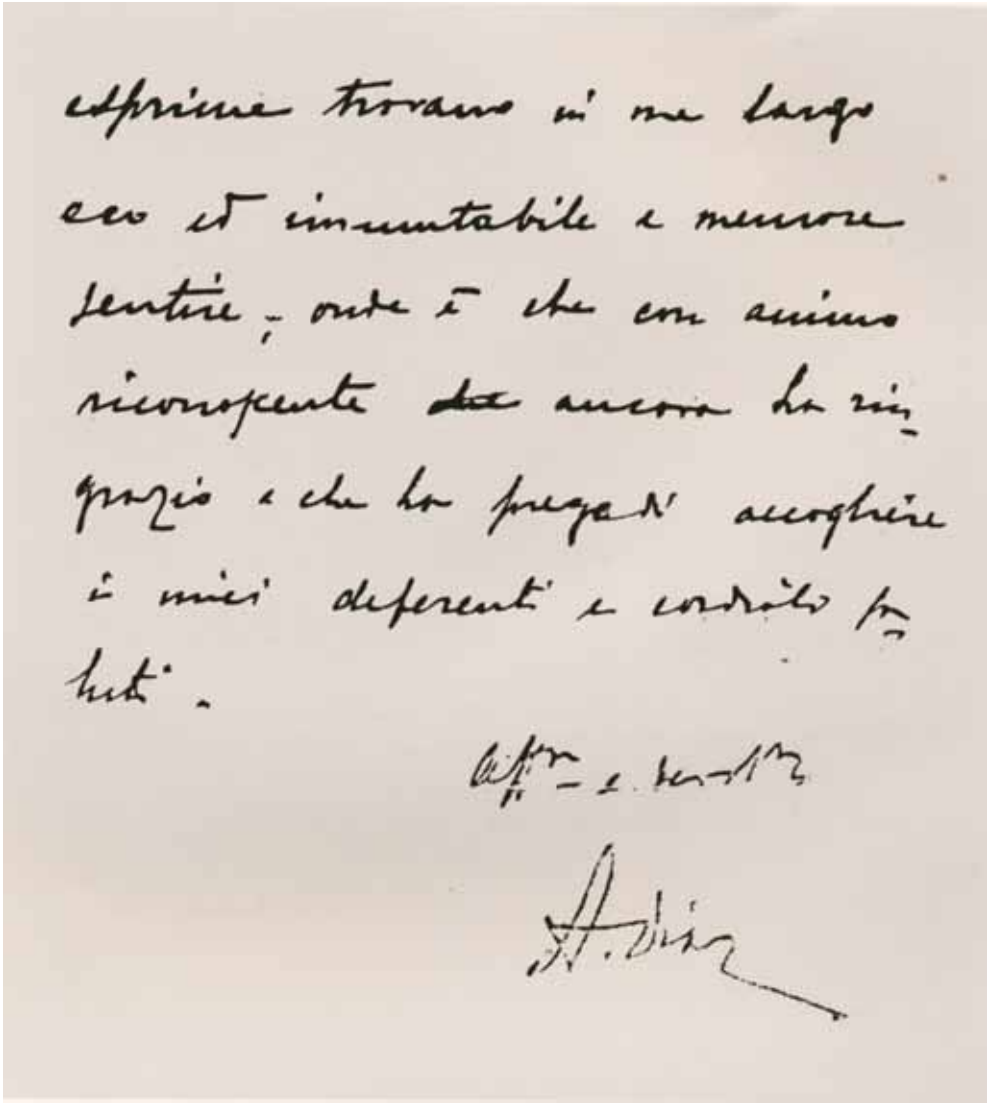
Eccellenza,

Di cuore La ringrazio per l'alta e nobile parola che Ella ha voluto rivolgermi in quest'ora solenne, nella quale gli animi di tutti gli italiani si fondono in un identico sentimento di fede e di infinito amor di Patria.

L'abnegazione da tutti dimostrata e l'alto spirito di sacrificio che ha sostenuto i cuori di tutti i combattenti, troveranno degna compensa nel sublime risultato le severe ristrettezze, [illegible] della nostra stirpe.

[illegible]

All. 22: *Lettera di risposta (minuta autografa e dattiloscritto) del Generale Diaz al Generale Cadorna (12-11-1918).*



IL CAPO DI STATO MAGGIORE
DELL'ESERCITO

Zona di guerra 12-11-1918
al Generale Cadorna

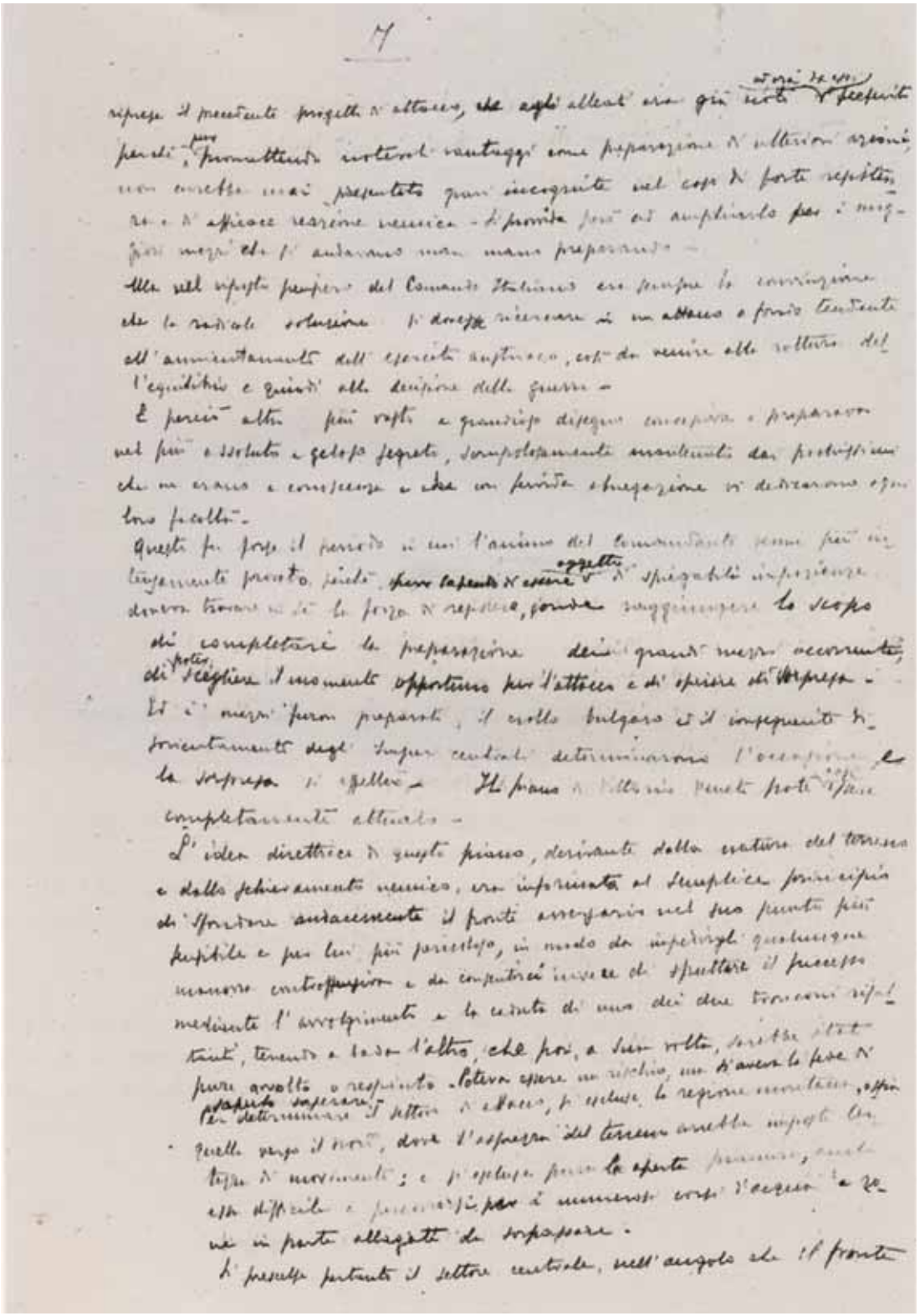
Eccellenza,

Di cuore La ringrazio per l'alta nobile parola che Ella ha voluto rivolgermi in quest'ora solenne, nella quale gli animi di tutti gli italiani si uniscono in un identico sentimento di fede e di infinito amor di Patria.

L'abnegazione da tutti dimostrata e l'alto spirito di sacrificio che ha nobilitato il cuore di tutti i combattenti, trovano degno compenso nel vedere realizzate le secolari aspirazioni della nostra stirpe.

I sentimenti che Ella mi esprime trovano in me larga eco ed immutabile e memore sentire, onde è che con animo riconoscente ancora La ringrazio e La prego di accogliere i miei più deferenti e cordiali saluti.

Aff.mo e dev.mo
A. Diaz



7

ripresa il precedente progetto d'attacco, che agli alleati era già noto e prescritto per stabilire, promettendo notevoli vantaggi come preparazione di ulteriori azioni, non avrebbe mai presentato gravi incognite nel caso di forte resistenza e di efficace reazione nemica - di provata poi ad ampliarlo per i mezzi meglio che si andavano man mano preparando -

Alla base del rispetto pensiero del Comando Italiano era sempre la convinzione che la radicale soluzione si doveva ricercare in un attacco a fondo tendente all'annientamento dell'esercito austriaco, così da venire alla rottura dell'equilibrio e quindi alla decisione della guerra -

E perciò altri più vasti e grandiosi disegni concepiva e preparava nel più assoluto e gelosi segreto, sempre lavorando incessantemente per prestigiare che in caso di necessità e come un fulmine a ciel sereno si dovevano operare i loro effetti -

Questi fu forse il periodo in cui l'animo del Comandante venne più intensamente provato, poiché [illegible] oggetto di spiegabile impressione doveva trovare in sé la forza di resistere, fondere saggiamente lo scopo di completare la preparazione dei grandi mezzi occorrenti, di scegliere il momento opportuno per l'attacco e di ispirare sicurezza -

Lì è mezzi furon preparati, il crollo bulgaro e il conseguente disorientamento degli Imperi centrali determinarono l'occasione e la sorpresa di effetto -

Il piano di battaglia venne così completamente attuato -

L'idea direttrice di questo piano, derivante dalla natura del terreno e dallo schieramento nemico, era imperniata al semplice principio di sfondare audacemente il fronte avversario nel suo punto più debole e più lungo, in modo da impedirgli qualunque manovra controffensiva e da consentire invece di sfruttare il successo mediante l'avvolgimento e la cattura di una delle due frazioni risultanti, tenendo a bada l'altra, che poi, a sua volta, sarebbe stata pure avvolta e respinta. Poteva essere un rischio, ma d'aver la pace di poter sperare di determinare il settore d'attacco, per esclusa la regione montana, oppure quello verso il mare, dove l'esperienza del terreno avrebbe imposto limitazioni di movimento; e per ragioni pure la scelta pareva, anche essa difficile e pericolosa per il numeroso corpo d'armata e la zona in parte allagata da sorpassare -

Si prescelse pertanto il settore centrale, nell'angolo che il fronte

All. 23: *Stralcio (pg. 7) della conferenza (inedita) del Maresciallo Diaz «Dal Piave a Vittorio Veneto. La fine della Guerra» (1925) (autografo e dattiloscritto).*

...riprese il precedente progetto di attacco, che agli alleati era già noto ed era da essi preferito, perché, pur permettendo notevoli vantaggi come preparazione di ulteriori azioni, non avrebbe mai presentato gravi incognite nel caso di forte resistenza o di efficace reazione nemica. Si provvide però ad ampliarlo per i maggiori mezzi che si andavano man mano preparando.

Ma nel riposto pensiero del Comando Italiano era sempre la convinzione che la radicale soluzione si dovesse ricercare in un attacco a fondo tendente all'annientamento dell'esercito austriaco, così da venire alla rottura dell'equilibrio e quindi alla decisione della guerra.

E perciò altro più vasto e grandioso pensiero concepiva e preparava nel più assoluto e geloso segreto, scrupolosamente mantenuto dai pochissimi che ne erano a conoscenza e che con fervida abnegazione vi dedicarono ogni loro facoltà.

Questo fu forse il periodo in cui l'animo del Comandante venne più intensa ente provato perché pur sapendo di essere oggetto di spiegabili impazienze, doveva trovare in sé la forza di resistere in austero silenzio onde raggiungere lo scopo di completare la preparazione dei grandi mezzi occorrenti, di poter scegliere il momento opportuno per l'attacco e soprattutto di operare la sorpresa.

Ed i mezzi furono preparati, il crollo bulgaro ed il conseguente disorientamento degli imperi centrali determinarono la occasione e la sorpresa si attuò. Il piano di Vittorio Veneto lungamente meditato, studiato e voluto poté così essere completamente attuato.

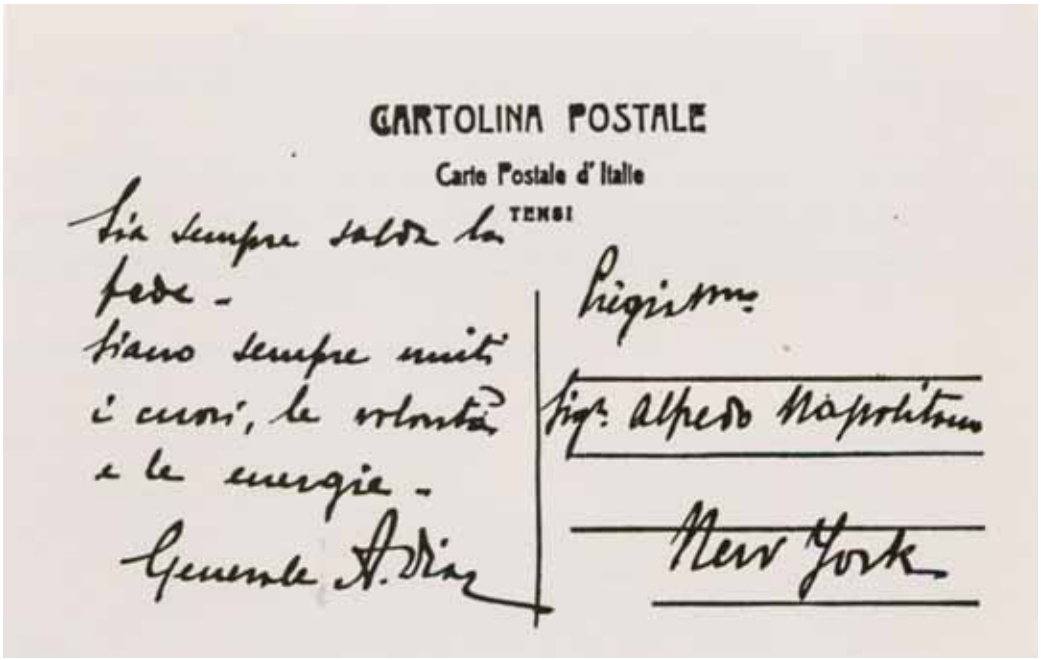
L'idea direttrice di questo piano, derivante dalla natura del terreno e dello schieramento nemico, era informata al semplice principio di sfondare audacemente il fronte avversario nel suo punto più sensibile e per lui più pericoloso, in modo da impedirgli qualunque manovra controffensiva e da consentirci invece di sfruttare il successo mediante l'avvolgimento e la caduta di uno dei due tronconi risultanti, tenendo a bada l'altro, che poi a sua volta, sarebbe stato pure avvolto e respinto.

Per determinare poi il settore di attacco, si escluse la regione montana, ossia quella verso il nord, dove l'asprezza del terreno avrebbe imposto lentezza di movimento; e si escluse pure la aperta pianura, anch'essa difficile da percorrersi per i numerosi corsi d'acqua e zone in parte allagate da sorpassare.

Si prescelse, pertanto, il fronte centrale, nell'angolo che il fronte...

All. 24: *Il Generale Diaz, Comandante Supremo, ad Abano, con la autovettura di ordinanza (1918).*

All. 25: *Il Generale Diaz nel 1920 (con autografo sulla foto e sul retro).*


CARTOLINA POSTALE

Carte Postale d'Italie

TENGI

Sia sempre salda la fede -
siano sempre uniti i cuori, le volontà e le energie -
Generale A. Diaz

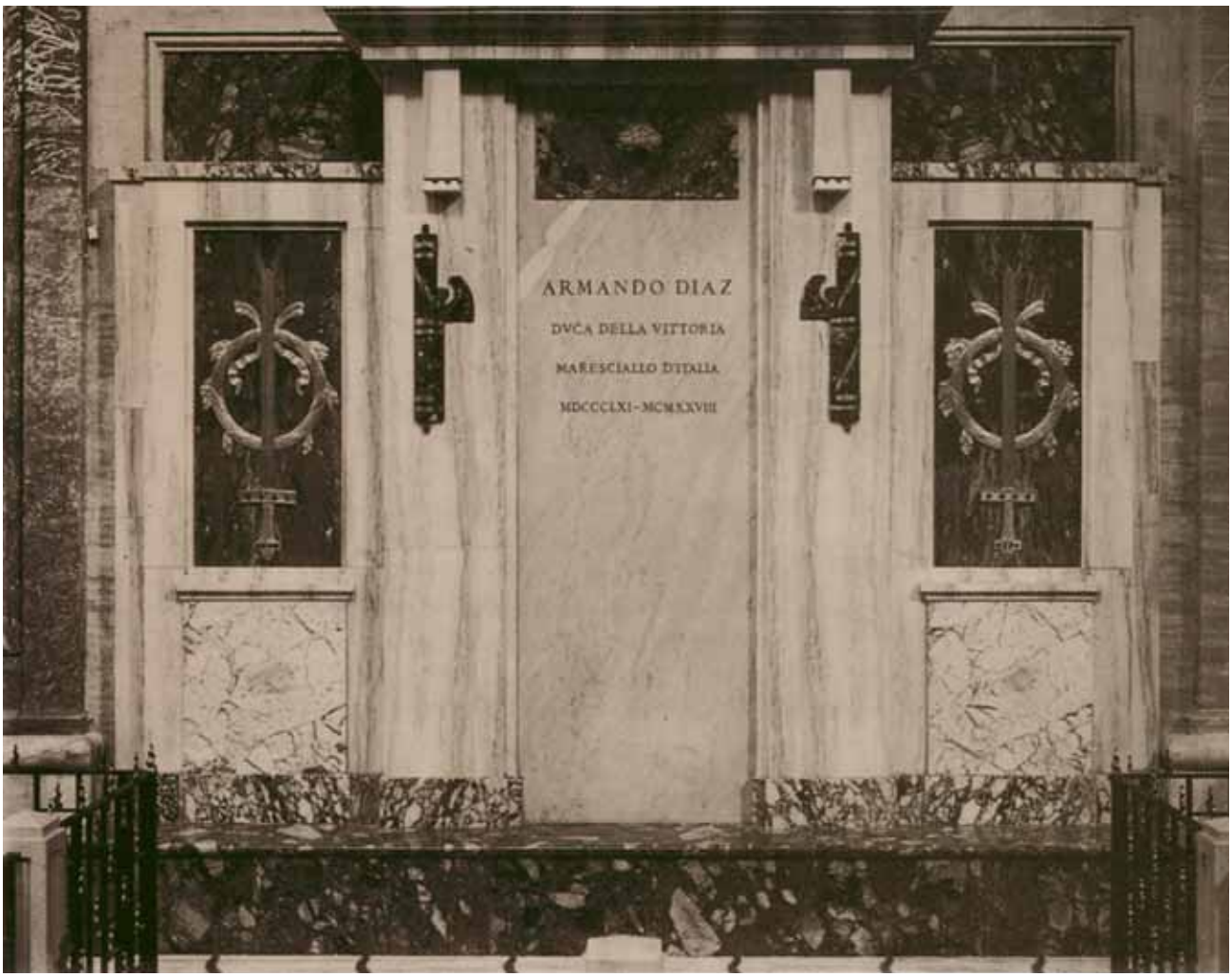
Registrato
Sig.: Alfredo Napolitano
New York

All. 26: *Il Generale Diaz, Ministro della Guerra (Roma, 1923).*

All. 27: *Il Generale Diaz nella sua villa al Vomero, dono dei cittadini napoletani (Napoli, 1923).*

All. 28: *Il Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria (Roma, 1925).*

All. 29: *Il Maresciallo Diaz ricordato come «Allievo della Accademia Militare di Torino» (Torino, 1926).*



All. 30: *Monumento funebre del Maresciallo Diaz nella Basilica di S. Maria degli Angeli (Roma, 03-03-1928).*

Elaborazione anastatica digitale:
Marcello Ciriminna

In copertina:

Illustrazione tratta dalla
«Tribuna Illustrata» del 13-20 ottobre 1912.
«La Guerra di Libia: il colonnello Diaz del 93°,
prima di abbandonare il canpo
di Zanzur, perché ferito, bacia la bandiara
del suo reggimento».
(Disegno di E. Abbo)